



Progetto "STUDIO SPECIFICO SU LA NUOVA PROGRAMMAZIONE REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE. ANALISI DEI FABBISOGNI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE LINEE STRATEGICHE"

OSSERVATORIO PERMANENTE
SUL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELLE MARCHE

Rapporto tecnico conclusivo

a cura di

Andrea Bonfiglio
Roberto Esposti
Antonello Lobianco
Franco Sotte

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Il progetto di studio	5
Il portale e i servizi implementati	6
La rivista	11
3. L'innovazione in agricoltura e le sfide per la politica agricola e di sviluppo rurale.....	14
4. Sintesi dei risultati	17
5. Riflessioni conclusive sulle linee strategiche per il PSR 2014-2020 della Regione Marche	27
ALLEGATO - I RISULTATI SCIENTIFICI.....	30
PROSPETTIVE FUTURE E FABBISOGNI DEL TERRITORIO	30
L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana	31
Intervista a Paolo Petri, vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche.....	36
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. Interviste nelle Università delle Marche	38
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni agricole	42
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle centrali cooperative	45
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione degli ordini professionali.....	48
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni ambientaliste	50
Interviste ad agricoltori	52
Il questionario sul PSR	53
Lo spazio di discussione	64
PAC E POLITICA DI SVILUPPO RURALE	69
La politica di sviluppo rurale 2014-2020 nelle Marche.....	70
Il supporto dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche per la prossima programmazione.....	74
A chi vanno nelle Marche i pagamenti diretti e gli altri fondi del primo pilastro della PAC?	77
Lo stato di avanzamento del PSR Marche	86
L'impatto della nuova PAC sulle aziende agricole marchigiane.....	92
Politica di coesione e PAC 2014-2020	96
Suoli e terre al centro della passata e futura programmazione della PAC	101
Sviluppo rurale e foreste	105
La Carta di Fonte Avellana.....	108
I GIOVANI AGRICOLTORI	113
La trasmissione intergenerazionale nelle aziende agricole.....	114
Il ricambio generazionale in agricoltura	118
Agricoltori per sempre (o quasi).....	122
Giovani, agricoltura e mondo rurale	126
L'Atlante dei giovani agricoltori delle Marche	131
LA MULTIFUNZIONALITA' IN AGRICOLTURA.....	135
La multifunzionalità nelle giovani imprese agricole	136
Il progetto "Rurale Sociale" e il modello "Agrinido di qualità" della Regione Marche.....	143
Terra per cosa? Un ambiguo dilemma mediterraneo	145
SVILUPPO SOSTENIBILE E AREE SVANTAGGIATE	151

Agricoltura biologica e sostenibilità nelle aree rurali: quali politiche?	152
I risultati economici delle aziende agricole di montagna	155
La filiera corta delle aziende con allevamento	159
Informazione forestale per incentivare la gestione sostenibile	162
Foresta e monaci camaldolesi	167
L'accordo d'area della Valdaso	171
ALTRE TEMATICHE	177
La crisi e l'agricoltura marchigiana: tra congiuntura e declino	178
Le malattie professionali dei lavoratori del settore agricolo in Italia	182

1. Introduzione¹

Lo studio realizzato nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agroalimentare delle Marche ha avuto come principale obiettivo quello di predisporre una metodologia di raccolta ed analisi dei fabbisogni dei principali soggetti pubblici e privati interessati allo sviluppo rurale regionale, al fine di costruire un quadro informativo a supporto della nuova programmazione del PSR Marche 2014-2020.

La metodologia si basa sulla combinazione tra strumenti informatici e contributi scientifici, così da facilitare la produzione e diffusione della conoscenza non solo nell'ambito degli addetti ai lavori, ma aprendo un canale comunicativo verso l'intera comunità rurale.

Il presente rapporto tecnico riassume e descrive i risultati raggiunti sia in termini scientifici che di strumenti e di metodi implementati. La prima parte ripercorre l'iter progettuale, presentando gli strumenti realizzati. La seconda contestualizza lo studio all'interno del quadro evolutivo delle politiche comunitarie mentre la successiva propone una sintesi ragionata dei principali risultati scientifici. L'ultima offre alcune riflessioni conclusive sulle linee strategiche del PSR 2014-2020. In allegato tutti gli articoli della rivista on-line riorganizzati per tematica.

2. Il progetto di studio

Il progetto "*Studio specifico su la nuova programmazione regionale per lo sviluppo rurale. analisi dei fabbisogni per l'identificazione delle linee strategiche*" ha come obiettivi la progettazione e la predisposizione di uno strumento in grado di catalizzare e raccogliere i principali fabbisogni degli *stakeholder* raccordandoli con le future strategie comunitarie e regionali, con il contributo di alcuni esperti in grado di facilitare il dibattito e la condivisione degli interessi. In particolare, lo studio è stato finalizzato a costruire un quadro conoscitivo che facilitasse l'identificazione delle strategie di sviluppo rurale regionale per il nuovo periodo di programmazione 2014-2020.

Il progetto si è articolato nelle seguenti fasi:

- A. identificazione dei principali *stakeholder* delle politiche di sviluppo rurale e analisi dei fabbisogni e degli interessi che esprimono;
- B. definizione del quadro evolutivo delle politiche agricole favorendo il confronto sui problemi dello sviluppo agricolo, agroalimentare e rurale regionale;
- C. progettazione e realizzazione di uno strumento di comunicazione interattiva on-line attraverso il quale veicolare servizi di formazione, divulgazione e assistenza;
- D. sviluppo di una riflessione specialistica ai fini della riprogrammazione della politica di sviluppo rurale.

Per la realizzazione e il monitoraggio delle attività progettuali, è stato istituito un Comitato scientifico-organizzativo composto da 7 membri di cui 3 rappresentanti della Regione Marche (Cristina Martellini, dirigente del servizio agricoltura, forestazione e pesca; Lorenzo Bisogni, responsabile della P.F. "Programmazione e struttura decentrata di Ascoli Piceno"; Sabrina Speciale, responsabile della valutazione del PSR,); Andrea Arzeni, ricercatore INEA (sede regionale) - responsabile del progetto; Roberto Esposti e Franco Sotte, ricercatori dell'Università Politecnica delle Marche; Andrea Bonfiglio, ricercatore dell'Associazione "Alessandro Bartola". Il comitato ha svolto compiti direttivi, organizzativi, di indirizzo e coordinamento nonché di analisi, approfondimento e confronto su questioni concernenti il settore agroalimentare, la PAC e le politiche di sviluppo rurale. Il comitato si è occupato, in particolare, di identificare le tematiche dei contributi scientifici pubblicati nella rivista. Ha inoltre individuato un comitato di redazione composto da un direttore responsabile, un direttore editoriale e una segreteria di redazione, con il compito di realizzare e gestire il portale internet e i suoi servizi, contattare i potenziali autori degli articoli della rivista e delle interviste, curare il sistema di revisione e le attività di editing, pubblicazione e promozione.

Coerentemente con gli obiettivi e la struttura del progetto esecutivo, durante la prima fase di realizzazione (fase A), sono state individuate le principali categorie di persone (*stakeholder*) che rivestono un ruolo rilevante nelle politiche di sviluppo rurale regionale sia come beneficiari attuali o potenziali degli interventi sia

¹ Sebbene il rapporto sia frutto del lavoro comune degli autori, Andrea Bonfiglio ha curato il paragrafo 1 e 4, Roberto Esposti il paragrafo 3, Antonello Lobianco il paragrafo 2 e Franco Sotte il paragrafo 5.

come soggetti in grado di contribuire all'attuazione di nuove azioni per lo sviluppo del territorio rurale. Nella Tabella 1 sono riportati i risultati di questa analisi.

L'attenzione si è concentrata su alcune delle categorie identificate, ritenute maggiormente strategiche per la definizione del prossimo PSR ossia i beneficiari attuali e potenziali del PSR, le università, gli istituti di ricerca pubblici, gli amministratori pubblici del settore agricolo, le organizzazioni agricole, le centrali cooperative, gli ordini professionali e le associazioni ambientaliste. Allo scopo di far emergere i reali fabbisogni espressi dal territorio, le categorie selezionate sono state coinvolte nel progetto tramite la somministrazione di un questionario online sul PSR, brevi sondaggi su temi concernenti i giovani, gli agricoltori attivi e i pagamenti diretti, interviste scritte e audio-video, la produzione di articoli scientifici pubblicati in una rivista agroalimentare, la creazione di un gruppo di discussione e un sistema e-learning innovativo improntato sul tema dei giovani agricoltori.

Queste attività si sono svolte nell'ambito di un portale internet interattivo, realizzato in funzione degli obiettivi del progetto, che ha funto da veicolo di diffusione di informazioni e strumento di partecipazione sociale (fase C). Per incentivare il grado di coinvolgimento, ampliare il livello conoscitivo e dare maggiore visibilità al progetto, i commenti postati sul portale e gli annunci riguardanti la rivista e i servizi di volta in volta implementati sono stati sistematicamente inviati al momento della loro pubblicazione ad una ampia mailing list di 3.635 indirizzi, formata dagli utenti registrati sul portale (140), dai beneficiari attuali e potenziali del PSR (1.489), presenti nel database della Regione Marche, e da altri soggetti regionali (imprenditori, liberi professionisti, studenti, ricercatori, amministratori pubblici e privati, rappresentanti di categoria, GAL, Parchi, comunità montane, *mass media*, ecc.) estratti dalla mailing list di Agriregionieuropa (2006).

Allo scopo di definire il quadro evolutivo delle politiche agricole (fase B) e sviluppare una riflessione specialistica che favorisse la riprogrammazione del PSR (fase D), è stata realizzata e pubblicata online una rivista scientifico-divulgativa a cadenza trimestrale. Le fasi B e D hanno inoltre beneficiato dei suggerimenti e delle opinioni emergenti dai commenti postati dagli utenti, dalle interviste realizzate e dalla discussione che ha avuto luogo sia nell'ambito del portale internet sia all'interno del Comitato scientifico-organizzativo.

Il portale e i servizi implementati

Ai fini del progetto, è stato realizzato un portale internet interattivo per favorire l'incontro tra chi esprime la domanda di politica per lo sviluppo rurale e chi è preposto ad organizzare le azioni di intervento sul territorio, ovvero l'offerta di politica (Figura 1). Il portale, raggiungibile al link www.agrimarcheuropa.it, ha funto da contenitore di tutte le informazioni e le iniziative realizzate nell'ambito del progetto e risulta strutturato nelle seguenti sezioni:

- **Rivista:** dedicata ad ospitare la rivista elettronica di informazione e approfondimento. Contiene l'ultimo numero, i numeri precedenti, la funzione di ricerca (in base a autore, numero, tematica, rubrica e titolo) e le istruzioni editoriali per comporre e inviare un articolo alla Redazione.
- **La tua opinione:** sezione dedicata all'identificazione dei fabbisogni del territorio. Contiene:
 - a) Uno spazio di discussione (**Forum**), moderato da esperti, per favorire lo scambio di opinioni e conoscenze fra gli *stakeholder* della politica agraria e di sviluppo rurale in merito a determinate tematiche.
 - b) **Sondaggio sul PSR**, che consiste in un questionario on line sul PSR rivolto alle imprese agricole per conoscere la loro opinione in merito all'attuale PSR e le proposte per il nuovo PSR 2014-2020;
 - c) **Brevi sondaggi** lanciati nel corso dell'iniziativa.
- **Punto di vista:** spazio che ospita interviste su determinati aspetti della politica di sviluppo rurale a imprenditori, rappresentanti di categoria e istituzioni, studiosi, esperti e ricercatori locali nella forma di documenti e video-registrazioni (YouTube).
- **Servizi all'impresa:** sezione finalizzata a offrire servizi informativi e formativi all'impresa agricola, con l'obiettivo di elevarne il livello professionale. In essa sono presenti:
 - a) **EBOX Giovani**, uno strumento e-learning innovativo imperniato sul tema dei giovani agricoltori (Figura 2). Si tratta di un esperimento pilota, un sistema alternativo di fare informazione e formazione. La novità risiede in particolare nel tentativo di integrare una

pluralità di strumenti di comunicazione, apprendimento e partecipazione con l'obiettivo di aggregare, concentrare e disseminare efficacemente informazioni all'interno di uno spazio contenuto e condiviso. Il fine ultimo non è trattare estensivamente un dato argomento bensì fornire elementi, indizi e spunti di riflessione dai quali partire per un eventuale e successivo approfondimento. Allo stesso tempo, lo scopo è quello di incuriosire l'utente e stimolarne la partecipazione per conoscere i reali fabbisogni del territorio. Il tema che viene trattato nell'EBOX e che ne inaugura il lancio è quello dei giovani in agricoltura. Sono presenti pillole formative, quiz, opinioni, sondaggi, video interviste a giovani agricoltori delle Marche e altri contenuti utili, come un aggregatore di notizie, una raccolta di statistiche e di articoli di approfondimento, le proposte legislative per i giovani agricoltori previste nell'ambito della PAC 2014-2020 e le principali opportunità finanziarie attualmente disponibili. Link alla EBOX: <http://agrimarcheuropa.univpm.it/EBOX/Giovani/>

- b) **Strumenti di gestione aziendale**, contenente una raccolta di strumenti operativi online che supportano l'impresa nel processo di pianificazione aziendale (scelte di breve e medio-lungo periodo). Gli strumenti ad oggi implementati sono: *la scelta dell'ordinamento produttivo; il calcolo della razione alimentare ottimale; la scelta tra l'acquisto di macchinari e attrezzature e il ricorso a servizi contoterzistici; la convenienza a vendere il prodotto trasformato (es. vino o formaggio) o quello grezzo (es. uva o latte);*
 - c) **Apps**, che raccoglie applicazioni multimediali a supporto della pianificazione aziendale. Al momento è disponibile una applicazione (AME Trasforma v. 1.0) per Smartphone e Tablet con sistema operativo Android che consente di individuare quella quantità di prodotto grezzo oltre la quale risulta conveniente trasformarla anziché venderla in forma grezza.
- **Statistiche AME**: sezione che raccoglie statistiche riguardanti i risultati interni al progetto. Al momento sono disponibili i risultati del sondaggio sul PSR.
 - **Statistiche del sito**: sia generali (utenti registrati e collegati, visitatori totali e giornalieri) sia riguardanti la visualizzazione di specifici contenuti del sito (singoli articoli, pagine base, questionari, punti di vista, strumenti, argomenti di discussione, ecc.)
 - **Motore di ricerca**: strumento finalizzato ad agevolare la ricerca di informazioni, articoli e documenti all'interno del sito.
 - **Contenuti recenti**: box (alla sinistra della homepage) che mette in evidenza i contenuti recentemente pubblicati.
 - **Contenuti di interesse**: box (alla sinistra della homepage) che mette in evidenza i contenuti recentemente pubblicati e coerenti con le tematiche di interesse specificate dall'utente al momento della sua registrazione
 - **Ultimi sondaggi**: box (alla sinistra della homepage) che ripropone l'ultimo sondaggio lanciato, dando la possibilità di parteciparvi esprimendo il proprio voto.
 - **Novità dal sito**: elenco delle attività svolte nell'ultima settimana all'interno del sito (come la pubblicazione di un articolo o l'invio di un commento) riportato in fondo alla homepage.

Per potere usufruire di tutti i servizi (come visualizzare la versione stampabile dei contenuti, rispondere a quiz, seguire lezioni e-learning, postare commenti, partecipare alla discussione) è richiesta una registrazione al portale. La registrazione richiede l'inserimento di dati quali nome utente, nome, cognome, email, CUAA (Codice Unico di identificazione Azienda Agricola) in caso di impresa agricola, età, ruolo, organizzazione di appartenenza, campi di interesse. La specificazione delle tematiche di interesse consente all'utente di evidenziare i contenuti recentemente pubblicati e rispondenti alle proprie preferenze.

Al 13 settembre 2012 risultavano 13.629 visitatori totali che corrispondono ad una media di 40 visitatori giornalieri e 140 utenti registrati. Nella Tabella 2 sono riportati i 10 contenuti maggiormente visualizzati per tipo e numero di visualizzazioni.

Tabella 1 – Principali stakeholders concernenti il settore agroalimentare e le politiche di sviluppo rurale

Livello I	Livello II	Livello III	Livello IV	Livello V	
Imprenditori	agricoli	Specializzati			
		Diversificati			
		Multifunzionali			
	agroindustriali	trasformatori	Alimentari		
			Bevande		
		Servizi connessi	Fornitori	Servizi agro-meccanici	
				Servizi amministrativi	
				Mezzi tecnici	
				Tecnologie	
				Servizi finanziari	
				Assistenza tecnica	
				Divulgazione e informazione	
				Formazione e istruzione	
				Ricerca e sperimentazione	
				Servizi di certificazione	
				Logistica	
		distribuzione		Al dettaglio	
	Specializzati				
	Grossisti				
	Esportatori				
	consumo		GDO		
			Associazioni		
			Gruppi di acquisto		
			Ristoranti		
			Mense pubbliche		
Amministratori	Pubblici	Regione	Agricoltura		
			Ambiente		
			Turismo		
			Cultura		
			Programmazione		
			Formazione		
		Enti locali	Province		
			Comuni		
			Comunità Montane		
			Parchi e riserve		
			Associazioni turistiche		
	Altri soggetti pubblici	Assam e Istituti di ricerca e sperimentazione			
		Università e Istituti agrari			
		Sanità e igiene pubblica	controllo alimentare		
		Sicurezza sul lavoro	controllo veterinario		
	Privati	società di capitali	organizzazioni di filiera		
			organizzazioni sindacali		
			associazioni di produttori		
			cooperative agricole		
			consorzi agrari		
istituti di credito e confidi					
associazioni locali			ambiente e risorse territoriali		
		culturali ed enogastronomiche			
		promozione turistica			

Figura 1 – Stralcio della homepage del portale internet, 13 settembre 2012

agrimarcheuropa
Una iniziativa Agriregionieuropa

Home Chi siamo Redazione Contatti

Rivista

- [Ultimo numero](#)
- [Numeri della rivista](#)
- [Cerca Articoli](#)
- [Invia un tuo articolo](#)

La tua opinione

- [Forum](#)
- [Sondaggio sul PSR](#)
- [Sondaggi](#)

Il punto di vista

- [La parola ai protagonisti](#)

Servizi all'impresa

- [EBOX Giovani](#)
- [Strumenti di gestione](#)
- [Apps](#)

Statistiche AME

- [Statistiche](#)

Statistiche

- [Visitatori totali: 13617](#)
- [Visitatori giornalieri: 34](#)
- [Utenti collegati: 1](#)
- [Utenti registrati: 140](#)

[Altro](#)

Periodico registrato presso il Tribunale di Ancona n. 13 del 10 maggio 2012
ISSN: 2280-756X

La Regione Marche (Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca), nell'ambito delle attività del proprio Osservatorio Agroalimentare e con la collaborazione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, ha promosso un **progetto a supporto della definizione delle strategie di programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020**, attività che si presenta particolarmente complessa nell'attuale contesto economico e in un quadro normativo comunitario fortemente dinamico.

Per i suoi scopi, il progetto si avvale della collaborazione di **AGRIMARCHEUOPA**, una iniziativa dell'Associazione "Alessandro Bartola" nata per creare un ponte tra istituzioni, ricerca e territori rurali delle Marche.

AGRIMARCHEUOPA comprende una **rivista on-line** di informazione e approfondimento su tematiche concernenti la politica agricola e di sviluppo rurale nelle Marche e una serie di **servizi** rivolti agli attori e protagonisti del mondo agricolo e rurale delle Marche (primi fra tutti, gli agricoltori) e finalizzati a favorire la loro partecipazione nel processo di definizione del nuovo PSR.

AGRIMARCHEUOPA rappresenta lo sviluppo regionale dell'iniziativa nazionale **agrireregionieuropa** (www.agrireregionieuropa.it).

Ultimo numero della rivista

La crisi e l'agricoltura marchigiana: tra congiuntura e declino

Roberto Esposti
Università Politecnica delle Marche

Agricoltura biologica e sostenibilità nelle aree rurali: quali politiche?

Introduzione

L'analisi dell'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria (PAC) evidenzia la crescente attenzione rivolta al ruolo dell'agricoltura nel garantire un determinato livello di qualità della vita ai cittadini, residenti nelle zone rurali (e non). Così, accanto alla produzione di alimenti, è divenuta sempre più rilevante quella di esternalità positive di carattere ambientale e socio-economico; ciò si è verificato soprattutto in relazione alla definizione degli obiettivi in quanto, sul piano dell'attuazione delle misure, la PAC, nel corso degli anni, non ha sostanzialmente modificato la situazione in cui un numero limitato di aziende assorbe una larghissima quantità di risorse, sulla base dell'estensione territoriale, piuttosto che dei benefici sociali forniti e tantomeno della tecnica culturale utilizzata.

[Leggi tutto](#) | [Accedi o registrati per inserire commenti.](#)

I risultati economici delle aziende agricole di montagna

Introduzione

Secondo i dati dell'ISTAT (2004), in Italia, le aree montane rappresentano circa il 54% del territorio. In tali aree, le attività agricole, selvicolturali e l'allevamento hanno una importanza rilevante e, molto spesso, risultano essere le uniche in grado di garantire la permanenza delle popolazioni e di evitare situazioni di estrema marginalità. Nonostante non esista a livello comunitario una politica agricola specifica per queste zone, nel corso del tempo si è intervenuti a loro supporto tramite diversi strumenti, in particolare attraverso i programmi di sviluppo rurale e le politiche regionali. La prospettiva futura, legata alla probabile applicazione degli schemi di regionalizzazione della PAC e l'eventualità di dedicare un'area tematica di intervento alla montagna, suggerisce di iniziare ad analizzare con più attenzione le dimensioni dell'agricoltura nelle aree montane. Tale analisi è complicata dalla mancanza di una definizione univoca di montagna, tanto è vero che il modello che si tende ad adottare è quello di una montagna "a macchia di leopardo", con alternanza di aree forti ed aree deboli, seppur collocate nella stessa categoria altimetrica (UNCEN, 2002).

[Leggi tutto](#) | [Accedi o registrati per inserire commenti.](#)

Benvenuto in **Agrimarcheuropa**

[Registriati - Perché?](#)

asso ciazione
AlessandroBartola

Accesso utente

Nome utente *

Password *

[Crea nuovo profilo](#)
[Richiedi nuova password](#)

[Accedi](#)

Ultimi sondaggi

PAC 2014-2020: pagamenti diretti di base e componente "verde" soggetti a nuove pratiche ecosostenibili. Questo è:

Giusto

Sbagliato, perché gli agricoltori già svolgono pratiche benefiche per il clima e l'ambiente

Sbagliato, perché i costi da sostenere per svolgere queste attività saranno maggiori dei pagamenti diretti ricevuti

Sbagliato, perché le misure agroambientali sono di competenza del PSR

Non so

[Vota](#)

[I vecchi sondaggi](#)
[Risultati](#)

Fonte: www.agrimarcheuropa.it

Figura 2 – Istantanea della homepage della EBOX Giovani, 13 settembre 2012



Tabella 2 – I 10 contenuti del portale internet maggiormente visualizzati, 13 settembre 2012

Titolo	Tipo	Visualizzazioni
Sondaggio sul PSR	Questionario	798
Nelle Marche inaugurato il primo Agrinido di Qualità	Punto di vista	341
Sostegno o un nuovo onere amministrativo per i giovani agricoltori?	Argomento di discussione del forum	311
Strumenti di gestione aziendale	Pagina base	281
Intervista a Paolo Petrini, vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche	Punto di vista	225
Perchè registrarsi?	Pagina base	179
Apps	Pagina base	133
Acquisto o chiamo il contoterzista?	Strumenti	121
Agrimarcheuropa	Punto di vista	120
Intervista a Lorenzo Chiuconni, giovane imprenditore agricolo	Punto di vista	100

Fonte: www.agrimarcheuropa.it

La rivista

Per far emergere i fabbisogni del territorio e favorire la condivisione e la diffusione della conoscenza, è stata realizzata una rivista di informazione e approfondimento, prodotta in forma elettronica, a cadenza trimestrale. La rivista, liberamente accessibile, è stata sistematicamente distribuita, sotto forma di annuncio di pubblicazione, a una lista di soggetti via e-mail. A tale riguardo, come specificato nel paragrafo 2, per la distribuzione è stata predisposta una mailing list di attori e protagonisti dell'agricoltura e dell'agroalimentare regionale, impiegata per tutti i servizi offerti nel portale web.

La rivista si compone di quattro sezioni principali:

- un **editoriale**, che introduce i contenuti della rivista;
- il **tema** che raccoglie uno o pochi contributi tecnico-scientifici a carattere divulgativo accessibili anche a soggetti meno qualificati e concernenti una tematica ben individuata;
- **approfondimenti**, sezione che ospita un numero variabile di contributi di dimensioni meno ampie rispetto al tema e vertenti anche su tematiche diverse;
- **schede**, sezione destinata a recensire autori e opere marchigiane di particolare rilevanza.

Sia il tema che gli approfondimenti sono stati suddivisi in 3 rubriche: **ricerche**, **proposte** e **politiche**. Orientativamente, la prima contiene contributi provenienti dal mondo accademico e della ricerca. La seconda ospita articoli propositivi prodotti da rappresentanti di organizzazioni agricole e non. L'ultima è riservata a contributi di amministratori pubblici concernenti le politiche in atto e quelle future.

La rivista è consultabile direttamente on line e può essere visualizzata e stampata per intero o per singoli articoli. Inoltre gli utenti sono liberi di inviare commenti.

4 sono i numeri realizzati (**numero 0** di Dicembre 2011; **numero 1** di Marzo 2012; **numero 2** di Giugno 2012; **numero 3** di Settembre 2012) mentre 41 sono gli articoli complessivamente pubblicati.

Nelle Tabelle 2-5, sono riportati gli articoli della rivista, gli autori, la rubrica corrispondente e i commenti ricevuti. La Tabella 6, invece, mostra gli articoli più visionati. I temi principali trattati nei numeri sono:

- a) prospettive future e fabbisogni dell'agricoltura marchigiana,
- b) PAC e politica di sviluppo rurale,
- c) i giovani agricoltori,
- d) la diversificazione in agricoltura,
- e) sviluppo sostenibile e aree svantaggiate.

Oltre ai temi principali sono state trattate ulteriori tematiche quali l'impatto della crisi sulle imprese agricole marchigiane e le malattie professionali in agricoltura. Il tema delle prospettive future è stato affrontato sotto forma di interviste rivolte ad amministratori pubblici, ricercatori universitari, rappresentanti di organizzazioni agricole, centrali cooperative, ordini professionali e organizzazioni ambientaliste. L'intervista scritta prevedeva 3 quesiti:

- (1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle Marche con riferimento al 2020?
- (2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?
- (3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Tabella 3 – Struttura del numero 0, Dicembre 2011

Titolo	Autore	Rubrica	Commenti
Perché Agrimarcheuropa?	Andrea Bonfiglio, Franco Sotte	Editoriale	0
Intervista a Paolo Petrini, vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche	Paolo Petrini	Editoriale	0
L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana	Andrea Arzeni	Ricerche	2
L'accordo d'area della Valdaso	Silvia Coderoni	Ricerche	0
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. Interviste nelle Università delle Marche	Francesco Adornato, Francesco Ansaloni, Gianluca Gregori, Rodolfo Santilocchi	Ricerche	0
Il progetto "Rurale Sociale" e il modello "Agrinido di qualità" della Regione Marche	Cristina Martellini	Politiche	0
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni agricole	Giovanni Bernardini, Giancarlo Ceccaroni Cambi Voglia, Nevio Lavagnoli, Giannalberto Luzi	Proposte	0
La politica di sviluppo rurale 2014-2020 nelle Marche	Lorenzo Bisogni	Politiche	0
Il supporto dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche per la prossima programmazione	Sabrina Speciale	Politiche	0
Giambattista Miliani (1856-1937)	Bruno Bravetti	Schede	0

Tabella 4 – Struttura del numero 1, Marzo 2012

Titolo	Autore	Rubrica	Commenti
Editoriale n. 1	Andrea Bonfiglio	Editoriale	0
A chi vanno nelle Marche i pagamenti diretti e gli altri fondi del primo pilastro della PAC?	Franco Sotte	Ricerche	0
Lo stato di avanzamento del PSR Marche	Patrizia Bernacconi	Politiche	0
L'impatto della nuova PAC sulle aziende agricole marchigiane	Andrea Arzeni, Antonella Bodini	Ricerche	0
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle centrali cooperative	Teodoro Bolognini, Francesco D'Ulizia, Patrizia Marcellini	Proposte	0
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione degli ordini professionali	Attilio Giampieri, Alberto Giuliani	Proposte	0
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni ambientaliste	Franco Ferroni, Luigino Quarchioni	Proposte	0
Politica di coesione e PAC 2014-2020	Andrea Bordoni	Politiche	0
Suoli e terre al centro della passata e futura programmazione della PAC	Mauro Tiberi	Politiche	0
Nazareno Strampelli (1866-1942)	Sergio Salvi	Schede	0

Tabella 5 – Struttura del numero 2, Giugno 2012

Titolo	Autore	Rubrica	Commenti
Editoriale n. 2	Andrea Bonfiglio	Editoriale	0
EBOX: i giovani e la PAC	Andrea Bonfiglio, Franco Sotte	Formazione	0
La trasmissione intergenerazionale nelle aziende agricole	Felicetta Carillo	Ricerche	0
La multifunzionalità nelle giovani imprese agricole	Andrea Bonfiglio	Ricerche	0
Il ricambio generazionale in agricoltura	Elisabetta Savarese	Ricerche	0
Agricoltori per sempre (o quasi)	Andrea Arzeni	Ricerche	0
Giovani, agricoltura e mondo rurale	Andrea Bonfiglio	Ricerche	0
L'Atlante dei giovani agricoltori delle Marche	Elisabetta Savarese	Ricerche	0
Gino Girolomoni (1946-2012)	Andrea Bonfiglio	Schede	0

Tabella 6 – Struttura del numero 3, Settembre 2012

Titolo	Autore	Rubrica	Commenti
Editoriale n. 3	Andrea Bonfiglio	Editoriale	0
Agricoltura biologica e sostenibilità nelle aree rurali: quali politiche?	Elena Viganò, Vincenzo Vizioli	Ricerche	0
I risultati economici delle aziende agricole di montagna	Sonia Marongiu, Luca Cesaro	Ricerche	0
La filiera corta delle aziende con allevamento	Francesco Ansaloni	Ricerche	0
Informazione forestale per incentivare la gestione sostenibile	Carlo Urbinati	Ricerche	0
Terra per cosa? Un ambiguo dilemma mediterraneo	Ernesto Marcheggiani, Andrea Galli, Giovanna Paci	Ricerche	0
Foresta e monaci camaldolesi	Carlo Urbinati, Alma Piermattei, Raoul Romano	Ricerche	0
Sviluppo rurale e foreste	Giulio Cicalà	Politiche	0
La Carta di Fonte Avellana	Teodoro Bolognini	Proposte	0
La crisi e l'agricoltura marchigiana: tra congiuntura e declino	Roberto Esposti	Ricerche	0
Le malattie professionali dei lavoratori del settore agricolo in Italia	Velia Bartoli	Ricerche	0
Albertino Castellucci (1910-2010) e il suo archivio	Andrea Bonfiglio	Schede	0

Tabella 7 – I 10 articoli più letti, 13 settembre 2012

Titolo	Autore	Visualizzazioni
Il progetto "Rurale Sociale" e il modello "Agrinido di qualità" della Regione Marche	Cristina Martellini	411
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni agricole	Giovanni Bernardini, Giancarlo Ceccaroni Cambi Voglia, Nevio Lavagnoli, Giannalberto Luzi	285
L'accordo d'area della Valdaso	Silvia Coderoni	273
Il futuro dell'agricoltura delle Marche. Interviste nelle Università delle Marche	Francesco Adornato, Francesco Ansaloni, Gianluca Gregori, Rodolfo Santilocchi	269
L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana	Andrea Arzeni	267
Intervista a Paolo Petrini, vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche	Paolo Petrini	258
La politica di sviluppo rurale 2014-2020 nelle Marche	Lorenzo Bisogni	258
A chi vanno nelle Marche i pagamenti diretti e gli altri fondi del primo pilastro della PAC?	Franco Sotte	257
Nazareno Strampelli (1866-1942)	Sergio Salvi	251
Perché Agrimarcheuropa?	Andrea Bonfiglio, Franco Sotte	218

3. L'innovazione in agricoltura e le sfide per la politica agricola e di sviluppo rurale

Negli ultimi anni, è emerso con forza un rinnovato interesse delle politiche ai vari livelli (comunitario, nazionale e regionale) per l'innovazione in agricoltura. Questo risveglio di attenzione non può che essere accolto con favore dal momento che pone al centro della discussione, dell'analisi e, infine, dell'azione delle politiche uno dei fattori determinanti, se non il più determinante, della competitività di lungo periodo delle nostre imprese agricole. Ma questo rinnovato interesse non implica necessariamente la capacità di mettere a punto politiche che siano davvero in grado di stimolare, se non indurre, un reale salto di qualità nei comportamenti degli agenti in senso innovativo.

Come è stato messo in evidenza da numerosi studi sul tema dell'innovazione tecnologica nel comparto primario,² le politiche di stimolo tutt'ora messe in atto tendono a riflettere un'idea di innovazione tecnologica in agricoltura in buona parte inadeguata, incompleta e, per certi aspetti, superata. Soprattutto nelle agricolture dei paesi sviluppati, qual'è certamente il caso dell'Italia e, nello specifico, delle Marche, sono emerse numerose nuove funzioni associate all'esercizio dell'attività agricola (dal turismo alla produzione energetica; dai servizi di utilità sociale alla protezione della biodiversità) che ne hanno sostanzialmente ridefinito i confini, al punto da renderli da un lato molto più ampio e, dall'altro, molto meno netti e identificabili. In ambito europeo, in particolare, ciò ha portato a coniare il termine di Bioeconomia (o *Bio-based Economy*) al fine di identificare questo nuovo ambito settoriale, questo nuovo comparto di cui certamente l'agricoltura è protagonista, ma lo è in relazione all'intreccio con altri settori un tempo considerati del tutto distinti. Nell'ambito di questo nuovo "contenitore" e concetto della Bioeconomia, sono anche emerse traiettorie tecnologiche ben più articolate e certamente nuove rispetto alle tradizionali traiettorie di innovazione tecnologica in agricoltura. Nuove traiettorie fortemente connotate da quelle rivoluzioni tecnologiche che stanno profondamente rivoluzionando tanti aspetti delle attività di produzione, consumo e scambio: le tecnologie della comunicazione e dell'informazione; le biotecnologie; la microelettronica e le nanotecnologie; etc.

Si tratta, cioè, di nuove traiettorie tecnologiche che interessano la Bioeconomia e, quindi, l'agricoltura ma che altro non sono che manifestazioni specifiche o settoriali del più generale palesarsi di veri e propri nuovi paradigmi tecnologici. Paradigmi che modificano in modo talvolta radicale il modo in cui le innovazioni

² Si veda Esposti, R. (2012), Knowledge, Technology and Innovations for a Bio-based Economy: Lessons from the Past, Challenges for the Future. Lavoro presentato al 1st AIEAA Conference (*Towards a Sustainable Bio-economy: Economic Issues and Policy Challenges*) 4-5 giugno 2012, Trento.

vengono pensate e prodotte, vengono rese disponibili, adattate, implementate e incrementate. Ad un modello fortemente centrato nella fase scientifica (*science-based*) e che con processi più o meno lineari produceva soluzioni tecnologiche *top-down* verso la fase applicativa, progressivamente subentra un modello reticolare (*network innovation*) in cui la distinzione tra produttori e utilizzatori di soluzioni tecnologiche viene progressivamente meno, in cui queste stesse soluzioni sono in una fase di continuo sviluppo e adattamento da parte di un insieme ampio, aperto e altamente interagente di soggetti.

Questi cambiamenti dovrebbero a loro volta essere assecondati da un cambiamento di prospettiva delle politiche per l'innovazione in agricoltura. Non è più solo il finanziamento della ricerca tecnologica e la diffusione delle innovazioni ad essere l'obiettivo di questa politica. Diventa almeno altrettanto importante sviluppare reti di comunicazione e interazione e la partecipazione attiva di agenti, quali gli agricoltori o gli operatori della Bioeconomia, che da soggetti più o meno passivi diventano gli attori protagonisti di quella rete che è in ultima analisi la vera produttrice di innovazione e generatrice di diffusione e adozione.

L'ovvio esito di un'analisi di questo tipo è chiedersi quale sia la politica più appropriata per assecondare, favorire e condizionare tale evoluzione dei processi innovativi in agricoltura. Il caso della PAC sembra esemplare delle difficoltà che si possano incontrare nell'impostare politiche coerenti ed efficaci in questa nuova logica. Se si considera la sua attuale configurazione, la PAC contiene un numero piuttosto limitato di misure (e di risorse) destinate all'innovazione. Nulla praticamente nel primo pilastro; alcune misure concentrate nell'Asse 1 nel caso del secondo pilastro.³

Di questa carenza cerca di tener conto la programmazione e il disegno delle politiche comunitarie per il periodo 2014-2020. Da un lato, la politica della ricerca dell'UE prosegue lungo la linea già definita nel periodo precedente. Anche la strategia "Europa 2020", al pari dell'Agenda di Lisbona, mette al centro il tema della conoscenza e dell'innovazione tecnologica come fondamentale fattore competitivo della UE. Viene rilanciato un ambizioso programma di finanziamento della ricerca (il programma "Horizon 2020") in cui la Bioeconomia continua ad avere uno spazio centrale (<http://ec.europa.eu/research/bioeconomy>).⁴ Però, si tratta di una politica condotta in un nuovo quadro, quella dell'iniziativa *Innovation Union* (<http://ec.europa.eu/research/innovation-union/>). Si tratta di una delle iniziative fondamentali ispirate alla strategia "Europa 2020" e che ambisce proprio ad essere trasversale tra le diverse politiche. Unire, cioè, politiche "settoriali" (quella della ricerca e quella agricola), per farle convergere verso l'obiettivo comune di incrementare la produzione, e diffusione di conoscenza e innovazione tecnologica nella UE, in tutti i paesi e in tutti i settori.

L'iniziativa *Innovation Union* prevede oltre 30 diverse azioni. Tra queste, quella che rappresenta maggiore novità è la possibilità di costituire *European Innovation Partnerships* (EIP) tematiche con l'obiettivo proprio di far convergere politiche e risorse sull'obiettivo dell'innovazione. In quest'ambito, una delle EIP che dovrebbe presto venire alla luce riguarda proprio l'agricoltura: *The European Innovation Partnership (EIP) for agricultural productivity and sustainability*. Si tratta di una novità di notevole importanza perché sancisce, almeno nelle intenzioni, il primo tentativo esplicito di convergenza della PAC verso la politica della ricerca e dell'innovazione, cioè di creare ideale punto di incontro tra iniziative *top-down* e iniziative *bottom-up*. In pratica, stando alle attuali proposte di riforma, questa novità si risconterà solo in parte nella nuova PAC 2014-2020. Per la prima volta una piccola porzione del budget (4,5 miliardi di Euro corrispondenti a poco più dell'1% dell'intero budget della PAC) verrà destinata alla ricerca di interesse agricolo e sarà gestita secondo gli obiettivi, le regole e le procedure dei programmi quadro della ricerca.

Ma forse la novità principale è costituita dalla maggiore enfasi posta sul tema dell'innovazione nella riforma del secondo pilastro della PAC. La relativa proposta di regolamento identifica il trasferimento della conoscenza e l'innovazione come obiettivi prioritari e trasversali tra i diversi altri obiettivi della politica di sviluppo rurale (dalla competitività alla sostenibilità ambientale). Oltre a implicare risorse investite su nuove misure, tale orientamento prevede anche un rafforzamento e, soprattutto, un maggiore coordinamento tra le misure già esistenti, quali quelle concernenti la ricerca, la formazione, l'assistenza tecnica e i servizi di consulenza, in modo che a questo maggiore coordinamento corrisponda un reale (e verificabile) flusso di conoscenza e di innovazioni verso i produttori agricoli funzionali alle esigenze da essi stessi manifestate.

³ Si veda Sotte, F. (2009), *La Politica di Sviluppo Rurale 2007-2013. Un primo bilancio per l'Italia*. Gruppo 2013-Coldiretti, Quaderni, Edizioni Tellus, Rome. In questo lavoro, viene riclassificata la spesa programmata dalle Regioni nell'ambito del secondo pilastro della PAC (Programmi di Sviluppo Rurale). Le risorse dedicate a misure concernenti l'innovazione, la formazione e l'assistenza tecnica ammontano a circa il 6% del totale; solo per fare qualche esempio, poco più delle misure per il ricambio generazionale (5%), molto meno delle politiche agro ambientali (32%).

⁴ In particolare, le tematiche agricole sono prevalentemente inquadrate nell'ambito degli obiettivi di *Food Safety* e di *Sustainable Agriculture*. Le risorse destinate alla Bioeconomia durante tutto il periodo dovrebbero ammontare a 4,5 miliardi di Euro, cioè più del doppio del budget per la Bioeconomia nel Settimo Programma Quadro, sebbene si tratti comunque di poco più del 5% sul totale del budget del programma Horizon2020.

La EIP agricola dovrebbe in qualche modo garantire e rafforzare questo orientamento verso politiche e misure realizzate davvero secondo una logica sistemica più orientata alla domanda e aperte al più ampio contorno della Bioeconomia. Sul fatto che queste intenzioni si traducano in realtà si possono certamente nutrire dubbi. Già nella fase attuale di discussione e negoziazione dei regolamenti di riforma della PAC queste aperture ai temi dell'innovazione rischiano di essere ridimensionate se non totalmente ritirate. Poi, in fase di implementazione, soprattutto del secondo pilastro, andrà verificato se davvero i singoli paesi e le singole regioni vorranno accettare la sfida e sceglieranno di puntare su queste nuove misure e questi nuovi orientamenti o, invece, preferiranno minimizzarle o usarle in modo strumentale per ribadire le logiche di intervento precedenti.

In linea generale, un ridisegno della politica per l'innovazione in agricoltura in termini reticolari rischia di trovare un serio ostacolo proprio nella programmazione delle politiche di sviluppo rurale a livello decentrato. Il rischio è che, gli interventi comunitari, allorché portati sui territori, risultino sempre di tipo *top-down* e, soprattutto nelle realtà locali maggiormente in difficoltà, non incontrano interventi analoghi e coordinati su scala locale; questo li rende inefficaci soprattutto rispetto all'obiettivo di creare una *network innovation*. Come in altre e precedenti occasioni, le politiche comunitarie rischiano di fallire perché non incontrano un terreno fertile in ambito nazionale e locale. In particolare, le singole e specifiche realtà regionali e locali potrebbero non essere pronte ad accogliere questa "offerta" di azione *top-down* da parte della UE. E' quindi necessario un corrispettivo sforzo *bottom-up* da parte dei singoli soggetti nazionali e regionali per trovarsi pronti ad entrare in relazione reticolare con queste nuove iniziative e soggetti.

Il presente progetto, e soprattutto la realizzazione del portale e della rivista elettronica, è espressione proprio di questa necessità di rendersi pronti a raccogliere queste sfide e a cogliere queste nuove opportunità.

4. Sintesi dei risultati

Di seguito vengono riportati in forma schematica e riassuntiva i risultati in termini di criticità e strategie da adottare riguardanti l'agricoltura e le aree rurali nelle Marche, che discendono dalla produzione scientifica, dalle interviste agli *stakeholder*, dal questionario sul PSR e dal dibattito svoltosi nell'ambito dello strumento di partecipazione sociale interno al portale. 13 sono le criticità/priorità individuate: aree svantaggiate, burocratizzazione, capitale umano, credito, divario territoriale, frammentazione delle strutture, informazione, modello organizzativo, qualità, ricambio generazionale, ricerca e sperimentazione, semplificazione produttiva e sostenibilità ambientale. Si precisa che l'elenco delle criticità e delle proposte strategiche risulta circoscritto agli elementi emersi durante l'esecuzione del progetto e non deve essere quindi considerato esaustivo delle problematiche del settore agricolo marchigiano e dei possibili rimedi.

Criticità	Descrizione	Strategie
<p>Aree svantaggiate</p>	<p>L'agricoltura marchigiana risulta fortemente specializzata nella produzioni di seminativi (colture altamente meccanizzabili) per l'azione congiunta di diversi fattori economici e politici fra cui la riduzione della manodopera disponibile, l'insufficiente ricambio generazionale, le politiche comunitarie. Oltre a provocare danni ambientali e incidere negativamente sulla competitività complessiva del sistema agricolo, questo tipo di specializzazione ha accentuato i divari territoriali interni alla regione a svantaggio delle aree più interne e montane, dove quelle produzioni trovano maggiori difficoltà di applicazione.</p>	<p>Per favorire un recupero di competitività delle produzioni agricole delle aree montane, tre sono le strategie proposte su cui puntare.</p> <p>(a) Sostegno della <u>zootecnia biologica</u>, dove le mandrie possono trovare sostentamento direttamente sul territorio eliminando il consumo di prodotti extra-aziendali.</p> <p>(b) Sostegno alla costituzione di <u>reti di allevatori finalizzata alla vendita diretta</u>. Questa modalità di vendita diretta ben si adatta alla realtà dei piccoli allevatori di montagna in quanto queste aziende non sono in grado di assicurare un flusso costante di prodotti e sostenere i costi fissi di trasformazione. La rete delega la lavorazione delle materie prime e la preparazione dei prodotti trasformati ad un laboratorio extra-aziendale il quale provvede anche alla certificazione di origine e del metodo di allevamento e trasformazione. I prodotti finiti possono essere venduti in un negozio gestito dagli allevatori e collocato in una area urbana.</p> <p>(c) Sostegno alla <u>gestione e la valorizzazione forestale</u>, supportando forme di aggregazione e rimuovendo vincoli produttivi (es. taglio) troppo stringenti. L'abbandono delle</p>

		<p>aree montane e delle attività silvo-pastorali ha generato un processo ambientale regressivo e non controllato di riforestazione spontanea, aumentando il rischio e la frequenza di incendi e inondazioni, per mancanza di manutenzione del territorio. Allo stesso tempo, le foreste rappresentano una importante risorsa produttiva largamente sotto-utilizzata (il 76% dei cedui nelle Marche è in abbandono culturale decennale) costringendo all'importazione di prodotti legnosi dall'estero (l'Italia importa il 90% del fabbisogno interno). Su questo incide anche una scarsa e fuorviante informazione sulla realtà delle foreste italiane e marchigiane che ostacola lo sfruttamento sostenibile delle risorse forestali. Per questo occorre migliorare il livello di informazione attraverso programmi di educazione a favore dell'opinione pubblica.</p>
<p>Burocratizzazione</p>	<p>Le aziende agricole marchigiane lamentano tempi di istruttoria troppo lunghi, richiesta eccessiva di documentazione, ritardi nei pagamenti e una difficoltà nel comprendere il contenuto dei bandi. Questo ingenera sentimenti di avversione nei riguardi delle istituzioni e provoca l'esclusione di progetti potenzialmente innovativi con conseguente deterioramento dell'efficacia dei contributi del PSR nel perseguimento degli obiettivi strategici.</p>	<p>Si richiede di semplificare le pratiche di accesso agli aiuti riducendo:</p> <p>(a) la <u>documentazione</u> da esibire, attraverso: (a1) autodichiarazioni, (a2) escludendo la documentazione che è già in possesso di altri enti, (a3) richiedendo la documentazione che richiede tempi lunghi di rilascio solo ad avvenuta assegnazione delle risorse,</p> <p>(b) i <u>tempi di valutazione ex-ante</u>, concentrando la valutazione sulla qualità del progetto e non sugli aspetti formali</p> <p>(c) i <u>tempi di erogazione dei contributi</u>, effettuando i controlli sull'utilizzo dei fondi solo a conclusione del progetto sulla base di un principio di buona fede e correttezza.</p> <p>Per un utilizzo più efficace e mirato dei fondi, si potrebbe concedere un <u>premio ex-post</u> a quanti hanno raggiunto gli obiettivi prefissati.</p>

		<p>Al fine di migliorare la comprensione dei bandi e agevolare l'accesso alle risorse, si richiede di:</p> <p>(a) rendere più aperte e meno vincolanti le <u>condizioni di accesso</u> alle risorse,</p> <p>(b) implementare un <u>servizio online</u> che ne agevoli la comprensione e fornisca spiegazioni (es. blog organizzato dalle istituzioni per rispondere alle domande poste dalle aziende agricole su finanziamenti, contributi e modalità di accesso alle risorse).</p>
<p>Capitale umano</p>	<p>Esiste un problema di carenza di capitale umano nell'agricoltura marchigiana. Il livello esistente di formazione professionale è inadeguato per assicurare competitività, affrontare le nuove sfide di mercato e rispondere alle esigenze della società in termini di beni pubblici.</p>	<p>Per migliorare e accrescere il capitale umano, si propongono:</p> <p>(a) corsi di <u>alfabetizzazione informatica</u> (l'utilizzo del computer e della rete internet è ormai fondamentale per reperire e veicolare informazioni in modo rapido ed efficiente)</p> <p>(b) corsi pratici svolti direttamente sul <u>campo</u> (es. potatura della vite, degli alberi da frutto, dell'olivo, ecc.),</p> <p>(c) erogazione di contributi assoggettata al possesso di <u>qualifiche professionali</u> (titolo di studio, attestati, riconoscimenti, partecipazione a corsi di formazione, ecc.)</p> <p>(d) corsi di <u>formazione in modalità mista</u> (frontale e a distanza) svolti da enti accreditati o enti in possesso di esperienza consolidata nel campo della ricerca e la formazione</p> <p>(e) maggiore sostegno all'<u>assistenza tecnica</u> a favore degli agricoltori</p>

<p>Credito</p>	<p>L'agricoltura marchigiana, specie le giovani imprese agricole e i potenziali agricoltori, soffrono di un problema di accesso al credito che comporta un rinvio delle scelte di investimento e un ostacolo all'ingresso nel settore primario.</p>	<p>Le misure richieste per agevolare l'accesso al credito sono:</p> <p>(a) prestazione di <u>garanzie</u> per agevolare l'accesso ai finanziamenti mediante l'attivazione di fondi di garanzia gestiti da consorzi di garanzia collettiva dei fidi</p> <p>(b) <u>contributi</u> in conto capitale o in forma mista a copertura dei costi di finanziamento</p>
<p>Divario territoriale</p>	<p>Le Marche sono una regione per definizione rurale (prevalentemente rurale secondo la definizione OCSE). Le aree rurali rappresentano un patrimonio storico, artistico, artigianale, paesaggistico, culturale, enogastronomico e vanno pertanto difese e valorizzate. La mancanza di servizi in queste aree è uno dei motivi principali che ne spiegano l'abbandono o il rifiuto all'insediamento. Da una indagine condotta tra i giovani delle scuole e delle università è emerso che le aree rurali sono considerate un luogo dove sia possibile condurre una vita rilassante e salutare. Tuttavia vengono riconosciute le carenze in termini di servizi che incidono negativamente sul giudizio complessivo sulla qualità della vita, rappresentando un ostacolo alla scelta di insediamento.</p>	<p>Sostenere nelle aree rurali lo sviluppo dei servizi principali fra cui:</p> <p>(a) la <u>banda larga</u> (elemento critico per raggiungere le aree remote e consentire la diffusione delle informazioni)</p> <p>(b) i <u>servizi sociali</u> dedicati all'infanzia (agrinido), agli anziani e agli individui disagiati. Attraverso queste iniziative è possibile ridurre i costi del welfare, rendere i cittadini consapevoli in merito alle potenzialità che le aree rurali possono esprimere, favorire il ripopolamento o contenere lo spopolamento nelle aree rurali.</p>
<p>Frammentazione delle strutture</p>	<p>Le aziende agricole marchigiane sono caratterizzate prevalentemente da piccole dimensioni che incidono negativamente sulla competitività di mercato e sui rapporti di filiera.</p>	<p>Per accrescere la competitività occorre puntare sull'<u>integrazione</u> (accordi di filiera e filiere corte) e sull'<u>aggregazione</u> (associazionismo e cooperazione). Queste strategie consentono di spuntare prezzi più alti e realizzare, nel caso dell'aggregazione, investimenti più consistenti in termini di tecnologia (efficienza e qualità) e marketing. A tale scopo potrebbe essere opportuno:</p> <p>(a) <u>vincolare</u> in maniera più stringente i sussidi alle imprese alla scelta dell'integrazione e dell'aggregazione (attraverso per esempio l'imposizione di soglie dimensionali più alte);</p>

		<p>(b) <u>promuovere</u> iniziative, eventi e seminari che comunichino agli agricoltori i vantaggi dell'aggregazione. Queste iniziative sarebbero di particolare importanza per contrastare l'idea diffusa tra gli agricoltori che per essere competitivi occorre difendere il prodotto agricolo nazionale attraverso un ritorno al protezionismo.</p> <p>Una forma di aggregazione da sostenere potrebbe essere quella finalizzata alla trasformazione associata di materie prime in prodotti alimentari (es. birra).</p>
<p>Informazione</p>	<p>Le aziende agricole soffrono di un problema di scarsa informazione e aggiornamento che influisce sulla loro competitività. Questo dipende oltre che dalle loro difficoltà ad accedere ai servizi informativi e da un problema generale di formazione anche dalla mancanza di un sistema omogeneo, coerente ed organico di diffusione di informazioni regionali riguardo a politiche, opportunità, bandi, approfondimenti scientifici prezzi, meteo, dinamiche di mercato, filiere, ecc.</p>	<p>Per migliorare il livello di informazione a favore degli agricoltori si propone di:</p> <p>(a) Creare un <u>sistema organico</u> ed unificato di raccolta e diffusione di informazioni a livello regionale di vario genere che aggrega, rielabora ed indirizza verso risorse informative già esistenti.</p> <p>(b) Realizzare una <u>rivista</u> a carattere scientifico-divulgativo che metta a disposizione degli operatori di settore i risultati della ricerca e consenta di orientare correttamente i decisori politici nella programmazione delle risorse.</p> <p>(c) Realizzare e divulgare una <u>newsletter</u> settimanale che ospiti la cronaca agricola, i bandi e i finanziamenti agevolati, le tendenze di mercato, le fiere, gli eventi e le normative di settore.</p> <p>(d) Implementare una <u>comunità di pratica</u> (per ogni filiera) che consenta il dialogo, la partecipazione e lo scambio di idee e conoscenze fra gli operatori di settore.</p> <p>(e) Allestire <u>sistemi di supporto</u> alle decisioni tecniche degli agricoltori quali i sistemi di monitoraggio fitopatologico, fenologico, meteorologico, pedologico.</p>

<p>Modello organizzativo</p>	<p>Il modello gestionale prevalente delle imprese agricole risulta inadeguato per competere efficacemente sul mercato. Le aziende sono spesso prive di strumenti per la gestione e la pianificazione dell'impresa. Questo influisce negativamente anche sulla possibilità di accedere al credito.</p>	<p>Occorre spingere le imprese ad adottare modelli gestionali più avanzati e strumenti per la pianificazione aziendale attraverso per esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> (a) l'organizzazione di <u>corsi di formazione</u> ed <u>incontri</u> seminariali sulla gestione dell'impresa, (b) la messa a disposizione di <u>strumenti online</u> per l'analisi e la simulazione gestionale (lezioni di economia aziendale, modelli di calcolo su foglio Excel, servizi web, risposte da parte di esperti, ecc.), (c) l'introduzione di <u>vincoli</u> nella partecipazione a bandi e nell'erogazione dei contributi assoggettati alla presenza in azienda e all'utilizzo sistematico di strumenti gestionali, (d) il finanziamento di <u>missioni</u> e "stage" sia in Italia sia all'estero presso realtà agricole più avanzate per acquisire conoscenze gestionali.
<p>Qualità</p>	<p>I consumatori non sono in grado di riconoscere la qualità dei prodotti. Le imprese non sono in grado di comunicare la qualità dei loro prodotti.</p>	<p>Si propone di implementare una adeguata strategia di marketing del prodotto e del territorio attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> (a) <u>sussidi</u> alle imprese per lo svolgimento di attività di marketing, (b) <u>programmi di educazione</u> e informazione a favore dei consumatori (interventi nelle scuole, pubblicità, ecc.), (c) <u>programmi di formazione</u> professionale rivolti alle imprese per diffondere la cultura del marketing (corsi, seminari, ecc.), (d) allestimento di una <u>vetrina online</u> dei prodotti agricoli alimentari e dei servizi offerti dalle aziende agricole liberamente consultabile.

<p>Ricambio generazionale</p>	<p>Nelle Marche esiste un problema di invecchiamento della componente agricola, comune ad altre realtà territoriali ma più evidente, che mette a repentaglio il futuro dell'agricoltura marchigiana. I dati statistici mostrano che tra il 2000 e il 2007, è diminuito il numero di conduttori giovani in termini relativi e assoluti e la quota di conduttori con potenziali giovani subentranti.</p> <p>Il problema è dovuto alla tendenza demografica, alle scarse prospettive reddituali che l'agricoltura offre, agli alti prezzi delle terre e alle restrizioni creditizie che ne ostacolano l'accesso (incubo "start-up"). Non sembra invece costituire un ostacolo l'immagine di degrado, povertà e incultura che un tempo veniva associata all'agricoltura. Al contrario, i risultati preliminari di una indagine condotta nelle scuole e università rivelano una rivalutazione delle aree rurali e del settore primario in un ottica di benessere, opportunità occupazionali e sviluppo ecosostenibile.</p>	<p>Per affrontare il problema, occorre sostenere le giovani imprese agricole e favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura. Si propongono:</p> <p>(a) l'erogazione di premi all'insediamento vincolata alla presentazione di un <u>vero progetto di impresa</u> e al possesso di <u>qualifiche professionali</u> (titolo di studio, attestati, riconoscimenti, partecipazione a corsi di formazione e aggiornamento professionale, ecc.)</p> <p>(b) agevolazioni e sussidi in favore di <u>giovani imprese già avviate</u> per sostenerne la riconversione e/o la crescita e il consolidamento,</p> <p>(c) corsi di <u>orientamento</u> per l'identificazione dei mercati in crescita e delle prospettive di sviluppo</p> <p>(d) iniziative di "<u>affiancamento</u>" consistenti in incentivi a favore delle aziende condotte da anziani ad uscire dal mercato e assicurare al soggetto subentrante un periodo di formazione in azienda per acquisire pratica e conoscenze</p> <p>(e) corsi di <u>aggiornamento professionale</u> per il giovane imprenditore durante lo sviluppo dell'impresa;</p> <p>(f) <u>premi e riconoscimenti</u> alle giovani imprese che si sono contraddistinte nel perseguimento degli obiettivi di impresa</p> <p>(g) dismissione e attribuzione prioritaria a condizioni fortemente agevolate di <u>terreni pubblici alle giovani imprese</u> per migliorare l'accesso alla terra,</p> <p>(h) <u>promozione</u> dell'attività di agricoltore e delle prospettive occupazionali nelle aree rurali mediante programmi di formazione nelle scuole, eventi e pubblicità,</p> <p>(i) <u>aumento della quota FEASR</u> dedicata alla misura di primo insediamento, risultata nel PSR 2007-2013 inferiore alla media nazionale (2,3% contro una media del 3,9%).</p>
--------------------------------------	---	--

<p>Ricerca e sperimentazione</p>	<p>Gli investimenti in ricerca e sperimentazione nella Regione Marche sono in calo e generalmente inferiori a quelli delle regioni del centro-nord a causa sia della riduzione dei trasferimenti statali sia di scelte politiche che hanno attribuito minore importanza al settore agricolo rispetto ad altri. La conseguenza è che il progresso dell'agricoltura marchigiana si affida ai risultati di ricerche concernenti territori aventi specificità diverse da quelle locali.</p>	<p>Investire <u>maggiori risorse nella ricerca e sperimentazione</u> in campo agricolo e trasferire i risultati della ricerca alle aziende agricole con l'ausilio di tecnici e formatori.</p>
<p>Semplificazione produttiva</p>	<p>Il sistema produttivo marchigiano specializzato nella produzione di seminativi (colture a basso valore aggiunto) non è più competitivo in quanto non consente un adeguato livello di differenziazione dei prodotti e subisce la concorrenza di sistemi produttivi più efficienti.</p>	<p>Puntare sulla <u>diversificazione produttiva</u> (approfondimento lungo la filiera, allargamento delle attività produttive, riduzione di input esterni e recupero di efficienza) per consentire recuperi di competitività e un aumento di valore aggiunto. Per questo scopo, le imprese devono affinare le proprie capacità tecnico-produttive, adottando innovazioni di processo e prodotto, e sviluppare competenze nel campo dell'organizzazione e della programmazione dell'offerta e di analisi e attrazione della domanda, includendo il fabbisogno di beni di interesse pubblico. A tal fine, si rendono necessarie strategie di formazione a favore degli agricoltori, mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> (a) organizzazione di <u>corsi di specializzazione e orientamento</u> in merito alle possibili strategie di diversificazione, (b) elaborazione di <u>guide alla diversificazione</u>, (c) elaborazione di <u>sistemi di simulazione reddituale</u> online delle strategie di diversificazione (d) <u>eventi e seminari</u> dedicati alla diversificazione. <p>Da una indagine condotta sui dati RICA, è emerso che le aziende che diversificano in misura maggiore sono condotte da giovani imprenditori quali si affidano maggiormente al supporto della politica di sviluppo rurale, di natura di per sé</p>

		<p>multifunzionale. Di conseguenza, occorre sostenere i giovani imprenditori se l'obiettivo è diffondere la multifunzionalità e la diversificazione in agricoltura.</p> <p>Perché la diversificazione produca solo benefici, sono necessari un attento monitoraggio e una valutazione ex-ante nella concessione degli aiuti legata più alla qualità dei progetti che agli aspetti formali per evitare la produzione di esternalità negative. E' quanto accaduto con gli incentivi a favore del fotovoltaico che hanno prodotto nella regione danni paesaggistici e un riorientamento dell'attività agricola verso posizioni passive in cui il guadagno discende non dalla produzione di beni e servizi bensì dall'affitto della terra a imprese esterne per la produzione di energia solare.</p>
<p>Sostenibilità ambientale</p>	<p>Il sistema produttivo marchigiano, degenerato nella monocoltura e la specializzazione in colture altamente meccanizzabili e ad elevato impatto ambientale, ha dato luogo a insostenibili danni ambientali (inquinamento, erosione del suolo, riduzione fertilità, perdita di biodiversità, dissesti idrogeologici, danni paesaggistici) specie nelle zone morfologicamente meno adatte a produzioni intensive (aree montane e collinari).</p>	<p>Per favorire la sostenibilità ambientale delle produzioni agricole marchigiane, gli strumenti prioritari proposti sono:</p> <p>(a) sostegno e promozione dell'<u>agricoltura biologica</u>.</p> <p>Numerosi studi hanno dimostrato che l'agricoltura biologica produce notevoli effetti positivi in termini di riduzione delle emissioni di gas serra, sequestro di carbonio, riduzione del consumo e aumento della qualità delle acque, adattabilità ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità e del paesaggio. L'agricoltura biologica garantisce anche una migliore qualità dei prodotti rispetto a quella convenzionale, per l'assenza di residui indesiderati e maggiore presenza di principi nutritivi. I dati di mercato mostrano un costante sviluppo del mercato del biologico e dei consumi di prodotti biologici. L'aumento della domanda interna non è stata però accompagnata da un potenziamento del sistema produttivo, causando una crescita della dipendenza dall'estero (importazioni di materie prime ottenute sulla base di disciplinari meno rigidi) e un rafforzamento dell'industria della trasformazione. Il sostegno dell'agricoltura biologica</p>

		<p>può avvenire mediante:</p> <p>(a1) programmi di educazione alimentare a favore dei consumatori;</p> <p>(a2) convenzioni con le istituzioni universitarie agrarie per l'organizzazione di corsi specialistici dedicati al biologico;</p> <p>(a3) assistenza tecnica in favore delle aziende agricole che desiderano percorrere la strada del biologico;</p> <p>(a4) redistribuzione delle risorse del PSR dai modelli agricoli convenzionali ai modelli orientati al biologico.</p> <p>(b) estendere gli <u>accordi agroambientali</u> per la diffusione di modelli produttivi a basso impatto ambientale e le superfici interessate. A tal fine, per una migliore efficacia delle azioni, si rendono necessari:</p> <p>(b1) l'attivazione di fondi specifici per il finanziamento del monitoraggio dei residui presenti nelle colture;</p> <p>(b2) organizzazione di eventi ed iniziative volte alla divulgazione dei risultati conseguiti dagli accordi;</p> <p>(b3) sostegno all'attività di marketing dei prodotti per segnalare ai consumatori il maggiore livello qualitativo;</p> <p>(b4) promozione dei benefici conseguibili dagli accordi tra gli agricoltori per favorire iniziative spontanee che partano dal territorio;</p> <p>(b5) assistenza tecnica a favore degli agricoltori coinvolti negli accordi.</p>
--	--	--

5. Riflessioni conclusive sulle linee strategiche per il PSR 2014-2020 della Regione Marche

In conclusione all'esperienza compiuta nel quadro di questo progetto di ricerca e, al tempo stesso, di comunicazione e discussione sui suoi risultati, è opportuno proporre alcune considerazioni di sintesi in guisa di riflessioni estremamente sintetiche sulle linee strategiche per la prossima programmazione dello sviluppo rurale.

Si tratta di un elenco di punti chiave che dovrebbero essere tenuti presenti nel corso della predisposizione del futuro PSR regionale tenendo conto dei vincoli imposti dalla normativa e nel quadro degli atti di programmazione sovra-ordinati (Quadro Strategico Comunitario, Contratto di Partenariato, Quadro Strategico Nazionale) e della programmazione integrata (programmi operativi regionali a valere sugli altri fondi). E' utile ricordare che alcune delle questioni sollevate, come la necessità di una maggiore integrazione dell'impresa agricola all'interno del sistema agroalimentare, sono stati affrontati nell'attuale PSR attraverso la predisposizione di strumenti come gli accordi di filiera, che meritano di essere riproposti e possibilmente migliorati nel futuro PSR.

➤ **Bilanciare con il 2° Pilastro la distribuzione del 1°**

Il 1° pilastro della PAC trasferisce nella regione una quantità di risorse molto ingente, valutabile in circa quattro volte quella del 2°. Ancorché gli obiettivi siano diversi tra i due pilastri (e, nel caso del 1° pilastro, particolarmente ambigui: sostegno al reddito? Pagamento per beni ambientali? Conservazione della distribuzione del passato? Livellamento dei redditi a fronte della volatilità dei prezzi? Sostegno più o meno transitorio al settore?), tenere conto della distribuzione sul territorio e tra i comparti dell'agricoltura del sostegno operato dal primo pilastro appare un buon suggerimento da seguire nella programmazione del secondo.

Sul piano territoriale questo vale in particolare per i territori di montagna ed alta collina decisamente penalizzati dai pagamenti diretti. È giusta in particolare una opposta distribuzione del 2° pilastro se la regionalizzazione dovesse procedere con tempi e modi tali da produrre un solo parziale e graduale livellamento del sostegno ad ettaro (oggi particolarmente squilibrato). Ma anche ove questo livellamento fosse pieno, resterebbero sempre ottime ragioni per una concentrazione del 2° pilastro sulle aree interne della regione dove i costi ambientali, idro-geologici, sociali ed anche economici di un definitivo abbandono agricolo (già peraltro in corso) sarebbero più pesanti.

Sul piano dei comparti agricoli, l'attuale distribuzione su base storica dei pagamenti diretti tende a concentrarsi nelle aree delle produzioni i cui prezzi (prima del disaccoppiamento) erano maggiormente protetti: aree a cerealicoltura estensiva e a colture industriali soprattutto. Penalizzata è in particolare l'agricoltura intensiva orientata alla produzione di ortofrutta e l'agricoltura delle specializzazioni zootecniche a ciclo integrato.

➤ **Concentrare le risorse sulle imprese e sugli imprenditori**

La politica di sviluppo rurale, in particolare con riferimento all'obiettivo della competitività ha un soggetto di riferimento esclusivo: l'imprenditore agricolo. Su questo piano non debbono esserci ambiguità come spesso accade in agricoltura tra azienda e impresa. È utile a questo fine richiamare le condizioni necessarie e quelle supplementari per discriminare tra impresa e azienda: un esercizio semplice in altri campi dell'economia ma che presenta non poche ambiguità in agricoltura per l'uso erroneo quanto frequente dei due termini come sinonimi. Una impresa si identifica (e si distingue da una azienda non-impresa) per i seguenti caratteri qualificanti: a) La dimensione economica. Un'impresa può essere piccola. La piccola impresa svolge, anzi, un ruolo cruciale nel ricambio imprenditoriale e garantisce flessibilità e capacità di adattamento all'intero sistema economico. Le imprese generalmente nascono piccole. Ma le piccole imprese non possono essere di dimensione irrilevante e tali da rappresentare per i propri titolari un interesse del tutto occasionale. b) L'impegno professionale. L'impegno può anche essere part-time, ma una certa quantità minima di giornate/uomo è necessaria. c) La proiezione al mercato, cioè la realizzazione dei propri obiettivi attraverso la valorizzazione dei fattori di produzione, la trasformazione e la vendita. d) La proiezione verso le opportunità offerte dalle politiche agricole: cioè la realizzazione dei propri obiettivi attraverso l'utilizzo delle politiche agricole più coerenti con una gestione strategica dell'impresa. e) L'assunzione del rischio attraverso l'investimento di capitali (propri e/o di credito). f) L'efficienza. Essa implica la conduzione in condizioni di economicità, qualificazione e aggiornamento tecnico-economico, contrapposizione ad ogni rendita, in quanto

origine di costi aggiuntivi. g) La strategia. Una impresa ha un progetto di impresa con obiettivi a carattere non semplicemente speculativo e quindi di lungo termine della conduzione. h) La qualificazione professionale. Imprenditori non ci si improvvisa. Si tratta di una attività molto complessa che unisce inscindibilmente conoscenza codificata e non codificata, competenze tecnico-manageriali, esperienze e relazioni interpersonali. i) La diversificazione. Si tratta di una caratteristica accessoria ma importante, specie in agricoltura. L'utilizzo pieno delle risorse (terra e lavoro) e delle nuove e variegate opportunità offerte dal mercato, spinge l'impresa ad integrare più attività in sistemi di produzione complessi. Tutti questi attributi vanno inseriti nelle condizioni di accesso ai benefici della politica di sviluppo rurale o come condizioni necessarie per l'ammissione o come origine dei punteggi per salire nelle graduatorie di merito.

Una soluzione che ha, nello stesso tempo, un notevole effetto nella concentrazione delle risorse e, soprattutto, nella riduzione del carico burocratico-amministrativo è quella di imporre dei limiti minimi non irrilevanti per l'accesso ai benefici della politica di sviluppo rurale. L'attuale limite di una UDE è irrisorio. L'imposizione di limiti più elevati (un valore della produzione standard corrispondente ad almeno 15-20 UDE – circa 20.000 euro) per l'accesso ai benefici del PSR appare particolarmente raccomandabile. La politica di sviluppo rurale è specificamente rivolta alle imprese. Possono accedervi anche piccole imprese, ma per le piccolissime in termini di risultati economici e di impegno lavorativo, occorre imporre come condizione per l'accesso una aggregazione tra piccolissime aziende tale da superare la soglia minima.

In queste condizioni, anche l'incentivo può assumere dimensioni economiche di una certa consistenza tali da effettivamente stimolare il superamento definitivo dei condizionamenti connessi ai limiti dimensionali.

Particolare attenzione nell'orientare le politiche di sviluppo rurale verso le imprese va prestata al ricambio generazionale e all'inserimento di giovani, ma anche in questo orientamento condizione di selezione deve essere quella di verificare l'effettiva natura imprenditoriale o almeno potenzialmente imprenditoriale del candidato giovane.

➤ **Più servizi e meno trasferimenti di capitali**

L'innovazione, la competitività e quindi il successo imprenditoriale sono sempre più condizionati da fattori in cui il peso del capitale fisico diminuisce, mentre aumenta quello di altre tipologie di capitale: capitale umano, capitale relazionale, capitale organizzativo, capitale ambientale. Tradizionalmente la politica agricola si è fatta carico di assistere gli agricoltori nella formazione del capitale fisico (sotto forma di capitale fondiario o agrario) attraverso trasferimenti di vario genere a sostegno del reddito o sotto forma di contributi in conto interesse o in conto capitale. Anche perché in gran parte si poteva assumere che l'innovazione potesse essere realizzata attraverso il rinnovo dei mezzi tecnici. Concentrare le risorse su questa forma di sostegno, come illustrato in precedenza, aveva forti giustificazioni ad altri tempi anche in relazione ai pesanti costi del capitale connessi agli elevati tassi bancari e alla renitenza del sistema bancario verso il finanziamento delle iniziative agricole. Questo secondo problema rimane, ma quanto al costo del denaro, l'adozione dell'euro e la politica monetaria europea assicurano costi del denaro più contenuti e il sistema bancario può meglio assistere che in passato le imprese agricole (come tutte le imprese in generale) nella formazione del capitale fisico.

I trasferimenti e i contributi alla formazione del capitale fisico d'altra parte spesso favoriscono imprese che avrebbero effettuato gli stessi investimenti anche in assenza del sostegno. In questi casi, ben studiati in letteratura, e indicati con il termine di *deadweight effect* (effetto peso morto), la spesa ha effetto nullo e si configura come pura rendita per il beneficiario. Sarebbe quindi opportuno a riguardo concentrare l'aiuto alla formazione di capitale a imprese effettivamente in difficoltà ad offrire garanzie perché in fase di start-up.

L'incremento delle altre forme di capitale è fortemente dipendente dalla qualità, quantità e gamma dei servizi resi all'agricoltura e all'agro-alimentare.

Servizi di ogni genere: di formazione (da quella scolastica tradizionale a quella life-long sempre più necessaria all'aggiornamento professionale), servizi di informazione (sui mercati, le politiche economiche, le opportunità di diversificazione, ecc.), servizi di ricerca e di trasferimento dei risultati della ricerca, servizi di assistenza tecnica, servizi commerciali e di assistenza al marketing, servizi di aggregazione finalizzati alla programmazione delle produzioni, degli acquisti e delle vendite, servizi di integrazione (dell'agricoltura con i consumatori, per l'educazione e relazioni di reciprocità più consapevoli). Qui, sul fronte dei servizi, sta la maggiore strozzatura allo sviluppo agricolo italiano e sono soprattutto le piccole unità produttive (isolate come sono) a soffrirne la mancanza. I progressi compiuti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione consentono oggi straordinari progressi a costi contenuti, anche in relazione alla pervasività di internet e alla disponibilità di connessioni in banda larga, consentendo di sperimentare la formazione di Gruppi di Innovazione nell'ambito del partenariato europeo per l'innovazione della forma della comunità di pratica.

Se solo l'accumulo dei contributi inferiori ad una soglia minima (orientativamente sotto 100 euro/mese pari a 1200 euro/anno) venisse spostato in direzione dei servizi ora menzionati si otterrebbe uno straordinario rilancio dell'agricoltura e certamente anche un consistente risparmio di spesa.

➤ **Premialità per l'aggregazione e per l'azione sistemica**

Uno dei principali difetti della politica agraria europea è di considerare l'impresa agricola nella sua dimensione aziendale senza prestare attenzione e attribuire rilevanza alle sue relazioni con l'esterno. Il diritto al sostegno della politica agricola e l'ammontare del sostegno sono riconosciuti all'individualità fuori dal suo contesto. L'azienda agricola è considerata come un'isola auto-referenziata ed estranea al mondo che la circonda. Per acquisire il diritto al pagamento diretto non ha ad esempio alcuna rilevanza in quale modo l'azienda interagisca con l'esterno.

È sempre più evidente, invece, come i grandi obiettivi posti a base della politica agricola europea, nazionale e regionale: competitività e beni pubblici, siano perseguibili soltanto nel contesto dei legami sistemici che vincolano e offrono opportunità all'impresa agricola a livello settoriale e territoriale. A parte le iniziative imprenditoriali decisamente di nicchia, la competitività di una impresa agricola dipende da come l'intero sistema di imprese e la filiera di cui fa parte si riorganizza per la competitività. Così anche, sul piano della tutela dei beni pubblici è l'azione coordinata di più soggetti sullo stesso territorio che assicura il mantenimento degli equilibri ambientali e la tutela degli interessi collettivi. Più che una politica per le aziende agricole serve una politica per i sistemi agricoli nel quadro delle filiere agro-alimentari e delle strategie di sviluppo territoriali. Una politica dunque che si caratterizzi per misure orientate all'aggregazione orizzontale e verticale (in tutte le sue forme: cooperazione, associazionismo, società di persone e di capitali, interprofessione, reti, ecc.). Una ottima strategia per l'aggregazione consiste nella messa a punto di incentivi premiali in tutte le misure a beneficio dei singoli che presentano progetti comuni, che propongono azioni collettive, che interessano attraverso l'aggregazione l'intero sistema cui appartengono.

➤ **Mirare prioritariamente ai risultati**

È naturale che l'orientamento mirato e selettivo e la concentrazione delle risorse di spesa disponibili possano determinare, in alcuni casi, alcune difficoltà nell'esaurimento dei fondi a disposizione e nell'accumulo di residui passivi con il rischio anche di creazione di economie in alcune misure. Ma non è, occorre ribadirlo, l'esaurimento delle risorse a disposizione l'obiettivo primario della politica di sviluppo rurale. L'impiego delle risorse di spesa è soltanto un input di una politica. Suo obiettivo è invece quello di determinare comportamenti virtuosi (tecnicamente *output*) e produrre i risultati desiderati (tecnicamente *outcome*). Una buona politica non può darsi come obiettivo quello di evitare critiche superficiali e sommarie sul non uso delle risorse, ma quello di assicurare un effettivo cambiamento per consolidarlo nel medio lungo termine.

A questo scopo è di cruciale importanza che si investa fin d'ora nella qualificazione e riqualificazione del personale preposto a tutte le fasi della programmazione e gestione della politica di sviluppo rurale. La prassi della politica agraria del passato in Italia ha prodotto una classe amministrativa particolarmente attenta agli aspetti formali e alla politica orientata alle aziende, ma poco addestrata alla analisi dei contenuti strategici di un progetto di impresa specie in presenza di politiche orientate ad un approccio sistemico.

ALLEGATO - I RISULTATI SCIENTIFICI

PROSPETTIVE FUTURE E FABBISOGNI DEL TERRITORIO

L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana Una lettura dei dati provvisori del Censimento 2010

Andrea Arzeni

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Introduzione

La complessa macchina censuaria ha prodotto nei mesi scorsi i primi risultati che seppur provvisori e parziali consentono di delineare un quadro aggiornato delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole e della loro evoluzione di lungo periodo.

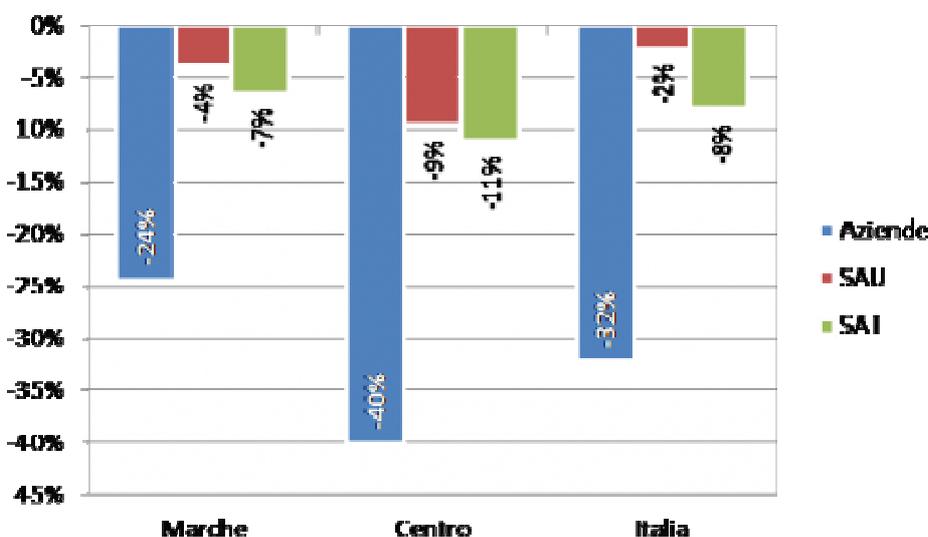
Alla data di stesura di questo articolo, i dati disponibili per le Marche si riferiscono a pochi aggregati a livello regionale, e non è ancora presente il dettaglio provinciale (**1**). I risultati provvisori si riferiscono al numero di aziende e alla superficie investita, distinta in alcune grandi categorie; alla consistenza zootecnica a livello di specie allevata.

Le aziende e le superfici

Una delle maggiori aspettative poste sul Censimento era legata alla numerosità delle strutture produttive, ovvero alla quantificazione del calo progressivo delle aziende che ormai caratterizza l'evoluzione del settore agricolo negli ultimi decenni, non solo regionale.

Il confronto tra i due ultimi censimenti conferma questa contrazione che però nelle Marche assume una dimensione relativa inferiore rispetto alla dinamica nazionale e del Centro Italia (Figura 1).

Figura 1 – Aziende, SAU e superficie totale aziendale, variazioni percentuali 2000-2010



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

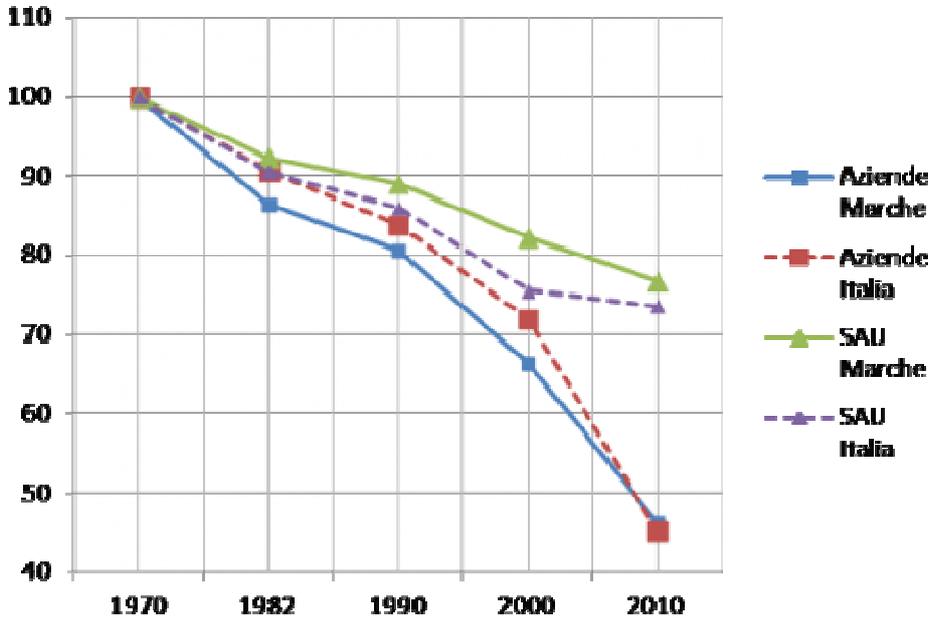
Questo minore calo regionale rispetto alle altre aree di riferimento rappresenta un elemento di novità rispetto al passato, sul quale si ritornerà in seguito.

Nella stessa figura sono rappresentate le variazioni relative della superficie agricola utilizzata e di quella totale, anche queste negative ma tutte nettamente inferiori al calo percentuale delle aziende. Da questo fatto si desume che sono fuoriuscite prevalentemente le aziende di minore dimensione, in termini di superfici, e/o che i terreni dismessi sono stati recuperati ed accorpati dalle unità produttive che sono rimaste.

In effetti dal precedente censimento del 2000 le dimensioni medie aziendali sono cresciute sia in termini di SAU che di superficie totale (SAT). Nelle Marche si è passati da 8 a 10,2 ettari di SAU media (da 11 a 13,6 la SAT) restando su valori significativamente superiori alle corrispondenti medie nazionali (SAU 7,9 e SAT 10,6), in quanto l'agricoltura regionale ha un forte orientamento produttivo cerealicolo estensivo.

C'è da notare però come le corrispondenti variazioni percentuali siano nettamente inferiori per le Marche ed è il segnale che il fenomeno è avvenuto ad una velocità più bassa rispetto al resto del Paese. Un ulteriore aiuto interpretativo sui fenomeni evolutivi di lungo periodo è offerto dalla figura che segue, dove sono stati considerati i risultati censuari a partire dal 1970.

Figura 2 - Aziende e SAU, confronto Marche-Italia (1970=100)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Il grafico mostra l'andamento indicizzato su base 1970 del numero di aziende e della SAU, e consente un confronto diretto tra le dinamiche regionali e nazionali.

Si nota subito il dimezzamento numerico delle aziende nel giro di 40 anni: nelle Marche si è passati dalle oltre 100 mila aziende del 1970 alle attuali 46 mila. Per quanto la definizione di azienda come oggetto di rilevazione censuaria, è più ampio di quello dell'impresa economica **(2)**, è indubbio che il fenomeno di ridimensionamento della base produttiva sia stato comunque imponente.

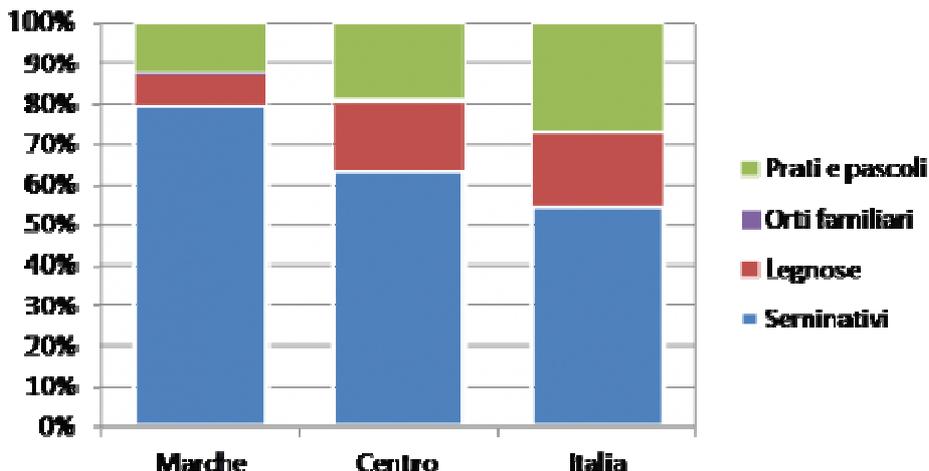
L'ampliamento dell'orizzonte temporale evidenzia inoltre come il minore calo relativo delle aziende agricole marchigiane registrato nell'ultimo censimento, abbia consentito un recupero rispetto al passato ed un riallineamento alla dinamica nazionale. Con le informazioni attuali non è possibile affermare se si tratti di un rallentamento del declino o se questo nelle Marche è avvenuto anticipatamente, in ogni caso in un contesto generale comunque negativo, la situazione regionale appare leggermente migliore (o più correttamente meno sfavorevole).

Per quanto riguarda l'evoluzione della SAU è avvenuto per certi versi il contrario, ovvero la diminuzione delle superfici si è manifestata più rapidamente in Italia rispetto alle Marche che mantengono nel 2010 un margine positivo seppure ridotto rispetto alla precedente rilevazione censuaria. Dal 1970 la SAU nelle Marche è passata da 616 a 473 mila ettari, mentre la superficie aziendale totale da 846 a 632 mila ettari. Nel complesso la quota di superficie territoriale **(3)** gestita dagli agricoltori è scesa dall'87% al 68%, ovvero 214 mila ettari di territorio sono stati "assorbiti" dai processi di urbanizzazione o viceversa di rinaturalizzazione **(4)**.

Le coltivazioni

Restando nell'ambito della SAU, è possibile analizzare la sua composizione in tre macrocategorie: seminativi, legnose e prati-pascolo. L'Istat fornisce anche il dato sugli orti familiari le cui superfici però sono irrilevanti rispetto alle tre principali componenti (mentre è consistente il numero di aziende).

Figura 3 – Composizione della SAU, confronto Marche/Centro/Italia



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

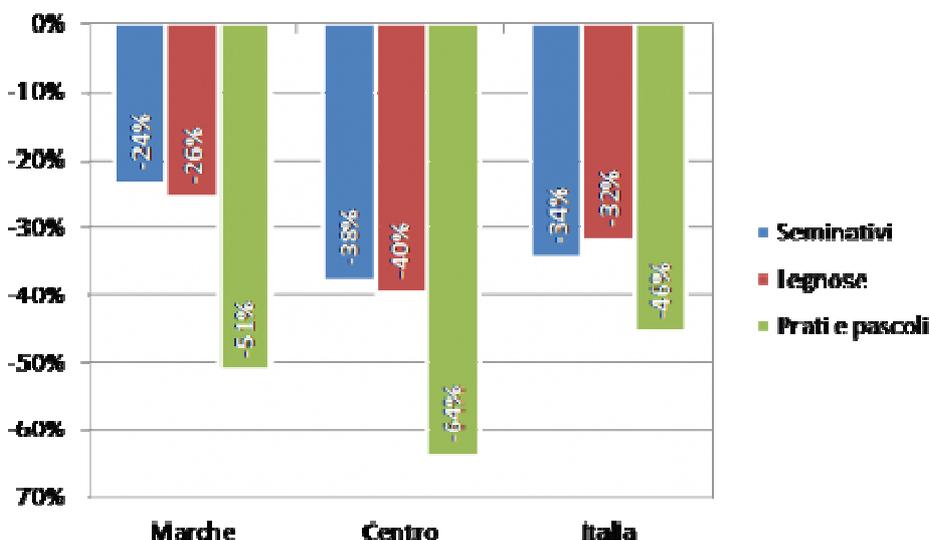
La comparazione territoriale mette subito in evidenza la prevalenza delle superfici a seminativi nelle Marche che costituiscono l'80% della SAU contro il 54% della media nazionale. In valore assoluto i seminativi regionali coprono una superficie di poco superiore ai 377 mila ettari e sono diminuiti di oltre 14 mila ettari dal 2000, ma questo calo è stato in linea con la contrazione totale della SAU (o più precisamente l'ha determinata), per cui è rimasta immutata la quota percentuale.

All'elevata incidenza dei seminativi fanno riscontro le minori quote delle legnose e dei prati-pascoli, e le loro variazioni intercensuarie segnalano una sostanziale staticità della composizione della SAU che si contrae in egual misura per tutti i tre principali aggregati presi in considerazione. L'unica nota da evidenziare è relativa alla variazione negativa delle superfici pascolive che raggiungono il -17% nel Centro Italia contro il -3% nelle Marche e il +2% in media nazionale.

Il fenomeno è sicuramente legato, come si vedrà in seguito, al calo degli allevamenti ed in particolare di quelli estensivi, che sembra aver interessato maggiormente le regioni centrali anche se il dato marchigiano appare più contenuto.

Passando dagli ettari al numero delle aziende, le variazioni percentuali interperiodali assumono valori negativi molto consistenti e fanno comprendere meglio quali sono state le componenti che hanno determinato il calo complessivo delle aziende agricole. Prestando attenzione al fatto che il calo numerico di aziende per macrotipologia di utilizzo dei terreni non implica la cessazione delle stesse (5), si può comunque evidenziare il dimezzamento dei pascoli che è sintomatico delle difficoltà che incontra l'agricoltura nelle aree montane ed alto collinari.

Figura 4 – Aziende con terreni a seminativi, legnose e prati-pascoli, variazioni percentuali 2000-2010



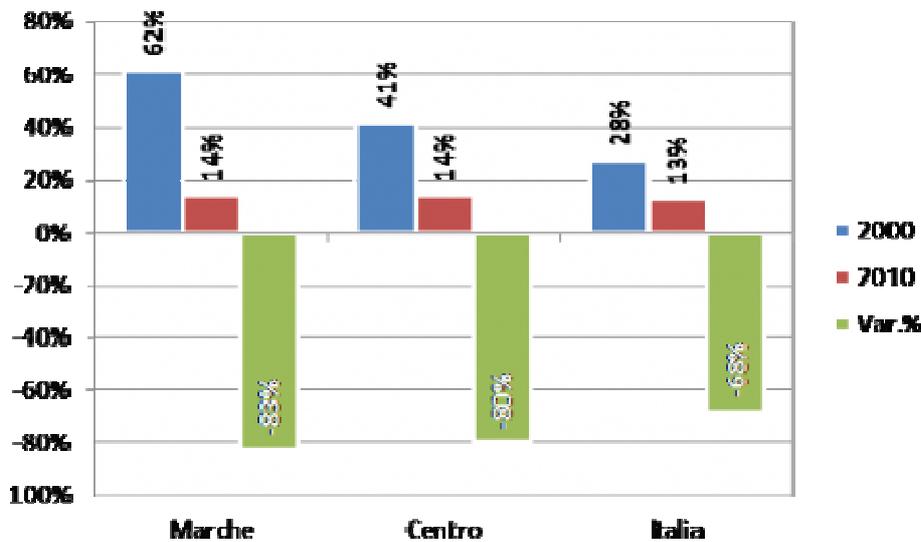
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Le variazioni regionali sono sempre al di sotto delle altre prese a riferimento a conferma di quanto detto precedentemente sulla dinamica complessiva del settore. Le maggiori variazioni delle legnose rispetto ai seminativi rientrano in un fenomeno già noto agli addetti ai lavori che è quello della semplificazione degli ordinamenti colturali ovvero della generale tendenza da parte degli agricoltori di sostituire le attività a maggiore intensità di lavoro con quelle che hanno un fabbisogno minore di manodopera. Il censimento non fa che confermare questa evoluzione sulla quale si ritornerà nelle considerazioni di sintesi.

Gli allevamenti

Per concludere la panoramica sui dati censuari attualmente disponibili, si analizzano di seguito i risultati relativi agli allevamenti in numero ed in consistenza zootecnica. In questo caso il Censimento riserva non poche sorprese fornendo una fotografia del comparto ben diversa dalla rilevazione precedente. La figura che segue mostra l'incidenza delle aziende con allevamenti nei due ultimi appuntamenti censuari ed è netto ed evidente il calo della zootecnia in tutte le aree considerate.

Figura 5 – Aziende con allevamenti, quota sulle aziende agricole totali e variazione 2000-2010



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Nelle Marche si è passati da quasi 38 mila aziende a 6.500 unità: in termini percentuali è una variazione superiore alla media ripartizionale e ben più elevata della media nazionale. Di fronte a questi numeri viene spontaneo usare una terminologia corrente in questo periodo che è quella di crollo o tracollo della zootecnia ma è opportuno approfondire la questione, utilizzando le scarse informazioni disponibili in attesa dei dati di dettaglio.

Per avere uno sguardo d'insieme sul patrimonio zootecnico censito è utile ricondurre i capi delle singole specie zootecniche ad una unità di misura comparabile che è l'Unità bovina adulta (**6**) (UBA).

Nel 2000 la dimensione media di un allevamento marchigiano è stata di 7,6 UBA mentre nel 2010 ha raggiunto le 56,8 unità. Già da questo semplice indicatore si evidenzia la profonda trasformazione strutturale che è avvenuta in questo ultimo decennio che occorrerà meglio scomporre nelle due componenti della concentrazione produttiva e/o nella fuoriuscita dei piccoli allevamenti.

Con i dati a disposizione non è possibile quantificare con adeguata precisione il contributo di queste due concause, ma sono possibili alcune deduzioni.

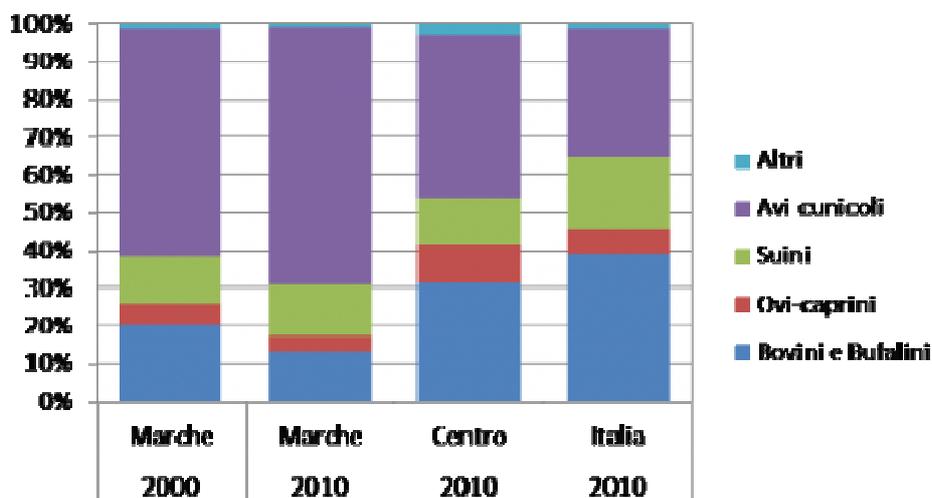
Uno sguardo innanzitutto al patrimonio zootecnico nel complesso (fig.6) che mostra la spiccata caratterizzazione marchigiana verso gli allevamenti avicunicoli; viceversa minore è la quota dei bovini e degli ovi-caprini. In termini dinamici queste peculiarità appaiono aumentare rispetto alle altre aree prese a riferimento.

L'espansione delle produzioni avicunicole non è certo un fenomeno recente nelle Marche, essendo un processo che si è manifestato fin dagli anni '80; la novità rispetto al passato è la rapidità con cui sta aumentando la consistenza media aziendale passata da 140 a 5230 capi nell'ultimo decennio (da 209 a 8150 capi considerando i soli avicoli).

Sono variazioni percentuali a quattro cifre che non riguardano solo le Marche ma anche il Centro e l'Italia nel complesso e sollevano anche qualche perplessità sulla coerenza dei criteri di selettività adottati nelle diverse

rilevazioni censuarie. In ogni caso è chiaro che nell'ultimo censimento sono poco presenti i micro allevamenti destinati alle produzioni locali se non all'autoconsumo.

Figura 6 – Composizione del patrimonio zootecnico in UBA, ripartizione per anno ed area



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Scorrendo infatti i dati relativi al numero di allevamenti distinti per specie, e considerando solo le principali, si nota che le variazioni negative più elevate sono per suini ed avicoli (oltre l'80%), seguono gli ovi-caprini (tra il 50 ed il 70%), mentre per i bovini gli scostamenti intercensuari sono i più bassi e si attestano attorno al 30%.

Ad una successiva valutazione quindi, la forte diminuzione degli allevamenti sembra attribuibile prevalentemente alla scomparsa dei piccoli allevamenti più che ad un generalizzata crisi della zootecnia regionale che in termini di variazione della consistenza mostra anche qualche segno positivo come nel caso dei suini e degli avicoli. Vi sono comunque situazioni che appaiono critiche e che vanno ulteriormente analizzate come nel caso dei bovini la cui consistenza è diminuita del 17% contro il -6% della media italiana.

Considerazioni conclusive

L'istantanea censuaria scattata a 10 anni dalla precedente mostra in tutta evidenza il ridimensionamento dell'agricoltura italiana in termini di numero delle aziende e di conseguenza anche di quella marchigiana.

Si tratta di una tendenza ormai decennale, che riguarda tutti i Paesi sviluppati, e solo in parte è influenzata dagli eventi congiunturali, che possono solo accelerarne o rallentarne la velocità.

Gli aspetti che più caratterizzano il contesto marchigiano sono il prevalente orientamento verso la coltivazione di seminativi e la trasformazione strutturale del comparto zootecnico.

Riguardo al primo ambito, molto si è detto in passato, dato che si tratta di un fenomeno noto da diversi anni. Il Censimento però fornisce alcune indicazioni che avranno bisogno di un ulteriore approfondimento: ad esempio il processo di estensivizzazione delle superfici sembra rallentare, almeno rispetto alla media nazionale.

Forse il fenomeno di semplificazione degli ordinamenti colturali ha ormai raggiunto il suo apice e gli agricoltori marchigiani stanno riprendendo in considerazione sistemi produttivi aziendali più articolati e strutturati.

La prevalenza di seminativi è stata funzionale al calo della manodopera in agricoltura, sia perché assorbita, totalmente o parzialmente, da altri settori economici, ma è anche legata all'invecchiamento degli agricoltori e dall'insufficiente ricambio generazionale. Queste dinamiche stanno ora perdendo forza in quanto minore è l'attrazione esercitata dagli altri settori economici per cui chi resta in agricoltura, se l'età e/o le risorse lo consentono, deve investire sul suo futuro imprenditoriale.

In un contesto generale in cui si vedono più ombre che luci, dove le risorse pubbliche destinate all'agricoltura non potranno che essere decrescenti ed i prezzi sempre più volatili, l'unico percorso possibile per gli agricoltori è quello di migliorare ulteriormente le proprie capacità professionali, considerando tutta la gamma dei prodotti e dei servizi che una azienda agricola è in grado di fornire. Ciò significa affinare non solo le capacità tecnico-produttive, adottando innovazioni di processo e di prodotto, ma sviluppare competenze

nel campo dell'organizzazione e della programmazione dell'offerta (es. filiere) e di analisi e attrazione della domanda, includendo in questa anche il fabbisogno di beni di interesse pubblico.

Dall'ultimo Censimento agricolo sembrano emergere alcuni incoraggianti segnali in tal senso come l'aumento delle dimensioni medie aziendali in ettari e capi, che però non devono far dimenticare le migliaia di aziende e di agricoltori che hanno abbandonato l'attività. Questi non sono solo numeri ma storie e tradizioni che si perdono e che impoveriscono il nostro territorio e la nostra cultura.

Note

(1) I dati provvisori sono stati prelevati dal sito Istat il 14/11/2011

(2) L'ultimo Censimento ha adottato il campo di osservazione (universo UE) definito dal regolamento europeo n.1166/2000, "costituito dall'universo delle aziende agricole individuato secondo le direttive previste dal regolamento europeo (art. 3 e Allegato II) e adattate alla realtà nazionale. In particolare, fanno parte del campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura tutte le aziende con almeno 1 ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le aziende con meno di 1 ettaro di SAU ma al di sopra di determinate soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi. Rientrano nel campo di osservazione anche le aziende zootecniche, purché allevino animali, in tutto o in parte, per la vendita."

(3) Per il 2010 si è tenuto conto della fuoriuscita dei comuni della Valmarecchia.

(4) In uno studio INEA tuttora in corso, si è evidenziato come il processo di rinaturalizzazione abbia interessato tutta la zona appenninica, mentre l'urbanizzazione si è progressivamente spostata negli ultimi decenni dalla costa alle aree interne lungo i principali assi viari.

(5) E' possibile infatti che l'azienda abbia riorganizzato il riparto delle superfici, rinunciando a una o più delle tre tipologie analizzate.

(6) Si ottiene moltiplicando i valori dei capi per un coefficiente legato al loro consumo alimentare in rapporto a quello di un bovino adulto.

Intervista a Paolo Petrini, vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche

Paolo Petrini

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Il vice Presidente e Assessore all'agricoltura della Regione Marche, Paolo Petrini, risponde ad una intervista di Franco Sotte, direttore responsabile di **Agrimarcheuropa**.

1) Si avvia con questo numero di AGRIMARCHEUOPA una nuova iniziativa on-line al servizio della regione Marche. Uno spazio, allo stesso tempo, di analisi scientifica, di informazione e di partecipazione. L'iniziativa si inquadra nell'esperienza di AGRIREGIONIEUROPA, che è un progetto affermato a livello nazionale e internazionale, nato però, non a caso, nelle Marche. Quali le Sue aspettative con AGRIMARCHEUOPA? Quali sono i suoi suggerimenti?

A seguito del successo già avuto dall'iniziativa Agriregionieuropa, crediamo che questo rapporto con le Università possa darci lo strumento che consenta a tutti di fornire il proprio contributo e dal quale poter attingere materiali volti a migliorare la propria attività professionale, il proprio bagaglio di conoscenze e in ultimo le proprie performance. Mi riferisco agli enti, primi fra tutti la Regione, ma anche alle associazioni e agli stessi agricoltori. In particolare su questi ultimi bisognerà puntare l'attenzione. Purtroppo, la complessità della programmazione comunitaria fa sì che l'attenzione si sposti spesso su elementi molto teorici, trascurando a volte i beneficiari ultimi dell'azione politica. Ciononostante, l'obiettivo della Regione è di aprirsi maggiormente al mondo agricolo anche esponendosi a possibili critiche, come già avvenuto con il lancio del sondaggio sul PSR 2007-2013 nell'ambito dell'iniziativa Agrimarcheuropa.

Credo che il rapporto con gli agricoltori debba essere più diretto e non debba essere solo mediato attraverso quella che è l'iniziativa, seppur positiva, delle associazioni di categoria. Dialogando direttamente con gli agricoltori, la Regione intende dotarsi di strumenti più efficienti e adeguati rispetto al passato ai fini della programmazione dello sviluppo rurale e dell'identificazione delle migliori azioni da mettere in campo.

2) Uno dei temi centrali di AGRIMARCHEUROPA sarà quello della futura politica di sviluppo rurale relativa al periodo dal 2014 al 2020. Con l'inizio del 2012 saremo a due anni dal suo avvio. La Regione Marche ha già investito molte energie nella politica di sviluppo rurale 2007-2013. Quali priorità ritiene ci si debba dare nella prospettiva del 2020?

Abbiamo investito tante energie nella politica di sviluppo rurale, tanto che, avendo di fatto terminato tutti i fondi che avevamo a disposizione, riteniamo molto lontana la meta del 2014. Guardiamo con apprensione questo periodo che ci separa dal 2014, anno a partire dal quale dovranno essere emanati nuovi bandi che siano pienamente utili per il nostro territorio. Abbiamo puntato molto sull'attuale politica di sviluppo rurale soprattutto riguardo a questioni che vorremmo ulteriormente rilanciare nel prossimo periodo di programmazione 2014-2020, con riferimento in particolare alla componente legata alla competitività delle aziende dove integrazione e aggregazione che ad oggi sono state parole chiave, domani dovranno divenire assolute realtà. Sarà inoltre importante concentrare le risorse a disposizione su quelle esperienze che maggiormente siano in grado di valorizzare i fondi pubblici che saranno messi a disposizione. E' chiaro poi che la Regione Marche dovrà impegnarsi nella soluzione di problemi specifici che riguardano il territorio, quale l'invecchiamento della nostra componente agricola, e nel sostegno a favore dei giovani agricoltori, come richiesto dalla strategia Europa 2020. Accanto a queste priorità, la Regione porterà avanti anche politiche per la qualità ed azioni che consentano all'agricoltura marchigiana di accrescere il proprio valore aggiunto a livelli maggiori di quelli attuali.

3) L'agricoltura regionale in particolare arriverà al giro di boa del 2013 ancora con alcuni problemi seri: basso numero di addetti, notevole invecchiamento, scarso coordinamento tra imprese, una specializzazione cerealicola che rischia di essere penalizzata dalla futura riforma della PAC. Quali sono a suo avviso gli orientamenti che l'agricoltura e l'agro-alimentare delle Marche dovrebbero prendere e quali le leve principali per favorire il ricambio generazionale, il rilancio imprenditoriale e il recupero di competitività?

Questo è purtroppo lo scenario che abbiamo di fronte, scenario complesso non facile da risolvere e in tempi brevi. Attraverso la programmazione attuale abbiamo cercato di fornire incentivi al cambiamento, dando l'opportunità alle varie componenti del mondo agricolo di aggregarsi e integrarsi perché attraverso le filiere si potesse recuperare valore aggiunto. Nella programmazione futura, questa non dovrà essere più una opportunità ma una esclusività degli strumenti che saranno implementati con le risorse finanziarie messe a disposizione.

Credo che le esperienze che abbiamo avuto siano abbastanza indicative di quello che potrà essere il futuro. Ho una opinione positiva riguardo ai risultati che abbiamo raggiunto. Uno di questi è che, malgrado le difficoltà, moltissimi agricoltori sono ormai entrati in un modo di pensare diverso rispetto al passato, in cui "lo stare insieme agli altri" costituisce un fatto assolutamente ineludibile.

Partendo da questo nuovo modo di pensare, la Regione intende ringiovanire la platea dei nostri conduttori agricoli così da evitare quella semplificazione colturale alla quale abbiamo assistito fino ad oggi e che ha fatto aumentare notevolmente la superficie coltivata a cereali. La Regione Marche punta poi su un obiettivo chiaro legato al miglioramento delle componenti maggiormente qualitative del comparto agricolo non solo per recuperare valore aggiunto ma anche per attrarre i più giovani, proponendo loro un modo diverso di essere agricoltori, basato su competenze, conoscenze, e una visione più orientata al mercato e alla competitività.

4) La ruralità nella regione Marche assume una rilevanza particolare sia per la lontananza dalle grandi aree metropolitane del Paese sia per l'assenza all'interno della regione di grandi poli urbani. La ruralità, d'altra parte, è una componente peculiare del patrimonio storico, paesaggistico, culturale, sociale ed anche economico delle Marche. Come potrebbe questa specificità diventare un punto di forza dello sviluppo regionale?

Sono d'accordo. Il nostro spazio rurale è certamente una delle componenti maggiormente originali delle Marche, del suo territorio, della sua identità fatta di cultura e tradizioni che influenzano il nostro modo di essere. La nostra è una regione policentrica, che spesso dà l'impressione di essere multicentrica, avendo territori che possiedono le risorse necessarie per essere autonomi. Lo spazio rurale non solo consente di vivere il territorio come avviene oggi per la maggior parte dei cittadini marchigiani, ma permette anche di stabilire relazioni nuove che abbiamo già iniziato a sperimentare. Faccio riferimento per esempio alla legge, che è stata approvata di recente, sull'agricoltura sociale. Laddove si riuscisse a far svolgere nelle aree rurali e in quelle periurbane alcuni dei servizi sociali principali come quelli dedicati all'infanzia, agli anziani e agli individui disagiati, si ridurrebbero i costi del welfare e si mostrerebbero ai cittadini marchigiani le enormi potenzialità in termini di valori e risorse ancora inesprese che il mondo rurale è in grado di offrire.

Il video dell'intervista è disponibile al seguente link: <http://agrimarcheuropa.univpm.it/node/60>.

Il futuro dell'agricoltura delle Marche. Interviste nelle Università delle Marche

Francesco Adornato¹, Francesco Ansaloni², Gianluca Gregori³, Rodolfo Santilocchi³

¹ Università degli Studi di Macerata, ² Università di Camerino, ³ Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Alcuni studiosi presso Università delle Marche rispondono a tre quesiti sottoposti da Agrimarcheuropa.

1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle Marche con riferimento al 2020?

Francesco Adornato, Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Macerata

Le parole chiave sono:

- 1) *Agricoltura plurale*, ovvero interventi differenziati per situazioni differenziate: agricoltura sociale, come evidente nuovo paradigma e agricoltura urbana come espressione ancora più avanzata.
- 2) *Pluralità dei soggetti*, ovvero accompagnare la centralità dell'impresa con le altre figure non imprenditoriali ma fondamentali per l'economia, il territorio, la coesione, i mercati di prossimità.
- 3) *Mercati plurali*, in coerenza con i fenomeni appena indicati.
- 4) *Integrazione e sistema* tra agricoltura ed altre "figurazioni" territoriali: turismo, cultura enogastronomica, paesaggio, ecc.

Francesco Ansaloni, Scuola di Scienze Ambientali di Camerino

Le parole chiave sono:

- 1) Favorire la *riconoscibilità della qualità* da parte dei consumatori. Ciò si traduce, per esempio, nella produzione di prodotti trasformati e servizi locali, prodotti IGP e DOP e agricoltura biologica. Oggi il mercato è sempre più globalizzato e, in larga parte dei casi, la concorrenza dei mercati esteri si basa sul prezzo. Pertanto, per aumentare il reddito dei produttori è indispensabile orientare l'agricoltura verso mercati che si differenziano per l'offerta di prodotti e servizi di qualità che possono consentire maggiori livelli di prezzo.
- 2) *Unità dei produttori agricoli*. Per raggiungere importanti obiettivi comuni, è indispensabile che i produttori agricoli lavorino insieme. In tal senso, è utile stimolare le forme di associazionismo, tra le quali, per esempio, la trasformazione associata di materie prime agricole in prodotti alimentari. Altre strade da favorire sono quelle della creazione di accordi di filiera e della vendita diretta dei prodotti e dei servizi senza spese commerciali (filiera corta, partecipazione presso farmer market settimanali, fiere locali).
- 3) Facilitare i produttori nelle *scelte aziendali*. In passato, in larga parte dei casi, le scelte di gestione dell'impresa sono state orientate verso la massimizzazione tecnica delle rese produttive. Oggi, invece, la PAC lascia libero il produttore di decidere le attività produttive che considera più vantaggiose e, pertanto, occorre avviare un processo di ri-formazione professionale per i produttori agricoli che aumenti le loro capacità di calcolo e di analisi dei costi aziendali e dell'andamento di mercato.
- 4) *Uso delle risorse naturali da parte delle attività produttive*. I recenti disastri ambientali che hanno colpito il nostro Paese e i cambiamenti di politica agraria rendono improrogabile ripensare al modello di sviluppo dell'agricoltura. Questi disastri si innestano su situazioni di degrado dei suoli, abbandono del territorio, occupazione dello spazio ambientale da parte di costruzioni, cementificazione degli alvei dei fiumi, esodo dalle montagne, ecc. Pertanto, la scelta dell'uso delle risorse naturali deve essere ambientalmente sostenibile e integrata con le politiche dei diversi settori produttivi.

Gianluca Gregori, Preside della Facoltà di Economia "G. Fuà" di Ancona

Le parole chiave sono:

- 1) *Rilancio*. Rilancio della politica agraria come motore di sviluppo dell'economia dei territori. Infatti, gli effetti negativi derivanti dal processo di deindustrializzazione che sta caratterizzando la Regione Marche, potrebbero essere, almeno in parte, limitati dallo sviluppo rurale. Si pensi, ad esempio, alla stretta integrazione tra questo ed il turismo, l'enogastronomia ed in generale il sistema agro-alimentare, la distribuzione, il recupero del patrimonio immobiliare, la capacità di attrattiva di stranieri.

2) *Innovazione*. L'innovazione va considerata a due livelli, macro e micro. Per quanto concerne la prospettiva macro, acquisisce sempre maggiore rilevanza da parte dell'Operatore Pubblico la necessità di formulare una strategia complessiva, che integri la politica agraria e lo sviluppo rurale con le altre componenti del sistema economico di cui si è detto sopra. Ciò richiede modelli organizzativi "nuovi", rispetto a quelli "settoriali" finora utilizzati ed anche un nuovo approccio strategico. A livello micro, è necessario che anche le aziende agricole adottino nuovi modelli gestionali; spesso la conduzione di queste imprese presenta numerose lacune (ad esempio, nel controllo di gestione, nella pianificazione finanziaria, nella fissazione del prezzo dei prodotti, nelle scelte distributive, nell'analisi degli investimenti). Ne deriva un reddito piuttosto limitato, compensato soprattutto da un'elevata passione. Ma quest'ultimo fattore competitivo (la passione) rischia di affievolirsi con le nuove generazione, con il rischio, peraltro spesso riscontrato, dell'abbandono dell'impresa.

3) *Marketing*. L'ottima produzione non è sufficiente per assicurare il successo ed un'adeguata redditività all'impresa agricola ed in genere ai territori. Si riscontra un forte ritardo nell'adozione di strumenti di commercializzazione; anzi, in alcuni casi il marketing è considerato in maniera negativa, quasi come "uno strumento mistificatorio". Al contrario, il vero problema si verifica quando si realizzano prodotti di elevata qualità oggettiva che non vengono percepiti come tali dai consumatori.

Rodolfo Santilocchi, Preside della Facoltà di Agraria di Ancona

Le parole chiave sono:

1) *Sburocratizzazione*. È indispensabile arrivare ad una sburocratizzazione dell'agricoltura, perché non è accettabile che gli imprenditori debbano dedicare così tanto tempo per seguire procedure burocratiche complesse e spesso incomprensibili per ogni richiesta di finanziamento. Ciò è importante in ogni caso, ma lo è ancora di più nell'ambito delle procedure che interessano più o meno direttamente l'UE, anche perché molto spesso sono le regioni a complicare inutilmente le cose. Ad esempio, le esperienze nei PSR precedenti hanno dimostrato che per ottenere ciò sarebbe molto importante dare più "responsabilità" ai professionisti incaricati di redigere i documenti che ci mettono la propria firma.

2) *Informazione*. Lo sviluppo rurale delle Marche è ancora oggi fortemente limitato dalla carenza di informazione ad ogni livello, che rende difficile la valutazione delle priorità di scelta da parte degli operatori agricoli.

3) *Organizzazione*. A causa della dimensione media estremamente ridotta delle imprese agricole, sarebbe opportuno "costringere", ancor più di quanto si stia facendo oggi, gli imprenditori a percorrere strade in comune.

4) *Ricerca*. Negli ultimi tempi gli investimenti in ricerca e sperimentazione della Regione Marche per il settore agricolo sono stati estremamente ridotti, inferiori a quasi tutte le regioni del centro-nord. Ciò è stato certamente provocato dalla drastica riduzione dei trasferimenti statali, ma anche da scelte politiche che hanno relegato il settore agricolo molto in basso nella scala di priorità regionale. È indispensabile ripartire a svolgere attività in questo ambito, soprattutto perché non è possibile pensare che sia sufficiente far riferimento a ricerche svolte in altri ambiti, in quanto ogni territorio ha le sue specificità e solo una ricerca applicata a livello locale potrà mettere a disposizione i giusti strumenti per dare la possibilità di cogliere le migliori occasioni e quindi garantire un futuro accettabile all'attività agricola marchigiana.

2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?

Francesco Adornato, Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Macerata

Il tema culturale che l'Università di Macerata sta affrontando è quello del contributo delle scienze sociali allo sviluppo economico, ovvero "l'umanesimo che innova". In questo senso una riflessione, in particolare, sui contenuti espressivi dell'agricoltura sociale può rilevarsi un contributo significativo ed importante.

Francesco Ansaloni, Scuola di Scienze Ambientali di Camerino

La Scuola di Scienze Ambientali e Naturali dell'Università degli Studi di Camerino (ex-Facoltà di Scienze Naturali) è impegnata nella didattica dei Corsi di Laurea in Scienze Geologiche, dell'Ambiente e del Territorio.

Il principale punto di forza della Scuola consiste nelle molteplici competenze scientifiche e professionali dei suoi componenti che permettono di affrontare - secondo una logica globale - i problemi di sviluppo del territorio e delle produzioni agricole ed agroindustriali. Le principali aree di ricerca sono: botanica ed ecologia, chimica ambientale, geologia, produzioni animali, protozoologia e biologia animale e socio-economia applicata.

Da tempo la Scuola realizza progetti di ricerca finalizzati allo sviluppo di attività agricole e zootecniche finanziati dalla Regione Marche ed è interessata a collaborare a progetti di ricerca e iniziative per favorire lo sviluppo del settore agricolo e dell'ambiente, in particolare per le zone appenniniche e marginali.

Gianluca Gregori, Preside della Facoltà di Economia di Ancona

La facoltà di Economia "G. Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche, proprio per la sua caratteristica di "Organizzazione Multidisciplinare", potrebbe intervenire sui seguenti aspetti:

- A) Realizzazione di studi ed indagini, volti ad evidenziare le esigenze delle amministrazioni e delle aziende per una maggiore competitività (anche mediante benchmarking internazionali).
- B) Sviluppo di modelli di analisi, ma anche organizzativo-gestionali rivolti alle imprese.
- C) Progettazione e realizzazione di attività formativa.
- D) Svolgimento di attività consulenziale, in affiancamento all'Operatore Pubblico ed alle singole aziende.

Una modalità interessante di interazione potrebbe risultare quella di finanziare uno/più borse di dottorato di ricerca su tali tematiche o anche assegni di ricerca.

Nella facoltà si potrebbe organizzare un team di esperti, che integri le competenze più tipicamente di economia agraria, con quelle gestionali ed economico-aziendali.

Inoltre, potrebbero essere svolti (in realtà, ciò avviene almeno in parte) incontri con le associazioni di categoria e soprattutto con gli operatori, facendo comprendere il senso di un'organizzazione realmente aperta al territorio, dove ci si può confrontare su specifiche tematiche, coinvolgendo anche il mondo politico.

Ancora, sempre sul tema dell'occupazione e della meritocrazia, potrebbe essere istituito un riconoscimento per quelle aziende/amministrazioni che hanno attuato strategie innovative, anche assumendo giovani laureati della nostra facoltà. Infine, potrebbero essere organizzate missioni per gli operatori, sia in Italia che all'estero, alla scoperta della "ruralità internazionale" e delle sue potenzialità; ciò al fine di rilevare gli ampi margini di miglioramento possibili.

Rodolfo Santilocchi, Preside della Facoltà di Agraria di Ancona

Una struttura universitaria come la Facoltà di Agraria ha come compiti istituzionali la formazione e la ricerca in ambito agricolo-alimentare-ambientale. Per quanto riguarda la formazione, sarà certamente necessario aggiornare la didattica universitaria a quelli che sono i continui mutamenti del panorama internazionale, cercando anche di inserire gli strumenti più idonei per permettere ai laureati di interpretare l'evoluzione in atto e proporre soluzioni innovative. Sarà però molto importante inserirsi anche nella indispensabile attività di formazione continua con percorsi diversi da quelli tipicamente universitari, destinata soprattutto a tecnici e operatori già in attività, laureati e con livelli di istruzione inferiori, sempre più necessaria per poter essere sempre al passo con i tempi. In questo caso la formazione dovrà essere effettuata in collaborazione con strutture esterne diventate leader nei diversi settori.

Anche nella ricerca il ruolo che può svolgere la struttura che rappresento può essere molto importante per le specifiche competenze dei ricercatori che ne fanno parte, anche in considerazione del fatto che in ambito regionale non sono presenti molti altri centri specializzati nella ricerca agricola. Prova di quanto affermato è il frequente affidamento di programmi di ricerca ad altre strutture, universitarie e non, che non dispongono di personale specializzato per il settore agricolo. Fermo restando il fatto che per ricerche complesse di livello nazionale e internazionale sarà necessario reperire fondi in altre sedi, si ribadisce che sarà possibile dare un adeguato contributo solo se saranno disponibili risorse locali, magari cercando di arrivare ad un coordinamento fra tutti gli enti finanziatori, evitando la dispersione del passato che non consente un uso razionale delle risorse. Da segnalare, inoltre, la necessità che si arrivi ad un riconoscimento dell'importanza delle ricerche locali anche ai fini della carriera dei ricercatori, perché se rimane la situazione attuale sarà difficile incoraggiare i giovani a svolgere attività in questo ambito.

3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Francesco Adornato, Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Macerata

Portali, blog, news, skype, ma questa Rivista è l'evidente dimostrazione di nuovi ed efficaci strumenti che possono connettere imprenditori agricoli, istituzioni e ricerca.

Francesco Ansaloni, Scuola di Scienze Ambientali di Camerino

Oggi, la maggior parte degli agricoltori mostra ancora poca dimestichezza con internet. Pertanto, nell'ipotesi di un uso importante di questo strumento, non è da trascurare l'idea di attivare anche dei corsi di alfabetizzazione informatica.

Il prodotti che si potrebbero realizzare sono due.

Il primo è quello di una semplice e sintetica *Newsletter settimanale regionale*. In essa potrebbero trovare spazio la cronaca agricola, i bandi e finanziamenti agevolati, le tendenze di mercato, le fiere ed eventi del settore e le normative del settore.

Il secondo prodotto potrebbe essere un *Portale web specifico per i produttori agricoli*. I contenuti di questo portale sono quelli già citati nella Newsletter ma arricchiti di approfondimenti. Inoltre, in particolare, per i bandi e finanziamenti agevolati potrebbe essere interessante la creazione di un sistema esperto per facilitare la ricerca, per comparto produttivo e/o per caratteristiche dell'imprenditore, degli aiuti PAC disponibili e dei referenti istituzionali. Poi, per l'analisi del mercato, potrebbe essere utile concentrare l'attenzione sulle principali filiere regionali: cereali, vino e carni (bovina, ovina).

Infine, nel portale potrebbero essere presenti due sezioni specifiche:

- la prima dedicata all'analisi dei redditi delle aziende, corredata da schede aziendali di auto-analisi, mini lezioni di economia aziendale, filmati e con la possibilità di scaricare dei testi scritti e modelli di calcolo basati su fogli elettronici;
- la seconda sezione, invece, potrebbe consistere in una vetrina dei prodotti agricoli alimentari e dei servizi offerti dalle aziende agricole e destinata alla consultazione da parte dei consumatori.

Gianluca Gregori, Preside della Facoltà di Economia di Ancona

Quattro sono le possibili iniziative.

- 1) *Informazioni*: sulle trasformazioni in atto, anche su articoli e stampa specializzata, in affiancamento a quanto già realizzato dalle associazioni di categoria. Ad esempio, nel rispetto della normativa SIAE, potrebbero essere inviati abstract o copie di articoli. Ciò al fine di accrescere "curiosità", ma anche "competenze", aggiornando gli operatori ed i funzionari della pubblica amministrazione.
- 2) *Formazione*: sulle tematiche già rilevate, con specifico riferimento al management.
- 3) *Consulenza*: potrebbero essere trasferiti semplici schemi gestionali, rispondendo anche on-line a specifiche richieste di utilizzo/intervento. Si pensi, ad esempio, all'utilizzo di un modello di pianificazione finanziaria o a come valutare la redditività di un investimento.
- 4) *Forum*: favorire la discussione e l'interazione tra i diversi operatori su tematiche definite e/o aperte.

Rodolfo Santilocchi, Preside della Facoltà di Agraria di Ancona

Come già accennato relativamente ai maggiori problemi dell'agricoltura marchigiana, è necessario segnalare la carenza di diffusione rapida delle informazioni. Non c'è dubbio che internet potrebbe essere un valido metodo per ovviare a questo inconveniente. Per ottenere ciò è però indispensabile creare una vera e propria rete in grado di collegare in modo efficace i diversi operatori interessati, anche in grado di funzionare a doppio senso, perché in questo momento le varie iniziative nel settore, pur lodevoli, sono scollegate fra di loro e quindi perdono di efficacia. Lo stimolo principale per collegare gli operatori agricoli (almeno quelli più professionali), dovrebbe derivare dalla dimostrazione che c'è una utilità reale, soprattutto per gli aspetti informativi e burocratici. È ovvio che per arrivare a questo risultato sarà indispensabile che gli operatori capaci di implementare il sistema rinuncino al loro individualismo e si mettano a "ragionare" insieme.

Anche nell'ambito della formazione continua le tecnologie informatiche possono rappresentare un importante ausilio per facilitare il funzionamento delle attività, senza pretendere che, salvo casi particolari, possano diventare completamente esaustive, in quanto in questo ambito sarà sempre importante mantenere il confronto diretto fra gli operatori.

Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni agricole

Giovanni Bernardini¹, Giancarlo Ceccaroni Cambi Voglia², Nevio Lavagnoli³, Giannalberto Luzi⁴

¹ Copagri, ² Confagricoltura, ³ CIA, ⁴ Coldiretti

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

I Presidenti delle organizzazioni agricole marchigiane rispondono a tre quesiti sottoposti da Agrimarcheuropa.

1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle marche con riferimento al 2020?

Giovanni Bernardini, Presidente di Copagri

Le parole chiave sono:

1) *Innovazione*. Intesa come miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti e opportunità per i giovani agricoltori. Formazione, aggiornamento e comunicazione sono le parole chiave da legare all'innovazione per sviluppare il settore che deve necessariamente rinnovarsi al passo dei mercati. Innovare alla ricerca della competitività anche riconoscendo all'agricoltore nuovi ruoli, nuove attività nuove possibilità sul mercato in continuo cambiamento.

2) *Territorio – greening*. Sostegno all'agricoltura in quanto custode di beni pubblici del clima e dell'ambiente (greening) in cambio di comportamenti virtuosi benefici per il territorio. L'agricoltore deve essere un punto di riferimento e un attore principale delle aree rurali. L'agricoltore e la società devono essere un'alleanza da rafforzare e sviluppare. Le Marche sono tra i territori più belli e curati, una risorsa per tutti. Quanto vale questa risorsa? Quanto siamo disposti ad investire? L'agricoltura riveste un ruolo cardine nella gestione sostenibile della risorse naturali e nello sviluppo equilibrato del territorio.

3) *Competitività*. La nuova politica deve saper varare misure che possano sviluppare la competitività delle nostre imprese, misure che riescano realmente ad accorciare le distanze tra le nostre aziende e quelle delle aree più competitive ad agricoltura intensiva. E' necessario semplificare le pratiche di accesso agli aiuti soprattutto puntando alla celerità delle erogazioni e solo successivamente ad una fase di controllo dell'utilizzo efficace degli aiuti. Alla luce di un forte ridimensionamento del budget a disposizione del nostro paese oggi più che mai è necessario mettere appunto strumenti efficaci e mirati a premiare le aziende che dimostrino di fare agricoltura e di non puntare alla rendita finanziaria.

Giancarlo Ceccaroni Cambi Voglia, Presidente di Confagricoltura

Le parole chiave sono:

1) *Storia*. La storia delle Marche sembrerebbe banale perché legata per tanti secoli al papato di Roma; invece è del tutto particolare, perché il Papa, lontano, ha concesso ampie autonomie che hanno permesso a quasi tutti i comuni di dotarsi di propri statuti. Questa vera e propria "libertà" ha consentito lo sviluppo di comunità locali differenziate, così nel dialetto parlato come nel particolare sviluppo socio-economico.

2) *Territorio*. Il territorio marchigiano è unico in Italia perché costituito da tante vallate parallele. Le colline trasversali sono state dei divisori che hanno agito nello sviluppo della differenziazione tra i vari gruppi di popolazione. Tutto ciò ha favorito la diversità tra i gruppi di popolazione, che si è espressa anche nei gusti gastronomici.

3) *Tipicità*. Le tipicità di cui le Marche sono ricche sono il prodotto della storia e del territorio e costituiscono oggi la nostra ricchezza. La valorizzazione delle nostre tipicità rappresenta la nostra strada maestra e il nostro avvenire.

Nevio Lavagnoli, Presidente della CIA

Premesso che l'agricoltura e l'agroalimentare italiani, caratterizzano, tra l'altro, fortemente la nostra identità nazionale e il profilo territoriale e ambientale del nostro Paese, le parole chiave, che possiamo ridurre indicativamente a 4, sono:

1) *Centralità*: l'agricoltura deve, tramite anche la nuova PAC, recuperare la sua centralità in un'economia oggi in tumultuosa trasformazione e le imprese agricole il loro ruolo nella produzione di cibo, con particolare riferimento al ruolo occupato nella filiera.

2) *Agricoltore attivo*: le risorse della PAC destinate al regime di pagamento unico debbono essere, sebbene non esclusivamente, destinate agli "agricoltori attivi", la cui definizione deve essere demandata allo Stato membro, perché è necessario indirizzare i benefici della PAC prioritariamente verso quelle imprese agricole

che sono orientate al mercato e operano nel territorio, che in modo professionale creano reddito e producono alimenti ed effetti positivi nella società.

3) *Giovani*: nel quadro di una rafforzata competitività europea capace di coniugare sostenibilità economica, ambientale, e sociale, i giovani devono rappresentare la priorità delle politiche future, anche finalizzate all'innovazione e alla competitività dell'impresa agricola, opportunamente sostenuti nell'avviamento, nella riconversione e nello sviluppo dell'azienda.

4) *Semplificazione*: rafforzare la sussidiarietà favorendo una decisa semplificazione della procedura gestionale e di accesso alle misure PSR.

Giannalbero Luzi, Presidente di Coldiretti

4 sono le parole chiave:

1) *Ammodernamento delle imprese agricole*. E' necessario sviluppare sistemi alternativi di commercializzazione dei prodotti direttamente al consumatore. Andranno ulteriormente promosse esperienze di filiera corta (es. vendita diretta nelle aziende o nei mercati, progetto Botteghe di Campagna Amica, presenza di corners nella grande distribuzione organizzata, ecc.). Il tutto al fine di dimezzare le intermediazioni e i troppi passaggi dei prodotti agro-alimentari dal campo alla tavola.

2) *Assicurazione del reddito*. Mettere in campo strumenti atti a contrastare la volatilità dei prezzi.

3) *Semplificazione*. Riduzione del carico burocratico sulle imprese e semplificazione delle procedure gestionali e di accesso alle misure. Potenziare anche gli strumenti esistenti in applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale.

4) *Tutela della distintività dei cibi e dei territori*. Mettere in atto una forte azione di difesa dei prodotti mediterranei e dei nostri territori significa riconoscere la funzione economica, ma anche ambientale e sociale delle imprese agricole e ci consente di vincere sui mercati globali (ovvero recuperare i tanti miliardi di euro di falso Made in Italy nel mondo e tanti nuovi posti di lavoro)

2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?

Giovanni Bernardini, Presidente di Copagri

La Copagri da anni lavora in tal senso; ha promosso e promuove progetti con l'obiettivo di offrire opportunità concrete al settore agricolo marchigiano puntando sull'innovazione intesa come ricerca di nuove opportunità; idee e progetti nuovi e innovativi che si sono dimostrati di interesse e, come nel caso della Birra Agricola, di grande successo. Sdoganare questo prodotto per le aziende agricole (grazie all'azione della Copagri con il decreto del 5 agosto 2010 la Birra è diventato un prodotto agricolo) è stato il grimaldello che ha aperto agli imprenditori agricoli moltissime possibilità. La Birra Agricola è solo l'apice della piramide. Ci sono molte altre attività che possono aiutare l'agricoltore a migliorare il proprio reddito.

Per quanto riguarda il territorio, la nostra organizzazione da anni sostiene il ruolo di un'agricoltura di presidio del territorio, un'attività che l'agricoltore svolge ogni giorno con passione e amore per la terra evitando il suo abbandono e il conseguente deterioramento. Fin quando ci sarà l'attività agricola ci sarà un paesaggio inteso come patrimonio a disposizione della collettività.

In merito alla competitività, la Copagri può avere quel ruolo di stimolo propositivo verso gli enti e le istituzioni affinché venga ridimensionata drasticamente la burocrazia che pesa enormemente sulle nostre imprese. Sempre più spesso si chiedono documenti al solo fine di giustificare il proprio ruolo e sempre meno finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo che si propone di raggiungere. Il carico burocratico nel nostro paese ha raggiunto livelli insopportabili, a scapito della competitività nei confronti delle aziende agricole di altri paesi dell'unione.

Giancarlo Ceccaroni, Presidente di Confagricoltura

La Confagricoltura è un'organizzazione professionale nella quale confluiscono la maggior parte delle imprese agricole professionali, ovvero le aziende che operano pressochè esclusivamente per il mercato. E' quindi l'organizzazione leader nel processo produttivo agricolo regionale.

Nevio Lavagnoli, Presidente della CIA

La Cia può svolgere il ruolo di un'organizzazione di imprenditori agricoli a vocazione generale, ovvero creare le condizioni, in un processo unitario, per la difesa del reddito degli agricoltori.

Questa difesa passa, da una parte, attraverso la rivendicazione di una nuova Politica Agricola Comunitaria, nazionale e regionale e, dall'altra, nel fornire servizi tesi ad accompagnare le imprese agricole nella sempre più difficile arte del competere e dell'affrontare le sfide dei mercati.

Ciò va fatto senza smarrire le peculiarità di un'impresa diffusa nel territorio, anche a presidio dell'ambiente, condizione importante per la qualità e la tipicità delle produzioni. Per questo dobbiamo lavorare per "mettere in rete" queste aziende che sono un patrimonio dal quale partire per una nuova concezione dello sviluppo, dove agricoltura e ambiente, prodotti tipici e di qualità, agriturismo e turismo rurale, sappiano coniugarsi in un disegno più generale di sviluppo socio-economico del nostro Paese e della nostra Europa.

Giannalbero Luzi, Presidente di Coldiretti

Ormai da qualche anno Coldiretti sta portando avanti un processo di evoluzione del concetto di rappresentanza che dal binomio "impresa-politica" è approdato a quello di "filiera-consumatore".

Ciò ha portato ad ampliare l'orizzonte delle imprese, anche attraverso strumenti normativi innovativi come la Legge di Orientamento che ha consentito di modernizzare il settore riconoscendo il ruolo dell'imprenditore agricolo multifunzionale quindi non più dedito solo alla produzione di beni ma anche di servizi per la collettività.

Per tradurre economicamente tale cambiamento culturale era necessario farsi carico di quei passaggi del percorso che va dal prodotto agricolo al cibo, sino ad oggi gestiti dagli altri.

La rappresentanza è stata quindi allargata ai soggetti della cooperazione e al sistema dei consorzi agrari, fino ai mercati per la vendita diretta dei prodotti agricoli di Campagna Amica.

Il passo conseguente, che Coldiretti sta oggi compiendo, è quello della Filiera agricola tutta italiana. E' questo un percorso in cui sarà centrale la possibilità di assicurare consulenze aziendali e assistenza tecnica adeguate ad accompagnare le imprese verso la gestione della filiera.

3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Giovanni Bernardini, Presidente di Copagri

Molta strada c'è ancora da percorrere. Sicuramente il settore agricolo è uno dei settori con la più bassa informatizzazione individuale, sebbene sia uno dei settori in cui le procedure informatiche a disposizione sono tra le più avanzate. E' necessario ridurre questo gap formando gli operatori, colmando quelle lacune del sapere che in altri settori non ci sono più da tempo. E' anche vero che le zone rurali spesso non sono servite dalla cosiddetta "banda larga", circostanza che, assieme alla bassa formazione degli addetti, aumenta il "digital divide". La ricerca è indispensabile per migliorare la redditività, migliorare la qualità e le condizioni di vita degli agricoltori, ma deve essere una ricerca progettata e partecipata con il mondo produttivo a partire dalla base.

Giancarlo Ceccaroni, Presidente di Confagricoltura

Oggi il supporto informatico è il primo collante del nostro lavoro nell'azienda agricola. Purtroppo, manca ancora un efficiente, semplice ma conciso e puntuale collegamento tra gli operatori, la ricerca e le istituzioni. Il collegamento tra Regione e aziende è presente, ma è ancora perfettibile. Manca completamente il collegamento con la ricerca, fatta salva la presenza nella nostra Regione di un'attiva Facoltà di agraria. E' infatti da tale incontro che può scaturire un valido aggiornamento della nostra agricoltura regionale. E' in questo contesto che una rivista on line aggiornata, agile e pragmatica come AGRIMARCHEUROPA può trovare la sua proficua collocazione.

Nevio Lavagnoli, Presidente della CIA

Intanto occorre ribadire che anche in agricoltura, il fare impresa si coniuga sempre di più e sempre più in forma nuova col fare ed essere impresa.

Le Marche, per caratteristiche storiche, geografiche, culturali, sono una Regione dalle 1000 agricolture, dalle 1000 imprese, dai 1000 modi di fare impresa. Un nuovo sviluppo non può che partire da qui: mettere in rete le nostre aziende per affrontare la sfida del mercato, della globalizzazione.

Una rete pubblico-privata di servizi alle imprese diventa condizione essenziale per affrontare il futuro e in questa logica l'uso di internet e di tecnologie informatiche può risultare efficace anche per collegare meglio gli operatori agricoli alle Istituzioni e alla ricerca, ma anche un modo nuovo di essere e fare impresa, in tutti i suoi aspetti. In questo senso l'uso delle nuove tecnologie può essere uno strumento essenziale per la formazione e l'aggiornamento continuo, in una logica dinamica dell'essere imprenditore.

Giannalbero Luzi, Presidente di Coldiretti

La rete è un fattore produttivo di vitale importanza per lo sviluppo dell'imprenditoria agricola. Basti ricordare che il nuovo progetto di Coldiretti delle Botteghe di Campagna Amica poggia sull'organizzazione di una vera

e propria rete telematica per l'approvvigionamento dei prodotti. Per *Bottega* si intende un punto di vendita organizzata in cui si vende esclusivamente l'assortimento completo della filiera agricola italiana con il marchio Campagna Amica, ossia tutti i prodotti agricoli provenienti da campi e allevamenti italiani e venduti direttamente da un soggetto agricolo.

D'altro canto, è innanzitutto necessario intervenire sulle infrastrutture, per abbattere il Digital Divide nelle campagne. Solo un'impresa su tre che opera nelle aree interne delle Marche ha, infatti, un collegamento internet.

Fatto ciò, la rete può svolgere un ruolo importante nell'avvicinare produttori alle istituzioni con processi di semplificazione burocratica degli adempimenti, nella promozione di esperienze di e-learning per la formazione, nella connessione con gli istituti di ricerca, il cui ruolo sta diventando sempre più importante (es. green economy).

Pubblicato in *Agrimarcheuropa*, n. 0, Dicembre, 2011

Link: <http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/il-futuro-dellagricoltura-delle-marche-0>

Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle centrali cooperative

Teodoro Bolognini¹, Francesco D'Ulizia², Patrizia Marcellini³

¹ Legacoop agroalimentare, ² UNCI, ³ Fedagri

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

I responsabili delle Centrali cooperative marchigiane rispondono a tre quesiti sottoposti da *Agrimarcheuropa*.

1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle Marche con riferimento al 2020?

Teodoro Bolognini, Responsabile settore agroalimentare Legacoop Marche

Le parole chiave sono:

Reddito. Qualsiasi politica finalizzata alla difesa delle produzioni e alla salvaguardia dell'ambiente rischia di non produrre effetti se chi la produce, cioè il produttore non consegue reddito. Il reddito, quindi, è misuratore dell'efficacia di qualsivoglia politica o incentivo.

Aggregazioni. L'apertura dei mercati a livello globale ed il conseguente incremento della competizione impongono il rafforzamento della posizione competitiva degli agricoltori nella catena alimentare. A tal fine diventa fondamentale una forte spinta all'aggregazione dei produttori attraverso le cooperative e le Organizzazioni di produttori (OP).

Beni pubblici. Il territorio, fatto di biodiversità, boschi, bacini idrografici, paesaggio è sempre più parte integrante del contenuto del prodotto alimentare. Produrre beni pubblici, da parte di imprese attrezzate e capaci di farlo, diventa parte integrante di qualsivoglia strategia, anche imprenditoriale.

Francesco D'Ulizia, Presidente di UNCI Marche

E' di fondamentale importanza incrementare la competitività delle nostre aziende, traguardo raggiungibile agendo principalmente sui seguenti aspetti principali:

- ricambio generazionale;
- formazione ed aggiornamento per imprenditore agricoli;
- adozione strategie di innovazione tecnica, produttiva e diversificazione delle attività aziendali;
- promozione delle forme di aggregazione e cooperazione.

Oggi giorno gli agricoltori sono chiamati a svolgere un ruolo di veri e propri imprenditori agricoli, capaci di analizzare lo stato di salute della propria azienda, comprenderne le effettive potenzialità e seguire l'andamento dei mercati al fine di effettuare investimenti più puntuali ed efficaci. Per rilanciare il settore è quindi di fondamentale importanza rigenerare le nostre aziende mettendo alla loro guida giovani adeguatamente preparati, disposti ad investire per essere competitivi, desiderosi di crescere essi stessi con le proprie aziende. Al contempo gli agricoltori marchigiani devono abbandonare la mentalità individualistica e comprendere che aggregandosi, mettendo insieme le proprie competenze, professionalità e capacità, si ha la possibilità incrementare la dimensione economica aziendale, avere maggiore potere contrattuale, diminuire i costi di produzione, accrescere le possibilità di ammodernamento ed innovazione delle proprie aziende. Alla luce di tali considerazioni appare evidente che le cooperative, rappresentando nella maggior parte dei casi

delle vere e proprie microfiliere, rappresentano un valido modello per affrontare e superare con maggiori possibilità i momenti di crisi.

Patrizia Marcellini, Presidente di Fedagri

Le parole chiave sono:

- 1) Organizzare l'offerta per recuperare valore lungo la filiera. L'agricoltore è notoriamente debole nei confronti degli attori a valle della filiera per cui è colui che paga il prezzo più alto in termini di mancato reddito, specialmente in fasi di prezzi al ribasso; questo è in parte fisiologico ed in parte dovuto all'elevato numero di microimprese senza alcun potere contrattuale (nelle Marche circa 45.000 mila). Occorre quindi favorire la costituzione di cooperative di conduzione (per migliorare le performance imprenditoriali) e di OP (per migliorare le performance contrattuali verso gli acquirenti di materie prime).
- 2) Favorire l'insediamento di giovani in agricoltura. Le misure attuali o quelle ipotizzate riescono a rispondere abbastanza bene a questa necessità; visto il periodo limitato di vincolo, a volte queste misure comportano l'insediamento di giovani "agricoltori" che dopo 5 anni smettono questo lavoro. E' quindi opportuno valutare azioni e condizioni che favoriscano l'insediamento reale di giovani in agricoltura.
- 3) Burocrazia: è diventata ormai una vera e propria emergenza i cui oneri sono insostenibili per l'impresa e rischia di vanificare gli effetti positivi della programmazione di sviluppo. E' quanto mai necessario semplificare i bandi di accesso, le procedure di presentazione e controllo, posto che non sempre un eccesso di regole significa che non si riesce ad eluderle. Fondamentale è mettere a sistema l'intera macchina statale per cui non si debbano più presentare documenti che sono già in possesso del sistema stato. L'approccio dovrebbe essere quello per cui ogni beneficiario è un imprenditore corretto fino a prova contraria e non viceversa. Il rapporto tra finanziatore e finanziato deve essere quanto mai positivo e senza pregiudizi da ambo le parti.

2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?

Teodoro Bolognini, Responsabile settore agroalimentare Legacoop Marche

Per accompagnare un percorso di ammodernamento dell'agroalimentare secondo le priorità sopra descritte, le Centrali Cooperative, meglio se in modo unitario nell'Alleanza Cooperativa Italiana, devono attrezzarsi con centri servizi qualificati per offrire competenze in grado di stimolare nelle cooperative associate processi di cambiamento e/o di adeguamento strutturali e per favorire politiche di aggregazione.

Formazione, informazione, azioni di supporto devono essere indirizzate sia verso le cooperative sia verso la base sociale perché, vista la portata del cambiamento imposto al settore, va riscritto o rimotivato il legame associativo che lega il socio alla cooperativa.

Francesco D'Ulizia, Presidente di UNCI Marche

L'UNCI Marche deve accompagnare le aziende e le cooperative agricole nel loro processo di crescita, non solo mettendo a loro disposizione un adeguato servizio di consulenza, formazione ed informazione, ma soprattutto supportandole nelle scelte aziendali e coadiuvandole nell'individuazione e realizzazione di quegli investimenti più adatti a garantire lo sviluppo e la competitività di ogni singola realtà imprenditoriale.

Patrizia Marcellini, Presidente di Fedagri

In qualità di direttore della Cooperativa G.a.i.a., che opera nel settore della conduzione associata dei terreni dei soci da circa 35 anni, gestendo terreni associati in tutta la regione Marche e nel nord dell'Abruzzo, credo di essere portatrice di una esperienza positiva (non è il mio pensiero ma il giudizio dei soci) che da sempre ho dichiarato di mettere a disposizione della collettività, affinché questa forma di aumento della superficie aziendale a costo sociale zero possa diffondersi con la creazione di nuove imprese di questo tipo, i cui vantaggi sono evidenti per cui ritengo superfluo ribadirli in questa sede.

In qualità di presidente di Fedagri Marche, struttura agroalimentare di Confcooperative, siedo al tavolo regionale di confronto costante con la Regione Marche in materia agricola per cui, da quando rivesto questo ruolo, ho cercato di dare il mio contributo sull'argomento. Anche in questo caso ho cercato di mettere a disposizione le mie esperienze e conoscenze, derivanti dal fatto che vivo direttamente le tematiche agricole tutti i giorni per motivi professionali, costruendo un rapporto positivo con il sistema regionale. Fedagri, rappresentando le imprese cooperative ed i suoi associati, da sempre è molto attenta allo sviluppo delle imprese e alla loro maggiore competitività, per cui tutta l'azione sindacale ha sempre un occhio vigile in merito al recupero di valore per gli agricoltori oltre che alla semplificazione della loro vita imprenditoriale; in merito a questo ultimo aspetto ci siamo fatti promotori di un pacchetto di sburocratizzazione a costo zero presentato al Governo che è in itinere proprio in questo periodo.

3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Teodoro Bolognini, Responsabile settore agroalimentare Legacoop Marche

Se all'inizio del '900, per supportare gli agricoltori nell'azione di ammodernamento del settore, vennero istituite, per iniziativa dell'allora Ministro dell'Agricoltura, il grande fabrianese Giovan Battista Miliani, le "cattedre ambulanti", oggi va compiuta un'operazione analoga, certo attivando gli strumenti moderni a disposizione in questo inizio di millennio: azioni di formazione, informazione, studi di mercato, analisi finanziarie, monitoraggi, implementazione di tecniche e tecnologie, oggi da veicolare tramite la rete internet. In questo modo le stesse istituzioni e la ricerca hanno la possibilità di incontrare agevolmente e capillarmente gli operatori.

L'obiettivo è lo stesso di allora: aiutare gli agricoltori a svolgere con profitto il più antico e che oggi stiamo riscoprendo come il più moderno ed il più necessario dei mestieri, quello di produrre cibo e ambiente in una dimensione globale.

Francesco D'Ulizia, Presidente di UNCI Marche

Innanzitutto occorre considerare che, anche se la maggior parte delle aziende agricole dotate di una certa dimensione sono fornite di computer e collegamento ad internet, pochi sono gli operatori agricoli in grado di sfruttarne appieno le funzionalità. Le istituzioni possono quindi sopperire a tale carenza sia organizzando adeguati eventi formativi ed informativi progettati appositamente per le imprese agricole, sia cominciando ad interloquire costantemente con le aziende direttamente attraverso il supporto informatico (attraverso l'invio di email, pec, ecc.) al fine di incrementare la dimestichezza degli imprenditori agricoli nell'utilizzo di tale mezzo di comunicazione.

Per quanto concerne la ricerca è necessario coinvolgere l'operatore agricolo in progetti veramente utili alla crescita ed allo sviluppo dell'impresa, mettendo in rete i risultati ottenuti supportati dai casi concreti di diretta applicazione in azienda.

Patrizia Marcellini, Presidente di Fedagri

Innanzitutto va detto che gli agricoltori in grado di utilizzare le tecnologie informatiche sono ancora troppo pochi mentre, d'altro canto, quelli che le utilizzano normalmente sono anche quelli più evoluti ed in grado di ottenere informazioni e conoscenze idonee allo svolgimento della propria attività. Di non secondaria importanza anche il fatto che la rete adsl nelle nostre campagne è ancora qualcosa di difficile utilizzo se non impossibile per assenza di copertura per cui l'auspicio è che le istituzioni possano attivarsi affinché questo svantaggio venga superato.

In questo contesto credo che sarebbe interessante per gli operatori avere un servizio che "decodifichi" le normative in tema di finanziamenti ponendo in questo modo le imprese nella condizione di avere notizie neutre e di semplice lettura sulla opportunità di accedere a bandi pubblici. Altro servizio importante potrebbe essere quello di un blog attraverso il quale si possano porre quesiti, sempre relativi al contesto di finanziamenti e contributi, ed ottenere risposte certe dalle istituzioni.

Stesso ragionamento vale per la ricerca: io credo che lo scambio di informazioni e bisogni tra utenti e ricercatori sia un ottimo presupposto per attuare progetti mirati, in un contesto di fondi sempre più ridotti, di interesse per le imprese.

Da ultimo mi ricollego al primo ragionamento fatto in risposta a questo quesito: credo sia opportuno avere dati certi sulla copertura regionale del servizio internet (e quando dico copertura reale intendo utilizzabile perché ci sono zone dove la copertura ufficialmente esiste ma la navigazione di fatto è impraticabile e costringe anche i navigatori più volenterosi ad arrendersi) e sulla capacità di utilizzare le risorse informatiche da parte delle imprese agricole.

Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione degli ordini professionali

Attilio Giampieri¹, Alberto Giuliani²

¹ Collegio agrotecnici, ² Conaf

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

I rappresentanti degli ordini professionali marchigiani rispondono a tre quesiti sottoposti da Agrimarcheuropa.

1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle Marche con riferimento al 2020?

Attilio Giampieri, componente del Comitato Amministratore Agrotecnici/ENPAIA

Le parole chiave sono:

1) *Frazionamento delle aziende.* Lo stato attuale particolarmente frazionato delle superfici agricole aziendali nella regione Marche non consente alle stesse di svilupparsi, sia dal punto di vista colturale che meccanico al punto che il numero di trattori e la loro potenza sono sopradimensionati in relazione agli ettari da coltivare. Inoltre il frazionamento della superficie aziendale comporta maggiori costi, minore produttività e conseguente minore reddito aziendale.

2) *Ricambio generazionale.* I giovani che dovrebbero affrontare il ricambio della generazione agricola sono troppo pochi e nella maggior parte impreparati, nonostante ci siano delle buone ed interessanti richieste lavorative da parte delle aziende soprattutto per la crescente necessità di avere personale caparbio e in costante aggiornamento con l'evoluzione meccanica e tecnologica che caratterizza l'agricoltura. Forse questo problema è stato intensificato dalla politica, svolta dall'opinione pubblica e dalle istituzioni, nell'orientare e favorire la scelta dei giovani verso il mondo industriale o più in generale verso il settore terziario.

3) *Sostituzione colturale.* L'orografia di questa regione non permette una scelta di colture da avvicendare, in special modo dopo la disastrosa scelta di eliminare la coltura della barbabietola da zucchero. Inoltre altro fenomeno rilevante è stato il boom edilizio, che ha investito le nostre fertili e adorate pianure, la maggior parte irrigue, le quali potevano essere coltivate con colture molto redditizie. Alla base di questo processo di edificazione di capannoni, nuclei abitativi, strade, vi è probabilmente una scarsa vigilanza sulle concessioni edilizie che ha comportato il proliferare di capannoni oggi vuoti e una selvaggia cementificazione che non offrono possibilità di lavoro.

Alberto Giuliani, consigliere Conaf

Le parole chiave sono:

1) *Semplificazione amministrativa,* a livello programmatico, attraverso la riduzione del numero delle misure di sviluppo rurale (diminuzione della complessità del quadro di interventi); a livello di gestione, attraverso una maggiore flessibilità nella modalità di gestione degli interventi di sviluppo rurale, con riduzione delle rigidità formali e l'introduzione di sistemi di valutazione complessiva. E' inoltre necessario raggiungere un elevato livello di efficienza dei sistemi informativi e delle procedure di gestione durante le fasi di istruttoria e liquidazione (funzionamento organismo pagatore).

2) *Stabilizzazione dei mercati dei prodotti agricoli* da conseguire attraverso una forte politica di valorizzazione della produzione locale e una seria politica di filiera. Una adeguata campagna informativa diretta ai cittadini, possibilmente con una regia nazionale, indispensabile per far acquisire al consumatore la consapevolezza che la qualità del prodotto alimentare nasce da un sistema produttivo agricolo in grado di fornire un elevato livello di sicurezza alimentare.

3) *Efficienza della spesa.* Le risorse dovranno essere orientate in maniera da valorizzare gli interventi che evidenzino oggettivamente la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Per questi motivi è necessario che l'approccio alla politica degli investimenti pubblici si basi esclusivamente sulla valutazione della qualità dei progetti, alleggerendo e semplificando le procedure burocratiche di istruttoria. Questo aspetto di importanza strategica è stato ribadito nella proposta di riforma della Commissione Europea e costituisce certamente un elemento chiave per poter garantire una elevata efficacia agli strumenti che la PAC metterà in campo.

4) *Valorizzazione della consulenza aziendale.* Il sistema di consulenza dovrà mirare al trasferimento delle innovazioni tecnologiche e delle migliori tecniche produttive, in modo da poter fornire le risposte per affrontare il tema dell'aumento della competitività e le nuove sfide ambientali. Sarebbe auspicabile una armonizzazione del quadro di riferimento a livello nazionale.

2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?

Attilio Giampieri, componente del Comitato Amministratore Agrotecnici/ENPAIA

La mia organizzazione, ovvero il Collegio degli Agrotecnici, e degli Agrotecnici laureati della Regione Marche potrebbe proporre e svolgere, all'interno del percorso di sviluppo sopra delineato, corsi nella preparazione professionale dei giovani che consentano loro di inserirsi da un punto di vista lavorativo nel mondo dell'agricoltura e che forniscano loro dei buoni insegnamenti in modo tale da ottenere degli ottimi operai, tecnici e figure lavorative di cui vi è un bisogno crescente. La tendenza infatti è la scomparsa di personale qualificato di cui l'agricoltura italiana ha bisogno, affiancata da una eccessiva burocratizzazione. Inoltre si potrebbero organizzare dei corsi pratici direttamente sul campo per insegnare ad esempio il lavoro della potatura della vite, degli alberi da frutto e dell'olivo.

Alberto Giuliani, consigliere Conaf

La nostra categoria è da sempre impegnata, al fianco delle aziende agricole, nella fase di progettazione degli interventi in ambito rurale e forestale e di consulenza aziendale, ruolo che ci vede protagonisti sia per conoscenze tecniche sia per competenze professionali.

Riteniamo che questo ruolo oggi sia tornato ad essere più che mai importante, soprattutto in relazione all'implementazione di nuovi obiettivi e impegni, che l'imprenditore agricolo si trova a dover assolvere: la necessità di coniugare adeguatamente le tematiche ambientali e paesaggistiche con la competitività del sistema agricolo, pone la figura del Dottore Agronomo e del Dottore Forestale quale attore principale del mondo rurale. Nella proposta di riforma della PAC viene evidenziata l'importanza del trasferimento dell'innovazione per la crescita del settore e questo ruolo, vista la nostra prossimità con l'impresa agricola ed il nostro specifico percorso formativo, credo che ci competa a pieno.

Voglio anche ricordare il ruolo che molti nostri colleghi esercitano nell'ambito dell'amministrazione pubblica, spesso proprio nella fase di programmazione, istruttoria e valutazione dei programmi e dei progetti di sviluppo rurale. Valorizzare e potenziare tali capacità professionali agroforestali all'interno delle amministrazioni pubbliche, potrebbe senz'altro migliorare la gestione degli interventi di sviluppo rurale.

Naturalmente auspichiamo di essere coinvolti in maniera partecipativa anche nei processi decisionali che porteranno alla definizione del prossimo programma di sviluppo rurale. In questo ambito crediamo di poter fornire un importante contributo per il raggiungimento degli obiettivi sopra evidenziati, in particolare per quanto riguarda la semplificazione amministrativa e l'efficienza della spesa.

3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Attilio Giampieri, componente del Comitato Amministratore Agrotecnici/ENPAIA

Per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni di ricerca attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche proporrei le seguenti iniziative:

- Corsi di insegnamento rivolti agli operatori agricoli che hanno avuto la possibilità di conoscere le basilari procedure per usufruire del servizio internet e più in generale del computer.
- Creazione di un collegamento in rete ed accesso gratuito e illimitato che possa consentire agli operatori agricoli di informarsi e ricevere dati relativi al meteo, alle nuove tecnologie, ai prezzi delle materie prime. Inoltre sempre attraverso questo collegamento, inserirei la possibilità di avere una comunicazione virtuale fra gli utenti e le Organizzazioni agricole, le Università, la quale potrebbe essere una buona risorsa per la diffusione di news contenenti articoli, leggi, richieste di lavoro, corsi di aggiornamento e presentazione di prove sperimentali da pubblicizzare.

Alberto Giuliani, consigliere Conaf

Le iniziative sono:

1) *Sistemi informativi finalizzati a fornire un supporto alle decisioni (SSD)*. L'attività agricola è un sistema fortemente complesso in cui molti fattori interagiscono fra loro, in maniera non sempre controllata (suolo, clima, coltura agraria, organizzazione e capacità di gestione aziendale dell'imprenditore). Poter disporre di sistemi di supporto alle decisioni tecniche, come possono essere i sistemi di monitoraggio fitopatologico, fenologico, meteorologico e pedologico o l'elaborazione di indici di sintesi degli stessi, riescono a semplificare le scelte che l'imprenditore o il suo tecnico si trovano a dover affrontare quotidianamente ed in particolare ad ottimizzarle in un'ottica di sostenibilità ambientale.

2) *Corsi di formazione e-learning*. Lo strumento della formazione a distanza, seppur ancora poco diffuso nel settore, rappresenta certamente una nuova frontiera che permette di abbattere tempi e costi di partecipazione ed al tempo stesso di poter fruire di docenti e relatori di elevato livello.

3) *Aggiornamento amministrativo*. La conoscenza di adempimenti, scadenze, bandi e news che riguardano il settore trova oramai nel web lo strumento prevalente di diffusione. La tempestività, la semplicità di utilizzo e la grande diffusione di internet (oramai anche nelle zone rurali) rendono questo mezzo di comunicazione uno strumento irrinunciabile.

Il futuro dell'agricoltura delle Marche. La posizione delle organizzazioni ambientaliste

Franco Ferroni¹, Luigino Quarchioni²

¹ WWF, ² Legambiente

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

I responsabili delle organizzazioni ambientaliste rispondono a tre quesiti sottoposti da Agrimarcheuropa.

1) Quali parole chiave identificano le priorità di politica agraria e di sviluppo rurale nelle Marche con riferimento al 2020?

Franco Ferroni, Responsabile WWF Italia

Le parole chiave sono:

1) *Sostenibilità*: la sostenibilità ambientale ed economica dei modelli di sviluppo rurale sono senza dubbio le priorità del prossimo periodo di programmazione 2014 – 2020. La sostenibilità ambientale non è solo un obbligo dettato dai regolamenti della futura PAC al momento in discussione al Parlamento Europeo ma un impegno necessario se si vuole salvaguardare la dotazione finanziaria per l'agricoltura nell'ambito del bilancio della UE. Solo un impegno concreto ed efficace delle imprese agricole per approntare le sfide ambientali globali (conservazione della biodiversità, cambiamenti climatici, gestione risorse idriche) attraverso la valorizzazione del ruolo svolto dagli imprenditori agricoli sul territorio giustifica per l'opinione pubblica europea l'investimento di oltre il 41% del bilancio UE sull'agricoltura. La sostenibilità ambientale non può prescindere però dalla sostenibilità economica delle imprese che devono essere messe nelle condizioni di poter sopravvivere alla crisi economica e finanziaria. La sostenibilità ambientale deve per questo essere interpretata dal mondo agricolo come opportunità e non come vincolo allo sviluppo delle imprese, attraverso una adeguata capacità progettuale.

2) *Multifunzionalità*: favorire la diversificazione della attività delle aziende agricole per valorizzare il ruolo che queste sono chiamate a svolgere nell'ambito delle sfide ambientali e sociali della PAC. E' attraverso la multifunzionalità che l'impresa agricola può riuscire ad ottenere anche un riconoscimento economico al mantenimento di beni e servizi pubblici. E' però necessario che la riforma della PAC post 2013 garantisca anche un riconoscimento economico a modelli di multifunzionalità in grado di assicurare una riduzione degli impatti sulle risorse naturali e sostenere la vitalità dei territori rurali. Per questo il WWF sostiene l'inserimento del criterio della multifunzionalità anche per i pagamenti diretti del primo pilastro.

3) *Competitività*: Innovazione ed integrazione con le altre politiche di settore sono presupposti indispensabili per aumentare la capacità delle imprese agricole di stare sui mercati (globale e locale).

Luigino Quarchioni, Presidente di Legambiente Marche

Le parole chiave sono:

1) *Biodiversità*. Va potenziato il ruolo che le politiche agrarie possono svolgere, anche in considerazione delle previsioni dell'UE, per tutelare la biodiversità anche contribuendo all'attuazione della Rete Ecologica Marche. In particolare è essenziale, da un lato, favorire la permanenza delle aziende nelle aree marginali e, dall'altro, rendere più compatibili con la tutela della biodiversità le altre. A questo scopo andrebbe rafforzata la collaborazione con il sistema delle Aree Protette al fine di giungere a individuare interventi ed azioni calibrate per i singoli territori.

2) *Paesaggio*. Il paesaggio rappresenta una delle principali risorse per ogni possibile politica di sviluppo rurale delle Marche. Nella sua accezione più moderna, sancita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, esso è il frutto dell'interazione tra sistema naturale ed attività antropica e per questo la sua "qualità" dipende strettamente dalla gestione del territorio sviluppata dalle aziende agricole. In questo senso le politiche

agrarie dovrebbero favorire l'investimento in interventi di riqualificazione per giungere sia alla tutela dei residui paesaggi tradizionali che alla costruzione di un diffuso paesaggio di pregio.

3) *Produzioni di qualità*. Le produzioni di qualità, in tutte le loro forme, sono un aspetto essenziale per comporre quel mosaico di "valori" in grado di portare l'agricoltura marchigiana nel futuro, facendone uno strumento al servizio dell'intera collettività regionale. Le filiere locali, insieme agli accordi agroambientali d'area, con i quali è auspicabile una sempre più stretta integrazione, rappresentano probabilmente la via da percorrere per giungere all'attivazione di politiche agrarie in grado di rispondere alle esigenze di tutela del territorio e di sviluppo socio economico con ricette tarate sulle peculiarità locali.

2) Quale ruolo può svolgere la sua organizzazione nel percorso di sviluppo sopra delineato?

Franco Ferroni, Responsabile WWF Italia

Il ruolo delle ONG impegnate nella tutela ambientale è in questa fase fondamentale sia per la necessaria contaminazione ed innovazione culturale che la sostenibilità ambientale impone oggi al mondo agricolo, sia per la capacità di portare esempi e buone pratiche concrete che valorizzano il ruolo attivo degli agricoltori nella gestione delle sfide ambientali. Il WWF Italia in particolare ha in 50 anni di attività sperimentato sul campo la gestione sostenibile delle risorse naturali attraverso la gestione di oltre 130 aree naturali protette (le Oasi WWF) molte delle quali hanno attività agricole al loro interno. Non è pertanto casuale il lavoro avviato negli ultimi anni per la promozione di una filiera agricola legata alla gestione dei terreni agricoli presenti nelle Oasi con la commercializzazione dei prodotti con un marchio registrato (Terre delle Oasi) e la promozione della rete delle Fattorie del Panda, aziende agricole multifunzionali impegnate nella realizzazione di attività che contribuiscono concretamente alle sfide ambientali della PAC attuale e futura. E' grazie a questa esperienza sul campo e sperimentazione concreta di modelli di gestione sostenibile delle aziende agricole che una ONG come il WWF potrà fornire nel percorso di programmazione a livello regionale per l'attuazione della futura PAC utili contributi e suggerimenti, in particolare per la necessaria integrazione tra i diversi strumenti finanziari della UE nell'ambito degli accordi di partenariato a livello nazionale e loro applicazioni a livello regionale, sia per l'attuazione di nuovi strumenti come i PAF già identificati dalla Commissione Europea sia per la necessaria sinergia ed integrazione tra programmi e risorse destinate alla gestione efficace della rete Natura 2000 e più in generale al raggiungimento degli obiettivi della nuova Strategia Europea 2020 per la biodiversità. Le ONG saranno chiamate a svolgere inoltre un ruolo importante di animazione territoriale creando occasioni di collaborazione con le Associazioni agricole per sostenere e promuovere strumenti attuativi della futura programmazione dello sviluppo rurale integrata alle altre politiche di settore. Nelle Marche un esempio concreto già avviato da perfezionare è rappresentato dagli Accordi agroambientali d'area per la conservazione della biodiversità.

Luigino Quarchioni, Presidente di Legambiente Marche

Le associazioni ambientaliste, in questa fase di trasformazione del ruolo delle aziende agricole da semplici produttori di cibo a fornitori di molteplici servizi alla collettività (cibo, qualità del paesaggio, biodiversità, ecc.) sono chiamate a svolgere un funzione molto importante di raccordo tra mondi, quello della conservazione e quello dell'agricoltura, che troppo spesso non sono stati in grado di dialogare. Le sfide che ci attendono per il futuro sono tali da richiedere un nuovo sforzo che attraverso il confronto ed il dialogo costante a tutti i livelli permetta di trasformare gli enunciati della politica in azioni concrete sul territorio. In questo senso Legambiente, come ha già fatto nel passato, si impegnerà per stimolare l'attivazione di tutte quelle sinergie, troppo spesso ancora non comprese, in grado di consentire alle politiche agrarie di raggiungere fattivamente i risultati di qualità ambientale e territoriale che si sono poste.

3) Quali iniziative/servizi, attraverso l'uso di internet e di tecnologie informatiche, potrebbero risultare efficaci per collegare meglio gli operatori agricoli alle istituzioni e alla ricerca?

Franco Ferroni, Responsabile WWF Italia

L'utilizzo di internet è fondamentale per l'informazione e la formazione dei giovani imprenditori agricoli. Chiaramente presenta limiti oggettivi se il target è rappresentato da agricoltori anziani che purtroppo rappresentano la maggioranza degli agricoltori attivi oggi in Italia e nelle Marche. Per dare un futuro all'agricoltura l'investimento deve essere comunque sui giovani imprenditori o sui giovani potenzialmente interessati a divenire in prospettiva futuri imprenditori. E' necessario pertanto utilizzare strategie e metodologie diversificate in relazione al target in grado di utilizzare al meglio le diverse opportunità offerte oggi dal WEB. Da non trascurare inoltre il ruolo dei cittadini consumatori che devono essere adeguatamente informati e sensibilizzati sul ruolo che l'agricoltura deve svolgere nell'ambito di uno sviluppo globale sostenibile, come parte integrante della green economy (che rischia di restare solo uno sterile slogan).

Altra iniziativa è la *formazione e diffusione delle buone pratiche attraverso corsi e-learning* già sperimentati da Agriregioneuropa ma anche attraverso la presentazione di esperienze e pratiche concrete già attuate da imprese agricole attive sul territorio. Forum tematici per soluzione di problemi comuni tra aziende.

Informazione e aggiornamento: potenziare maggiormente l'informazione e l'aggiornamento attraverso l'utilizzo innovativo dei social network, in grado oggi non solo di diffondere informazioni ma promuovere relazioni e scambio attivo di esperienze tra imprenditori.

Promozione e commercializzazione: Internet rappresenta oggi il principale strumento per la promozione e commercializzazione dell'offerta agricola multifunzionale, non solo quindi prodotti della produzione primaria, ma anche servizi turistici, ambientali e sociali. Anche in questo ambito è però necessario avere la capacità di fare sistema e favorire sinergie tra i diversi settori, non lasciando alle singole imprese l'onere dell'investimento e gestione della promozione e commercializzazione della propria offerta. L'agricoltura del futuro dovrà essere in grado di proporre ai mercati non solo i prodotti della trasformazioni delle produzioni primarie, ma promuovere il proprio territorio nell'ambito di strategie di marketing integrate.

Luigino Quarchioni, Presidente di Legambiente Marche

L'uso delle tecnologie informatiche è certamente un aspetto essenziale per poter sviluppare serie ed efficaci politiche di sviluppo delle attività agricole. Le possibili applicazioni possono essere molteplici; qui vogliamo sottolineare in particolare la necessità di rendere immediatamente e facilmente fruibili i dati di tipo ambientale (vincolistica, carte della vegetazione, distribuzione della fauna) per poter con maggior semplicità e consapevolezza operare le proprie scelte. Troppo spesso i dati provenienti dalla ricerca, soprattutto quella di carattere biologico, sono confinati alla cerchia degli specialisti di questo settore perdendo quindi ogni possibilità di essere utilizzate dagli operatori agricoli (direttamente o tramite i loro tecnici) e riducendo di conseguenza la possibilità che hanno di incidere significativamente sulla gestione del territorio.

Interviste ad agricoltori

Nell'ambito dell'iniziativa EBOX sono stati intervistati due giovani imprenditori agricoli: Lorenzo Chiuconni, titolare dell'azienda agricola Angeli di Varano (<http://www.angelidivarano.com/>) che produce principalmente vino e Maria Letizia Gardoni, titolare dell'azienda agricola omonima, che pratica agricoltura sostenibile, nello specifico la cosiddetta Policoltura Ma-Pi, ideata dal prof. Mario Pianesi, pioniere della Macrobiotica in Italia. Ulteriori informazioni sulle aziende sono reperibili nei siti internet aziendali e all'interno della EBOX.

I giovani imprenditori hanno risposto ai seguenti quesiti:

- (1) Descriva brevemente la sua azienda e le attività che lei personalmente svolge;
- (2) Quali sono i problemi maggiori che incontra nello svolgimento della sua attività aziendale e quali le strategie adottate per affrontarli?
- (3) La Commissione Europea ha presentato nell'ottobre dello scorso anno le nuove proposte legislative sulla PAC 2014-2020. Quale il suo giudizio in merito? Su quali misure dovrebbe puntare l'Unione Europea per sostenere i giovani imprenditori?

Le risposte sono contenute all'interno delle video-registrazioni.

Link all'intervista di Lorenzo Chiuconni:

<http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/intervista-lorenzo-chiuconni-giovane-imprenditore-agricolo>

Link all'intervista di Maria Letizia Gardoni:

<http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/intervista-maria-letizia-gardoni-giovane-imprenditore-agricolo>

Il questionario sul PSR

Sul portale internet è stato pubblicato un sondaggio rivolto alle imprese agricole e volto conoscere la loro opinione sull'attuale PSR e le proposte per il nuovo PSR 2014-2020. La struttura del questionario è riportata nella Tabella 1.

Tabella 1 – Quesiti del questionario sul PSR

<p>1) Per quali investimenti nella sua azienda potrebbe essere utile il futuro PSR 2014-2020? (indicare un massimo di 3 tipi di investimenti)</p> <p>a)</p> <p>b)</p> <p>c)</p>
<p>2) Sarebbe interessato ad accedere ai contributi PSR 2014-2020 attraverso un sostegno:</p> <p>a) Solo in conto capitale (a copertura di una quota di capitale)</p> <p>b) Solo in conto interessi (a copertura di una quota di interessi)</p> <p>c) In forma mista (sia in conto capitale che interessi)</p> <p>d) Indifferente</p>
<p>3) Sarebbe interessato ad entrare a far parte di accordi di filiera (intese fra produttori, trasformatori e possibilmente distributori su prezzi, quantità e qualità dei prodotti venduti) nell'ambito del PSR 2014-2020?</p> <p>a) Sì</p> <p>b) No, perché.....</p>
<p>4) Quali investimenti, per i quali sarebbe utile un sostegno nell'ambito del PSR 2014-2020, progetta di realizzare per il futuro?</p> <p>a) Da 10.000 € a 20.000 €</p> <p>b) Da 20.000 € a 100.000 €</p> <p>c) Da 100.000 € a 500.000 €</p> <p>d) Oltre 500.000 €</p> <p>e) Nessun investimento</p>
<p>5) Come giudica la possibilità che il PSR 2014-2020 le offra le garanzie necessarie per ottenere prestiti bancari, finanziando per esempio un consorzio di garanzia di fidi?</p> <p>a) Indispensabile</p> <p>b) Utile</p> <p>c) Non necessaria</p>
<p>6) Per quali interventi/azioni di natura ambientale che coinvolgano la sua azienda potrebbe essere utile il futuro PSR 2014-2020? (selezionare una o più risposte)</p> <p>a) Aiuti a superficie per basso impatto ambientale</p> <p>b) Aiuti a superficie per produzione biologica</p> <p>c) Azioni volte alla tutela del suolo dall'erosione</p> <p>d) Investimenti non produttivi (siepi, consolidamento di scarpate, ecc.)</p> <p>e) Interventi collettivi per la razionale gestione idraulico-agraria del comprensorio</p> <p>f) Azioni di certificazione ambientale</p> <p>g) Altro (specificare)</p>
<p>7) Come giudica la possibilità che la sua azienda partecipi direttamente alla individuazione delle azioni di natura agroambientale da svolgere sul suo territorio e finanziabili dal PSR 2014-2020?</p> <p>a) Indispensabile</p> <p>b) Utile</p> <p>c) Non necessaria</p>

Tabella 1 – Quesiti del questionario sul PSR (continua)

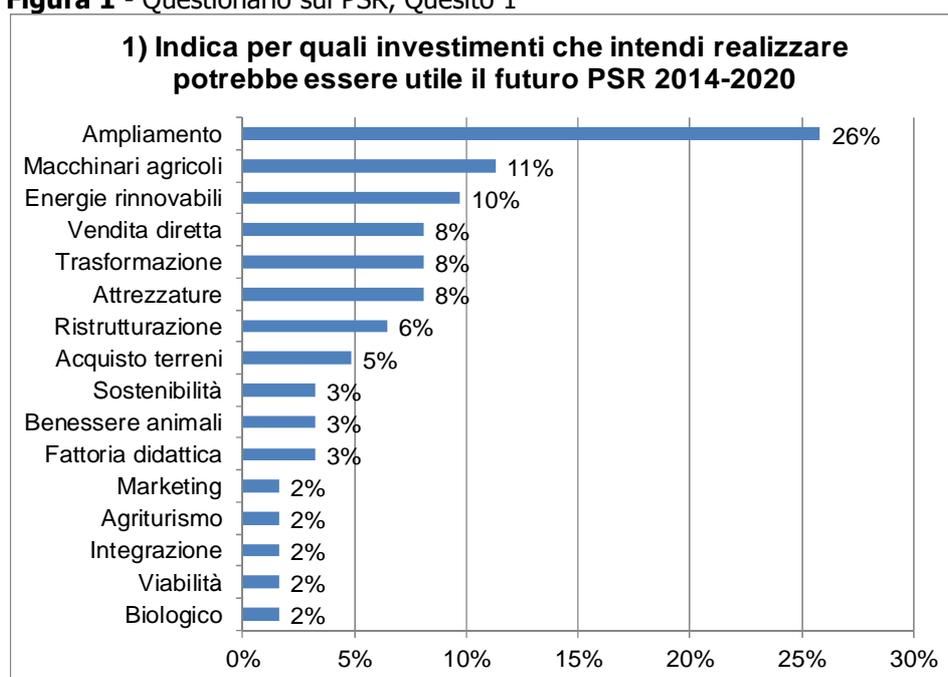
- 8) Come giudica la possibilità che i cittadini locali vengano informati del suo impegno volto alla tutela dell'ambiente e al benessere collettivo?
- a) Indispensabile
 - b) Utile
 - c) Non necessaria
- 9) Quali sono le questioni prioritarie che dovrebbero essere inserite nel prossimo PSR 2014-2020 in aggiunta agli interventi finora programmati?
-
-
-
- 10) Ritieni utile creare uno spazio aperto di discussione (per esempio un forum di discussione su un sito web) in cui gli agricoltori possano comunicare direttamente con i responsabili regionali della politica ed esperti di settore, condividere le proprie esperienze con gli altri agricoltori e avanzare proposte per migliorare il PSR?
- a) Sì
 - b) No, perché.....
- 11) Nel caso abbia ricevuto finanziamenti nell'ambito del PSR, questo aiuto che cosa le ha consentito di fare? (selezionare una o più risposte)
- a) effettuare un investimento che da tempo avevo programmato
 - b) investire in un nuovo settore/attività
 - c) mantenere il livello reddituale
 - d) contrastare l'aumento dei costi
 - e) incrementare l'occupazione
 - f) altro (specificare)
- 12) Quali sono i problemi maggiori che ha riscontrato nel richiedere un contributo PSR? (selezionare una o più risposte)
- a) Tempi di istruttoria (periodo che va dalla richiesta di contributo alla comunicazione dell'esito della valutazione)
 - b) Costi sostenuti per fare domanda
 - c) Ritardi nei pagamenti
 - d) Documentazione richiesta eccessiva
 - e) Difficoltà di comprensione del bando e/o della procedura
 - f) Mancanza di supporto da parte della Regione Marche
 - g) Criteri di selezione troppo restrittivi
 - h) Difficoltà di accesso al sistema on-line
 - i) Scarsa informazione sulle modalità di accesso al PSR
 - j) Altro.....
- 13) Quali invece gli aspetti che hanno funzionato meglio? (selezionare una o più risposte)
- a) L'assistenza degli uffici regionali
 - b) L'assistenza del tecnico professionista
 - c) L'assistenza delle organizzazioni professionali / centri di assistenza
 - d) altro (specificare)
- 14) Per presentare la domanda di contributo ha avuto la necessità di coinvolgere consulenti o servizi di assistenza a pagamento?
- a) Sì
 - b) No
- 15) Ritieni di essere stato informato rispetto agli obiettivi e alle iniziative del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013?
- a) sì, in maniera completa
 - b) sì, abbastanza
 - c) sì, ma non a sufficienza
 - d) no
- 16) Quali sono gli strumenti che le hanno permesso di conoscere i contenuti del PSR? (selezionare una o più risposte)
- a) Sito internet del servizio Agricoltura (<http://agri.marche.it/>)
 - b) Organizzazioni professionali / centri di assistenza
 - c) Tecnico professionista
 - d) Convegni e seminari
- Altro (specificare)

Al 13 settembre 2012, i soggetti che hanno risposto al questionario sono in numero di 22. Si tratta ovviamente di un numero esiguo non rappresentativo della realtà agricola marchigiana su cui possono aver agito diversi fattori quali il bisogno di maggiore anonimità (in quanto il sondaggio prevedeva l'identificazione esatta del rispondente), la scarsa diffusione dell'uso del computer fra le imprese agricole, il rifiuto consapevole a partecipare al questionario (in segno di protesta o a causa di una impotenza percepita dinanzi alle dinamiche politiche e di mercato) e la difficoltà a raggiungere le imprese agricole per mancanza di recapiti o per possesso di recapiti elettronici non corretti.

Ciononostante si tratta di un numero selezionato che potrebbe in parte rappresentare la realtà di quelle imprese professionali che hanno un vero interesse ad accedere ai finanziamenti PSR e che hanno al contempo maggiore familiarità con l'uso delle tecnologie informatiche.

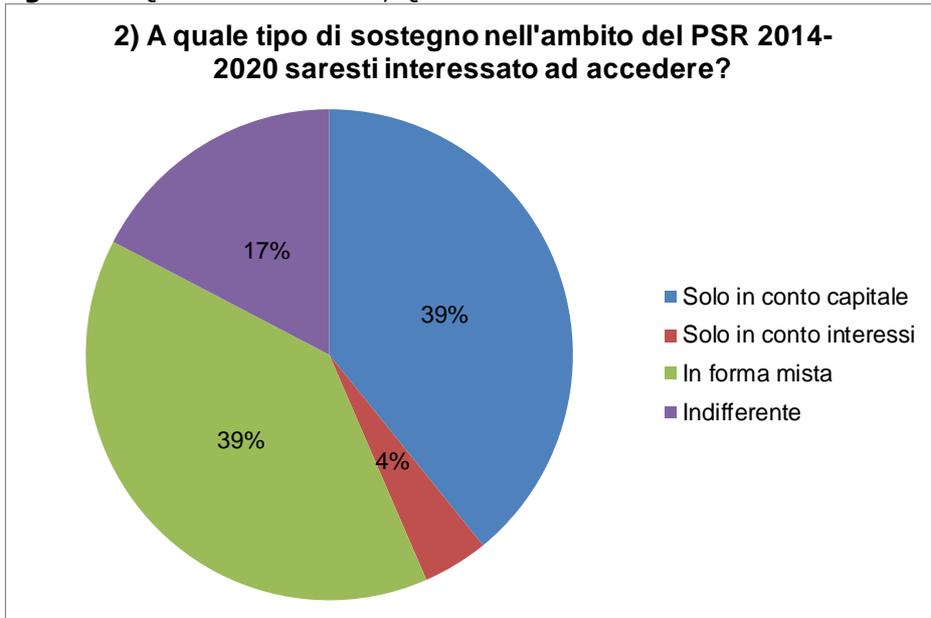
I risultati del sondaggio sono riportati nelle Figure 1-16. In sintesi, con riferimento al futuro PSR, le imprese interpellate prevedono di accedere ai finanziamenti pubblici soprattutto per ampliare la propria struttura e attività, realizzando investimenti che vanno dai 100 mila ai 500 mila euro. Questi sono giudicati possibili grazie al sostegno del PSR solo in conto capitale o in forma mista, nell'ambito anche di accordi di filiera, e alle garanzie che il PSR dovrebbe offrire per ottenere prestiti bancari. Gli aiuti a superficie per la produzione biologica e quelli per il basso impatto ambientale sono gli interventi di natura ambientali ritenuti maggiormente utili. Tuttavia si chiede alla Regione un maggiore coinvolgimento nell'identificazione delle azioni di natura agroambientale da svolgere sul territorio così come un maggiore impegno a rendere visibili all'opinione pubblica gli sforzi compiuti a tutela dell'ambiente e del benessere collettivo. Gli interventi che dovrebbero essere inseriti nel futuro PSR riguardano principalmente l'aggregazione e la semplificazione burocratica. Riguardo all'attuale PSR, il sostegno ricevuto ha risposto al bisogno di effettuare un investimento da tempo programmato. Nell'accedere ai finanziamenti, con l'ausilio soprattutto di consulenti e servizi di assistenza, le imprese hanno lamentato tempi di istruttoria troppo lunghi, una richiesta eccessiva di documentazione, ritardi nei pagamenti e una certa difficoltà nel comprendere i contenuti del bando. L'aspetto che ha funzionato meglio è stata l'assistenza fornita dai tecnici professionisti e dagli uffici regionali. Infine, le imprese, che impiegano principalmente il sito della Regione Marche come fonte informativa sulle politiche di sviluppo rurale, risultano sufficientemente soddisfatte del livello di informazione riguardante gli obiettivi e le iniziative del PSR.

Figura 1 - Questionario sul PSR, Quesito 1



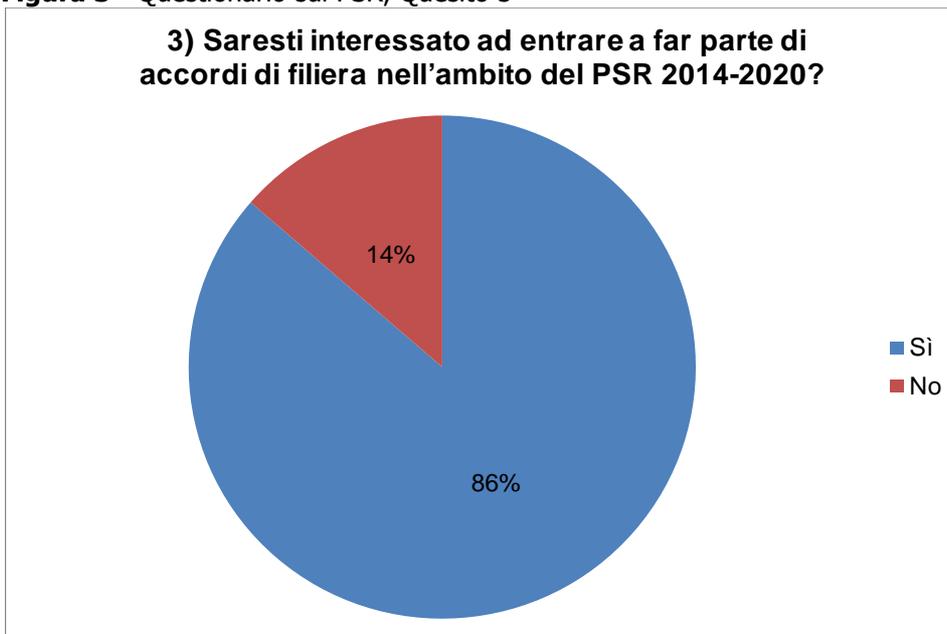
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 2 - Questionario sul PSR, Quesito 2



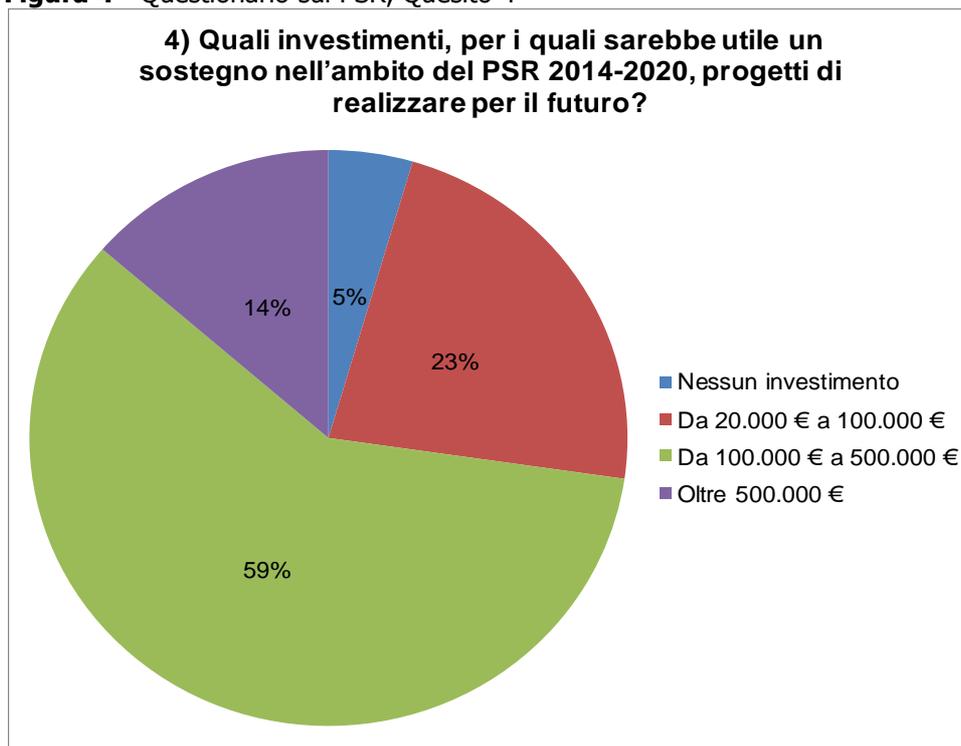
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 3 - Questionario sul PSR, Quesito 3



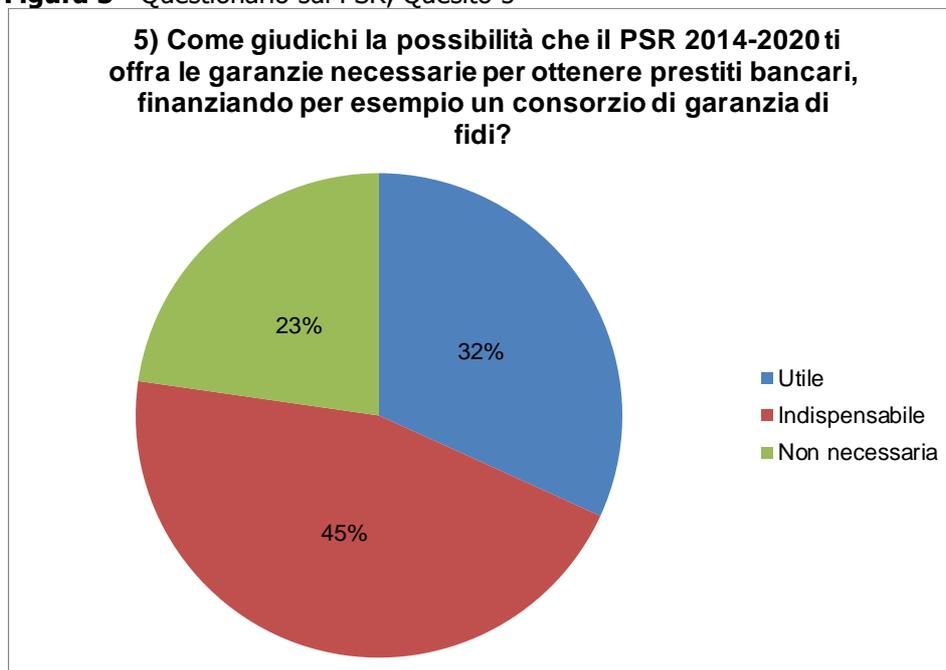
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 4 - Questionario sul PSR, Quesito 4



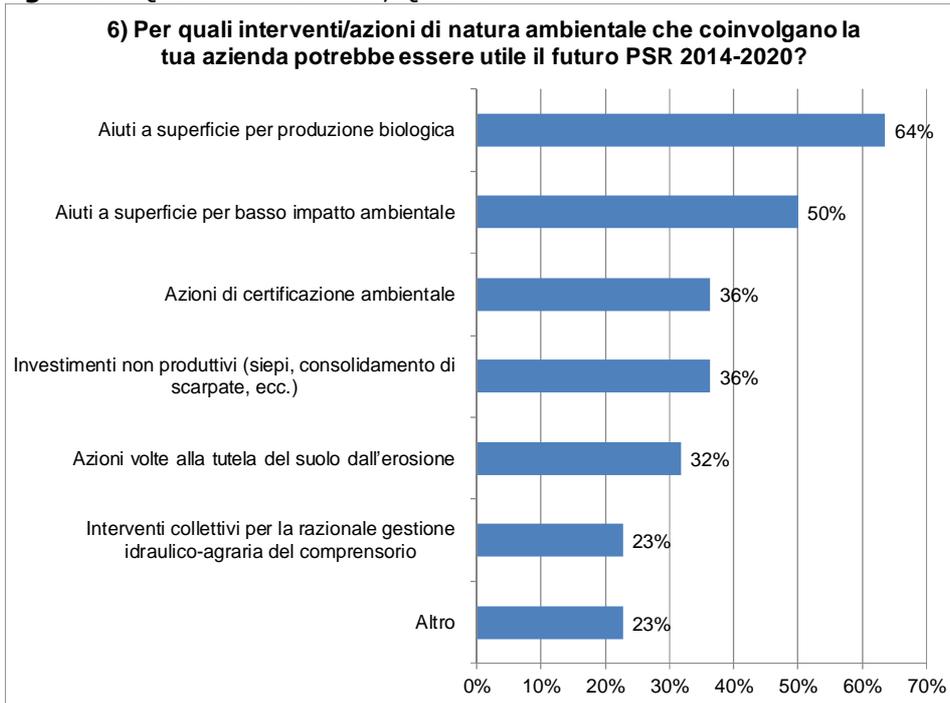
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 5 - Questionario sul PSR, Quesito 5



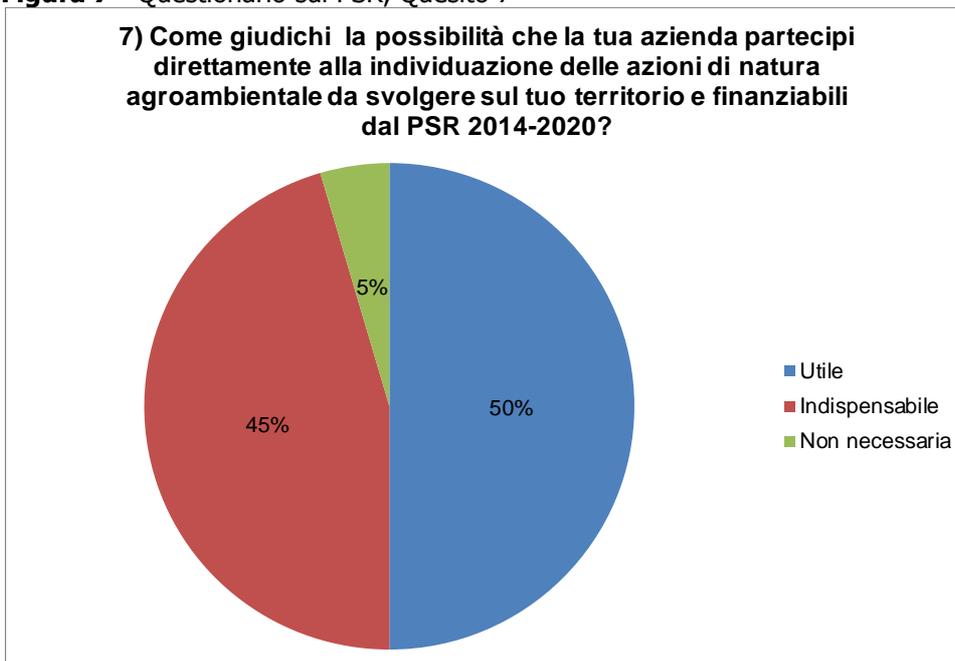
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 6 - Questionario sul PSR, Quesito 6



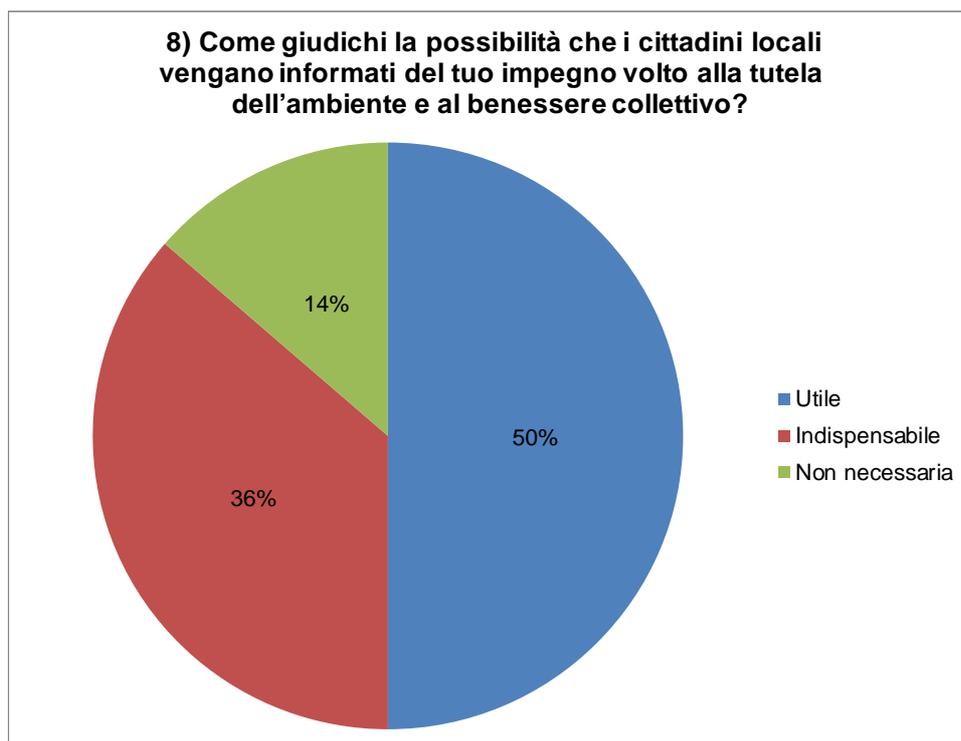
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 7 - Questionario sul PSR, Quesito 7



Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 8 - Questionario sul PSR, Quesito 8



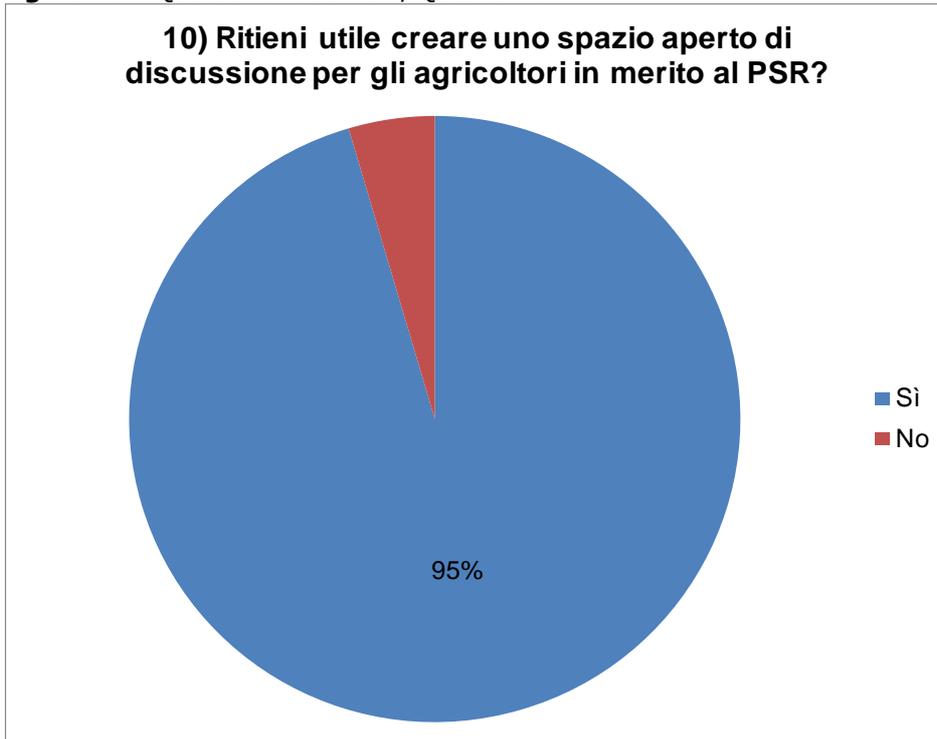
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 9 - Questionario sul PSR, Quesito 9



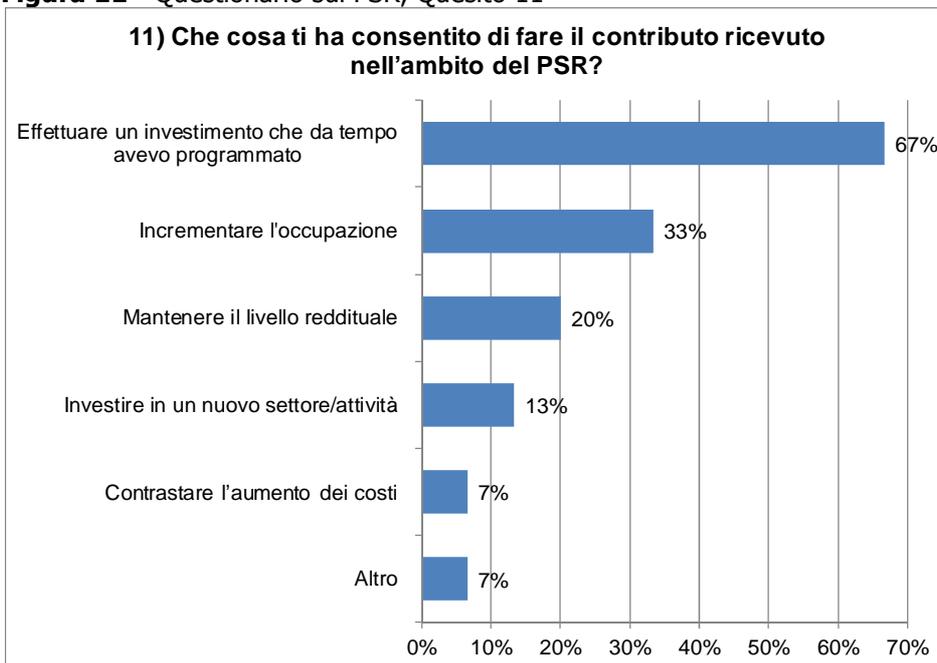
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 10 - Questionario sul PSR, Quesito 10



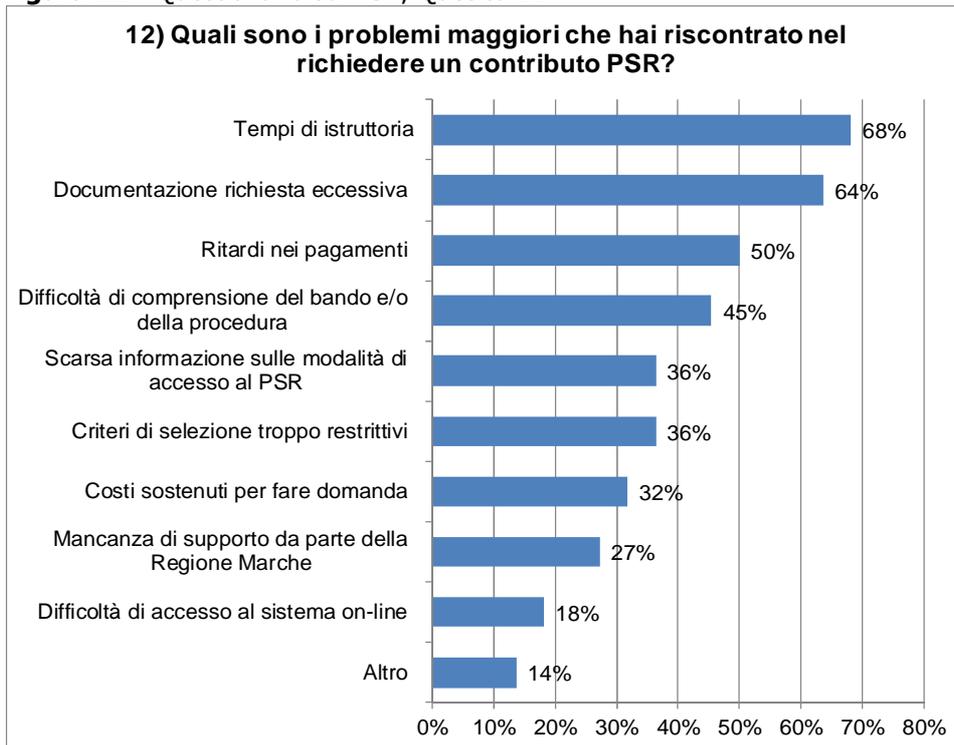
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 11 - Questionario sul PSR, Quesito 11



Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 12 - Questionario sul PSR, Quesito 12



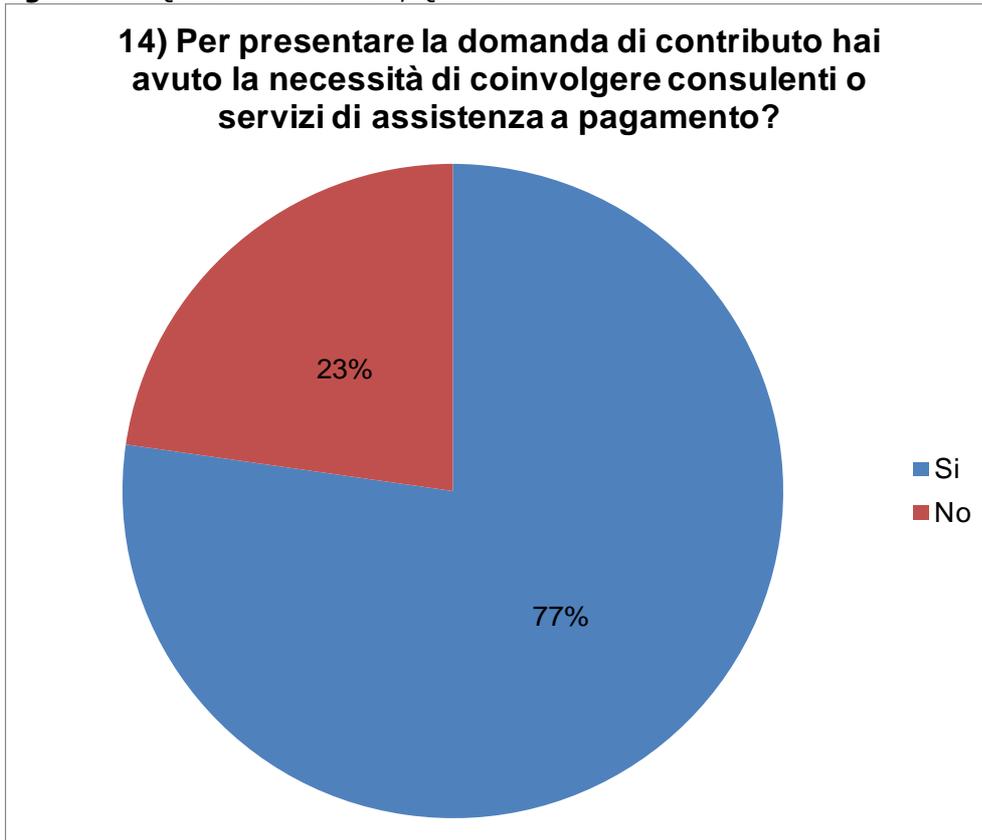
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 13 - Questionario sul PSR, Quesito 13



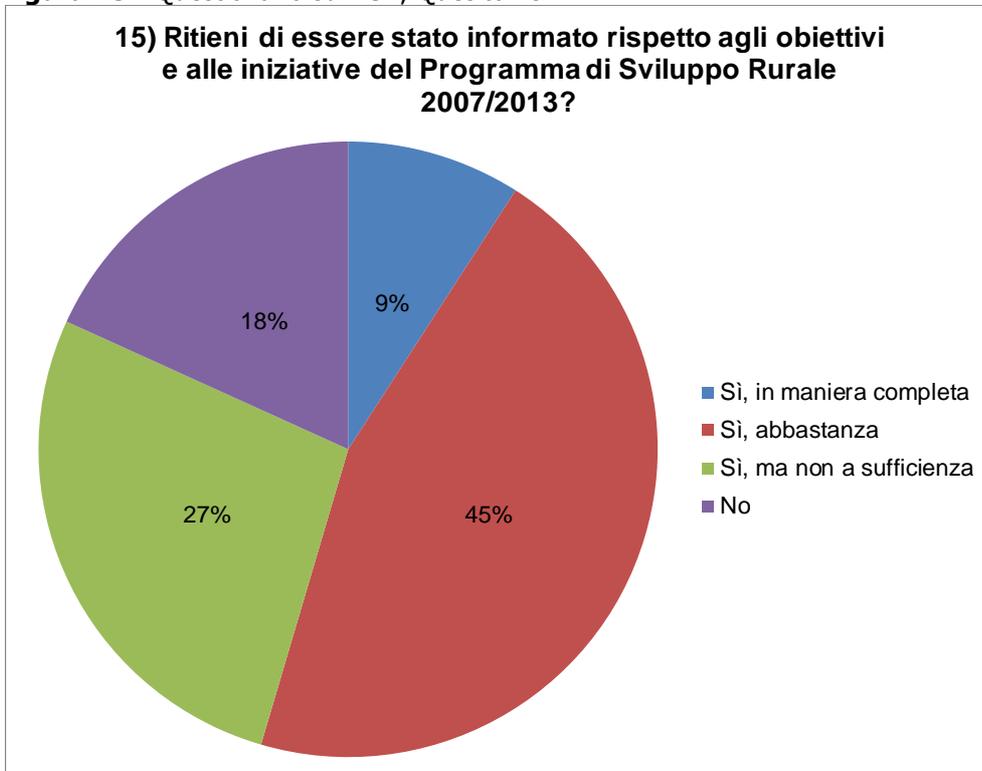
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 14 - Questionario sul PSR, Quesito 14



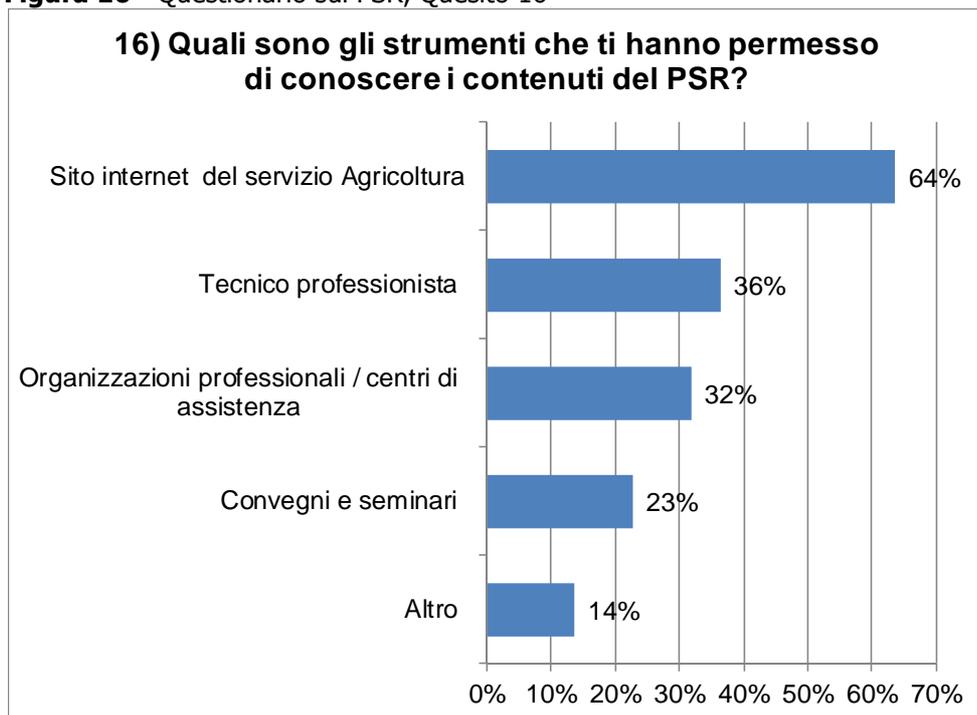
Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 15 - Questionario sul PSR, Quesito 15



Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Figura 16 - Questionario sul PSR, Quesito 16



Fonte: nostra elaborazione su risposte al questionario sul PSR

Lo spazio di discussione

Per favorire lo scambio di opinioni e conoscenze fra gli *stakeholder* della politica agraria e di sviluppo rurale, è stato allestito uno spazio di discussione che ha assunto la forma di un forum e di uno spazio aperto ai commenti nell'ambito della EBOX. Data la sua rilevanza e strategicità per il futuro stesso dell'agricoltura marchigiana, il tema affrontato è stato quello dei giovani agricoltori.

L'argomento di discussione lanciato nel forum è il seguente:

"Secondo le nuove proposte legislative sulla PAC 2014-2020, i giovani agricoltori riceveranno un pagamento diretto supplementare come incentivo ad intraprendere l'attività agricola e con l'obiettivo di assicurare un futuro all'agricoltura europea. Questa misura sarebbe sicuramente lodevole se non rischiasse di essere solo un onere amministrativo piuttosto che un sostegno efficace a favore dei giovani agricoltori. In effetti, sulla base di simulazioni recenti, in Italia, questo pagamento potrebbe aggirarsi intorno ai 100 euro ad ettaro, con l'eventualità che possa essere ancora più basso. Considerando che il pagamento può essere concesso fino ad un massimo di 25 ettari e solo per i primi 5 anni (precisamente, è pari al 25% del valore medio dei titoli posseduti moltiplicato per il numero di titoli attivati che, in Italia, non può essere maggiore di 25), gli effetti sui redditi potrebbero essere trascurabili. Quale è la tua opinione sul pagamento ai giovani agricoltori? Pensi che potrebbero esserci alternative più efficaci?"

Ad esso hanno fatto seguito svariati commenti di cui si riportano quelli più interessanti e significativi.

Sostenere solo i "veri giovani agricoltori"

"Secondo me questo aiuto non serve a nulla in quanto favorisce solamente la creazione di nuove aziende a nome di giovani che non sanno nemmeno di cosa stiamo parlando o dove si trova il terreno o il bestiame o il vigneto o quant'altro e sono figli di genitori che vivono di tutt'altro settore e che voglio venire a succhiare soldi all'agricoltura penalizzando le vere imprese che del settore agricolo fanno una ragione di vita e di reddito d'impresa. Per fare l'agricoltore serve una vocazione e non sono sicuramente quei pochi soldi che ti consentono di fare un'impresa, ti aiutano solo in maniera marginale. I "veri giovani agricoltori" vanno aiutati nell'accesso al credito che resta un enorme scoglio da sormontare, con delle proposte serie di aiuto sui tassi di interesse e con interventi mirati che premiano la progettualità e non la forma di garanzia posseduta." Inviato dall'utente **MASSIMOCOPPONI**, 12 Marzo 2012.

"Non ha alcun senso concedere trasferimenti ai giovani in modo automatico solo in considerazione dell'età. Il problema giovani è cruciale se si associa età giovane a impresa. Le politiche per i giovani dovrebbero rigorosamente verificare che ci siano un'impresa con un progetto di impresa e che questo sia sostenibile in termini sia economici che tecnici. E' uno spreco sostenere i giovani se non hanno competenze, se hanno strutture aziendali incapaci di garantire sviluppo e reddito. Il 2% riservato ai giovani nel futuro primo pilastro è un intervento del tutto demagogico. Io sarei per incentivi anche molto consistenti e attraenti, ma altrettanto molto selettivi imponendo condizioni di minimo per l'accesso in termini di formazione e strutture. Non importa finanziare molti giovani che poi falliscono o si inventano agricoltori solo per prendere i soldi. Meglio pochi ma buoni." Inviato dall'utente **Sotte**, 13 Marzo 2012

Credito e contabilità nelle imprese agricole

"La crisi ha messo ancor più in evidenza le difficoltà per tutte le aziende, non solo agricole, ad accedere al credito. L'aggravante per quelle agricole è che gli istituti di credito non riescono a valutarle in quanto solitamente non dispongono di una vera e propria contabilità. I giovani agricoltori dovrebbero sapere che la contabilità è uno strumento di gestione per valutare la propria azienda e per farla valutare da eventuali finanziatori, se questo aspetto non viene compreso le difficoltà aumenteranno e gli aiuti serviranno a poco." Inviato dall'utente **Andrea Arzeni**, 13 Marzo 2012

Pagamenti diretti più alti e obbligo di contabilità

"E' difficile non essere d'accordo con tutti i commenti precedenti: concentrare le risorse sui giovani che hanno idee e spingere gli agricoltori ad acquisire una mentalità più orientata all'impresa, adottando internamente adeguati strumenti di gestione aziendale che aiuterebbero anche a migliorare l'accesso al credito. Ma questo significa cambiare radicalmente la politica e mettere mano alla normativa in materia di contabilità e bilancio. La finalità del 1° pilastro è finanziare lo status di agricoltore. A un certo punto si è detto che questo era sbagliato e andava giustificato. Che cosa si sono inventati? Lo spacchettamento dei pagamenti diretti, associando ai pagamenti funzioni proprie del 2° pilastro. Con lo spacchettamento si

*continua però a sostenere lo status: di agricoltore, di giovane agricoltore, di azienda in area con vincoli naturali. Se si continua ad accettare il 1° pilastro, bisogna anche accettare l'idea che ad essere supportato è lo status. Altrimenti bisogna cambiare la struttura stessa della PAC superando la divisione tra pilastri e riversando tutte le risorse nel pentolone della politica di sviluppo rurale. Ma una cosa del genere è effettivamente auspicabile in considerazione della ricomparsa di un problema di approvvigionamento alimentare, quello stesso problema che spinse le istituzioni europee negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale a finanziare, anche correttamente (fino ad un certo punto), lo status perché era necessario produrre di più? Bisogna poi chiedersi se in fondo è sbagliato un pagamento supplementare ai giovani agricoltori nell'ambito del 1° pilastro. Quale è la finalità di questo pagamento? L'idea è quella di rafforzare gli incentivi per favorire l'ingresso dei giovani in agricoltura, aggiungendosi alle risorse previste nel secondo pilastro. Vero è che incentivi di questo tipo, scarsamente selettivi, potrebbero portare alla comparsa di giovani agricoltori che non hanno grandi idee e che nel giro di pochi anni potrebbero chiudere i battenti. Ma è un rischio che bisogna correre se non vogliamo che l'agricoltura non abbia un futuro. Fare l'agricoltore non è una scelta facile anche per i pregiudizi che ancora circolano in merito a questa figura. Quindi ben venga un incentivo pubblico, anche indiscriminato e soggetto a critiche, per spingere i giovani ad intraprendere questo mestiere. Si può contestare l'ammontare che è irrisorio ma per questo ci dovrebbero essere ancora margini di discussione per portarlo a livelli più consistenti. Inoltre non si può negare che anche un giovane non molto brillante o con scarse conoscenze potrebbe con l'esperienza maturare capacità inespresse ed insperate. Basta dargli l'occasione. Un'ultima considerazione concerne la normativa in materia di contabilità. Attualmente l'agricoltore non viene trattato come un imprenditore a tutti gli effetti. Si rende conto di esserlo quando gli si chiede il business plan per accedere ai finanziamenti PSR o quando si reca in banca per chiedere un prestito, spesso e volentieri negato per mancanza di garanzie e/o contabilità interna. E' ora che questo cambi. Un primo cambiamento dovrebbe essere quello di imporre anche agli agricoltori l'obbligo di tenuta della contabilità. L'invito o il consiglio a predisporre un sistema di gestione anche fosse rudimentale non è sufficiente. Dispiace dirlo ma l'obbligo, la forzatura spesso è il rimedio migliore per ottenere risultati, specie se questo obbligo può avere dei ritorni positivi." Inviato dall'utente **Andrea Bonfiglio**, 14 Marzo 2012*

Difendere il prodotto nazionale per difendere le imprese agricole

*"Buonasera io ho 29 anni e sono da sempre un grande fautore dell'agricoltura, in particolare dell'allevamento. Fino a qualche anno fa circa 9 ero propenso a fare della mia più grande passione il mio mestiere L' AGRICOLTORE. Poi piano piano ho trovato tutte le porte chiuse ed ho dovuto abbandonare l'idea. Dopo tale esperienza ho capito che chi voleva veramente farlo non ha potuto e viceversa. Poi non credo che sia la Pac a risollevarle le sorti dell'agricoltura italiana. Il nostro è un paese dove quasi tutto viene importato da paesi terzi a buon mercato, dove non vigono leggi severe come le nostre, dove i controlli sono dubbi e idem la provenienza. L'intervento che secondo me bisognerebbe fare è sulla difesa del prodotto nazionale che comunque è di qualità superiore, mettendo dei dazi sui prodotti low cost esteri. Allora si che l'agricoltore avrebbe dignità sociale. No accontentarsi di quei quattro soldi della Pac e Psr vari." Inviato dall'utente **Mirko**, 15 Marzo 2012*

*"il premio giovani non può bastare da solo per invitare qualcuno ad avviare una impresa agricola competitiva, perché Mirko ha mille ragioni: la Comunità Europea aderisce ad accordi commerciali che favoriscono la globalizzazione, quindi i prodotti che costano meno vengono nei nostri negozi, mentre i nostri si vendono sottocosto. il nostro sottocosto deriva principalmente dalle diverse regole di produzione, sia tecniche che sociali, non compensate da alcun tipo di riequilibrio in frontiera. Quindi non ci scandalizziamo degli schiavi neri che raccolgono le arance: quelle povere persone sono da noi perché comunque hanno un trattamento migliore che nel loro paese, per lo stesso lavoro; per quanto questo sia scioccante per qualcuno, ricordiamoci che le arance verranno dal Marocco senza alcun dazio, dopo gli ultimi accordi della comunità Europea, quindi a costi ancora minori. in definitiva, l'agricoltore italiano è destinato a fare il guardiano di un territorio, con un reddito da contributi (elemosine del resto della società), senza alcun reddito netto derivante dalle produzioni di alimenti." Inviato dall'utente **Studio agrario**, 15 Marzo 2012*

La difesa del prodotto nazionale dalle importazioni danneggia la qualità

"[...] i dazi non tutelano affatto la qualità. Se, infatti, i nostri prodotti non riescono ad essere competitivi con quelli provenienti da fuori nonostante la (presunta) maggiore qualità ci sono solo tre possibili spiegazioni: 1. al consumatore interessa più il prezzo della qualità 2. il consumatore non ha

*consapevolezza della diversa qualità 3. non è vero che il nostro prodotto è di migliore qualità Premesso che secondo me sono un po' vere tutte queste 3 spiegazioni, mettere dei dazi implica, nei tre casi, quanto segue: 1. il consumatore è costretto a pagare di più senza volerlo 2. il produttore interno che non fa qualità trae vantaggio dai produttori interni che invece la fanno 3. facciamo semplicemente protezionismo La qualità non si difende né promuove né comunica con i dazi. Temo che sia vero, piuttosto, che la presunta qualità sia diventata la scusa per tornare a chiedere dazi invece di rimbocarsi le maniche e competere." Inviato dall'utente **Esposti**, 16 Marzo 2012*

L'aggregazione come strategia alternativa al protezionismo

*"[...] Il dumping sociale e ambientale da parte di diversi paesi del mondo che esportano verso l'UE, nonché il fenomeno della contraffazione, sono all'origine di una concorrenza sleale ai danni delle imprese dell'UE che operano a costi più alti per via di standard produttivi, qualitativi e ambientali più severi. Bisogna però chiedersi come mai i consumatori scelgono i prodotti più economici, di minore qualità o chiaramente contraffatti. La risposta è quella che dà Roberto. Probabilmente è perché i consumatori vogliono spendere di meno, soprattutto in questo periodo, e non sanno né riconoscere né apprezzare la qualità dei prodotti. Questo, a mio avviso, solleva un problema di educazione, di informazione e di promozione sia a livello pubblico che privato. Mancano cioè adeguati programmi informativi e di educazione in favore dei consumatori (che vanno istruiti sin da piccoli), e manca una politica adeguata di marketing della qualità e della tipicità dei prodotti che riguarda sia gli enti pubblici, a tutti i livelli, sia le imprese. Dal punto di vista della singola azienda, il marketing, così come tutte quelle attività che fanno della qualità il fattore di successo, è una attività indubbiamente molto costosa che non può essere sostenuta da piccole aziende, in pratica da gran parte delle imprese italiane e non solo. Ed ecco la risposta a Mirko, quando chiede come si fa ad essere competitivi. Bisogna aggregarsi e cooperare il più possibile ("rimbocarsi le maniche", in questo senso), perché solo con l'aggregazione si possono fare cose altrimenti impossibili, investire nella qualità e nella promozione, e accrescere il potere contrattuale nei confronti della GDO che strozza le economie di molti piccoli produttori. Con l'aggregazione inoltre si potrebbero anche praticare prezzi più bassi per prodotti qualitativamente superiori, incentivando fasce più ampie di consumatori all'acquisto. I dazi non sono la soluzione. Anzi un ritorno al protezionismo (che è ancora vigente, seppure con minore intensità) indurrebbe ad una involuzione rispetto ai progressi fatti dalle imprese per affrontare la crescente competizione, svantaggi per i consumatori (che si troverebbero a pagare molto di più sia per i prodotti interni che per quelli esteri) e danni incommensurabili alle economie più povere del mondo, che ancora patiscono le conseguenze delle politiche protezionistiche del passato." Inviato dall'utente **Andrea Bonfiglio**, 28 Marzo 2012*

Nell'ambito della EBOX sono state lanciate due discussioni: (a) Quali soluzioni proporresti per favorire il ricambio generazionale in agricoltura? (b) E' giusto prevedere un pagamento specifico per i giovani agricoltori nel primo pilastro? Come eventualmente migliorarlo per sostenere le imprese agricole dei giovani? Di seguito, le risposte fornite.

(a) Quali soluzioni proporresti per favorire il ricambio generazionale in agricoltura?

"Per favorire il ricambio generazionale bisogna puntare anzitutto sulle cose che hanno funzionato. Per esempio, gli sgravi fiscali sulle attività connesse e sulla diversificazione produttiva. La dimostrazione viene dalle tante iniziative e novità produttive inventate dai giovani mostrate durante le manifestazioni delle organizzazioni agricole. Ma quanti agriturismi bisogna ancora edificare o quintali di coriandoli produrre per arrestare il processo di invecchiamento in agricoltura? La diversificazione è uno degli strumenti ma non può essere innalzata a panacea dei problemi dell'agricoltura. Fino a qualche anno fa si parlava di babaco, di jobba, di cui però non si sente più parlare. Si pensi poi al fotovoltaico. All'inizio sembrava un successone, poi a causa dei soliti speculatori che hanno fiutato l'affare, il ministro dell'agricoltura ha dovuto imporre la costruzione di pannelli solari sui tetti delle stalle togliendoli dai suoli agricoli. Quindi stop anche al fotovoltaico. Bisogna poi cambiare le cose che non funzionano affatto. A livello europeo si insiste con una politica che, attraverso i pagamenti diretti, mantiene i prezzi delle terre troppo alti per permettere ai giovani di entrarne in possesso a meno che non siano i genitori a trasferirne la proprietà. Serve quindi riformare una politica agricola che da un lato vuole aiutare i giovani, almeno nei principi, dall'altro li tiene lontani. Come? Basta con i pagamenti diretti e tutto al secondo pilastro, fatte salve alcune misure eccezionali di mercato. Così solo chi ha veramente un progetto di impresa, indipendentemente dall'età, prende i soldi. Gli altri che lascino i terreni a chi sa gestirli. Per non parlare poi del fronte nazionale. Ben 4 miliardi di euro, le multe che i produttori di latte avrebbero dovuto pagare, sono stati addebitati a tutti gli italiani. E' come se fossimo costretti a pagare le multe di chi corre a 200 Km/h sull'autostrada. E' questa una politica seria? Inoltre bisogna inventarsi qualcosa di nuovo. La

dismissione dei terreni pubblici e l'attribuzione prioritaria alle giovani imprese potrebbe essere una bella pensata. Secondo alcune stime, che tuttavia sembrano sovrastimare il fenomeno almeno secondo le prime ricognizioni, si tratterebbe di circa 340 mila ettari a disposizione, da cui potrebbero nascere circa 40 mila nuove aziende. Ma alla fine potremmo dover solo aspettare. La crisi sta generando tanta voglia di mettersi in gioco, di fare di necessità virtù, privilegiando strade imprenditoriali che combinano produzione, natura e benessere. Non sono un caso a mio avviso le 10.000 nuove aziende agricole nate nei primi mesi del 2012, di cui una fetta significativa è rappresentata proprio dai giovani.” Inviato dall'utente **Attilio**, 21 Giugno 2012

(b) E' giusto prevedere un pagamento specifico per i giovani agricoltori nel primo pilastro? Come eventualmente migliorarlo per sostenere le imprese agricole dei giovani?

“Per niente. E' solo un modo per dare un senso ai pagamenti diretti. Se proprio si vuole mantenerlo, occorre destinare molte più risorse. Il 2% del massimale nazionale, a fronte di un 50-70% al pagamento di base, è una presa in giro.” Inviato dall'utente **Attilio**, 21 Giugno 2012

“E' giusto riconoscere all' imprenditoria agricola giovanile l' impegno nella tutela del paesaggio che fa da cornice all' ambiente in cui viviamo, oltre che al responsabile gesto di scelta nello spendersi verso un rischio di impresa in un settore riconosciuto come incapace di autosostenersi. Non per ultimo, la legalità come bandiera dell' imprenditoria giovanile, simbolo di correttezza e uguaglianza di possibilità di scelta. Trasparenza nelle filiere agroalimentari è la pillola di trasparenza giusta per garantire un prezzo minimo di riferimento chiaro per la remunerazione alle imprese agricole. Prima di chiedere di più e di migliorare l' attuale Pac, riconoscere questi punti sarebbe già un buon punto di partenza.” Inviato dall'utente **Marco Ercolani**, 19 Luglio 2012

PAC E POLITICA DI SVILUPPO RURALE

La politica di sviluppo rurale 2014-2020 nelle Marche

Primi elementi di riflessione

Lorenzo Bisogni

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Premessa

Il 12 ottobre sono state presentate le proposte di Regolamento della Commissione Europea, al Parlamento e al Consiglio Europeo, relative alla nuova Politica Agricola Comune, che fa ancora leva sugli attuali due Pilastri. Il primo Pilastro agisce con pagamenti diretti agli agricoltori e con misure di mercato, mentre il secondo interviene a favore dello sviluppo rurale.

Rispetto al periodo 2007-2013, per quanto riguarda lo sviluppo rurale, importanti elementi di novità sono costituiti dalla presenza di un Quadro Strategico Comune e da un Contratto di Partnership tra Stato membro ed Unione europea che prevede obiettivi quantificati, la misurazione dei risultati ed una premialità sulla base dei risultati stessi. Il Contratto è unico per tutti i fondi comunitari.

Altro aspetto importante da considerare nel momento di affrontare la nuova fase di programmazione è la definizione della struttura del PSR indicata dalle proposte di regolamento, non più basata su misure rigidamente inserite in 4 assi, ma su misure che possono essere organizzate in modo flessibile per il raggiungimento di 6 obiettivi. È inoltre prevista la possibilità di attivare 4 sottoprogrammi con aiuti maggiorati, finalizzati al sostegno di giovani, zone montane, filiere corte e piccole aziende.

Uno sguardo preliminare, ora, al contesto generale e specifico agricolo. Le analisi e gli studi realizzati dall'Osservatorio Agroalimentare delle Marche mostrano come l'economia italiana ed in misura minore marchigiana, si sia avviata da oltre un decennio verso una progressiva perdita di competitività, aggravata dalla recente crisi del 2009. In tale contesto il settore agricolo ha però dimostrato una capacità di tenuta durante la crisi superiore agli altri comparti, lasciando sperare in un suo ruolo non marginale nel recupero di competitività e di occupazione per i prossimi anni.

La recente pubblicazione dei dati provvisori sul censimento dell'agricoltura 2010, riguardo ai quali è presente uno specifico approfondimento su questa rivista a cui si rimanda per una lettura più analitica, ha evidenziato alcuni elementi di cui tenere conto nella prossima fase di programmazione.

Di seguito si riportano i dati di maggior rilievo: 1) la riduzione del 24% delle aziende agricole regionali a fronte di una riduzione del 4% della SAU con l'evidente risultato dell'aumento della superficie media aziendale, che rimane comunque troppo bassa; 2) riduzione del 17% dei capi bovini allevati contro una media nazionale del 6%; 3) conferma del dato elevatissimo dei seminativi che rappresentano l'80% della SAU; 4) aumento della estensione media delle superfici pascolive aziendali. È questa la fotografia di un'agricoltura prevalentemente estensiva e a basso impiego di manodopera.

Sicuramente la nostra agricoltura presenta anche numerose realtà aziendali altamente professionali dove si è puntato sulla qualificazione e l'innovazione di prodotto e di processo, ma queste rappresentano ancora una porzione troppo bassa delle imprese regionali. Non vi è dubbio che anche nei prossimi anni l'azione regionale dovrà continuare a spingere le imprese verso questa direzione.

In questa sede non si entra nel merito delle scelte operate dalla Commissione Europea nell'ambito del primo Pilastro. Si evidenzia tuttavia, che sebbene la riduzione complessiva per le Marche dei fondi non dovrebbe superare il 15-20% delle attuali risorse, il criterio della "regionalizzazione" determinerà una drastica riallocazione delle risorse a vantaggio di alcuni settori ed alcune aree, che andrà attentamente valutata in fase di programmazione. In estrema sintesi si evidenzia: a) una riduzione compresa tra un terzo e due terzi del sostegno per i seminativi, l'olivicoltura ed il settore lattiero caseario nella media e bassa collina; b) il pagamento di premi ad ettaro per l'ortofrutta ed i vigneti mai previsti sinora; c) un aumento dal 50% al 150% del sostegno per le coltivazioni e gli allevamenti delle aree montane.

Politiche territoriali

L'esperienza maturata nella gestione delle risorse comunitarie nell'attuale periodo di programmazione portano alla individuazione di una prima opzione per il nuovo Programma di Sviluppo delle aree Rurali delle Marche: l'orientamento verso un approccio bottom-up delle scelte di intervento, unito ad una integrazione a livello territoriale delle diverse azioni di sostegno.

Si tratta di far evolvere progressivamente l'azione regionale, da una strategia incentrata sui sussidi alle imprese nell'ottica di interventi settoriali decisi dal governo centrale, verso la realizzazione di interventi *ad hoc* individuati per specifici contesti territoriali, definiti sulla base di scelte effettuate dagli attori locali.

Questa logica di intervento territoriale, nel garantire la massima aderenza degli interventi alle esigenze locali, può anche favorire il superamento della prolungata discussione sulle scelte di decentramento amministrativo, che oggi del resto non possono prescindere dall'attuale contesto politico, che potrebbe determinare modifiche sostanziali dell'ordinamento istituzionale nazionale.

I criteri che guideranno l'azione regionale dovranno tenere conto del grado di debolezza delle istituzioni sia formali che informali dei diversi territori, che si traducono in diverse capacità di attivare un processo partecipativo dal basso di conoscenza ed auto-valutazione delle potenzialità locali. Gli elementi decisivi in tale ambito sono: le capacità e le conoscenze individuali; la fiducia individuale nelle potenzialità di sviluppo del proprio territorio; le capacità istituzionali pubbliche e private di governare processi decisionali collettivi; il livello di partecipazione democratica ai possibili processi decisionali.

L'interazione di questi elementi conduce alla definizione di situazioni locali diversificate, tra le quali potremmo riconoscere due condizioni di confine: a) aree con la presenza di un sistema rurale locale integrato ed attivo, con una elevata densità relazionale, in grado di esprimere un adeguato livello di autoconsapevolezza delle potenzialità di sviluppo del territorio e delle possibili strategie di sviluppo locale; b) aree con presenza di un contesto socio-rurale debolmente interconnesso in cui non vi è la visione di possibili strategie comuni di sviluppo integrato e manca o è debole il senso di appartenenza all'area da parte dei cittadini e degli operatori economici.

Le diverse situazioni richiedono azioni modulate e meglio rispondenti alle esigenze dei territori, che potranno riguardare prevalentemente la costruzione ed il rafforzamento delle istituzioni formali ed informali o viceversa orientarsi maggiormente verso interventi integrati materiali ed immateriali a favore delle imprese e delle istituzioni pubbliche e private.

Il processo bottom-up potrà essere tanto più efficace, quanto maggiore sarà il grado di coinvolgimento diretto degli operatori locali, in termini di assunzione di responsabilità e di partecipazione democratica alle scelte. Il ruolo dell'Amministrazione regionale è fondamentale nella guida, assistenza e monitoraggio degli interventi, nonché nell'assicurare il confronto, anche in termini di efficacia, tra interventi attuati in territori diversi ma con un comune approccio.

A livello di programmazione sono effettuate scelte sui possibili soggetti capofila (amministrazioni pubbliche locali, soggetti pubblico-privati, associazioni di operatori privati, enti gestori di aree naturali) in relazione alle diverse tipologie di intervento locale, quali: accordi agroambientali; sostegno della competitività; servizi alla popolazione; interventi integrati multi-obiettivo.

La presenza di un quadro strategico comunitario unico per tutti i Fondi (FEASR, FSE, FESR FEP) potrà favorire la progettazione di interventi di sviluppo territoriale multi obiettivo e multisettoriale, rendendo possibili il contestuale perseguimento di obiettivi sia di efficienza e competitività, che di equità ed inclusione sociale.

Strategie di aggregazione

Uno dei principali fattori di debolezza del settore agricolo ed agroalimentare regionale è l'estrema frammentazione del sistema produttivo e di commercializzazione delle produzioni, che determina una forte marginalità degli agricoltori, ed in misura minore anche degli operatori agroindustriali, nella formazione dei prezzi all'interno della catena alimentare.

L'attuale squilibrio del potere negoziale all'interno della filiera determina la mancanza di una efficace trasmissione dei segnali di mercato, riducendo progressivamente la percentuale del valore aggiunto che il settore agricolo rappresenta nell'insieme della catena alimentare ed in definitiva pregiudicando le prospettive di sviluppo a lungo termine del settore primario.

La seconda direttrice prioritaria di intervento è incentrata pertanto sul tema dell'aggregazione di filiera attraverso la creazione di vere e proprie reti di imprese. La partecipazione degli agricoltori, in varie forme, alle fasi di trasformazione e distribuzione dei prodotti agroalimentari è infatti il più potente strumento per far acquisire, a livello di settore primario, una maggiore quota di valore aggiunto delle produzioni agroalimentari.

Con lo strumento dell'integrazione di filiera, agricola o forestale, si intende inoltre favorire il miglioramento dell'efficienza complessiva dei suoi diversi stadi, compresi tra la produzione ed il consumo, ricercando una riduzione dei costi organizzativi e di transazione.

L'intervento di filiera locale rappresenta, del resto, uno strumento di elezione nell'ambito delle strategie di azione volte allo sviluppo integrato di determinate aree rurali.

Questa modalità operativa è già stata avviata con l'attuale PSR, con interventi a favore delle filiere agroalimentari di qualità regionali e locali. Si tratta ora di estendere il sostegno regionale alle altre filiere agroalimentari, alle filiere forestali ed alle filiere energetiche e no-food.

Tenuto conto dei risultati ad oggi ottenuti, si ritiene di poter confermare alcune delle scelte effettuate in questo periodo di programmazione con le filiere locali e regionali, quali: la presenza di un soggetto promotore e di un contratto di filiera; la definizione di una condizionalità ex-ante per l'accesso e di una condizionalità ex-post per il pagamento della totalità degli aiuti.

Potrebbero, inoltre, essere introdotti alcuni nuovi elementi, quali una premialità ex-post per i progetti più efficaci, e l'informazione rivolta agli attori delle diverse filiere sulle migliori pratiche e risultati ottenuti dalle diverse aggregazioni di filiera.

Governance dei processi decisionali

Uno dei principi cardine dell'azione comunitaria, specie nell'ambito dei fondi strutturali e dello sviluppo rurale, è quello della sussidiarietà, secondo il quale ciascuna autorità svolge soltanto le azioni che non possono essere portate a termine in modo efficace ad un livello più decentrato. Con il PSR Marche, si ritiene opportuno, sia realizzare alcuni interventi ad esclusiva regia regionale, quali il sostegno trasversale ad alcune tipologie di imprese, sia attivare altri interventi secondo il principio della governance multilivello, che prevede l'assegnazione di competenze diverse ai diversi livelli operativi sub-regionali.

In tale secondo contesto la Regione definisce gli obiettivi generali e le modalità operative che dovranno essere seguite affidando ai livelli operativi più bassi le scelte sulle più opportune forme di sostegno in relazione alle esigenze specifiche territoriali e/o settoriali.

Le competenze affidate al livello sub-regionale sono in ogni caso variabili a seconda degli obiettivi da raggiungere e nella fattispecie potrebbero essere riconducibili alle seguenti 4 tipologie di aggregati di funzioni:

- Caso a): individuazione dei fabbisogni di un determinato territorio; elaborazione delle strategie di sviluppo locale; progettazione diretta di alcuni interventi; raccolta e valutazione di altri progetti;
- Caso b): individuazione dei fabbisogni locali; progettazione diretta di alcuni interventi; raccolta di altri progetti;
- Caso c): individuazione dei fabbisogni di una rete di imprese; progettazione diretta di alcuni interventi; raccolta di altri progetti;
- Caso d): condivisione con gli operatori locali delle soluzioni volte a risolvere specifici problemi ambientali; progettazione diretta di alcuni interventi; raccolta di altri progetti.

Si intende, inoltre, confermare ed in alcuni casi accentuare l'impostazione dell'attuale PSR che vede la presenza di una condizionalità ex-ante per l'accesso agli aiuti, di un contratto tra gli aderenti, e di una condizionalità ex-post per la conferma degli aiuti e/o l'accesso ad aiuti aggiuntivi.

La condizionalità ex-post potrà essere rappresentata da condizioni vincolanti e misurabili quali: tempi di realizzazione e spesa, rispetto delle procedure da seguire, rispetto di obiettivi di risultato (quali ad esempio: fatturato di filiera, adesioni a progetti di tutela ambientale ecc.); oppure da condizioni "obiettivo" non vincolanti, ma funzionali ad esercitare una pressione nei confronti dei diversi attori partecipanti attraverso il monitoraggio e la divulgazione comparativa dei risultati raggiunti.

Affinché si possa massimizzare l'efficacia degli interventi si sottolinea ancora la necessità della più ampia partecipazione democratica degli attori interessati che conduca: alla definizione di obiettivi chiari e quantificabili; alla costante verifica dei risultati raggiunti in corso d'opera, specie in modo comparativo con quanto ottenuto da altri "gruppi"; all'ascolto e alla valutazione di eventuali proposte correttive e/o alternative; alla lettura dei risultati finali ottenuti in termini di impatto quantificati da un soggetto valutatore indipendente.

Le priorità trasversali

Nell'ipotesi di una probabile riduzione di risorse disponibili con il PSR, assumeranno un rilievo sempre maggiore le azioni di sostegno allo sviluppo del capitale umano. La programmazione regionale dovrebbe pertanto esaltare il ruolo della formazione professionale, della consulenza aziendale e dell'informazione a tutti i livelli.

Al fine della massimizzazione degli effetti ottenuti si ritiene opportuno, peraltro, che le suddette azioni siano attentamente finalizzate al raggiungimento di obiettivi specifici. A tal fine potranno essere attuate tutte le azioni sopra indicate, soltanto nell'ambito del sostegno rivolto: 1) a progetti di sviluppo territoriale; 2) ad accordi agroambientali; 3) ad accordi di filiera. Le azioni di formazione e consulenza potranno inoltre essere finanziate anche in diretto collegamento con investimenti aziendali.

È confermata la strategia regionale volta al sostegno prioritario delle produzioni di qualità, con particolare riferimento ai prodotti a denominazione di origine, alle produzioni QM e ai prodotti biologici. Viene in ogni caso ribadita con forza l'opzione non OGM per le produzioni agroalimentari marchigiane. Per quanto riguarda le produzioni QM si ritiene opportuno ampliare ulteriormente il numero e la quantità di produzioni certificate, favorendo al contempo iniziative volte all'ottenimento per alcune di esse del riconoscimento della denominazione di origine. La tracciabilità delle produzioni fino al consumatore finale andrebbe estesa per quanto possibile a tutte le produzioni biologiche regionali. Viene rinnovata la scelta della limitazione del sostegno della promozione e della loro certificazione, nell'ambito degli accordi di filiera e del vino.

È necessario rilevare come qualsiasi tipo di intervento volto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola o alla tutela dell'ambiente ha la possibilità di determinare risultati significativi soltanto se adottato su aree contigue che coprano una adeguata estensione territoriale. Una terza priorità riguarda pertanto la concentrazione territoriale degli interventi agroambientali.

Uno degli elementi di maggiore criticità dell'attuale periodo di programmazione è risultata la complessità delle procedure causata in gran parte dalla stratificazione successiva delle norme comunitarie, nazionali e regionali. Priorità assoluta per il prossimo PSR è quindi la semplificazione amministrativa, che andrà perseguita sin dall'attuale fase di negoziato con la Commissione Europea con proposte di modifica dei nuovi regolamenti, per poi proseguire nella definizione delle regole di attuazione e controllo nazionali, fino ad arrivare alla stesura definitiva dei bandi regionali. Due primi elementi di semplificazione da considerare sono: a) l'applicazione per quanto possibile di pagamenti basati su importi forfettari o tabelle standard di costi unitari; b) un sistema dei controlli proporzionato all'entità degli aiuti erogati ed effettuato sulla base dell'analisi del rischio.

Alcune scelte specifiche

A livello di scelte operative si avanzano alcune prime proposte su cui attivare un ampio dibattito al fine di giungere a decisioni finali il più possibile condivise:

- il "pacchetto giovani" attivato con l'attuale PSR viene giudicato in modo molto positivo. Si ritiene pertanto utile la sua riproposizione, con eventuali adeguamenti quali la possibilità di optare per una maggiore quota di sostegno in conto interessi ed un più efficace utilizzo dello strumento di garanzia finanziaria. Non si ritiene opportuno attivare uno specifico sottoprogramma "giovani agricoltori";
- uno dei più gravi problemi che attualmente stanno affrontando le aziende beneficiarie del PSR, è la difficoltà di *accesso al credito*, già esistente di norma per le aziende debolmente capitalizzate, ma ora fortemente accentuata dallo stato di crisi economica globale. Diviene pertanto indispensabile proporre specifiche soluzioni quali: a) accesso alle misure di ingegneria finanziaria, con particolare riferimento ai fondi di garanzia cofinanziati; b) svincolo delle risorse erogate con il vecchio PSR per i fondi di garanzia, per aumentare la capacità di intervento di banche e Confidi; c) favorire l'accesso ad altre risorse, normalmente non utilizzate dal comparto agricolo, quali i fondi BEI;
- le *filie locali* non hanno ancora manifestato tutte le loro potenzialità, ma non si nutrono dubbi sulla loro efficacia nella valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali. Tale tipologia di intervento andrebbe, come già detto, estesa anche alle filiere forestali ed alle filiere energetiche e no-food, cercando peraltro ogni possibile interazione con interventi territoriali agroambientali e/o di sviluppo integrato. È sicuramente opportuno allargare il campo di intervento anche alle micro filiere, intese come piccole associazioni di produttori finalizzate alla realizzazione di filiere corte. Si ritiene che l'attivazione delle filiere corte possa avvenire efficacemente anche senza la definizione di uno specifico sottoprogramma;
- il campo di applicazione delle *filie regionali* dovrebbe essere allargato anche ad altri settori oltre a quelli dell'attuale PSR, con particolare riferimento all'ortofrutta trasformata;
- l'intervento a sostegno delle *aree montane* andrebbe organizzato all'interno di uno specifico sottoprogramma "aree montane" in considerazione delle forti disparità esistenti tra queste aree e le restanti zone marchigiane in termini di: minore redditività dei terreni agricoli, maggiori difficoltà di accesso ai servizi alla popolazione, maggiore distanza dai mercati di consumo, ecc. La complessità di tali problematiche richiede infatti un particolare approfondimento tematico e la individuazione di specifiche strategie di intervento;
- le modalità di accesso al sostegno delle aziende agricole per la realizzazione di *investimenti strutturali*, andrebbero differenziate in relazione alla dimensione degli stessi. In particolare, mentre si ritiene opportuno confermare l'attuale procedura per le grandi aziende e i grandi investimenti, per i piccoli investimenti proposti da particolari aziende (ad esempio, aziende ubicate in area montana, aziende multifunzionali a conduzione familiare, ecc.) si dovrebbe individuare una procedura semplificata;

- per quanto riguarda gli *accordi agroambientali d'area*, nel confermare i principi generali attualmente previsti, andrebbe incoraggiata la creazione di stretti legami tra questi accordi e progetti integrati d'area volti sia alla valorizzazione delle produzioni locali di qualità, sia al miglioramento dell'attrattività turistica dei medesimi territori;
- uno dei settori di diversificazione dell'attività agricola che si ritiene possa avere ampi margini di sviluppo nel prossimo periodo è quello delle *energie rinnovabili*. Alcune possibili opzioni sono: a) non sostenere investimenti destinati alla produzione di energia che utilizzano come materia prima prodotti agricoli; b) preferenza per gli investimenti in grado di garantire l'autosufficienza energetica aziendale e familiare; c) priorità per il sostegno di investimenti collettivi in filiera con utilizzo di materia prima forestale e/o dei sottoprodotti agricoli ed agroalimentari;
- sempre nell'ambito della diversificazione dell'attività agricola, andranno attentamente valutate tutte le potenzialità di sviluppo legate all'attività di erogazione di servizi sociali a favore dell'infanzia, degli anziani, di individui disagiati, ecc.;
- per il futuro andrebbe infine confermato l'attuale forte sostegno al *settore biologico*, pur con una correzione significativa delle condizioni di ammissibilità. La proposta è quella di escludere il sostegno generalizzato al settore, definendo in sede di programmazione criteri stringenti di ammissibilità agli aiuti, ovviamente largamente condivisi dal partenariato. In questa sede si propone un primo elenco di condizioni, delle quali almeno una deve essere posseduta per l'accesso agli aiuti: a) adesione ad una filiera biologica; b) adesione ad accordi agroambientali d'area; c) coltivazione di terreni ricadenti un'area Natura 2000; d) coltivazione di terreni ricadenti in area protetta e in area ZVN.

Il supporto dell'Osservatorio Agroalimentare delle Marche per la prossima programmazione

Sabrina Speciale

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

L'Osservatorio agroalimentare delle Marche nasce come funzione all'interno del servizio agricoltura forestazione e pesca per promuovere studi e ricerche a supporto della attività di programmazione, divulgarli e promuovere un confronto con l'università e il mondo della ricerca.

L'utilità dell'Osservatorio quindi dipende da due presupposti di base: che il Servizio Agricoltura debba svolgere attività programmazione, e che per fare buona programmazione sia necessario un supporto scientifico.

Il primo presupposto permane per il prossimo periodo 2014-2020 di programmazione dei fondi comunitari in quanto i regolamenti proposti dalla Commissione Europea lo scorso ottobre mantengono l'impostazione precedente di una politica di sviluppo rurale finanziata dal fondo FEASR. In Italia tale programmazione è in capo agli enti regionali, cui la Costituzione assegna la competenza esclusiva in materia di agricoltura, responsabili della elaborazione e attuazione dei Programmi di Sviluppo Rurale. Nell'attuale fase congiunturale di progressivo e ingente taglio dei trasferimenti statali alle amministrazioni regionali, inoltre, il Programma di Sviluppo Rurale rappresenta di gran lunga il più importante strumento di programmazione di interventi regionali per il settore agroalimentare e lo sviluppo rurale.

Il secondo presupposto, ossia che "per fare buona programmazione sia necessario un supporto scientifico" viene in effetti rafforzato dall'impostazione strategica comunitaria di seguito schematizzata:



Sono quindi previsti:

- un Quadro Strategico Comune, definito dalla Commissione UE che stabilirà per ogni fondo, compreso il FEASR, le azioni chiave per il raggiungimento degli obiettivi tematici generali **(1)** connessi alla strategia Europa 2020;
- un contratto di partenariato plurifondo, che sarà concertato e poi approvato dalla Commissione Europea, in cui ciascuno Stato Membro definisce la sua strategia, le priorità e gli strumenti per perseguire gli obiettivi tematici generali attraverso un approccio integrato sostenuto da tutti i Fondi **(2)** e da tutti i programmi. Gli impegni di ciascun Stato Membro si devono tradurre, per ogni priorità, in risultati attesi quantificati, per ciascuno dei quali va indicato il livello obiettivo finale al 2022 e le cosiddette "tappe fondamentali" o *milestones* cioè gli obiettivi intermedi che si impegna a raggiungere al 2016 e al 2018. Il raggiungimento o meno di questi traguardi è determinante per l'assegnazione di una riserva di efficacia ed efficienza pari al 5% delle risorse assegnate e può comportare anche la sospensione dei pagamenti;
- i programmi operativi: nello specifico il Programma di Sviluppo Rurale dovrà perseguire le priorità dell'Unione Europea in materia di sviluppo rurale **(3)** e analogamente al contratto di partenariato dovrà stabilire obiettivi finali e intermedi quantificati sulla base dei quali verrà giudicato e "premiato" o "punito".

Questa impostazione strategica comunitaria rende molto più complessa l'attività di programmazione per il periodo 2014-2020 per almeno 3 ordini di ragioni.

In primo luogo, viene rafforzata la necessità di integrazione tra politiche.

In secondo luogo, risulta confermato e rafforzato il ruolo dello sviluppo rurale nel perseguire, oltre che la competitività del settore agroalimentare e forestale, anche finalità di carattere ambientale e sociale il che comporta, per l'ente programmatore, la necessità di individuare quei comportamenti e interventi in capo alle imprese agricole e non da sostenere, per massimizzare la loro efficacia in termini di gestione delle risorse naturali (acqua, suolo), riduzione delle emissioni di carbonio, tutela della biodiversità e del paesaggio, utilizzo di fonti di energia rinnovabili ma anche di integrazione sociale, sviluppo locale.

Infine, viene richiesta una programmazione orientata a risultati misurabili e verificabili. Ciò comporta per l'ente programmatore la necessità di tradurre gli obiettivi in traguardi misurabili, economici (maggiore redditività, crescita occupazione, ecc.), ambientali (riduzione di emissioni, miglioramento della biodiversità, ecc.), sociali, e la capacità di identificare e quantificare i risultati degli interventi finanziati attraverso indicatori oggettivi e numerici in grado di misurare il graduale raggiungimento dei traguardi in una chiara relazione di causa-effetto.

Per lo specifico ambito dello sviluppo rurale inoltre il regolamento sembra riconfermare l'impostazione del precedente periodo di programmazione sui contenuti del PSR (valutazione ex ante, analisi del contesto SWOT, strategia, misure, complementarietà con gli altri Fondi, ecc.) ma ne aggiunge anche di nuovi come la valutazione delle precondizioni di sistema, ossia la lista delle cosiddette "*condizionalità ex ante*" (per lo più riferite a obblighi e direttive europee) che devono essere presenti in partenza nel sistema nazionale e/o regionale perché il programma sia approvato e che dovrebbero garantire l'efficacia degli investimenti cofinanziati.

In questo contesto di crescente complessità il supporto scientifico risulta particolarmente importante, ancor prima della fase di elaborazione dei programmi, anche per un'analisi critica delle proposte di regolamento e per valutarne le possibili ricadute sul contesto regionale. Si è appena avviato infatti il negoziato tra Stati Membri e Commissione Europea e tra questa e le altre istituzioni comunitarie, in primis il Parlamento, sui testi dei regolamenti, che pertanto potrebbero subire modifiche anche sostanziali.

Alla luce di questi presupposti le principali attività che l'Osservatorio sarà chiamato a svolgere nei prossimi mesi saranno:

- l'analisi del contesto regionale, non solo agricolo e rurale, dei suoi fabbisogni e delle sue opportunità;
- la valorizzazione degli apporti del mondo accademico e degli operatori del settore;
- l'integrazione dei dati, informazioni e analisi elaborati da altri Servizi e Osservatori regionali;
- il supporto al valutatore indipendente nell'elaborazione della valutazione ex ante del programma.

Tali attività saranno svolte dall'Osservatorio agroalimentare utilizzando degli strumenti ormai consolidati e attivati nell'ambito della convenzione Regione Marche-Istituto Nazionale di Economia Agraria. Il primo è l'elaborazione del Rapporto annuale sull'agricoltura e l'agroalimentare marchigiano che offre un quadro completo del mondo agricolo e rurale marchigiano secondo uno schema di analisi stabile che tuttavia viene di volta in volta adeguato alle dinamiche delle esigenze conoscitive. Nell'ultimo volume pubblicato, ad esempio, considerato il crescente ruolo di tutela dell'ambiente affidato dall'Unione Europea al settore agricolo e ai suoi operatori, che si è tradotto nel 2009 nell'introduzione di 4 nuove "sfide ambientali" della politica agricola comune, è presente un approfondimento sulle opportunità di sviluppo nelle Marche delle agro-energie. Il prossimo Rapporto Annuale certamente valorizzerà la disponibilità dei dati del censimento agricoltura 2010 per effettuare un'analisi dell'evoluzione di lungo periodo dell'agricoltura regionale e le sue prospettive.

Sempre con il supporto tecnico scientifico di INEA sarà implementata la definizione e quantificazione del complesso quadro degli indicatori di contesto e dell'analisi SWOT, con riguardo in particolare al settore agroalimentare e al contesto rurale, e realizzati quegli approfondimenti tematici che risulteranno prioritari in base all'evoluzione del quadro di riferimento comunitario (priorità- programmi tematici- obiettivi) e alle indicazioni che scaturiranno dal confronto in ambito nazionale e regionale.

Lo sviluppo di un'analisi dei fabbisogni, delle aspettative e delle opportunità del contesto marchigiano è particolarmente rilevante per riuscire nell'intento di conciliare la visione "alta" che deriva dalle norme comunitarie alla realtà locale e quindi programmare degli interventi il più possibile vicini alle esigenze regionali.

Per questo motivo, accanto agli strumenti consolidati di cui sopra, il nuovo strumento Agrimarcheuropa avviato dall'Osservatorio mira ad alimentare il dibattito del mondo accademico, delle parti sociali-istituzioni e stakeholders marchigiani per individuare i temi e gli aspetti più cruciali per il futuro del settore agricolo e agroalimentare regionale secondo un'impostazione dinamica e aperta agli stimoli esterni, compresi quelli del mondo extra agricolo.

Oltre a queste attività realizzate in collaborazione con INEA l'osservatorio agroalimentare implementerà lo scambio di dati, informazioni e studi con gli altri servizi e osservatori regionali per valorizzare il patrimonio conoscitivo dell'amministrazione e per la necessaria interrelazione delle attività di analisi e programmazione dello sviluppo rurale con quelle afferenti gli altri ambiti di programmazione ad esso più vicini (ambiente, sviluppo territoriale, turismo ecc.).

Note

(1) La bozza di Regolamento COM(2011) 615 del 6/10/2011 all'art. 9 individua 11 obiettivi tematici.

(2) Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo di Coesione, Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca.

(3) La bozza di Regolamento COM(2011) 6257/3 del 12/10/2011 all'art. 5 individua 6 priorità così sintetizzabili: 1) conoscenza e innovazione; 2) competitività; 3) filiere e gestione del rischio; 4) ecosistemi; 5) uso efficiente di risorse - energia e clima; 6) inclusione sociale e sviluppo zone rurali.

A chi vanno nelle Marche i pagamenti diretti e gli altri fondi del primo pilastro della PAC?

Franco Sotte

Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

Introduzione

Obiettivo di questo lavoro è dare conto di alcuni primi risultati di una laboriosa ricerca sulla distribuzione della spesa Pac nelle Marche. Il riferimento temporale è all'esercizio 2009 del quale sono disponibili i dati consuntivi rappresentati dagli effettivi pagamenti. Ci si concentrerà in questo primo articolo sul 1° pilastro. Due sono le ragioni che suggeriscono questo approfondimento.

La prima è la consistenza del 1° pilastro in termini assoluti e relativi. Stiamo parlando di quella parte preponderante della Pac alla quale è destinato nello stesso anno 2009 (Tabella 1) ben il 32,4% dell'intero bilancio dell'Unione Europea al netto delle spese amministrative (Sotte, 2011). È una spesa che, per la sua peculiare velocità di erogazione a confronto del 2° pilastro e della generalità del bilancio non agricolo dell'Ue, sale ulteriormente a consuntivo fino a rappresentare, da sola, quasi il 43% di tutti i pagamenti dell'Unione. Se ci si limita alla sola spesa Pac, il peso del 1° pilastro sul totale è pari al 75% circa a preventivo e all'82% circa in termini di pagamenti a consuntivo.

Tabella 1 – Bilancio di previsione e rendiconto finanziario UE 2009 (milioni di euro)

	Bilancio di previsione				Rendiconto finanziario	
	Stanziam. per impegni		Stanziam. per pagamenti		Pagamenti effettivi	
	Mln euro	%	Mln euro	%	Mln euro	%
PAC 1° pilastro	40.781	32,4	40.781	37,7	41.031	42,7
PAC 2° pilastro	13.652	10,8	10.229	9,5	8.739	9,1
PAC Totale	54.433	43,2	51.010	47,2	49.770	51,8
Totale UE al netto sp. amministrative	125.936	100,0	108.186	100,0	96.113	100,0

Fonte: Commissione europea

Il secondo motivo per occuparsi prioritariamente del 1° pilastro della Pac è che, nonostante la rilevanza, il suo peso e ruolo nell'economia italiana (e delle Marche) è fin qui pressoché sconosciuto. Ciò dipende, in parte, dalla tradizionale reticenza, prima dell'Aima e poi dell'Agea, a diffondere dati esaurienti sulla propria gestione (Sotte, Trasatti, 1999). Solo di recente, in relazione sia all'obiettivo della trasparenza sulla spesa europea, sia all'istituzione in alcune Regioni di agenzie regionali, si registra una positiva apertura. La scarsa informazione dipende poi dal fatto che, mentre la spesa del secondo pilastro è argomento che coinvolge diffusamente sia lo Stato e, soprattutto, le Regioni attraverso la definizione e la gestione dei programmi di sviluppo rurale (Psr), la spesa del primo pilastro è definita centralmente a Bruxelles, è gestita dagli organismi pagatori (l'Agea nel caso delle Marche) e raggiunge direttamente i beneficiari by-passando tutte le autorità intermedie nazionali e regionali. Una misura del peso e della destinazione della spesa del 1° pilastro manca anche perché manca una valutazione sistematica a livello territoriale paragonabile a quella imposta da Bruxelles per il 2° pilastro.

La spesa del 1° pilastro della Pac

La Tabella 2 consente una visione aggregata delle risorse del 1° pilastro complessivamente destinate alla Pac per il 2009 nelle Marche e nelle singole province della Regione.

La prima serie raccoglie i pagamenti diretti, somma dei pagamenti aziendali conseguenti alla riforma Fischler del 2003. Questi rappresentano complessivamente più di 138 milioni di euro, pari a oltre il 75 per cento del totale delle somme erogate nella Regione con il 1° pilastro. La loro distribuzione non copre in misura omogenea le province delle Marche, infatti tende a penalizzare le province di Fermo e Ascoli, come si vedrà meglio anche più avanti.

Ciò dipende essenzialmente dal metodo storico adottato in Italia, che ha di fatto perpetuato la discriminazione tra produzioni più sostenute e meno o per niente sostenute. Tra le prime sono soprattutto, nelle Marche, cereali, colture industriali, produzioni zootecniche bovine, più diffuse nelle province di Pesaro, Ancona e Macerata; tra le seconde, frutta e ortaggi, vino, fiori, più diffuse nelle province di Fermo e Ascoli.

Tabella 2 – Spesa FEAGA complessiva destinata alle Marche nel 2009 (milioni di euro)

Province	Pagamenti diretti		Feaga diversi		Totale	
	Euro	%	euro	%	euro	%
Ancona	39.370.027	28,5	15.606.385	35,0	54.976.411	30,1
Ascoli	8.307.964	6,0	5.061.905	11,4	13.369.869	7,3
Fermo	13.004.199	9,4	1.933.559	4,3	14.937.757	8,2
Macerata	40.772.228	29,5	9.429.225	21,1	50.201.454	27,4
Pesaro	36.846.265	26,6	12.566.914	28,2	49.413.179	27,0
Totale complessivo	138.300.683	100,0	44.597.987	100,0	182.898.670	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga

La seconda serie, Feaga diversi, raccoglie l'insieme di tutti i pagamenti diversi dal Pua sempre compresi nel 1° pilastro. In questo caso, la lista è particolarmente articolata e diversificata, e risponde ad alcune specificità territoriali. Essa comprende i pagamenti per la disidratazione dei foraggi, lo stoccaggio di cereali e vino, le restituzioni per lo zucchero, la distillazione del vino, l'estirpazione dei vigneti, il miglioramento della qualità, il latte e la frutta nelle scuole e tanti altri scopi minori. Essa rappresenta il restante quarto della spesa del 1° pilastro della Pac erogata nelle Marche nel 2009 e la sua distribuzione tra le province corrisponde all'addensarsi in ciascuna di alcune specifiche destinazioni tra quelle menzionate: Pesaro disidratazione e stoccaggio, Ancona e Macerata stoccaggio ed estirpazione vigneti. Le province di Ascoli e Fermo, nonostante possano dirsi relativamente "più agricole" della Regione (se non altro in termini di intensità di impiego del lavoro e di valore aggiunto prodotto), risultano comunque, anche in questo caso, più sacrificate.

Complessivamente, attraverso il 1° pilastro giungono nella regione quasi 183 milioni di euro. Una cifra assolutamente ragguardevole se si considera che, nello stesso anno la Pac, a titolo del 2° pilastro, ha stanziato per le Marche 31,2 milioni di euro, che anche nell'ipotesi fossero stati tutti erogati nel corso dell'esercizio, avrebbero comunque rappresentato soltanto circa il 14% dei fondi UE per la Pac. È vero che, relativamente ai Psr, alla spesa Pac si aggiunge il cofinanziamento nazionale che ne più che raddoppia le dotazioni. Ma, per via delle difficoltà iniziali ad avviare la macchina (più mirata ma anche più complessa) del 2° pilastro, nel 2009, la spesa è stata complessivamente pari a circa 22 milioni di euro in termini di pagamenti effettivamente erogati.

I beneficiari del 1° pilastro della Pac

Si tratta peraltro, nel caso del 1° pilastro, di una politica che coinvolge una notevolissima e varia platea di beneficiari. Come si può osservare infatti in Tabella 3, nella regione Marche i pagamenti diretti interessano ben 41.081 beneficiari e le altre misure del 1° pilastro della PAC 4.689 beneficiari. Se si confrontano questi dati con quelli provvisori del recente 6° Censimento dell'agricoltura che rileva nelle Marche 46.373 aziende agricole, si può concludere che il Pua interessa grandissima parte dell'universo censuario (l'88,6%), mentre le altre misure del 1° pilastro, anche in relazione alla selettività specifica di quel tipo di intervento, riguardano comunque una percentuale non irrilevante (10,1%).

La Tabella 3 offre anche una lettura della ripartizione della spesa tra tipologie di beneficiari classificati in termini di persone giuridiche e di persone fisiche, distinguendo anche, in quest'ultimo caso, in base al sesso. Osservando i pagamenti diretti, il 5,5 per cento dei beneficiari è costituito da persone giuridiche che raccolgono il 24 per cento di tutta la spesa (le persone giuridiche ricevono un pagamento diretto medio pari a 14.744 euro a fronte di 2706 euro delle persone fisiche). Tra le persone fisiche, riguardo ai pagamenti diretti, il rapporto maschi/femmine è pari a 3 a 1.

Nella spesa Feoga diversa dai pagamenti diretti, il peso numerico e la quota di spesa che è percepita dalle persone giuridiche sono ancora maggiori: il 12,9 per cento dei beneficiari e quasi la metà (il 46,8 per cento) dei fondi.

Tabella 3 – La spesa FEAGA nelle Marche nel 2009 in relazione a tipologia e sesso dei beneficiari (milioni di euro)

<i>Valori assoluti</i>				
Tipologia beneficiario	Pagamenti in euro		N. beneficiari	
	Pag. diretti	Feaga diversi	Pag. diretti	Feaga diversi
Persone giuridiche	33.232.256	20.859.645	2.254	603
Persone fisiche	105.068.427	23.738.342	38.827	4.086
<i>Femmine</i>	<i>25.355.400</i>	<i>4.705.031</i>	<i>12.479</i>	<i>1.138</i>
<i>Maschi</i>	<i>79.713.027</i>	<i>19.033.312</i>	<i>26.348</i>	<i>2.948</i>
Totale complessivo	138.300.683	44.597.987	41.105	4.689

<i>Valori percentuali</i>				
Tipologia beneficiario	Pagamenti in euro		N. beneficiari	
	Pag. diretti	Feaga diversi	Pag. diretti	Feaga diversi
Persone giuridiche	24,0	46,8	5,5	12,9
Persone fisiche	76,0	53,2	94,5	87,1
<i>Femmine</i>	<i>18,3</i>	<i>10,5</i>	<i>30,4</i>	<i>24,3</i>
<i>Maschi</i>	<i>57,6</i>	<i>42,7</i>	<i>64,1</i>	<i>62,9</i>
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga

La distribuzione tra beneficiari

Una chiara dimostrazione riguardo alla distribuzione della spesa Feaga tra beneficiari nelle Marche si deriva dalla Tabella 4. In essa questi sono suddivisi in quintili ordinati in base all'importo complessivamente percepito. In sostanza il primo quintile comprende i beneficiari degli importi più elevati, l'ultimo i beneficiari di importi minori o, in alcuni rari casi, con debiti verso l'Agea. La distribuzione così elaborata si presenta fortemente squilibrata tra pochi percettori di grandissimi pagamenti e tantissimi percettori di piccolissime somme.

Un'analisi dettagliata del primo quintile mostra che 163 aziende (lo 0,4 per cento, per il 70 per cento persone giuridiche) percepiscono una media di quasi 224 mila euro. Questa media è comunque anch'essa risultato di uno squilibrio interno al quintile tra il maggiore percettore in assoluto che ha ricevuto nel 2009 la rilevante cifra di 3.109.390 euro e l'ultimo che si attesta sugli 89 mila euro. Altri tre beneficiari superano il milione di euro.

È interessante notare che è soprattutto tra i beneficiari di fondi Feoga diversi dai pagamenti diretti che si annidano i maggiori beneficiari Pac delle Marche. Le prime quattro sono aziende di essiccazione foraggi nel pesarese (tre di queste significativamente non percepiscono né pagamento unico né fondi dal Feasr), ma diverse altre aziende del genere sono comunque nel primo quintile. Nel gruppo sono presenti le maggiori imprese agricole della regione, ma anche diverse altre imprese che non svolgono principalmente attività agricola, ma si occupano piuttosto di attività connesse, di servizi all'agricoltura o di attività a valle nella filiera. Come dimostra una verifica svolta con Google sull'attività economica preminente, tra i maggiori percettori di fondi Feaga ci sono imprese di: "distillazione", "noleggio mezzi meccanici", "trasformazione vitivinicola", "commercializzazione", "produzione di energia da biomasse", "produzione di mangimi foraggi ed integratori zootecnici", "commercio sementi", "produzione di bevande alcoliche distillate", "esercizio macchine agricole conto terzi".

Relativamente al solo pagamento diretto sono soltanto 21 le aziende agricole che incapperebbero nelle misure relative al capping sopra i 150.000 euro (quella con il maggiore pagamento diretto ha percepito 501 mila euro).

Tabella 4 – La distribuzione della spesa FEAGA nelle Marche nel 2009 per quintili ordinati in base agli importi ricevuti dai singoli beneficiari (euro)

Quintile Feaga totale	Valori assoluti euro 2009			
	Pag Diretti	Feaga altro	Feaga totale	medio x benef
1 0-20% importi più alti	16.369.423	20.132.849	36.502.273	223.940
2 20-40%	25.310.177	11.330.020	36.640.197	46.557
3 40-60%	28.015.480	8.571.382	36.586.862	17.908
4 60-80%	31.196.661	5.390.757	36.587.418	7.128
5 80-100% più bassi	37.408.963	-827.042	36.581.920	1.096
	138.300.68			
Totale complessivo	3	44.597.987	182.898.670	4.316

Quintile Feaga totale	Numero beneficiari 2009			
	Pag Diretti	Feaga altro	Feaga totale	Feaga tot %
1 0-20% importi più alti	141	121	163	0,4
2 20-40%	770	483	787	1,9
3 40-60%	2.000	989	2.043	4,8
4 60-80%	5.041	1.530	5.133	12,1
5 80-100% più bassi	33.116	1.563	33.378	78,8
Totale complessivo	41.081	4.689	42.381	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

All'opposto di quanto ora osservato, nell'ultimo quintile sono compresi i minori beneficiari della spesa Feaga, quelli ai quali spetta l'ultimo 20% dei fondi. In questo gruppo, sotto Feaga-diversi è compreso anche un certo numero di debitori verso il Feaga (per multe, mancati riconoscimenti del debito, cambio o cessazione di attività, ecc.) che prevalgono sui debiti di minore importo tanto che il valore è negativo.

Come si può osservare, l'ultimo quintile raggruppa ben 33.378 soggetti (il 78,8 per cento) i quali si dividono complessivamente una media di 1.096 euro (91 euro al mese, quanto una cena modesta per quattro al ristorante). Come si può notare, vale anche per le Marche l'assunto secondo il quale l'80 per cento dei fondi Pac va al 20 per cento dei beneficiari e il 20 per cento va al restante 80 per cento. In coda a tutti, ben 12.725 beneficiari (il 30 per cento) riceve pagamenti Feaga inferiori ai 500 euro.

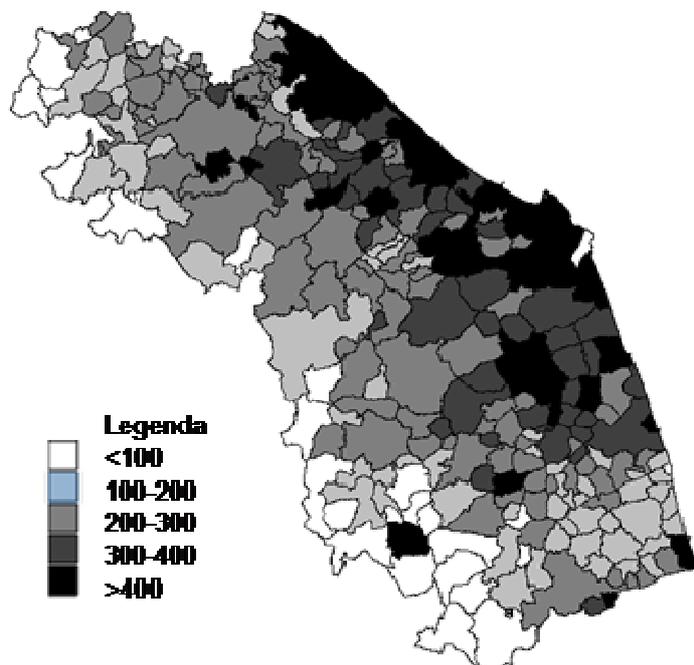
Tra i due estremi del primo e dell'ultimo quintile, si collocano i restanti quasi 8 mila beneficiari (il 18,8 per cento), forse proprio quelli sui quali sarebbe il caso di concentrare l'intervento per le dimensioni dell'attività svolta e per la necessità di adeguare strutturalmente e in termini di dimensioni le proprie imprese ai nuovi scenari competitivi.

La distribuzione tra i Comuni delle Marche

Anche la distribuzione della spesa sul territorio della regione si presenta particolarmente disomogenea. Nella Figura 1 è rappresentata la spesa per Comuni dei soli pagamenti diretti in rapporto alla superficie agricola utilizzata.

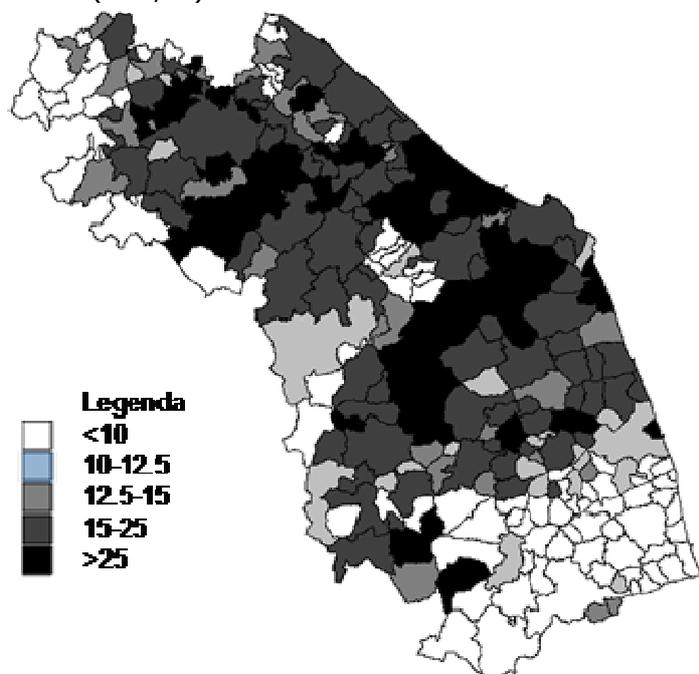
I valori superiori si concentrano nelle aree costiere delle province di Pesaro, Ancona e Macerata, mentre i valori inferiori si distribuiscono nelle province di Ascoli e Fermo e in particolare nella fascia montana. Questa difformità è ancora più evidente in Figura 2 dove la spesa per i pagamenti diretti è in rapporto alle giornate di lavoro, una relazione che penalizza maggiormente le agricolture più labor-intensive. Non è difficile rendersi ragione di questa difformità. Ricordando che il calcolo su base storica dei pagamenti diretti è calcolato sulla base del precedente livello di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, le aree più orientate ad una agricoltura intensiva poco protetta dalla Pac (ortofrutta, vite, fiori, ecc.) come quelle dell'ascolano risultano penalizzate, così come lo è la montagna dove lo sviluppo rurale complessivo è in ritardo, non sono altrettanto possibili le coltivazioni estensive storicamente premiate dalla protezione Pac (cereali, industriali) e gli allevamenti incontrano i limiti tecnici di condizioni strutturali più difficili.

Figura 1 – La distribuzione dei pagamenti diretti nelle Marche nel 2009 in rapporto alla Superficie agricola utilizzata (euro/ha)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

Figura 2 – La distribuzione dei pagamenti diretti nelle Marche nel 2009 in rapporto alla Superficie agricola utilizzata (euro/ha)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

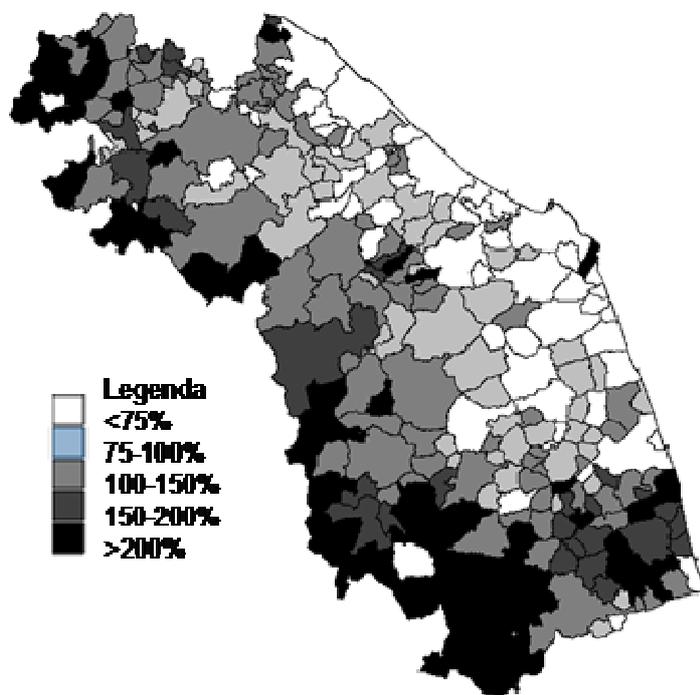
Un'altra peculiarità che si rivela nella Figura 1 riguarda la particolare concentrazione della spesa Pac nei comuni capoluogo e comunque con maggior numero di abitanti. Questo risultato consegue al fatto che nel data base utilizzato è riportata la residenza del beneficiario e non quella dell'azienda agricola. Il fenomeno

merita un approfondimento per verificare fino a che punto la stessa spesa agricola che è destinata alle aree rurali, anziché favorire il loro sviluppo, sia percepita dalle aree urbane.

Un interessante ulteriore elemento di conoscenza che si può derivare a partire dalla attuale distribuzione territoriale dei pagamenti diretti riguarda il possibile impatto del passaggio dalla attuale distribuzione della spesa su base storica, ad una distribuzione flat in tutta la regione (lo stesso importo per ogni ettaro). La Figura 3 presenta l'indice (media=100) per ciascun comune delle Marche del rapporto tra distribuzione flat e distribuzione corrente su base storica. Come era prevedibile, le relazioni si invertono: l'ascolano e la montagna guadagnano con variazioni positive spesso superiori al 50 per cento e talvolta anche del 100 per cento. All'opposto le contrazioni interessano le altre province con valori oltre il -25 per cento specie nei comuni della fascia costiera.

Confronto le figure 1 e 3, appare ben chiaro come la regionalizzazione possa operare un consistente trasferimento di fondi Pac nella regione. Una buona ragione, anche in relazione alla notevole consistenza dei finanziamenti del 1° pilastro rispetto al 2°, per darsi una visione globale delle risorse in gioco, prima di riprogrammare la spesa della politica di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020.

Figura 3 – Rapporto tra distribuzione dei pagamenti diretti flat per ettaro in tutta la regione e distribuzione attuale su base storica (indice: nessuna variazione=100)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

La distribuzione in relazione all'età dei beneficiari

Un'altra informazione molto interessante, desumibile dalla base dati consultata, riguarda l'età dei beneficiari della spesa Feaga. In Tabella 5 vengono riportati gli importi erogati e il numero di beneficiari per classi di età (esclusa la spesa destinata a persone giuridiche). È evidente anche attraverso questa lettura il gap generazionale che caratterizza l'agricoltura della regione. Poco più della metà dei pagamenti diretti va a poco più di un terzo di beneficiari con meno di 60 anni. L'altra metà va a quasi due beneficiari su 3 più che sessantenni. Il 42 per cento dei beneficiari ha più di settanta anni (il beneficiario più anziano ne ha 103). Soltanto il 6 per cento circa dei beneficiari ha meno di quaranta anni. Una corrispondente tendenza all'invecchiamento riguarda anche la spesa Feaga non destinata ai pagamenti diretti.

L'età media dei beneficiari è pari di conseguenza a 65,2 anni per i pagamenti diretti e a 63,3 anni per gli altri pagamenti Feaga. A queste evidenze si contrappone la media di età pari a 58,1 anni dei beneficiari della spesa del 2° pilastro. Anche questi hanno un'età particolarmente avanzata, ma i sette anni di differenza in media con i beneficiari dei pagamenti diretti sono indicativi della positiva selezione generazionale che realizza il 2° pilastro rispetto al 1°.

Tabella 5 – Distribuzione della spesa FEAGA nelle Marche nel 2009 per classi di età dei beneficiari

Valori assoluti Età del beneficiario	Pagamenti in euro		N. beneficiari	
	Pag. diretti	Feaga diversi	Pag. diretti	Feaga diversi
meno di 40 anni	10.957.842	2.123.608	2.212	282
41-50 anni	20.964.648	4.884.588	4.644	608
51-60 anni	22.645.819	4.509.164	7.477	819
61-70 anni	19.596.899	4.530.681	8.263	839
più di 70 anni	30.903.219	7.690.302	16.231	1.538
Totale complessivo	105.068.427	23.738.342	38.827	4.086

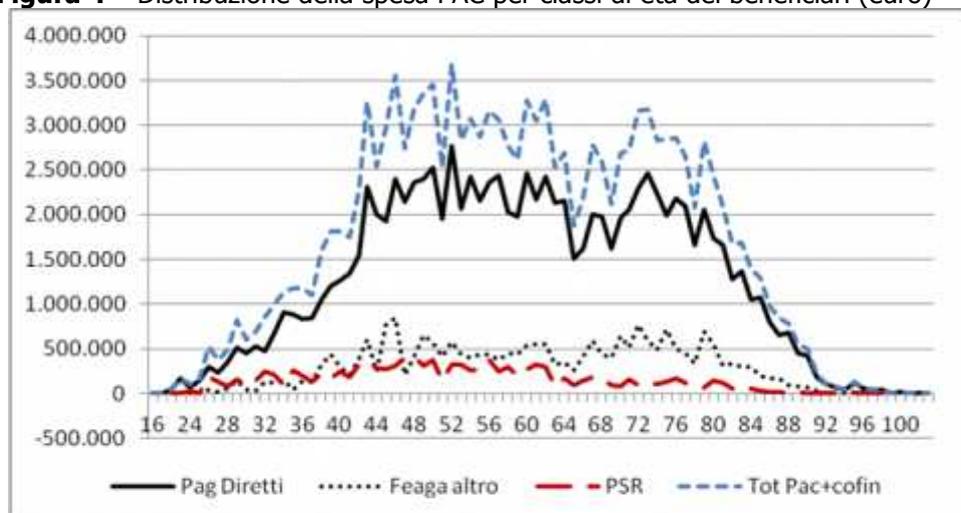
Valori percentuali Età del beneficiario	Pagamenti in euro		N. beneficiari	
	Pag. diretti	Feaga diversi	Pag. diretti	Feaga diversi
meno di 40 anni	10,4	8,9	5,7	6,9
41-50 anni	20,0	20,6	12,0	14,9
51-60 anni	21,6	19,0	19,3	20,0
61-70 anni	18,7	19,1	21,3	20,5
più di 70 anni	29,4	32,4	41,8	37,6
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

La Figura 4 rappresenta la spesa complessivamente erogata per la Pac nelle Marche a persone fisiche per età del beneficiario. L'area sottostante alle curve da un'idea della relazione esistente tra peso dei pagamenti diretti, degli altri pagamenti Feaga e di quelli per lo sviluppo rurale (Feasr più cofinanziamento). È evidente la soverchiante rilevanza quantitativa dei primi.

La figura mostra, inoltre, con riferimento ai pagamenti diretti, come fino a circa 45 anni la curva continui a salire con una lentissima progressione per ogni coorte della stessa età, per poi assestarsi intorno ai 2-2,5 milioni di euro per ogni età fino a circa 80 anni. Solo dopo quel limite, la curva ha una coda discendente. Si potrebbe dire che nell'agricoltura che beneficia dei pagamenti diretti i 45enni contano come gli 80enni, e che questi ultimi contano di più dei meno che 45enni.

La Figura 5 rappresenta il numero di beneficiari persone fisiche della spesa Pac nelle Marche per età. L'andamento è analogo a quello della figura precedente ma la distribuzione è più squilibrata verso le età più anziane e vecchie in relazione alla presenza in esse di titolari di aziende più piccole, e quindi percettori somme unitarie inferiori, rispetto alle classi più giovani. È interessante notare l'evidente buco nelle classi di età tra 65 e 70 anni, evidente effetto a tanti anni di distanza, delle minori nascite nelle campagne delle Marche negli anni della guerra mondiale.

Figura 4 – Distribuzione della spesa PAC per classi di età dei beneficiari (euro)

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

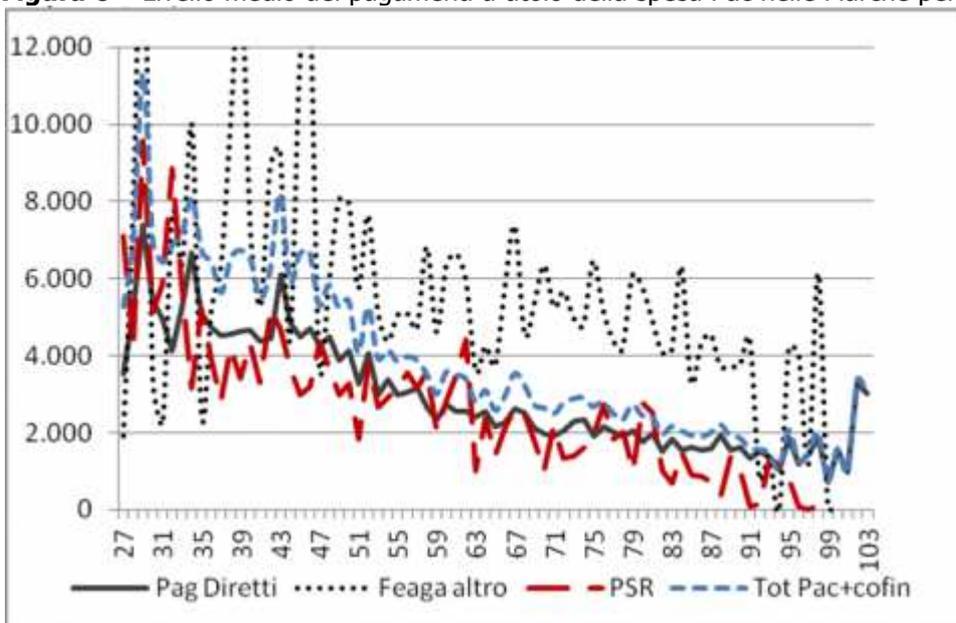
Figura 5– Distribuzione dei beneficiari della PAC per classi di età (numero di beneficiari)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

La variazione degli importi medi percepiti per classi di età è presentata nella Figura 6. Si evidenzia qui la generalizzata diminuzione degli importi unitari dei pagamenti all'aumentare dell'età del beneficiario.

Figura 6 – Livello medio dei pagamenti a titolo della spesa Pac nelle Marche per età dei beneficiari (euro)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Feaga.

Calcolando la pendenza della retta interpolante delle singole curve si ottiene che, per ogni anno in più, l'importo medio dei pagamenti diretti si contrae di 56 euro, e quello ai pagamenti diversi dal Pua a carico del Feaga di 58 euro. La maggiore propensione del 2° pilastro ad interessare agricoltori giovani e presumibilmente a più spiccata vocazione imprenditoriale è dimostrata dalla più repentina discesa dei pagamenti unitari dei PSR (103 euro in meno per ogni anno in più di età del beneficiario).

Considerazioni conclusive

Pur nei suoi limiti, la ricerca svolta sulla spesa Feaga 2009 suggerisce numerose considerazioni conclusive. Le seguenti sono le più rilevanti:

(a) La responsabilità della gestione del 1° pilastro della Pac è della Commissione europea e, a livello nazionale, degli organismi pagatori (Agea per le Marche). La Regione non ha competenze a riguardo. Ma in base alla Costituzione, la politica agricola spetta alle Regioni ed è su questa base che ad esse è affidata la politica di sviluppo rurale del 2° pilastro della Pac. Seppure sovraordinata rispetto alle scelte regionali, la

spesa del 1° pilastro presenta un volume complessivo e una distribuzione tali, che la conoscenza a livello regionale della distribuzione della spesa del 1° pilastro è decisiva per una buona programmazione della politica di sviluppo rurale.

(b) Il peso della spesa Feaga in termini di pagamenti è notevolmente maggiore di quanto non appaia all'analisi degli stanziamenti ex ante. La sua natura di trasferimento non selettivo e le procedure semplificate di erogazione consentono di trasformare totalmente gli stanziamenti in pagamenti nel corso dell'esercizio. Questo non avviene nel caso della politica di sviluppo rurale che, per il suo carattere selettivo e per il collegamento al Psr, ha procedure più complesse e tempi di erogazione più allungati.

(c) Nell'ambito della spesa Feaga, la parte preponderante è costituita dai pagamenti diretti. Questi investono un'estesissima platea di beneficiari (quasi dieci volte più di quella dei beneficiari dei Psr). Moltissimi di questi beneficiari percepiscono importi modestissimi, tanto da sollevare seri dubbi sull'effettiva utilità della spesa, con tutto il carico amministrativo che l'accompagna.

(d) La distribuzione sul territorio dei pagamenti diretti nelle Marche tende a rarefarsi in due situazioni particolari: i) l'agricoltura più intensiva di lavoro delle aree a specializzazione orticola, frutticola e vitivinicola, ii) l'agricoltura di montagna. Si potrebbe dire, sintetizzando, che i pagamenti unici trascurino le aree "più agricole" e in prospettiva più competitive della regione e, al tempo stesso, quelle (di alta collina e montagna) dove più elevati sono i valori ambientali e più delicati gli equilibri bio- e idro- e geo-logici. I pagamenti diretti, invece, si concentrano nelle aree ad agricoltura più estensiva e a più alta intensità di meccanizzazione, produttrice di *commodity* (cereali, industriali), più soggette alla volatilità dei prezzi e alla concorrenza internazionale e, in prospettiva, con più difficoltà competitive.

(e) Un importante ruolo, spesso trascurato, è svolto nella regione dalla spesa Feaga diversa dai pagamenti diretti. Innanzitutto perché l'ammontare dei fondi erogati non è per nulla irrilevante ed è molto superiore (almeno così è stato nel 2009) a quello della politica di sviluppo rurale. Inoltre, è di questa parte del bilancio Pac, solitamente meno analizzata, che beneficiano i maggiori percettori a livello individuale: quelli che superano il milione di euro/anno. In molti casi si tratta di soggetti economici che operano in settori esterni all'agricoltura, attuando di fatto una vera e propria speculazione sulla Pac, legittimata dai regolamenti in vigore.

La base dati impiegata in questa ricerca permette altri approfondimenti analitici oltre a quelli presentati, associando i dati alle specificità dei diversi territori regionali, analizzandoli in relazione alle diverse tipologie di beneficiari, e così via. Sarebbe oltremodo interessante poter chiedere all'organismo pagatore di integrare il data base con altre informazioni sui beneficiari, oltre quelle desumibili dai codici fiscali (Cua) e dal Comune di residenza. Questa ricerca merita inoltre di essere approfondita con riferimento a più esercizi e incrociando possibilmente i dati Feaga con quelli del censimento dell'agricoltura (appena disponibili) e con quelli sui beneficiari delle politiche nazionali e regionali.

Come in altre occasioni, l'analisi della spesa, soprattutto dei pagamenti, rivela aspetti del tutto sconosciuti della politica agricola e suggerisce linee di azione più coerenti con le effettive necessità dell'agricoltura. Essa rivela una conoscenza della politica agricola e dell'agricoltura a livello regionale più approfondita, e fornisce argomenti per trattative tra Stato e Regioni che, riguardo al finanziamento delle politiche agricole e di sviluppo rurale, non si limitino soltanto alla richiesta di più fondi (o alla difesa della loro distribuzione corrente), ma entrino nel merito della loro destinazione e giustificazione. È necessario rendere sistematico questo tipo di ricerca, integrandoli nei rapporti di valutazione delle politiche agricole e di sviluppo rurale.

Riferimenti bibliografici

De Filippis F. e Henke, R (2010). La PAC tra primo e secondo pilastro: una lettura della spesa agricola dell'UE. *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, n. 3.

De Filippis F. e Sardone R. (Ed.s) (2010). *Il dibattito sul bilancio UE e il ruolo della PAC. Funzionamento, evoluzione e prospettive*. INEA, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE. Roma.

Pupo D'Andrea M.R. (2007). Il futuro bilancio per la PAC tra allargamento e riforma. *Agriregionieuropa*, n.11.

Sotte F., Bignami F. (2007). La spesa agricola dell'UE. *Agriregionieuropa*, n.10.

Sotte F. (2010). Il bilancio dell'Unione europea e il finanziamento della PAC. *Agriregionieuropa*, n. 23.

Sotte F. (2011). Tra preventivi ex-ante e pagamenti ex-post, quanto spende l'UE per la PAC? *Agriregionieuropa*, n. 25.

Sotte F., Trasatti D., (1999), *Aspettando L'Agea, La politica dell'Aima attraverso l'analisi della spesa (1983-1996)*, Associazione "A. Bartola", Collana Quaderni, n. 1, Ancona.

Lo stato di avanzamento del PSR Marche

Patrizia Bernacconi

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

Premessa

L'analisi dell'avanzamento finanziario è uno degli aspetti dell'attività di monitoraggio, forse quello che con più immediatezza consente di esprimere un giudizio sullo "stato" di un certo Programma, verificando il rispetto delle strategie di spesa definite dall'Autorità di Gestione. Allo stesso modo, una tempestiva verifica dell'andamento finanziario è anche funzionale all'adozione di rapidi interventi correttivi sullo stesso Programma da parte dell'Autorità di Gestione.

Di seguito si procederà ad esaminare lo stato di avanzamento del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 delle Marche, mettendo a confronto la dotazione finanziaria, le risorse impegnate e quelle spese al 31/12/2011. L'analisi verrà condotta sia a livello temporale, che territoriale, mettendo in evidenza le misure più significative che hanno contribuito al raggiungimento di certi risultati.

Lo stato di avanzamento al 31 dicembre 2011

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 delle Marche ha una dotazione finanziaria di 218,93 milioni di euro di risorse comunitarie, per un totale di 485,14 milioni di euro di spesa pubblica complessiva.

Al 31/12/2011 l'attuazione del PSR mostra una fase molto avanzata. Il 72% delle risorse disponibili risulta impegnato, percentuale che sale al 96% se si considerano, oltre agli impegni già assunti, anche le risorse a bando, per le quali non è ancora concluso l'iter procedurale che porta all'assunzione dell'impegno (Tabella 1).

Tabella 1 - Dotazione finanziaria, impegni e pagamenti PSR Marche 2007-2013- situazione al 31/12/2011

	in milioni di €	in %
dotazione finanziaria	485,1	100%
impegni assunti	349,3	72%
risorse a bando	117,2	24%
pagamenti	213,0	44%

Fonte: Elaborazione regionale su dati Agea e regionali

La Regione Marche, per performance di spesa, conferma, anche nel 2011, la prima posizione tra le Regioni a statuto ordinario.

I pagamenti erogati ai beneficiari, che al 31 dicembre 2011 ammontano a circa 213 milioni di euro di spesa pubblica, rappresentano il 43,9% della dotazione dell'intero programma, ben al di sopra della media nazionale, che alla stessa data si attesta al 37,3% (Figura 1).

Figura 1 - Percentuale dei pagamenti rispetto alla dotazione finanziaria – Confronto Marche – Italia al 31/12/2011



Fonte: Elaborazione regionale su dati Agea

La Regione Marche, fino ad ora, è sempre riuscita a rispettare la regola del disimpegno automatico previsto dall'art. 29 del Reg. (CE) 1290/05 (cosiddetta "regola n+2"). Il raggiungimento dell'obiettivo dei pagamenti comunitari in relazione alla dotazione finanziaria cumulata 2007-2009 si attesta per le Marche al 121%. Alla chiusura del 2011 ha infatti già speso il 58% delle risorse FEASR assegnate per il 2010 che si utilizzeranno per il calcolo della regola "n+2" alla fine del 2012.

Tenendo conto della dotazione finanziaria cumulata 2007-2011 i pagamenti comunitari erogati, compresi gli anticipi del 7% di quota FEASR, si attestano al 70% (Tabella 2).

Tabella 2 - Percentuale di pagamenti di quota FEASR sulla dotazione finanziaria – Confronto Marche – Italia al 31/12/2011

	Italia	Marche
% rispetto a quota feasr 2007-2009 ⁽¹⁾	112%	121%
% rispetto a quota feasr 2007-2011 ⁽¹⁾	64%	70%

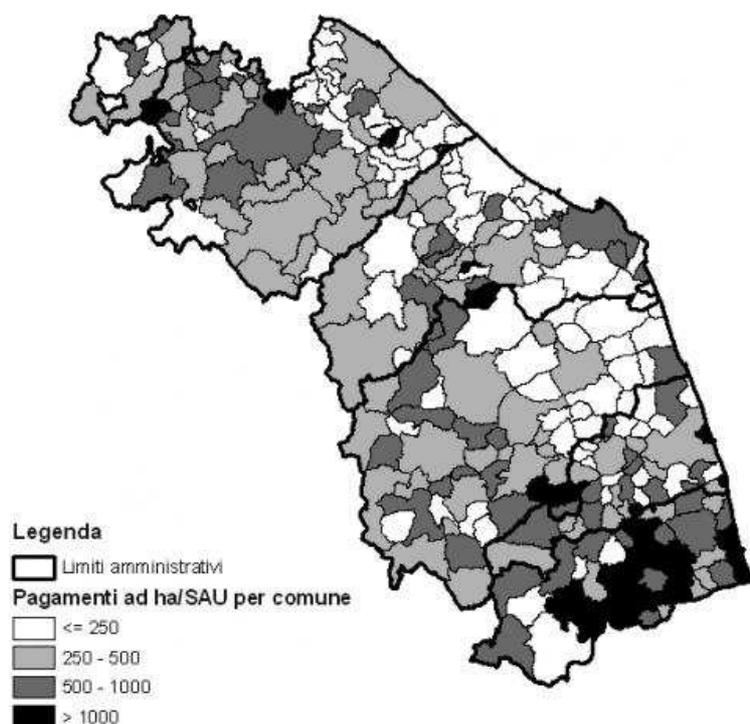
(1) Importi comprensivi degli anticipi del 7% applicati sulla quota FEASR prevista dai PSR

Fonte: Elaborazione regionale su dati Agea

La Figura 2 mostra la distribuzione territoriale per comuni dei pagamenti erogati dal 2007 al 2011 a valere sul PSR Marche e dei soggetti che hanno ricevuto tali pagamenti. Per permettere una maggiore confrontabilità, l'ammontare dei pagamenti è stato rapportato agli ettari di SAU di ciascun Comune e il numero dei beneficiari al numero di aziende agricole, sempre di ciascun Comune.

In media sull'intero territorio regionale nel periodo 2007-2011 sono arrivati oltre 475 € ad ettaro di SAU per premi o contributi delle varie misure del PSR. Si evidenzia una maggiore concentrazione di fondi in tutte le zone della fascia montana, in particolar modo nell'alto pesarese nell'entroterra maceratese e ancor più nella zona dell'ascolano dove si registrano Comuni in cui sono arrivati mediamente oltre 1.000 – 1.500 € ad ettaro di SAU, in coerenza con l'obiettivo del PSR di sostenere le zone montane e svantaggiate.

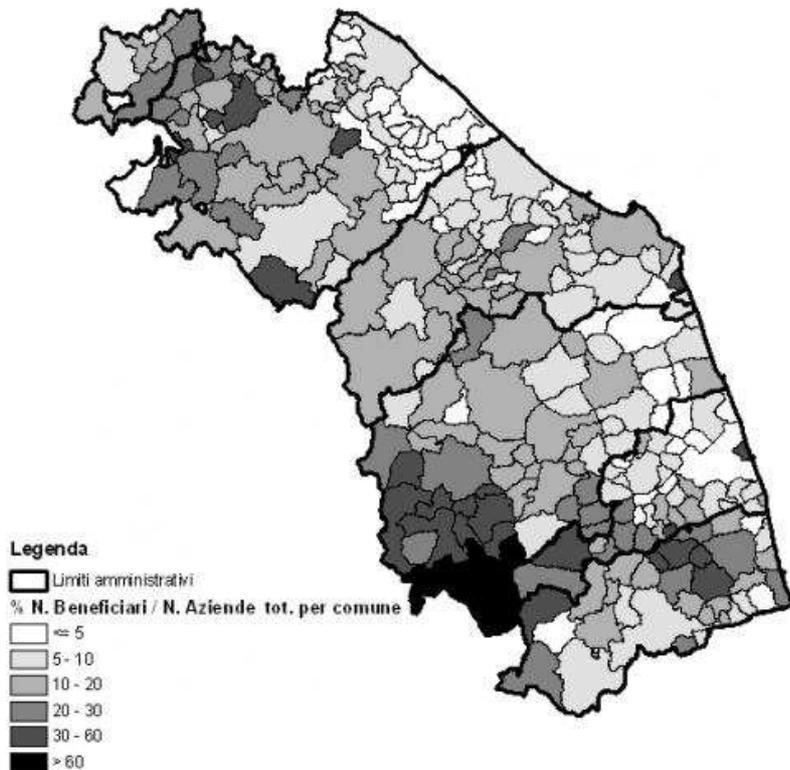
Figura 2 - Distribuzione territoriale dei pagamenti PSR al 31/12/2011



Fonte: Elaborazione Osservatorio Regionale Suoli su dati Agea elaborati da Regione e su dati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Tale distribuzione territoriale è anche confermata dall'analisi della percentuale del numero di beneficiari liquidati rispetto al numero di aziende agricole di un determinato Comune. Mediamente sull'intero territorio marchigiano il 15% delle aziende ha ricevuto almeno un pagamento attraverso il PSR nel periodo 2007-2011. Si tratta di circa 7.500 beneficiari. Nelle zone interne della fascia appenninica tale percentuale è mediamente più alta, con in testa l'entroterra maceratese in cui vi sono dei Comuni con dei picchi che addirittura superano il 60% (Figura 3).

Figura 3 - Distribuzione territoriale delle aziende che hanno ricevuto pagamenti PSR al 31/12/2011



Fonte: Elaborazione Osservatorio Regionale Suoli su dati Agea elaborati da Regione e su dati ISTAT - V Censimento Generale dell'Agricoltura anno 2000

Alla fine del 2011, quasi tutte le misure previste nel programma sono state attivate; alcune, anche con diverse scadenze di bando. Complessivamente dall'inizio della programmazione ad oggi sono stati emanati circa 130 bandi, concentrati soprattutto negli assi 1 e 2 (Tabella 3). Ad oggi più della metà di tali bandi, risulta aver già originato degli impegni, mentre per l'altra metà sono ancora in corso la presentazione delle domande o l'istruttoria delle stesse, per giungere all'assunzione degli impegni.

Un'analisi più dettagliata dell'attuazione del PSR, sia come impegni, che come pagamenti, viene condotta di seguito evidenziando le principali misure e quindi i principali ambiti su cui il PSR è intervenuto fino al 31/12/2011 (Tabella 4).

All'interno dell'Asse 1, che ha come obiettivo il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale e il cui peso è pari al 41% dell'intero PSR, la misura più significativa è la 121 – ammodernamento aziende agricole, che concentra in sé circa il 60% della spesa pubblica dell'intero Asse e addirittura il 76% dei pagamenti e il 77% degli impegni, sempre dell'Asse 1. Come si evidenzia dalla Figura 4, il 50% delle risorse assegnate a questa misura risulta già pagato (ben al di sopra della media dell'asse) e la quasi totalità già impegnato a favore dei beneficiari. Tali risultati sono determinati, in parte dal pagamento di progetti trascinati dal precedente periodo di programmazione, ma soprattutto dalla tempestiva attivazione della misura nel nuovo periodo di programmazione, sia all'interno del "pacchetto giovani", di cui parleremo più avanti, che al di fuori di esso. Ad oggi sono stati finanziati 524 nuovi progetti di investimento in aziende agricole (205 sono relativi al pacchetto giovani), per un contributo di 89 milioni di euro e investimenti di 197 milioni di euro. Di questi, 64 hanno già ricevuto la liquidazione del saldo, mentre altri 289 hanno già percepito l'anticipo. Sono ancora in corso la presentazione delle domande e l'istruttoria delle stesse per i progetti integrati di filiera locale e regionale.

Tabella 3 - Bandi attivati al 31/12/2011

misura	n. BANDI E/O N.. SCADENZE BANDO ATTIVATI che hanno già originato IMPEGNI	n. BANDI E/O N.. SCADENZE BANDO ATTIVATI che ancora non hanno originato IMPEGNI	n. BANDI E/O N.. SCADENZE BANDO ATTIVATI TOTALI
112 - giovani	4	-	4
121 - Strutture aziende agricole	6	2	8
Asse 1 - competitività	28	19	47
211 + 212 - indennità per zone montane e svantaggiate	8	2	10
214 - pagamenti agroambientali	15	2	17
221 - forestazione	1	1	2
Asse 2 - ambiente	28	10	38
311 - diversificazione	9	2	11
Asse 3 - diversificazione	9	5	14
Asse 4 - Leader	1	29	30
Assistenza tecnica	3		3
Totale	69	63	132

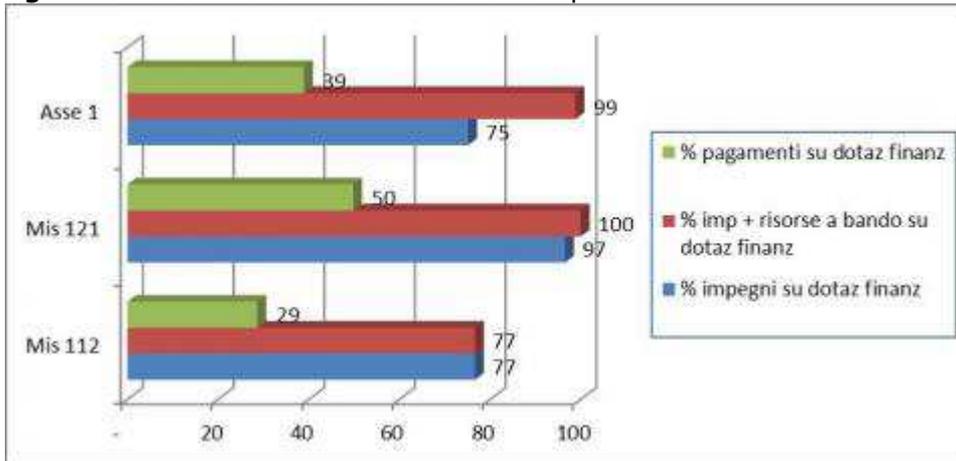
Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni

Tabella 4 - Dotazione finanziaria, impegni e pagamenti per le principali misure al 31/12/2011

misura	dotazione finanziaria 2007- 2013 (meuro)	Spesa pubblica impegnata (meuro)	Spesa pubblica impegnata + risorse a bando (meuro)	Pagamenti TOTALI erogati al 31/12/11 (meuro)	peso % dotazione finanziaria rispetto all'asse e/o al totale piano finanziario	peso % impegni rispetto all'asse e/o al totale piano finanziario	peso % pagamenti rispetto all'asse e/o al totale piano finanziario
112 - giovani	11,33	8,69	8,69	3,25	6%	6%	4%
121 - Strutture aziende agricole	119,47	115,34	119,47	59,61	60%	77%	76%
Asse 1 - competitività	200,50	150,66	198,16	78,12	41%	43%	37%
211 + 212 - indennità per zone montane e svantaggiate	40,50	33,49	40,49	30,40	21%	22%	27%
214 - pagamenti agroambientali	96,88	95,34	96,54	65,47	50%	62%	58%
221 - forestazione	20,55	16,79	20,59	12,34	11%	11%	11%
Asse 2 - ambiente	194,81	153,64	183,28	113,24	40%	44%	53%
311 - diversificazione	36,61	34,44	35,78	15,41	72%	98%	96%
Asse 3 - diversificazione	50,89	35,10	49,72	16,07	10%	10%	8%
Asse 4 - Leader	27,59	4,60	25,68	2,13	6%	1%	1%
Assistenza tecnica	11,36	5,32	9,67	3,45	2%	2%	2%
Totale	485,14	349,32	466,51	213,01	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni e dati Agea

Figura 4 - Asse 1 – avanzamento finanziario rispetto alla dotazione finanziaria al 31/12/2011



Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni e AGEA

Altra misura strategica da segnalare è la 112 – insediamento di giovani agricoltori. Il PSR Marche ha scelto di attivare tale misura solo in forma di “pacchetto giovani”, prevedendo quindi, oltre ad aiuti diretti all’insediamento (“premio” previsto dalla misura 112) il finanziamento di un “progetto aziendale” composto anche da azioni di formazione (misura 111), di consulenza (misura 114), di investimenti aziendali (misura 121), anche di tipo agrituristico (misura 311).

Ad oggi sono stati finanziati 217 “pacchetti giovani”, 148 dei quali hanno già ricevuto anche il pagamento dell’anticipo (Tabella 5).

Tabella 5 – Stato di attuazione del “pacchetto giovani” al 31/12/2011

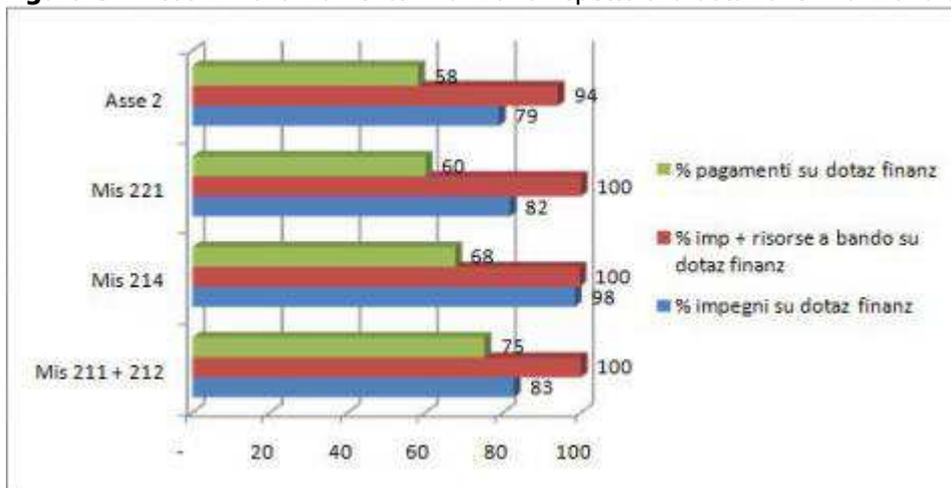
totale "pacchetto giovani"	contributi concessi (000 €)	investimenti concessi (000 €)	domande finanziate	domande liquidate come anticipi
mis 111 - Formazione	405	445	215	-
Mis 112 - insediamento giovani	8.150		217	148
Mis 114 - consulenza aziendale	275	347	209	-
Mis 121 - strutture aziende agricole	39.198	79.329	205	143
Mis 311 - diversificazione	10.438	26.526	79	57
TOTALE	58.466	106.647	217	148

Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni SIAR

Complessivamente, tenendo conto di tutte le misure che compongono il “pacchetto”, a fronte dei 4 bandi, sono state finanziate 217 aziende, per un ammontare di circa 58 milioni di euro di contributi (dei quali solo 8,2 si riferiscono a premi specifici della misura 112) e di 106 milioni di euro di investimenti. Gli interventi rivolti espressamente ai giovani agricoltori rappresentano perciò quasi il 30% del programmato del 1° Asse e addirittura il 12% dell’intero PSR.

Tra le misure finalizzate al miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale, si segnala la misura 214 – pagamenti agroambientali alla quale è destinato circa il 50% della spesa pubblica dell’Asse 2, e per la quale ad oggi sono stati liquidati oltre 65 milioni di euro, pari al 68% della dotazione prevista (Figura 5), ad oltre 3.500 beneficiari distribuiti su tutto il territorio regionale. L’intera dotazione della misura risulta poi essere stata già impegnata a favore dei beneficiari. Degna di rilievo è l’attivazione, a partire dal 2009, di un accordo agroambientale d’area nel territorio della Valdaso, strumento innovativo nella programmazione degli interventi regionali di sviluppo rurale. Per la campagna 2011 è stato anche attivato un bando di accesso per gli accordi per la tutela della biodiversità, interessando oltre alla misura 214, anche le misure 125 (infrastrutture), 211 (indennità in zone montane), 213 (indennità in zone Natura 2000) e 216 (investimenti non produttivi).

Figura 5 – Asse 2 – avanzamento finanziario rispetto alla dotazione finanziaria al 31/12/2011



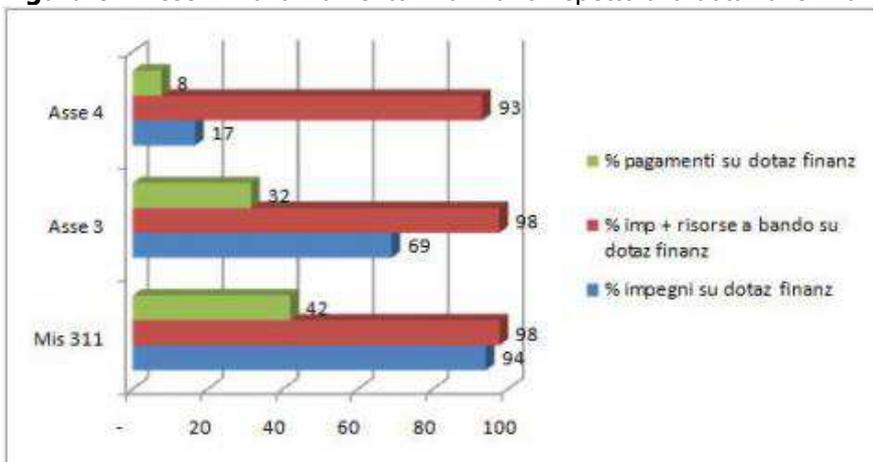
Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni e AGEA

Per le indennità a favore di agricoltori in zone montane e svantaggiate (misure 211 e 212) sono stati liquidati premi per oltre 30 milioni di euro a favore di circa 1.500 aziende. Mediamente hanno percepito un contributo circa 1.200 aziende per ciascuno degli anni 2007, 2008, 2009, interessando circa 50.000 ha di superficie; la dotazione finanziaria prevista per la campagna 2010 ha invece reso necessario procedere con una graduatoria. Complessivamente, al 31/12/2011, tenendo conto anche delle risorse a bando, il 100% della dotazione finanziaria della misura risulta già "vincolato" e il 75% già liquidato (Figura 5).

La misura 221 – primo imboschimento di terreni agricoli, ha visto fino a questo momento il pagamento delle "manutenzioni" e delle "perdite di reddito" di impianti di superfici finanziate nei precedenti periodi di programmazione. Per la nuova programmazione si sono aperti due nuovi bandi, uno nel 2010 che non ha riscontrato una grande adesione (27 rimboschimenti finanziati) e l'altro nel 2011, per il quale è in corso la presentazione delle domande. Complessivamente, al 31/12/2011, tenendo conto degli impegni pluriennali dei trascinati, l'82% della dotazione finanziaria della misura risulta già impegnato e il 60% già liquidato (Figura 5). Tenendo conto del nuovo bando aperto a novembre 2011, tutte le risorse risultano "vincolate".

La misura 311- diversificazione in attività non agricole è quella che, avendo già all'attivo 11 bandi, di cui 9 con istruttoria chiusa e graduatorie pubblicate, mentre altri 2 ancora aperti, è più rappresentativa dell'Asse 3 (concentra in sé oltre il 70% della spesa pubblica e la quasi totalità degli impegni e pagamenti dell'intero Asse - Tabella 4), evidenziando il 94% delle risorse impegnate e il 42% pagato rispetto alla dotazione finanziaria della misura (Figura 6). Sulla base di tali bandi sono stati finanziati 143 progetti agrituristici (79 dei quali nell'ambito del "pacchetto giovani") per circa 21 milioni di euro di contributi concessi e 51 milioni di euro di investimenti, 10 progetti per la realizzazione di impianti di produzione, utilizzo e vendita di energia da fonti rinnovabili per 4,5 milioni di euro e altri 9 per la diversificazione e l'avvio di nuove attività per 1 milioni di euro.

Figura 6 – Asse 2 – avanzamento finanziario rispetto alla dotazione finanziaria al 31/12/2011



Fonte: Elaborazione Regionale su dati interni e AGEA

Le altre misure dell'Asse 3 si stanno attuando con l'approccio Leader (all'interno dell'Asse 4) o con i Progetti Integrati Territoriali (PIT) attraverso le Province. Come si evidenzia dalla Figura 6, l'avanzamento dell'Asse 4 è sicuramente inferiore rispetto agli altri. Ad oggi tutti i PSL sono stati approvati e ormai per tutti i Gal si stanno presentando o istruendo le domande di adesione, a fronte dei bandi pubblicati. Il "ritardo" dell'avanzamento è imputabile al fatto che per la prima volta il Leader è stato inserito all'interno del PSR e pertanto, alla complessità dell'approccio Leader (come programmazione "dal basso"), si aggiungono le problematiche della programmazione "dall'alto" con regole e procedure più stringenti e complesse.

Considerazioni di sintesi

In estrema sintesi, il livello di realizzazione del PSR Marche 2007-2013 ad oggi è molto buono.

Il raggiungimento di tale risultato è frutto di una duplice strategia perseguita dall'Autorità di Gestione: da una parte accelerare quanto più possibile la velocità di spesa, e dall'altra attivare una progettazione innovativa rispetto al precedente periodo di programmazione, in grado di elevare la qualità della spesa in termini di maggiore impatto positivo delle azioni.

Il "pacchetto giovani", la progettazione integrata di Filiera, gli accordi d'area, i Progetti Integrati Territoriali e il Leader sono tutti strumenti di progettazione attivati per la prima volta nell'attuale PSR Marche, che, pur con differenti stati di avanzamento, stanno contribuendo a qualificare la spesa e l'intero PSR.

L'impatto della nuova PAC sulle aziende agricole marchigiane

I risultati di alcune simulazioni sui risultati economici

Andrea Arzeni, Antonella Bodini
Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

Introduzione

Le analisi che seguono sono tratte da uno studio che l'INEA ha effettuato su tutte le regioni italiane, i cui risultati completi e definitivi saranno pubblicati sul sito dell'Istituto (www.inea.it).

La metodologia è basata sull'elaborazione delle contabilità aziendali raccolte con l'indagine RICA nel triennio 2007-2009, sostituendo gli attuali pagamenti diretti con le ipotesi di calcolo del premio delineate nelle proposte di revisione della PAC (COM(2011) 625/3).

Gli scenari simulati si basano sull'ipotesi che in Italia sia applicata la regionalizzazione degli aiuti e che le "regioni" siano individuate sulla base delle regioni amministrative (in teoria potrebbe essere presa in considerazione una diversa zonazione). Inoltre sono stati presi in considerazione due criteri di distribuzione dei massimali regionali dai quali derivano i premi aziendali, ovvero la SAU e la distribuzione storica degli aiuti.

In questa analisi sono stati considerati solo il pagamento di base ed il pagamento verde con quote pari rispettivamente al 48 e al 30% dell'aiuto diretto totale, questo sia per semplificare le simulazioni, ma soprattutto perché le informazioni sulle modalità di calcolo delle altre componenti dell'aiuto diretto (giovani, piccoli agricoltori) non sono ancora sufficientemente consolidate ed in alcuni casi mancano i dati di base (aree svantaggiate).

Nelle Marche, se si considerano le aziende che hanno ricevuto il pagamento unico e altri aiuti diretti nel triennio 2007-2009, risulta che il premio medio aziendale è stato pari a 249,3 euro/ha (Tabella 1). Questo valore, che rappresenta il termine di confronto dei risultati degli scenari, posiziona le Marche a metà graduatoria tra le regioni italiane.

Tabella 1 – Baseline, valori medi regionali del triennio 2007-2009

Tipologie aziendali/zone altimetriche	Aziende	SAU/	RN/	PD*/	PD*/	PD*/
	nr.	azienda	azienda	azienda	ha	RN
		ha	€	€	€	%
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	271	36,79	15.978	10.038	272,8	62,8
<i>di cui Cereali e oleaginose</i>	134	42,70	13.510	10.767	252,2	79,7
Ortofloricoltura	6	13,93	44.190	4.752	341,2	10,8
Arboreo	123	11,68	20.344	1.215	103,9	6,0
<i>di cui Vitivinicolo</i>	32	17,52	43.657	1.354	77,3	3,1
Erbivoro	60	50,93	29.809	9.154	179,7	30,7
<i>di cui Bovini da carne</i>	17	36,09	10.384	8.318	230,5	80,1
Granivoro	15	18,12	146.964	4.705	259,6	3,2
Erbaceo-Arboreo	86	18,44	12.190	5.164	280,1	42,4
<i>di cui Seminativi e vigneti</i>	31	16,66	10.412	4.617	277,0	44,3
Allevamento misto	9	27,78	12.710	8.627	310,5	67,9
Coltivazioni e allevamento	46	40,92	21.870	11.041	269,8	50,5
<i>di cui Seminativi con erbivori</i>	19	38,93	20.896	9.968	256,1	47,7
Zona altimetrica						
Montagna	64	42,02	14.847	8.772	208,8	59,1
Collina	550	28,67	21.796	7.211	251,5	33,1
Intero campione	614	30,06	21.072	7.374	245,3	35,0

PD = Pagamenti diretti

Fonte: INEA, elaborazioni su dati RICA

Tra le aziende che ricevono aiuti superiori alla media si collocano quelle specializzate in seminativi, dove peraltro i contributi rappresentano più del 60% del RN. Diversamente le aziende specializzate in colture permanenti e con erbivori ricevono importi al di sotto della media regionale, anche se nel secondo caso il contributo degli aiuti al RN è abbastanza rilevante (30%).

La quota delle aziende del campione che hanno avuto accesso al PUA e agli aiuti diretti è pari al 93%; l'incidenza minima è nell'orientamento arboreo (76%), mentre la totalità degli allevamenti misti ha ricevuto questi contributi nel triennio di riferimento.

Analisi degli scenari

La prima ipotesi di redistribuzione degli aiuti prevede un aiuto forfetario ad ettaro uguale per tutte le regioni, composto da un pagamento di base di 143,1 euro e un pagamento verde di 89,4 euro, per un importo complessivo di 232,6 euro. Questa ipotesi di calcolo suppone che il massimale per il pagamento di base e per il pagamento verde sia distribuito tra le regioni sulla base del peso che ciascuna di esse riveste sulla SAU nazionale (Censimento 2010). Gli aiuti forfetari così calcolati non cambierebbero tra regioni se ci fosse perfetta aderenza tra la superficie per le quali è assegnato l'aiuto e la superficie per la quale gli agricoltori chiedono di fissare gli aiuti. Questa necessaria semplificazione del calcolo è però molto improbabile che avvenga per cui si determinerà uno scostamento, rispetto all'aiuto teorico, diverso in ciascuna regione.

Questo scenario basato sulla SAU avvantaggia quelle regioni, tra cui le Marche, con caratteristiche morfologiche favorevoli alla diffusione delle attività agricole. Malgrado questo relativo vantaggio, l'importo del premio risulta inferiore alla media regionale del triennio 2007-2009, con valori massimi per le aziende ricadenti nel polo allevamento misto e minimi per le aziende specializzate in colture arboree (vitivinicole in particolare).

Il contributo di questi aiuti alla formazione del reddito netto varia notevolmente tra le diverse tipologie aziendali: decresce all'aumentare della redditività aziendale a sua volta connessa all'orientamento produttivo e alla zona altimetrica. Per le aziende cerealicole gli aiuti hanno costituito quasi l'80% del reddito conseguito, percentuale di poco inferiore a quella degli allevamenti bovini, numericamente assai meno presenti sul territorio regionale (Tabella 2).

Tabella 2 – Scenario 1 – regionalizzazione sulla base della SAU (premio base + verde nel 2019 pari a 232,6 euro)

Tipologie aziendali/zone altimetriche	PD/ azienda	RN/ azienda	Var. RN	Var PD	PD/ RN	Var. PD/ RN
	€	€	%	%	%	%
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	8.557	14.497	-9,3	-14,8	59,0	-3,8
<i>di cui Cereali e oleaginose</i>	9.931	12.674	-6,2	-7,8	78,4	-1,3
Ortofloricoltura	3.240	42.678	-3,4	-31,8	7,6	-3,2
Arboreo	2.718	21.847	7,4	123,8	12,4	6,5
<i>di cui Vitivinicolo</i>	4.075	46.378	6,2	201,0	8,8	5,7
Erbivoro	11.847	32.503	9,0	29,4	36,4	5,7
<i>di cui Bovini da carne</i>	8.393	10.459	0,7	0,9	80,2	0,2
Granivoro	4.215	146.474	-0,3	-10,4	2,9	-0,3
Erbaceo-Arboreo	4.288	11.314	-7,2	-17,0	37,9	-4,5
<i>di cui Seminativi e vigneti</i>	3.876	9.671	-7,1	-16,0	40,1	-4,3
Allevamento misto	6.462	10.545	-17,0	-25,1	61,3	-6,6
Coltivazioni e allevamento	9.518	20.347	-7,0	-13,8	46,8	-3,7
<i>di cui Seminativi con erbivori</i>	9.054	19.982	-4,4	-9,2	45,3	-2,4
Zona altimetrica						
Montagna	9.774	15.848	6,7	11,4	61,7	2,6
Collina	6.669	21.253	-2,5	-7,5	31,4	-1,7
Intero campione	6.992	20.690	-1,8	-5,2	33,8	-1,2

PD = Pagamenti diretti

Fonte: INEA, elaborazioni su dati RICA

L'aiuto ad ettaro del primo scenario favorirebbe la redditività media delle aziende dei poli arboreo ed erbivoro. Infatti, analizzando l'effetto che la redistribuzione avrebbe in termini di RN, le aziende ricadenti in questi poli si avvantaggerebbero di una crescita percentuale rispettivamente del 7,4 e 9. Le aziende con allevamento misto sarebbero le più penalizzate, prospettandosi una flessione del reddito netto medio aziendale del 17%.

Prendendo in considerazione il peso percentuale degli aiuti sulla formazione del RN, si nota come le aziende con allevamento misto, dove gli aiuti incidono per oltre il 60% sul RN in virtù delle superfici dedicate al pascolo, vedrebbero diminuire del 6,6% il contributo degli aiuti diretti ridistribuiti secondo il primo scenario. Ciò è riconducibile in parte alla decurtazione delle risorse, ma anche alla nuova metodologia di calcolo dell'aiuto ad ettaro che ridurrebbe di un quarto il valore del premio unitario (-78 euro). Nel caso delle aziende con seminativi il premio si ridurrebbe del 15% inducendo una contrazione del RN del 9%, a cui corrisponde una flessione del 3,8% in termini di peso degli aiuti. Le aziende specializzate in cereali e piante da semi oleosi con una maggiore superficie media aziendale, risulterebbero penalizzate in misura inferiore rispetto alla media delle aziende del polo seminativi. Da evidenziare che la variazione reddituale negativa delle aziende con seminativi, per quanto non risulti la più elevata, riguarda quasi la metà del campione per cui avrà effetti diffusi su tutta l'agricoltura regionale.

Esaminando l'impatto sulle aziende vitivinicole, queste registrerebbero un aumento dei contributi più contenuto rispetto al polo arboreo, dove ricadono anche altre superfici beneficiarie di pagamenti diretti (olivicoltura, frutta a guscio). Questo malgrado il consistente aumento relativo del premio (+123%) che però incide poco in un ordinamento ad elevata redditività unitaria.

Prendendo in esame le aziende specializzate in allevamento zootecnico, è da sottolineare come la redistribuzione prospettata nel primo scenario (aumento del 29% dei PD) favorirebbe il polo erbivoro, mentre le aziende con bovini da carne non subirebbero alcuna variazione significativa. Ciò è spiegato dalle minori dimensioni medie aziendali degli allevamenti bovini in termini di superfici e di reddito; in particolare quest'ultimo deriva per oltre l'80% dagli aiuti previsti.

Per quanto riguarda le altre tipologie aziendali da segnalare la generale penalizzazione degli ordinamenti misti e in particolare di quelli zootecnici.

Spostando l'attenzione sulle zone altimetriche, si evince come la redistribuzione prospettata nel primo scenario, porterebbe ad un vantaggio per le aziende di montagna a scapito di quelle di collina, compensando in parte le difficili condizioni ambientali ed economiche delle aree montane interne. In termini percentuali il peso degli aiuti sul RN incrementa del 2% circa per la montagna e scende dell'1,7% nelle aziende collinari, a fronte di una variazione dell'aiuto più importante (+11% per le aziende di montagna e -7% per quelle di collina).

Le medesime considerazioni, sebbene con variazioni leggermente diverse, ma dello stesso segno, possono essere fatte analizzando i risultati del secondo scenario (Tabella 3). L'aiuto forfettario per la regione Marche nei due scenari differendo di appena 2 euro/ha non determina, infatti, scostamenti rilevanti tra le due ipotesi di calcolo dei premi. Si deduce che sia adottando un criterio altamente redistributivo che uno più conservativo, gli effetti della riforma dei pagamenti diretti non cambierebbero significativamente. Ciò indica una sostanziale omogeneità interna dell'agricoltura marchigiana che non ha peculiarità territoriali o produttive tali da determinare una marcata differenza tra i due scenari ipotizzati (Figura 1).

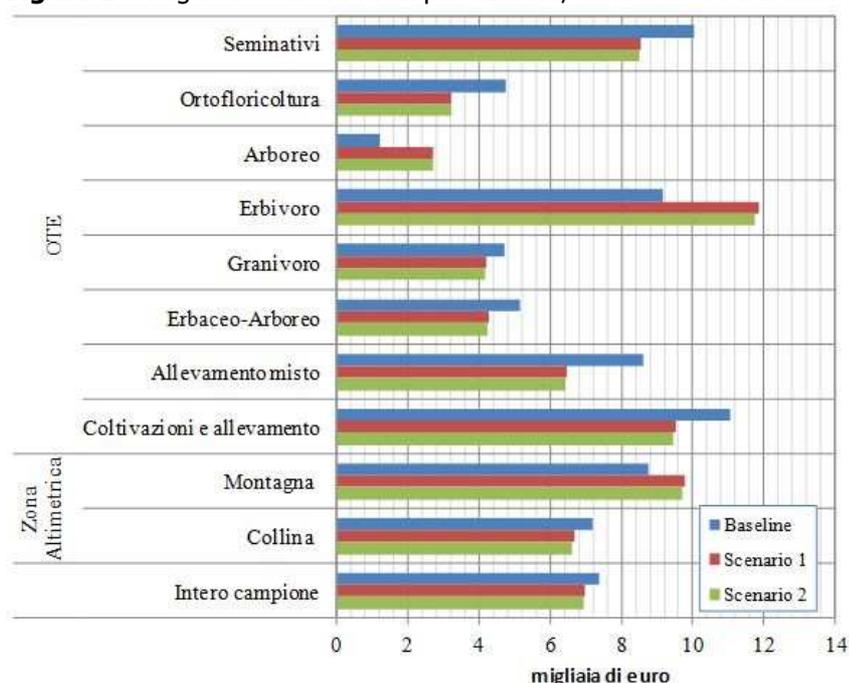
Tabella 3 – Scenario 2 – regionalizzazione sulla base dell'aiuto storico (premio base + verde nel 2019 pari a 230,8 euro)

Tipologie aziendali/zona altimetriche	PD/ azienda	RN/ azienda	Var. RN	Var PD	PD/ RN	Var. PD/ RN
	€	€	%	%	%	%
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	8.491	14.431	-9,7	-15,4	58,8	-4,0
di cui Cereali e oleaginose	9.854	12.597	-6,8	-8,5	78,2	-1,5
Ortofloricoltura	3.215	42.653	-3,5	-32,3	7,5	-3,2
Arboreo	2.697	21.826	7,3	122,0	12,4	6,4
di cui Vitivinicolo	4.043	46.346	6,2	198,7	8,7	5,6
Erbivoro	11.755	32.411	8,7	28,4	36,3	5,6
di cui Bovini da carne	8.328	10.394	0,1	0,1	80,1	0,0
Granivoro	4.182	146.442	-0,4	-11,1	2,9	-0,3
Erbaceo-Arboreo	4.255	11.281	-7,5	-17,6	37,7	-4,6
di cui Seminativi e vigneti	3.846	9.641	-7,4	-16,7	39,9	-4,4
Allevamento misto	6.412	10.495	-17,4	-25,7	61,1	-6,8
Coltivazioni e allevamento	9.444	20.273	-7,3	-14,5	46,6	-3,9
di cui Seminativi con erbivori	8.984	19.912	-4,7	-9,9	45,1	-2,6
Zona altimetrica						
Montagna	9.698	15.773	6,2	10,6	61,5	2,4
Collina	6.617	21.202	-2,7	-8,2	31,2	-1,9
Totale Regionale	6.938	20.636	-2,1	-5,9	33,6	-1,4

PD = Pagamenti diretti

Fonte: INEA, elaborazioni su dati RICA

Figura 1 – Pagamenti diretti medi per azienda, confronto tra baseline e scenari



Fonte: INEA, elaborazioni su dati RICA

Considerazioni conclusive

In sintesi, i nuovi orientamenti della PAC simulati nei due scenari, sembrerebbero avvantaggiare da un lato le aziende di montagna che beneficerebbero di un aumento del premio di oltre il 10% inducendo una crescita reddituale del 6%, e dall'altro le aziende specializzate in allevamento erbivoro e in coltivazioni permanenti, le uniche due tipologie a registrare una crescita reddituale in entrambi gli scenari ipotizzati. Le ortofloricole beneficerebbero comunque di questo nuovo regime di aiuti che viene esteso a tutte le superfici agricole indipendentemente dalla coltivazione praticata. Questo significa un aumento complessivo dei beneficiari **(1)** anche se spesso si tratta di unità produttive di piccole dimensioni in cui l'aiuto è di modesta entità, ma contribuisce significativamente alla formazione del reddito.

Le penalizzazioni che appaiono essere più pesanti riguardano invece le aziende di collina, il "baricentro" dell'agricoltura regionale, che perderebbero l'8% degli aiuti, riducendo di 3 punti percentuali il RN. Di maggiore entità risultano le perdite per le aziende specializzate in seminativi (-15%) e con allevamento misto (-25%). In particolare per le prime, in quanto molto diffuse nel sistema produttivo regionale, gli effetti saranno più evidenti non solo sul piano economico ma anche sociale, poiché favoriranno probabilmente la fuoriuscita delle unità produttive più marginali.

Note

(1) Prendendo in considerazione i dati campionari RICA e quelli dell'ISTAT, è ipotizzabile un incremento del 7% delle aziende che avranno accesso agli aiuti del primo pilastro

Politica di coesione e PAC 2014-2020

La posizione delle Regioni sulle proposte di regolamento

Andrea Bordoni

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

Introduzione

La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome italiane ha condiviso e approvato alcune osservazioni sulle proposte di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recanti il quadro legislativo della politica di coesione e della Politica agricola comune (PAC) per il periodo 2014/2020. Di fatto ciascuna Assemblea legislativa per mezzo delle Commissioni Affari europei e della Commissione Politiche Agricole ha analizzato le proposte del Parlamento europeo e del consiglio ed è giunta ad approvazione seguendo la procedura *early warning* prevista dal protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato di Lisbona. Il 16 dicembre dello scorso anno la sessione plenaria della Conferenza ha approvato un documento ponendo particolare attenzione alle competenze legislative concorrenti delle Regioni ed alle tematiche che hanno un forte impatto sui sistemi produttivi, economici e sociali.

Il lavoro svolto rappresenta un esempio del principio di sussidiarietà e di esercizio della governance multilivello nonché evidenzia la capacità delle Regioni di fare sistema sulle problematiche europee, sistema che le Regioni vorrebbero attuare anche con lo Stato, con i Ministeri delle Politiche comunitarie, dell'Agricoltura e dello sviluppo economico al fine di avere un maggior peso politico e determinazione nel sostenere una unica, solida, maturata e condivisa posizione italiana in ambito alle politiche dell'UE con particolare riferimento al momento attuale nel quale si stanno ponendo le basi della programmazione dei fondi strutturali per i prossimi sette anni. Il negoziato con la UE è ormai giunto nella fase decisionale e sempre di più si sta entrando nei dettagli delle proposte per valutarne sviluppi e ricadute nei singoli territori. Con questo spirito interistituzionale, volendo avere un ruolo da protagoniste nelle trattative, le Regioni si sono date tempi e metodi per giungere nelle varie fasi del negoziato a dei documenti condivisi, da proporre nelle opportune sedi.

La Commissione Politiche Agricole, costituita dagli Assessori all'agricoltura delle Regioni Italiane, sta svolgendo ormai da oltre un anno un continuo e costante lavoro di monitoraggio degli orientamenti comunitari prima e delle proposte di regolamento poi, coinvolgendo le parti sociali, i sindacati agricoli in particolare, e richiedendo un forte e adeguato collegamento con il Ministero delle Politiche Agricole,

Alimentari e Forestali che è e rimane l'interlocutore della Commissione e che partecipa ai tavoli di settore a Bruxelles.

Per quanto concerne in particolare il negoziato sulla PAC gli Assessori all'agricoltura hanno ripetutamente chiesto ai vari ministri succedutesi in questi anni, Zaia, Galan, Romano e l'attuale Catania, con il quale avevano già condiviso lavori preparatori nella sua funzione di Capo di Dipartimento, di accompagnare, con una loro rappresentanza, la delegazione ministeriale a Bruxelles negli incontri con la Commissione per l'esame degli articolati dei 4 Regolamenti Comunitari. Zaia e Galan non hanno mai dato una risposta alla richiesta, o comunque sono stati evasivi, mentre Romano, fin dal suo insediamento ha chiarito che questa funzione rimaneva una prerogativa ministeriale e che si sarebbero istituiti solo dei tavoli tecnici consultivi Regioni-Mipaf per vagliare le proposte. Gli assessori hanno però consegnato al Ministro un proprio documento chiedendo che costituisse la base della posizione italiana nell'ambito delle trattative.

La posizione delle Regioni nel dettaglio

Entrando nel dettaglio delle posizioni regionali affronteremo prima le tematiche di ordine generale del negoziato per la politica di coesione e per la PAC e poi entreremo nel particolare dei punti ritenuti focali dagli Assessori regionali in ambito ai pagamenti diretti, alle OCM e allo sviluppo rurale.

Le Regioni, innanzitutto, rivendicano un proprio ruolo, un coinvolgimento attivo per intervenire nella fase di costruzione delle politiche poiché sono soggetti fondamentali della politica di coesione, in quanto danno attuazione alla stessa ed hanno responsabilità quali beneficiari e concedenti le risorse assegnate. Oggi non vi sono meccanismi chiari e semplificati e le attuali modalità non permettono una programmazione di tipo *bottom up*. Tutte le regioni europee vorrebbero influire in maniera significativa nelle scelte degli assi prioritari di investimento garantendo la necessaria flessibilità per il raggiungimento degli obiettivi in considerazione delle esigenze territoriali con attenzione alle molteplici e diversificate specificità territoriali.

Uno degli strumenti della politica di coesione è il *contratto di partenariato* sottoscritto dallo Stato membro e dalla Commissione. Si tratta di un atto di grande rilievo che definisce contenuti e interventi con i quali uno Stato membro intende tradurre nel proprio territorio gli obiettivi della strategia 2020. Le Regioni non possono non partecipare alla firma ed oggi non sembrano adeguatamente coinvolte nella definizione e nella predisposizione del contratto di partenariato.

Il contratto di partenariato ci conduce all'argomento dell'integrazione dei fondi agricoli nelle politiche di coesione e di sviluppo locale. Come noto è stato previsto lo strumento del contratto, meccanismo che si rileva complesso e oneroso ed assolutamente non innovativo rispetto alle precedenti programmazioni. Per gli stati come l'Italia, che hanno una gestione con programmazioni regionali, la procedura di modifica e di adattamento dei programmi sarebbe lunga ed incerta e non compatibile con l'esigenza di realizzazioni efficaci dei programmi stessi. Le Regioni chiedono la presentazione e la gestione di un quadro finanziario unico nazionale anche in presenza di programmi regionali. Insieme a ciò si rende indispensabile una semplificazione della struttura di modifica del partenariato ed un reale alleggerimento della condizionalità *ex ante*. L'integrazione dei fondi, obiettivo più che condiviso, dovrebbe però comportare anche integrazione dei sistemi di gestione e di controllo.

Anche la *condizionalità macroeconomica* è un forte rischio per le Regioni. Questo meccanismo, con il quale l'UE può bloccare il trasferimento alle Regioni beneficiarie di fondi comunitari per il mancato rispetto di parametri economici e finanziari che regolano i rapporti tra Stati, non può essere condizione per l'assegnazione di fondi agli Enti locali in quanto non attiene a variabili imputabili alle Regioni riguardo alla qualità e all'efficacia nell'utilizzo dei fondi. Si riverserebbero così sulle Regioni responsabilità imputabili al Governo centrale ed agli accordi fra gli stati.

Altri due sono poi gli argomenti su cui le Regioni si sono soffermate per una proposta operativa al Consiglio Europeo e al Parlamento: l'ammissibilità al cofinanziamento delle spese sostenute degli enti pubblici a titolo di IVA e il disimpegno automatico.

Sull'*IVA*, con la programmazione 2007/2013 si è creata non poca confusione con forte disagio per tutte le amministrazioni pubbliche che si sono viste diminuire, se non altro in termini di valore, gli interventi programmati. Le norme attuali non appaiono chiare e le Regioni sostengono, oltre alla opportunità di formulare un quadro normativo più rispondente alle esigenze operative, la necessità di non gravare ulteriormente sui bilanci di enti pubblici che, non potendo rendicontare l'IVA, rischiano di compromettere la realizzazione degli interventi influenzando negativamente sull'efficacia delle politiche che si intende sostenere. Le Regioni sono in linea con la Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo che ha presentato una puntuale e condivisibile proposta di modifica del regolamento 1698/05 al fine di superare la situazione vigente. Si ritiene che tale formula possa essere adottata anche per la prossima programmazione.

La Regola del cosiddetto **N+2** prevede il disimpegno automatico dei fondi comunitari non utilizzati entro due anni dall'impegno. Nel caso di gestione di risorse assegnate alle Regioni si rende necessario applicare tale regola a livello di Stato membro e non di singola autorità di gestione regionale. I fondi "non utilizzati" da una Regione potranno così rimanere assegnati allo Stato membro e ripartiti fra le Regioni che garantiscono *performance* di spesa elevate. L'N+2, tra l'altro, penalizza in maniera forte tutti gli Stati che sono contribuenti netti dell'UE come l'Italia.

Per la Politica Agricola Comunitaria la posizione delle Regioni espressa dagli Assessori all'agricoltura, come già accennato, vuole essere un supporto concreto all'azione ministeriale nel negoziato sulle proposte legislative avanzate dalla Commissione Europea. Non è stato facile mettere insieme Regioni tanto diverse fra loro e redigere un documento unico. Tecnici prima e assessori poi si sono confrontati in maniera aperta con l'obiettivo costruttivo di poter dare un contributo fattivo, tutti con l'intento di rappresentare a Bruxelles una posizione unica, determinata e forte che potesse avere incisività nella proposta dei nuovi regolamenti a beneficio dell'agricoltura italiana e della collettività rurale.

Gli Assessori hanno in primo luogo criticato la riforma che non va incontro, se non solo in parte, agli obiettivi definiti dalla Comunicazione: " *The CAP towards 2020: meeting the food, natural resources and territorial challenge of the future*". Le proposte avrebbero dovuto avere quali obiettivi prioritari :

- la salvaguardia del potenziale agricolo europeo;
- la remunerazione dei beni pubblici prodotti dal settore agricolo e dai territori rurali;
- l'incremento e la valorizzazione della garanzia nella qualità e sicurezza degli alimenti;
- gli interventi per superare l'instabilità dei mercati e mitigare gli impatti sui redditi;
- l'orientamento verso un maggiore sostenibilità ambientale;
- la semplificazione e l'abbattimento del carico burocratico.

Anche dove le proposte prendono in considerazione questi obiettivi le soluzioni prospettate non sono coraggiose, non sono determinanti e sicuramente sono poco incisive. Non si è poi tenuto conto delle espressioni del Parlamento Europeo che aveva sottolineato l'esigenza di una maggiore flessibilità dell'intervento per fronteggiare eventuali stati di crisi che si sono manifestati a ritmi ed intensità preoccupanti negli ultimi anni.

Dopo queste considerazioni generali, il primo nodo affrontato dal documento degli Assessori è quello della *redistribuzione delle risorse*. L'approccio proposto non tiene assolutamente conto delle differenze sociali, economiche e strutturali dei territori rurali e non rispetta il richiamato documento che prevedeva tra l'altro di evitare drastiche riduzioni di budget. Il sistema proposto danneggia soprattutto i sistemi agricoli a più elevata intensità di lavoro e l'Italia, come si è potuto constatare dalle prime proiezioni, va a subire una perdita (a prezzi costanti) di circa il 19% delle risorse rispetto alla attuale assegnazione 2007/2013. E' assolutamente necessario prevedere un riparto fra gli Stati membri sulla base non solo della superficie agricola utilizzata ma unitamente al valore della produzione lorda vendibile (PLV) riparametrando l'entità dell'aiuto al diverso potere di acquisto esistente tra gli Stati.

Altro argomento di discussione e di proposta è stato quello della *convergenza*, il passaggio dal riferimento storico dei pagamenti alla regionalizzazione. La Commissione non ha concesso la necessaria flessibilità con la messa in dubbio della tenuta di importanti comparti agricoli. Le Regioni italiane intendono consentire agli Stati membri una maggiore gradualità nel completare il processo di convergenza. Conoscendo il panorama dei valori espressi dai titoli di pagamento ai riferimenti storici appare evidente come il passaggio repentino ad un pagamento uniforme determinerebbe la crisi di diversi comparti e di interi sistemi agricoli. Molto spesso si tratta di comparti per i quali l'apporto di lavoro per unità di superficie o bestiame è molto elevato e che per questo sono più esposti di altri ai rischi del mercato. Si propone che il periodo di transizione possa essere portato a 12 anni, mentre il 1 gennaio 2019 potrebbe essere il termine ultimo per portare il peso dei riferimenti storici ad un livello pari al 50%. L'uniformità dei valori su base nazionale, o regionale, dovrebbe essere ricondotta quale termine ultimo al 1.1. 2026.

Nell'ambito delle *proposte orizzontali* si è posto l'accento in primo luogo sull'esigenza di rivedere la struttura stessa dei regolamenti al fine di garantire che la definizione delle strategie e degli strumenti applicativi per il loro perseguimento siano adottati dagli organi politici dell'Unione europea lasciando alla Commissione solo il compito esecutivo di tali scelte.

Si ravvisa la necessità di una decisa innovazione per l'introduzione di strumenti di *semplificazione* con particolare attenzione alle aziende di piccole dimensioni, agli interventi di ridotta portata economica e a quelli con elevata numerosità e alla possibilità di adottare pagamenti in base ai costi standard.

In temi di *controlli* è necessario introdurre il criterio di proporzionalità tra l'entità degli aiuti erogati e l'analisi del rischio. A tal riguardo non si può non rendere coerenti le procedure gestionali fra sviluppo rurale e fondi strutturali introducendo procedure di controllo semplificate anche per il FEASR come già proposto per i fondi strutturali. In ultimo è stato proposto di introdurre una forte accelerazione dell'informatizzazione dei dati gestionali per semplificare i processi di monitoraggio e la costruzione di indicatori semplici e uniformi.

Le *priorità di carattere ambientale*, sicuramente condivisibili quale obiettivo, non hanno trovato soluzioni che tenessero conto delle caratteristiche di agricolture molto diverse negli Stati membri, ma hanno invece condotto a complicazioni burocratiche per agricoltori e apparati pubblici di controllo. Particolare preoccupazione ha destato poi la sovrapposizione esistente tra condizionalità, greening e politiche ambientali del secondo pilastro nonché quella fra la programmazione dello sviluppo rurale e dei fondi di coesione strutturale.

Affrontando la proposta del *greening*, questa rappresenta una super condizionalità subordinando una quota consistente dei pagamenti di base all'applicazione di pratiche agricole finalizzate a tutelare l'ambiente e il clima. La proposta non appare del tutto chiara, a volte sembra contraddittoria sia rispetto agli obiettivi ambientali attesi sia rispetto alla sostenibilità economica degli impegni da assumere. Condividendo la filosofia che sottostà all'introduzione del *greening*, gli Assessori hanno espresso una reale preoccupazione sulle modalità individuate che non tengono conto delle caratteristiche pedoclimatiche dei singoli territori e della sostenibilità economica per gli operatori agricoli. Si propone pertanto di lasciare ai singoli Stati con il concorso delle Regioni la possibilità di individuare, partendo dalle caratteristiche dei territori, le colture che rivestono un ruolo benefico per l'ambiente e il clima con particolare riferimento alla capacità di sequestro della CO₂ consentendo loro di equiparare altre colture alla previsione di proposta di regolamento. Anche il set di misure *greening* dovrà essere ampliato tenendo conto delle peculiarità ambientali e delle caratteristiche produttive anche dell'agricoltura mediterranea. In questo caso lasciare allo Stato membro, o alle regioni, sufficiente flessibilità, adottando il principio di sussidiarietà garantirà il rispetto delle diversità ed il raggiungimento dell'obiettivo su vasta scala. Le Regioni temono inoltre un appesantimento del carico burocratico in capo agli agricoltori ed una maggiore complessità dei controlli. Per questo si esorta il legislatore europeo ad adottare soluzioni che possano snellire le pratiche burocratiche facendo riferimento anche all'attuale gestione dei requisiti di condizionalità. Per rendere la politica degli aiuti diretti al *greening* una componente ecologica con impatto positivo si ritiene, oltre all'ampliamento del set di misure e a quanto detto in precedenza, si dover ridurre al 20% la componente ambientale, elevare all'80% la quota massima di superficie occupata da una singola coltura, prevedere l'uso del set aside ecologico come terza coltura, ridurre al 3% la superficie del set aside ecologico, equiparare le colture legnose agrarie al prato permanente, inserire fra gli agricoltori che hanno diritto al premio per il *greening* quelli con aziende ubicate in tutto o in parte in zone svantaggiate. In ultimo si chiede che le risorse eventualmente non utilizzate per la componente greening vengano mantenute nello Stato membro, come avviene per il capping, e trasferite nel secondo pilastro, finalizzandole ad interventi di natura ambientale.

Per quanto concerne la *componente accoppiata del pagamento unico* tutte le Regioni hanno inteso aumentare al 20% il totale del budget dedicato dai singoli Stati membri a tali pagamenti anche al fine di fronteggiare crisi di mercato. Anche per la gestione degli aiuti accoppiati deve essere garantita la massima flessibilità non limitando, tra l'altro, il numero dei comparti produttivi al fine di tenere conto di tutte le eventuali situazioni di crisi con particolare riferimento agli impatti occupazionali che da esse possono generarsi.

Per gli *aiuti ai giovani* del primo pilastro è alquanto opportuno anche qui prevederne una applicazione a livello regionale con un tetto del budget disponibile fino al 5% tenendo così conto delle diversità demografiche che caratterizzano i diversi contesti rurali. Anche il numero massimo di ettari cui riconoscere un contributo maggiorato dovrà essere raddoppiato se si vuole che tale misura abbia la opportuna efficacia. Dalla proposta della Commissione come già detto non emerge una politica specifica e adeguata a sostegno dei *prodotti di qualità*; si propone pertanto l'attivazione, a discrezione degli Stati membri, di una componente volontaria per il sostegno delle produzioni di qualità certificate, entro la quota massima del 2% del massimale nazionale.

Circa la definizione di *agricoltore attivo*, la proposta della commissione non sembra cogliere le sollecitazioni avanzate dalla Corte, quando invece questa componente doveva rappresentare una vera novità per far sì di orientare i benefici della PAC non tanto verso i proprietari fondiari ma verso le imprese impegnate sul mercato. Per questo, comprendendo la difficoltà di individuare una norma comune nel rispetto delle diverse realtà europee, serve più flessibilità e sussidiarietà rinviando la definizione di agricoltore attivo a specifiche normative nazionali permettendo una maggiore adesione di questo concetto fondativo alle realtà produttive e alle caratteristiche di ciascuno Stato europeo.

Per quanto concerne l'OCM unica la commissione politiche agricole si è soffermata soprattutto sull'*organizzazione dei produttori e l'organizzazione interprofessionale* valutando le proposte operative non coerenti con gli orientamenti del parlamento e del Consiglio europeo. L'obiettivo di prevenire la volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli e di migliorare l'organizzazione della catena alimentare è stato affrontato in maniera troppo blanda dalla Commissione. Si doveva tenere presente i buoni risultati ottenuti dal comparto dell'ortofrutta che è stato dotato di risorse, senza cofinanziamento da parte dello Stato membro, sia per la

loro costituzione ed avvio che per la loro gestione. In questo caso invece nelle soluzioni offerte dalla commissioni le OP vengono relegate unicamente nel secondo pilastro relativo allo sviluppo rurale con incentivi inadeguati. Le Regioni ritengono che lo strumento delle organizzazioni dei produttori possa essere valido per raggiungere gli obiettivi di mercato ma che detti strumenti debbano essere interamente trasferiti nell'OCM unica quindi nel primo pilastro e rafforzati.

Il documento degli Assessori prende in esame anche la soppressione delle *quote zucchero* a partire dalla data del 30 settembre 2015, scelta che è destinata a destabilizzare ulteriormente il comparto bieticolo-saccarifero italiano che ha subito una profonda ristrutturazione lasciando pieno campo alla bieticoltura del nord Europa. Anche in questo caso è necessaria una maggiore flessibilità per orientare la produzione al mercato tenendo presente il prezzo e gli stock mondiali di zucchero. Anche per i vigneti è prevista la liberalizzazione degli impianti dal 2015. Tuttavia le disposizioni specifiche non risolvono il problema dei *diritti di reimpianto* e viene ritenuto necessario offrire ai produttori vitivinicoli garanzie circa gli investimenti finora realizzati attraverso regole ben definite e processi di differenziazione e valorizzazioni delle produzioni. Nel *settore lattiero*, al fine di traghettarlo verso il superamento della politica delle quote, si propone di mantenere l'obbligo per i primi acquirenti di dichiarare mensilmente la produzione di latte ritirata e per i produttori, che vendono direttamente, la produzione annuale immessa sul mercato. In questo modo si mantiene un monitoraggio costante della produzione elemento essenziale per il mercato e per supportare al meglio i rapporti contrattuali.

Sullo *sviluppo rurale* le osservazioni e le proposte delle Regioni sono state limitate a tematiche di ordine generale non entrando nella specificità delle misure e lasciando queste ultime a future analisi con il prosieguo del negoziato.

Considerazioni conclusive

Possiamo riassumere le proposte più importanti nei seguenti punti:

- Porre attenzione ai problemi connessi alle integrazioni tra gli strumenti comunitari compresa la proposta di integrazione della programmazione tra fondi.
- Eliminare la condizionalità macroeconomica che penalizzerebbe i Paesi in difficoltà indipendentemente dalle loro capacità gestionali precludendo a Stati come l'Italia la possibilità di avere importanti fondi finanziarie e quindi di dare impulso alla crescita economica e al superamento delle difficoltà.
- Rendere coerente con gli obiettivi la condizionalità ex ante.
- Prevedere regole gestionali coerenti con altri fondi strutturali, come il disimpegno automatico (N+ 3 per il primo anno).
- Ripristinare l'anticipazione del 7% per dare un volano finanziario fondamentale per un tempestivo avvio delle iniziative programmate ed evitare i rischi di disimpegno.
- Per il contratto di *partnership* si propone una forma leggera limitandosi ad un quadro sintetico nazionale, alle priorità per lo sviluppo rurale, e agli obiettivi tematici dei fondi strutturali, con pochi e oggettivi criteri/indicatori di realizzazione e di risultato.
- Tutti gli strumenti di stabilizzazione del reddito dovranno essere riportati sul primo pilastro in modo che ci sia pertinenza e coerenza con gli obiettivi ed una adeguata applicabilità gestionale che deve essere semplice, dinamica, tempestiva. Tali strumenti inseriti nello sviluppo rurale e quindi con una gestione a livello locale comporterebbe fenomeni distorsivi della concorrenza o quanto meno una forte disomogeneità a livello comunitario anche per il suo legame alla capacità di cofinanziamento degli Stati e delle Regioni.

Con riferimento alle misure, si ritiene:

- di accorpate le misure relative alla tematica ambientale e forestale, declassando le attuali misure ad azioni per rendere la gestione più flessibile ed efficace,
- di rivedere le linee di intervento per le produzioni di qualità quindi potenziandole e dando loro una portata strategica,
- di reintrodurre la misura per la promozione delle produzioni di qualità sui mercati interni.

Il lavoro della Commissione Politiche Agricole continua incessantemente attraverso la convocazione di tavoli tecnici interregionali che esaminano sempre più nello specifico interventi e misure della riforma PAC e che seguono gli sviluppi del negoziato. Periodicamente si giunge alla formulazione di osservazioni e proposte che vengono vagliate dagli assessori, i quali, per mezzo di un confronto tra loro e con le organizzazioni agricole, tenendo conto anche delle analisi eseguite a livello della singola regione, pervengono ad un aggiornamento del documento di sintesi. Il documento aggiornato viene presentato alla Conferenza dei Presidenti e, successivamente alla sua approvazione, va a rappresentare la posizione ufficiale aggiornata delle Regioni sulla PAC 2014-2020 da consegnare al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali perché ne tenga in debito conto in fase di trattativa.

Suoli e terre al centro della passata e futura programmazione della PAC

Il supporto dell'Osservatorio regionale suoli nelle Marche

Mauro Tiberi

Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 1, Marzo, 2012

Introduzione

La parola suolo può assumere vari significati secondo il contesto tecnico, pratico, scientifico in cui la consideriamo. Seguendo il senso comune intendiamo per suolo il terreno su cui camminiamo, che viene colonizzato dalle piante e dall'uomo, costituito dalla parte esposta all'atmosfera della superficie terrestre. Il suolo come oggetto di studio, rappresenta quella parte finale di superficie terrestre in continua trasformazione che supporta la vita vegetale e che viene continuamente trasformata da processi di varia natura. In questo contesto parliamo, pertanto, del "suolo che vive": un corpo naturale che ricopre la superficie terrestre e rappresenta il supporto di tutta l'attività biotica all'interno degli ecosistemi terrestri. Esso deriva da complessi e continui processi di interazione tra l'aria (atmosfera) acqua (idrosfera) substrato geologico (litosfera) organismi viventi (biosfera) e le attività umane (antroposfera). L'energia e la materia incorporata nel suolo vengono trasformate tramite un laboratorio biologico ancora non del tutto conosciuto composto da una grande varietà di organismi che svolgono funzioni essenziali per la vita. Il suolo è a tutti gli effetti un corpo vivente, in continuo divenire, composto da particelle inorganiche, sostanze organiche, aria e acqua ed in cui si esplicano i cicli biogeochimici necessari per la sopravvivenza degli esseri viventi sulla superficie della terra.

Considerati i tempi estremamente lunghi per la formazione del suolo si può ritenere che esso sia una risorsa sostanzialmente non rinnovabile. Data la diversità e la numerosità dei fattori in gioco nella sua formazione ed evoluzione il suolo è un mezzo molto variabile. Nella regione Marche ne sono stati individuati oltre 140 tipi principali (UTS - Unità Tipologiche di Suolo) ognuno dei quali, al proprio interno, è caratterizzato da proprietà fisiche, chimiche e biologiche molto diverse.

La comprensione dei processi di formazione ed evoluzione dei suoli (pedogenesi) di una determinata area passa attraverso l'analisi di un'insieme di fattori quali il clima, substrato geologico, morfologia, organismi animali e vegetali, attività antropica, aggregati per "Unità di Terre".

Il termine "Terre" (*Land*) esprime un concetto più ampio che non il suolo. Possiamo affermare che una "terra" è costituita da un suolo in una determinata posizione morfologica con una certa situazione climatica. L'"Unità di Terre" non si riferisce solo al suolo ma comprende le principali caratteristiche dell'area: geologia, morfologia, clima, idrologia, vegetazione e la fauna comprendendo gli insetti e la microfauna (Giordano, 2002). La FAO la definisce come "un tratto di superficie terrestre le cui caratteristiche comprendono tutti gli attributi, stabili, o prevedibili, o prevedibilmente ciclici, della biosfera, inclusi quelli dell'atmosfera, del suolo, della geologia, dell'idrologia, le piante e le popolazioni animali, e i risultati delle attività umane passate e presenti" (FAO, 1985).

La grande variabilità dei fattori della pedogenesi spiega la forte differenziazione dei suoli nel tempo e nello spazio e l'importanza dei legami tra suoli e terre per la comprensione dei processi dinamici a loro carico.

Da questo quadro emerge che migliorare la conoscenza dei suoli oggi non significa acquisire solo informazioni sulle caratteristiche intrinseche (statiche) ma in più significa interpretare e misurare i processi evolutivi in atto (dinamiche) strettamente legati alla conservazione delle sue funzioni. Il suolo ha l'importante funzione di produrre cibo e biomassa. Oltre a questo svolge altre importanti funzioni come serbatoio di carbonio, filtro biologico, regolatore dei flussi idrici e riserva genetica. Il suolo protegge, inoltre, molti organismi e microrganismi che trovano in questo ambiente l'unica possibilità di vita. Le funzioni svolte dal suolo o meglio dai suoli dipendono notevolmente dalla loro struttura e composizione quindi eventuali trasformazioni o danni alla loro struttura hanno ripercussioni negative anche su altre matrici ambientali ed ecosistemi.

La produzione di cibo e di biomassa si collega direttamente al ruolo centrale svolto dai suoli nell'attività agroforestale che fin dalle origini hanno determinato il comportamento dell'uomo agricoltore e lo sviluppo delle moderne scienze agronomiche. Questa doppia funzionalità dei suoli: ecologica ambientale da un lato e

supporto alle produzioni agroforestali dall'altro, come vedremo più avanti, hanno determinato nel tempo lo sviluppo di politiche e norme in tema ambientale e agricolo dove il suolo e la sua corretta gestione rappresentano elementi comuni e di fondo.

Il concetto di "Unità di terre" intesa come ambiente di riferimento entra nelle politiche di tutela ambientale e nelle politiche di sviluppo agricolo nel momento in cui sorge la necessità di applicare misure e azioni in funzione della variabilità territoriale. Il riscontro con il contesto ambientale è fondamentale per individuare le corrette strategie di gestione delle terre e dei suoli che devono essere in grado di mantenere il migliore equilibrio tra esigenze produttive e conservazione dell'ambiente. Un suolo può essere adatto ad una coltivazione ma non esserlo per un'altra, un certo uso può essere dannoso per la pedogenesi, un altro può conservarne intatta la fertilità iniziale.

Queste brevi considerazioni evidenziano come l'azione dell'uomo rappresenti uno dei fattori principali per la conservazione degli equilibri ambientali e dimostrano anche come dalla conoscenza del legame tra i "suoli" e le "terre" possono nascere le migliori strategie di sviluppo sostenibile.

La risorsa suolo nello sviluppo della Politica Agricola Comune

La PAC inizia di fatto con il Trattato di Roma del 1957 quando gli Stati membri decidono di mettersi insieme per avviare un processo di azione comune e di progressiva integrazione. Superata l'autosufficienza alimentare la politica Europea negli anni successivi si occupa del surplus di produzione e dopo gli anni '80, a seguito dell'industrializzazione dell'agricoltura, inizia a tenere in maggior conto gli aspetti della sostenibilità ambientale delle pratiche agricole. Ma il vero processo di riforma della politica agraria comune, nel significato più ampio di sviluppo integrato delle aree rurali, prende il via nel periodo 1992 – 1998 con l'approvazione della Riforma Mac Sharry. Prosegue e si consolida con "Agenda 2000" e nel giugno del 2003 arriva alla sua più importante espressione (Riforma Fischler) date le numerose e importanti novità introdotte. Le novità della Riforma Mac Sharry nella direzione della tutela dei suoli riguardano le cosiddette "misure di accompagnamento" che incentivano l'introduzione del "set aside" la riforestazione e l'adozione dei metodi di produzione "integrata" e "biologica" (Reg.2078/92 e Reg 2080/92). Queste misure finalizzate ad incentivare un'agricoltura eco-compatibile pongono, seppur in modo indiretto, l'attenzione sulla risorsa suolo e sulla necessità di conservare le sue caratteristiche di qualità. E' da ricordare che in questa fase ancora non c'è il pieno riconoscimento del suolo propriamente detto: l'attenzione è rivolta prioritariamente al terreno agrario (orizzonte pedologico coinvolto dalle operazioni agronomiche) ed alle sue caratteristiche chimiche e fisiche. Nascono in tutta Italia e nelle Marche laboratori pubblici che diffondono l'importanza della caratterizzazione fisica e chimica dei terreni finalizzata soprattutto alla razionalizzazione dell'uso dei fertilizzanti minerali.

Con Agenda 2000 la volontà espressa della Commissione europea è quella di approfondire ed estendere la Riforma del 1992 puntando ad un'agricoltura più competitiva in grado di confrontarsi con il mercato mondiale, rispettosa dell'ambiente, sostenibile, diversificata, volta alla tutela del paesaggio ed allo sviluppo delle popolazioni rurali. "Multifunzionalità" e "Sostenibilità" dell'attività agricola sono i due termini che rappresentano il nuovo periodo di programmazione. Con Agenda 2000 l'UE fissa in modo chiaro ed esplicito gli obiettivi della nuova politica agricola: la tutela ambientale e lo sviluppo rurale. Il sostegno ai prezzi viene sostituito dagli aiuti diretti (1° Pilastro) e agli Stati membri viene dato il compito di adottare le misure per lo sviluppo rurale (2° Pilastro). Il suolo, dopo l'acqua e l'aria, è riconosciuto come terza risorsa naturale essenziale per la vita del pianeta. Attraverso iniziative rivolte ai singoli Stati l'obiettivo è quello di accrescere le conoscenze sui suoli stimolando la creazione di cartografie e banche dati pedologiche a scala regionale utili all'individuazione delle migliori tecniche di gestione. In Italia inizia la realizzazione della Carta dei Suoli d'Italia con lo scopo di allineare le conoscenze pedologiche disponibili in tutte le regioni e stimolare la nascita di Servizi Pedologici Regionali per proseguire le attività di monitoraggio a scala locale e fornire al governo locale ed alle imprese il supporto tecnico necessario.

Con il sesto Programma d'azione in materia ambientale (Ambiente 2000-2010: "il nostro futuro, la nostra scelta", Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio 1600/2002/CE) viene ulteriormente evidenziata la necessità di attuare delle politiche di protezione del suolo. Il programma prevede ai servizi della Commissione lo sviluppo di sette strategie tematiche inerenti i principali problemi ambientali. La DG Ambiente della Commissione Europea in materia di tutela dei suoli realizza il documento "Verso una strategia per la protezione del suolo in Europa" (COM (2002) 2001) che entra a far parte dei lavori preparatori per la stesura ultima della "Strategia tematica per la protezione del suolo" (COM (2006) 231) e della proposta di Direttiva quadro sulla protezione dei suoli al Consiglio e al Parlamento Europeo (COM (2006) 232).

Nel territorio europeo, come riconosciuto dalla stessa "Strategia tematica per la protezione del suolo" i suoli sono soggetti ad una serie di processi di degrado e minacce quali l'erosione, la diminuzione di materia organica, la contaminazione locale o diffusa, l'impermeabilizzazione (*sealing*), la compattazione, il calo della

biodiversità, la salinizzazione, le alluvioni e gli smottamenti. La combinazione di questi fenomeni indesiderati possono determinare cambiamenti ambientali che potrebbero portare alla desertificazione.

Nel contempo la Politica Agricola Comune (PAC) compie un'ulteriore passo in avanti attraverso l'emanazione del Regolamento UE 1782/2003 (Riforma Fischler). Gli elementi fondamentali della Riforma sono di fatto tre: il disaccoppiamento; la modulazione e la cross-compliance (condizionalità). Con il disaccoppiamento, forse l'elemento più innovativo della riforma, si liberano i produttori dalla "caccia al sussidio": l'attenzione si sposta da "che cosa" produrre al "come" produrre. Attraverso la "condizionalità", si introducono standard di comportamento a garanzia della sostenibilità delle attività agricole (BCAA) e del mantenimento delle migliori condizioni ambientali (CGO). La necessità di mettere tutti gli agricoltori nelle stesse condizioni operative di rispettare gli standard di condizionalità porta all'introduzione dei concetti di "integrazione" e "territorializzazione". Si introduce in sostanza il concetto che non esiste un comportamento dell'agricoltore univoco: ogni sistema di conduzione assume il suo significato in funzione dell'ambiente in cui viene applicato. Nell'ambito di queste aree geografiche devono poi essere integrate tutte le azioni previste per raggiungere il miglior equilibrio tra esigenze produttive e sostenibilità ambientale. Queste unità geografiche non sono altro che "Unità di terre": ambienti dove interagiscono con l'attività agricola i fattori di formazione e sviluppo dei suoli (pedogenesi) che sono alla base delle scelte di gestione delle attività agro-forestali. La concomitanza del lavoro svolto dalle Istituzioni Europee in tema di tutela dei suoli che porta alla presentazione della "Strategia tematica per la protezione del suolo" nel 2006, influenza in modo sostanziale i contenuti della nuova Riforma. Non a caso i principali obiettivi fissati con le norme di condizionalità si agganciano alle minacce di degrado dei suoli segnalati dalla strategia: erosione idrica, perdita di sostanza organica, perdita di struttura (compattazione).

Passando al 2° Pilastro la conoscenza specifica delle "terre" assume particolare interesse per la programmazione delle "misure agroambientali". L'analisi delle terre in termini di vulnerabilità ambientale e potenzialità d'uso è alla base della programmazione degli interventi. Le possibilità di finanziamento non vengono offerte a pioggia su tutto il territorio ma solo in determinate aree geografiche (territori) che rispondono a dei requisiti prestabiliti. Le conoscenze dei suoli e delle terre risultano in questo modo indispensabili per l'individuazione delle aree a rischio di degrado dei suoli, per la nuova classificazione delle aree svantaggiate, per la gestione delle aree con vincoli ambientali, per la realizzazione di accordi agro-ambientali d'area, per l'attività di valutazione e monitoraggio dell'efficacia del PSR 2007-2013 in corso di realizzazione. L'Health Check del 2009 consolida la Riforma Fischler integrando le norme di condizionalità con misure volte alla tutela delle acque. Il corretto uso delle acque richiama indirettamente le funzioni di supporto e drenaggio dei suoli agrari. Le modifiche di medio periodo aggiungono inoltre nuove competenze al 2° Pilastro codificando le "nuove sfide" della PAC: i cambiamenti climatici; le energie rinnovabili; la gestione delle risorse idriche; la salvaguardia della biodiversità. Le conoscenze dei suoli e delle terre anche in questo caso giocano un ruolo di primo piano nelle strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, nella razionalizzazione delle tecniche di irrigazione, nella conservazione della biodiversità del suolo, nello sviluppo di produzioni agro-energetiche.

Prospettive nella nuova proposta di riforma Ciolos

Per quanto riguarda il futuro, per il momento siamo alle proposte della PAC 2014-2020 presentate dalla Commissione Europea lo scorso 12 Ottobre 2011.

La principale novità per la maggior parte degli osservatori è rappresentata dall'introduzione del *greening* che si configura come un sorta di "titolo verde" in aggiunta al pagamento di una "quota base" a condizione di rispettare obblighi di gestione agronomica e ambientali. Gran parte di questi obblighi derivano dalle BCAA già oggi previste dalla condizionalità. Il 2° Pilastro conserva le Misure agro-ambientali pur con prevedibili maggiori difficoltà di integrazione con il 1° pilastro. La strategia ambientale complessiva della nuova Riforma è comunque rafforzata con una maggiore enfasi sulla nuova sfida relativa alle misure di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici.

Prosegue quindi nella stessa direzione delle precedenti programmazioni l'attenzione per la risorsa suolo e per la migliore gestione delle terre. La precisione dei nuovi impegni dettati dalla Commissione all'interno del *greening* porta con sé il rischio di ritornare agli effetti negativi del pagamento accoppiato: un sistema più attento alle procedure amministrative che all'incentivazione di metodi di gestione agronomica in linea con le peculiarità ambientali locali. E' pertanto strategico e determinante che in fase di applicazione delle nuove norme sia prevista come in passato la concertazione con gli attori locali (Mipaaf, Regioni, agricoltori e strutture di supporto e assistenza) al fine di poter tener conto delle reali condizioni strutturali, pedoclimatiche, ambientali e agronomiche dei territori rurali.

In merito ai cambiamenti climatici il suolo può giocare un ruolo importante nell'adozione di strategie di mitigazione. I terreni possono contenere circa il doppio della quantità di carbonio in atmosfera e tre volte le quantità presenti nella vegetazione. Questa sua capacità è legata al ciclo della sostanza organica o più in generale al ciclo del carbonio. La sostanza organica contenuta nei suoli è la più grande riserva di carbonio sulla terra e nello stesso tempo è un fattore centrale nel funzionamento degli ecosistemi: da essa, in quanto punto di partenza e di arrivo della evoluzione ciclica della materia, dipende la fertilità del suolo, cioè la sua attitudine a sostenere nel tempo i cicli vitali vegetali ed animali. Uno specifico rapporto della Commissione (*Soil and Climate Change conference*, Giugno 2008) riconosce questo ruolo al *suolo* ed evidenzia come questa sua capacità è strettamente legata alla sua corretta gestione nel tempo. Non a caso la perdita di sostanza organica dei suoli rappresenta una delle principali minacce di degrado per molti suoli europei e non sono da meno i suoli della regione Marche. Il fenomeno della diminuzione progressiva di sostanza organica è strettamente correlata alle trasformazioni nella gestione e conduzione delle attività agricole, contraddistinte dalla diminuzione degli apporti di materia organica, aumento degli asporti, utilizzo di concimi chimici, abbandono delle rotazioni. La direzione indicata dalla Commissione è che, se da un lato, si intende ottenere dai suoli la massima efficacia nella mitigazione dei cambiamenti climatici, dall'altra, deve essere invertita la tendenza al degrado e devono essere migliorate le pratiche di gestione. La corretta gestione è garanzia di aumento del tasso di sequestro del carbonio, di mantenimento della fertilità dei suoli ai fini delle produzioni agroalimentare (contrasto alla desertificazione), di qualità delle "terre" (ambiente e paesaggio). I principi di corretta gestione si riferiscono alla valorizzazione dei residui colturali nella fertilizzazione organica, protezione del suolo dall'erosione idrica, maggiore attenzione su lavorazioni e uso delle macchine, mantenimento delle rotazioni culturali.

Dallo stesso rapporto della Commissione emerge la carenza a livello europeo di dati e conoscenze sul carbonio nel suolo e sui processi evolutivi ad esso collegati. Si evidenzia quindi la necessità urgente di migliorare il monitoraggio dello stock di carbonio nel suolo e delle sue tendenze evolutive a supporto delle migliori strategie di gestione e a garanzia che i suoli possano svolgere un ruolo sempre più importante nella mitigazione ai cambiamenti climatici.

La conoscenza dei suoli e delle terre nella regione Marche

La regione Marche, grazie alla sua conformazione territoriale e alle sue tradizioni storiche e culturali ha risentito meno di altre regioni Italiane degli effetti negativi portati dall'industrializzazione dell'agricoltura degli anni '70. Ciò nonostante fin da subito ha dimostrato particolare attenzione alla tutela dei propri suoli e delle proprie terre. In attuazione del Reg. 2078/92, incentiva la conoscenza dei terreni agrari attraverso la nascita del Laboratorio Agrochimico di Jesi, gestito dall'Assam, pensato per rispondere alle esigenze analitiche di tutto il territorio regionale. Nei primi anni del duemila si apre una nuova fase attraverso la partecipazione alla realizzazione della Carta dei Suoli d'Italia scala 1:250.000 e la realizzazione delle prime iniziative per la nascita di un servizio pedologico regionale. Attraverso le possibilità offerte dal PSR 2000-2006 continua l'impegno per la conoscenza dei suoli attraverso la costituzione del Sistema Informativo Suoli Marche e la realizzazione di un nuovo Rilevamento a scala di semidettaglio nelle aree a maggior interesse agricolo. Con le novità introdotte dalla Riforma Fischler nasce l'Osservatorio Regionale Suoli (OsS) una struttura operativa che lavora nell'ambito del Servizio Agricoltura Forestazione e Pesca e che in linea con gli impegni assunti dalla Regione Marche in merito alla difesa e valorizzazione della risorsa suolo garantisce iniziative di monitoraggio e cartografia dei suoli e delle terre su scala regionale e locale.

L'Osservatorio Regionale Suoli ha tra i suoi compiti principali la gestione del Sistema Informativo Suoli e la fornitura del supporto tecnico ed informativo necessario alle politiche agricole e forestali che coinvolgono direttamente o indirettamente la risorsa suolo.

A tutt'oggi l'Osservatorio Regionale Suoli è impegnato nella realizzazione di una specifica attività di monitoraggio inserita nell'ambito della valutazione del PSR Marche 2017-2013. Il progetto elaborato a questo fine identificato dall'acronimo MOSYSS (*MONitoring SYstem of Soils at multi-Scale*) prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio dei *suoli* e delle *terre* che proprio grazie alla sua strutturazione ed organizzazione consente una rappresentazione geografica delle informazioni su più scale. Il passaggio da una scala di dettaglio ad una scala più generica è garantito da una scelta oculata dei siti di monitoraggio che vengono identificati per le variabili da misurare e per l'ambiente omogeneo di appartenenza. La peculiarità di questo monitoraggio sta nell'oggetto delle misure. Le variabili da misurare non considerano solo le caratteristiche intrinseche ma sono volte ad individuare in primo luogo i processi evolutivi a carico delle componenti chimiche fisiche e biologiche dei suoli. Tali processi sono correlati alle caratteristiche ambientali dell'Unità di Terre di appartenenza e del Sistema di Gestione agronomica ordinariamente adottato. I risultati del citato progetto sono di supporto all'attuazione e valutazione delle misure adottate dal PSR Marche 2007-2013 e alla prossima programmazione post 2013.

Riferimenti Bibliografici

- AA.VV. (2005), *Suoli e Paesaggi delle Marche*, Servizio Suoli Assam
- Commissione Europea (1997) "Agenda 2000 Per un Europa più forte e più ampia."
- Commissione Europea (2006), *Soil protection – The story behind the strategy*
- Commissione Europea (2007), *Soil protection – a new policy for the EU*"
- Commissione Europea (2011), *Soil organic matter management across the EU – best practices, constraints and trade-offs*
- Commissione Europea (2011), Proposta di Reg. Ue sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), COM(2011) 627/3
- Commissione Europea (2011), Proposta di Reg. UE recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune, COM(2011) 625/3
- Giordano, A. (2002), *Pedologia forestale e conservazione del suolo*, UTET
- Ministero delle Politiche Agricole e Forestali Mipaaf (2007) *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale*
- OECD, MIPAAF, MAAT (2004) *Agricultural Impacts on soil erosion and soil biodiversity: developing indicators for policy analysis*
- Rusco E., Montanarella L., Tiberi M., Rossini L., Ricci P., Ciabocco G., Budini A., Bernacconi C. (2007), *Implementazione a livello regionale della proposta di Direttiva quadro sui suoli in Europa*
- SOCO (2008) *Agricoltura Sostenibile e Conservazione del Suolo – Caso Studio Regione Marche*
- SOCO (2009) *Soil Conservation Agriculture practices and Farming System adapted to local condition (Marche Region –Italy)*

Sviluppo rurale e foreste

Stato e problematiche attuali nelle Marche

Giulio Cicalè
Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Premessa

Il tema forestale e dello sviluppo rurale risulta ampiamente trattato in altre sedi (Rete Rurale Nazionale, 2012) cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

In questo articolo, si focalizza l'attenzione sulla situazione delle Marche, che riflette però quella di molte regioni italiane, specialmente quelle appenniniche e insulari, regioni, cioè, accomunate non solo dalla presenza della copertura forestale mediterranea/mediterraneo-montana e da una selvicoltura basata principalmente sull'utilizzo a ceduo del bosco, ma da caratteristiche e situazioni demografiche, culturali, socio-economiche, paesaggistiche e strutturali (es. viabilità forestale e modalità di esbosco) piuttosto simili, pur nelle differenze locali.

PSR Marche e foreste: passato e presente

Il primo dato su cui porre l'attenzione è che, a fronte di una capacità di spesa superiore al 100% delle risorse disponibili da piano finanziario del PSR 2000-2006 (le misure forestali hanno "accolto" e sfruttato appieno anche economie registrate dalle misure strutturali agricole), si è ora (fine 2012) in una situazione attuativa che può essere sintetizzata come segue.

In merito alla **misura 122** (valorizzazione economica delle foreste), con il bando scaduto nel luglio 2012 si sono rese disponibili tutte le risorse, pari a 1,32 milioni di €. La misura ha finanziato sia interventi di miglioramento forestale sia l'acquisto di attrezzature e macchine forestali. Le domande di aiuto pervenute sono state 9, di importo complessivo pari a 241 mila €. Il residuo da bando è pertanto di 1,079 milioni di €. Purtroppo tutte le domande sono risultate irricevibili per carenze non integrabili. Sebbene l'interesse sia stato piuttosto limitato, è probabile che il bando venga riproposto nell'immediato.

Riguardo alla **misura 123b** (aumento valore aggiunto prodotti forestali), a breve sarà emanato il bando con le risorse da poco rese disponibili, pari a 500 mila €. E' previsto un certo interesse da parte delle Cooperative forestali del territorio regionale.

In relazione alla **misura 224** (indennità Natura 2000 forestali) sono stati emanati due bandi per l'annata silvana 2010/11 di importo complessivo di 1,3 milioni di €, uno per i cedui a regime, l'altro per i castagneti da frutto. Nessuna domanda di aiuto è stata presentata dai beneficiari e nessun altro bando sarà riproposto.

La **misura 225** (pagamenti silvoambientali) non è stata attivata nel PSR Marche per evidenti problematiche realizzative, riscontrate anche da Regioni nel cui PSR era presente la specifica scheda di misura.

La **misura 226** prevede in particolare le seguenti azioni: (a) interventi di prevenzione degli incendi boschivi – Comunità montane; (d) attrezzature informatiche, visive e radio per la lotta agli incendi boschivi – Protezione civile regionale. Riguardo all'azione (a), di interesse prettamente forestale, sono stati emanati 3 bandi, di cui i primi due 2 si sono chiusi con domande istruite. Rispetto al passato si evidenzia un significativo numero di domande inammissibili ed una evidente lentezza nella progettazione, appalto, spesa e rendicontazione degli interventi da parte di alcuni enti. Sono stati impegnati 7,51 milioni di € e residuano 4,9 milioni di €. Il terzo bando scadrà nell'ottobre 2012.

Relativamente alla **misura 227** (investimenti non produttivi forestali), data la "concomitanza" con l'Anno Internazionale delle Foreste 2011, è stata attivata la sola azione (c) (mantenimento od incremento della biodiversità forestale), con l'allocatione di tutte le risorse a disposizione pari a 3,59 milioni di €. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 1° ottobre 2012. L'interesse sembra discreto, pur se si è quasi certi che le risorse bandite risulteranno superiori a quelle richieste.

Come noto il settore forestale soffre di problematiche oramai definibili "imperiture" quali la frammentazione della proprietà, la scarsa propensione all'aggregazione, alla pianificazione, alla gestione attiva e, ancor di più, all'investimento nei propri boschi, la tendenza alla spopolamento e l'alto tasso di invecchiamento della popolazione attiva residente e la scarsa raggiungibilità dei beneficiari dovuta alla quasi inesistente rappresentatività in seno ai tavoli di concertazione dei proprietari forestali privati.

A queste si ritiene che se ne siano aggiunte di ulteriori, riguardanti le singole misure e sorte in parte durante la concertazione con la rappresentanza della Commissione europea sul testo delle singole schede di misura.

Nell'ambito della **misura 122**, il tasso di tasso di aiuto è sceso dal 100% al 50-60 % (40% per attrezzature e mezzi). Altre questioni concernono la detrazione del valore del legname, per cui il tasso di aiuto si riduce ulteriormente, e l'IVA non ammissibile per i beneficiari pubblici.

Con riguardo alla misura **123b**, il tasso di aiuto è rimasto al 40%, un valore ritenuto basso dagli operatori del settore forestale dal momento che realizzano bassi guadagni a fronte di un notevole impegno di mezzi, carburanti e lavoro. Le spese per attrezzature e mezzi, escludendo quelli dedicati al taglio, allestimento ed esbosco non sono ritenute ammissibili. Precedentemente, lo erano anche i mezzi a trazione integrale per il trasporto del personale e/o promiscui ed i mezzi per l'esecuzione di interventi di ingegneria naturalistica. Vi è inoltre una generale crisi di liquidità e una grave difficoltà di accesso al credito da parte degli operatori forestali uniti in forma cooperativa, determinata anche dall'inattesa lentezza dell'esecuzione degli interventi preventivi di cui alla misura 226 e dalla inammissibilità di alcune domande presentate dalle Comunità montane.

In merito alla **misura 224**, l'indennità è riconosciuta solo per i divieti imposti dalla normativa (DM 17/10/2007) e non anche per le *best practices* individuate dalla Giunta regionale con propria deliberazione (n. 1471/08). Inoltre, il massimale di aiuto di 200 €/ha, seppure appetibile per le lavorazioni e le superfici agricole, risulta molto basso per l'attuazione, e relativo indennizzo PSR, dei divieti e delle misure di conservazione previste dagli enti gestori per i siti della Rete Natura 2000. In questi siti, infatti, nessuno più chiede di tagliare il bosco per via degli evidenti problemi causati dalla normativa, dai costi burocratici ed economici connessi alla valutazione di incidenza e dagli enti gestori che formulano prescrizioni tali da generare ulteriori problematiche realizzative, ulteriori costi e lunghi tempi di fermo. Sono queste evidenti limitazioni del godimento dei frutti pendenti da parte della proprietà privata che non apportano, tra l'altro, alcun "valore aggiunto" per la tutela dell'ambiente e della biodiversità. A questo si aggiungono le notevoli difficoltà applicative delle misure a superficie ai boschi, soprattutto se di carattere pluriennale, dato che le utilizzazioni sono legate a singole annate silvane, e i relativi atti autorizzativi (lo stesso dicasi per la **misura 225**).

In riferimento alle **misure 226a e 227c**, va fatto notare un aumento della burocrazia esogena ed endogena per le misure strutturali del PSR aventi come beneficiari gli enti pubblici (es. fascicolo aziendale, utilizzo del particellare catastale e non del particellare forestale del piano di gestione/assestamento forestale). Vi è poi una generale indeterminatezza legata alla fine o alla riorganizzazione delle autonomie locali e di altri enti beneficiari. A queste problematiche si aggiungono un generale appesantimento burocratico delle procedure di appalto pubblico con allungamento dei tempi di progettazione, appalto ed esecuzione lavori e una eccessiva burocratizzazione dovuta alla "moltiplicazione" delle autorizzazioni necessarie per l'esecuzione degli interventi (es. nulla osta Enti Parco, valutazione di incidenza, autorizzazione idrogeologica e paesaggistica provinciale per i ripristini di piste e la sistemazione delle frane). Infine vanno ricordati la detrazione del

valore del legname con indeterminatezza circa il rientro del 100% delle spese sostenute e l'IVA non ammissibile per i beneficiari pubblici.

Quelli sopraesposti sono i problemi principali che si riscontrano nel settore forestale e che si affiancano a quelli strutturali e più generali. Accanto ad essi però ne esistono anche di secondari, in questa sede trascurati, ma non per questo meno importanti.

PSR Marche e foreste: alcuni suggerimenti per il futuro

Per il futuro periodo di programmazione, con riferimento in particolare a quanto emerge dall'ultima versione della bozza di Regolamento disponibile, si ritiene che per il settore forestale debbano essere prese in considerazione le seguenti raccomandazioni.

- Le procedure burocratiche per gli interventi forestali devono essere snellite sia nello sviluppo rurale che nella materia paesaggistica ed ambientale comunitaria e nazionale, come auspicato dalla stessa UE in conseguenza della crisi economica.
- In sede nazionale va definita dettagliatamente la "rosa" degli interventi/investimenti/pratiche ammissibili ed occorre instaurare un accordo di partenariato, o similare, con la Commissione europea in modo da rendere certo l'andamento e i risultati della concertazione del testo del PSR e delle decisioni dei singoli CdS. Il Mipaaf e le Regioni stanno agendo in questo senso.
- Il beneficiario deve essere possibilmente unico per tutte le misure che prevedono interventi selvicolturali (migliorativi, preventivi, di tutela ambientale). Deve inoltre essere identificato nel gestore effettivo della foresta o in chi si impegna a gestirla attivamente, indipendentemente dalla personalità e forma giuridica, pubblica, privata o pubblico-privata.
- Per gli interventi selvicolturali il massimale deve essere pari al 100% delle spese ammissibili e l'IVA non recuperabile va inclusa per gli Enti pubblici.
- Occorre valutare l'opportunità che le misure forestali "climatico-ambientali" (attuali misure 224 e 225, attuali artt. 26, 31 e 35 della bozza di nuovo regolamento) possano essere scisse dall'attuale equiparazione attuativa e gestionale propria delle misure a superficie agricole, elaborando la forma attuativa e gestionale più efficace e consona alla particolarità delle stesse.
- Va reintrodotta la possibilità di cofinanziare inventari, cartografie e strumenti di pianificazione forestale di ogni livello e per ogni tipologia di proprietà/possesso/gestione nonché la possibilità di cofinanziare forme di aggregazione tra gli operatori forestali pubblici e/o privati.

Conclusioni

Il settore forestale nella nostra regione è un settore che, seppur piccolo, marginale ed un po' trascurato, all'infuori dalla vincolistica, risulta fondamentale per la gestione del territorio, la difesa del suolo, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la cultura, le tradizioni, le produzioni, la multifunzionalità e i beni e servizi pubblici che rende. Questi prodotti purtroppo non vengono però remunerati adeguatamente a chi gestisce in modo attivo e sostenibile la superficie forestale, la quale occupa, va ricordato, ben il 30% del territorio regionale.

La situazione che il settore forestale attraversa è tuttavia preoccupante come dimostrano le statistiche (dati progetto Util.for, Comando regionale CFS) sulla tagliata media delle Marche (7 mila m²) e sul tasso di utilizzazione dei cedui a regime equivalente all'1% annuo e al 24% sul turno medio di utilizzazione. Ciò significa che il 76% dei cedui è in abbandono culturale decennale. Sulle fustaie addirittura non si interviene, se non in demanio regionale. Nell'ambito delle difficoltà che il settore incontra non vanno sottovalutati la grande anti-modernità, la durezza e la pericolosità del lavoro in bosco, la difficoltà di reperimento di una manodopera forzosamente molto specializzata e il basso valore aggiunto della lenta e ciclica produzione legnosa.

In questo quadro, le normative e i provvedimenti finanziari, ormai solo di derivazione comunitaria, rappresentano una sorta di "Fortezza Bastiani", con cui è impossibile dialogare, competere e addivenire a benefici. Per questo motivo non si intravedono grandi variazioni sul tema del "trascinamento", tanto per utilizzare un termine specifico dello sviluppo rurale.

La speranza è che il nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale, che comunque sembra introdurre alcune positività rispetto al passato oltre che mantenere irrazionali rigidità, dia maggiormente ascolto alla voce silente delle foreste ma anche a chi silenziosamente le ha per anni studiate, chi per le foreste opera, chi nelle e delle foreste mediterranee vive e intende continuare a vivere dignitosamente, con un minimo di razionale sostegno. Che questo perdurante silenzio diventi infine "assordante" per chi decide.

Riferimenti

Rete Rurale Nazionale (2012), "Foreste e Sviluppo rurale", RRN Magazine, n.3, marzo. Disponibile al seguente link:<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7570>

La Carta di Fonte Avellana

Strategie di sviluppo sostenibile nei territori montani

Teodoro Bolognini
Legacoop agroalimentare

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Genesi e contenuti

La Carta di Fonte Avellana è stata sottoscritta il 19 maggio 1996. Si tratta di un atto strategico per lo sviluppo dei territori montani, sottoscritto da Regione Marche, Unione delle Province, dei Comuni e Comunità Montane, Centrali Cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci, Unci), Comunità Monastica di Fonte Avellana, consegnato e custodito, insieme all'Orologio dell'Appennino, all'interno del millenario monastero benedettino, alle pendici del Monte Catria.

La Carta nasce da un bisogno, quello di assicurare, da parte di chi ha scelto di rimanere ad operare in montagna, la gestione delle risorse che sono scarse se rimangono frammentate, enormi se viste nella loro dimensione d'insieme. Obiettivo della Carta è quello di favorire questa sinergia promuovendo l'incontro fra coloro che lavorano per perseguirla, perché amministrano, perché operano, perché vivono in montagna. La frammentazione e, a volte la contrapposizione fra i diversi soggetti, ha indebolito nei secoli la montagna, rendendola marginale, in alcuni casi terra di conquista, anche perché scarsamente abitata e lontana dagli interessi della politica. Al contrario, una visione univoca che diventa strategia operativa può trasformare la Montagna "da problema ad opportunità", come recitava il titolo della due giorni del Forum che partorì quella Carta **(1)**.

Due anni dopo, a seguito di un confronto nel quale la Carta si aprì al Cnel e al resto della rappresentanza sociale attraverso un convegno svoltosi a Camerino **(2)**, ad un primo gruppo, si sono aggiunti altri firmatari: Cgil, Cisl e Uil, Cia, Coldiretti, Copagri, CNA, Confesercenti Banca delle Marche, Anascom, Consulta dei Parchi. Alcuni importanti istituti di livello nazionale, il Cnel, l'Imont, l'Associazione "Alessandro Bartola", hanno espresso la loro condivisione, offrendo supporto scientifico, assistenza e partecipazione a specifici progetti.

La Carta **(3)**, individuando nei monasteri di Fonte Avellana e Camaldoli i centri propulsori di una nuova idea di Appennino, riconosce anzitutto che *"il ruolo della montagna è fondamentale per assicurare la regimazione delle acque e la tutela del territorio, [...] che esiste interdipendenza fra montagne e restanti zone, [...] che la diversità culturale e ambientale dell'Appennino [...] è una risorsa, [...] che le attività tipiche della montagna [...] rappresentano un patrimonio professionale autoctono da valorizzare e arricchire, [...] che esiste una stretta connessione tra tutela, residenza e settore primario"*. A partire da queste premesse, i firmatari della Carta si impegnano a: *"promuovere la silvicoltura e le attività collegate, [...] sostenere l'agricoltura di montagna, [...] in quanto fondamentale per la manutenzione del sistema naturale antropizzato, sostenere le imprese agricolo-forestali con particolare riferimento a quelle cooperative, [...] incentivare specie nelle aree a parco, diffuse iniziative di sviluppo sostenibile, [...] promuovere un tavolo interdisciplinare (in Regione) per la realizzazione degli interventi pubblici nelle zone montane, [...] promuovere il credito, la formazione, l'occupazione valorizzando la cooperazione, [...] promuovere un progetto per l'Appennino"*.

In altri termini, la Carta fa sua la tesi secondo la quale la gestione coordinata del primario, inteso come territorio, agricoltura, boschi, integrato nella multifunzionalità del turismo naturalistico, escursionistico e culturale, produce lavoro, reddito e qualità della vita per i residenti in montagna. La fondatezza di questa tesi, che è in linea con quanto emerge dai Regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale, quello in corso (Reg. CE 1698/2005) e quello in costruzione (2014/2020), dal P.Q.S.F. (Programma Quadro per il Settore Forestale, 2008) e dal Piano forestale regionale (2009), è dimostrata dall'esperienza di venti anni di lavoro in bosco da parte delle cooperative forestali.

L'esperienza del consorzio Marche Verdi

Un esempio concreto di attuazione dei principi della Carta è fornito dall'esperienza di "Marche Verdi", il consorzio che aggrega 25 cooperative operanti nelle Marche nei settori forestale e turistico-ambientale. Il consorzio, attraverso un organico di 250 dipendenti fra operai, tecnici, dirigenti, operatori del turismo escursionistico e dell'educazione ambientale, è riuscito, operando in rete fra cooperative, in una regione che non ha dipendenti pubblici diretti, a vedere assicurato un reddito e un'occupazione "continuativa", operazione di grande significato perché solo la continuità è sinonimo di stabilità, di crescita e di permanenza. Gli imprenditori cooperativi, equiparati dal DI n. 227/01 agli imprenditori agricoli, mostrano di essere in grado di assolvere all'importante funzione di "attori" dello sviluppo rurale, soggetti imprescindibili della "multifunzionalità". Questo perché hanno in sé il connotato della "rete", con la capacità di rapportarsi in modo univoco alla politica, alle istituzioni, lavorano al servizio degli enti per la prevenzione, la lotta agli incendi boschivi o nel pronto intervento in caso di calamità o per la diversificazione delle attività, spingono per la formazione, la qualificazione tecnica, progettuale, professionale degli operatori che, peraltro, esprimono un'età compresa tra 35 e 40 anni e, contemporaneamente, sono presenti in modo capillare su tutto il territorio montano.

Peraltro oggi si avverte che ci sono le condizioni per un ulteriore rafforzamento del ruolo delle cooperative: le cooperative e i loro consorzi regionali hanno dato vita infatti ad Appenninovivo – Europa, il consorzio nazionale, unitario, in quanto espressione di tutte le centrali cooperative.

Le risorse per la montagna

Stabilite le strategie, le modalità di attuazione e i soggetti per la realizzazione, rimane il problema, sempre complicato, di individuare le risorse cui attingere per il perseguimento degli obiettivi enunciati nella Carta. A tale scopo, anche per il futuro, si fa riferimento in primo luogo ai fondi strutturali e ai fondi che l'UE mette a disposizione delle regioni italiane per lo sviluppo rurale. Molte aspettative si sono alimentate sui fondi riferiti al periodo di programmazione 2007/2013, in via di ultimazione, ma se vogliamo essere realisti, si sono dimostrate spesso deludenti perché quelle risorse sono state utilizzate in una percentuale molto bassa, specie nelle Regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia).

Per quanto riguarda le risorse statali, nonostante le "Linee guida di programmazione forestale" di cui al DI del 16 giugno 2005 fissava in 250 milioni di euro il fabbisogno annuo, da spendere secondo piani regionali, nulla è stato mai stanziato se non un plafond di 50 milioni dalla Legge finanziaria 2008 (co 1082/1084) da spendere per i vari piani di settore, compreso quello forestale.

Vi sono poi gli interventi delineati dal DI 180/98, il cosiddetto Decreto "Sarno" (Programmi di interventi urgenti di difesa delle aree a rischio idrogeologico) e compresi nel fondo per gli investimenti per la difesa del suolo e la tutela ambientale del Ministero dell'Ambiente ed infine gli "Interventi nel settore dell'uso del suolo e della forestazione per la generazione e certificazione dei crediti di carbonio" di cui al Piano nazionale per la riduzioni delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra 2003-2010 (protocollo di Kyoto).

Si tratta di somme sulla carta anche ingenti ma che non trovano concreta attuazione. Eppure potrebbero innescare un meccanismo virtuoso che migliorerebbe un ambiente da salvaguardare a fini produttivi, protettivi e turistico-ricreativi e allo stesso tempo porterebbe alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Lodevole è quanto annunciato dal Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, in merito alla necessità di *"un piano straordinario per la sicurezza del territorio italiano in grado di affrontare sia l'emergenza che l'ordinarietà di una politica di prevenzione e messa in sicurezza dell'intero territorio"*. Questo intervento dovrebbe configurarsi però come un progetto nazionale da concertare con le Regioni in quanto si fa riferimento all'emergenza nazionale (probabilmente europea) che chiama in causa, oltre che, come detto, le Regioni, una pluralità di Istituzioni, di competenze e, quindi, di ministeri diversi (almeno Ambiente, Sviluppo Economico, Agricoltura, Beni Culturali e Lavoro).

Il concorso organico di interventi (e di risorse) è da allocare fra quelli finalizzati allo sviluppo, quello sostenibile, produttivo di sicurezze, base per il rilancio delle attività economiche, del turismo, del *made in Italy*, fonte di consolidamento e sviluppo occupazionale, in una parola, della tanto implorata "ripresa".

"Il fulcro concreto del New Deal lanciato dal Presidente Roosevelt, all'indomani della grande crisi del 1929", scriveva Mario Tozzi in un editoriale del quotidiano *La Stampa* di Torino (8/11/2010), *"fu, non a caso, la messa in sicurezza del territorio"*. *"Se c'è un Paese al mondo che godrebbe vantaggi immensi da un new deal dell'ambiente, da una riconversione ecologica che lo porterebbe anche fuori dall'emergenza economica, [...] questo è proprio l'Italia"*.

Curare un territorio fatto di boschi (10,5 milioni di ha, per il 50% abbandonati), di suoli (50% a rischio idrogeologico), di territori a rischio frane (su 712 mila frane censite in Europa, 486 mila, pari al 6,9% del

territorio e ad una superficie complessiva di circa 21 mila Km², si concentrano in Italia), di bacini idrografici, significa porre le basi del rilancio del Paese, attraverso il turismo e la riconversione economica, consolidando e sviluppando occupazione anche facendosi carico di assorbire parte dei licenziati o cassintegrati provenienti dalle fabbriche in crisi.

Dato che un posto di lavoro nel settore costa dai 25 ai 30 mila €/annui, un investimento di 500 milioni di Euro, produrrebbe subito dai 15 ai 20 mila nuovi posti di lavoro!

La Carta di Fonte Avellana, avendo proposto e poi alimentato queste politiche, ancor prima dell'attuale enfasi sulla gestione sostenibile del territorio, si configura come severo monito per un grande progetto per il territorio da concepire come la più grande, probabilmente la più urgente opera infrastrutturale di cui il Paese ha bisogno.

Dal Progettone trentino al progetto Appennino

Nel Forum di Fonte Avellana del 1996, Orlando Galas, allora dirigente del Servizio ripristino e Valorizzazione ambientale della Provincia autonoma di Trento, illustrò l'esperienza di dieci anni del cosiddetto "Progettone", il progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali per far fronte all'emergenza occupazionale cretasi a metà degli anni '80.

L'idea di operare con un progetto speciale nacque a seguito dell'emergenza ambientale manifestatasi dopo la tragedia di Stava che aveva inferto, anche nell'immaginario collettivo, un duro colpo alle potenzialità turistiche del Trentino e dell'emergenza occupazionale conseguente alla crisi di alcune grandi aziende manifatturiere del territorio.

In dieci anni il fatturato delle cooperative impegnate nel progetto è passato da 500 mila € a 18 milioni di € e le stesse cooperative, cresciute nel frattempo nel numero, avevano realizzato altri 18 milioni di € operando sul libero mercato. *"Il progetto è stato possibile"*, concludeva quel dirigente, *"non perché eravamo e siamo Provincia autonoma, ma perché l'acqua era talmente alta da costringerci a nuotare, non avendo ancora di salvataggio"*.

Il Progettone è cresciuto, conseguendo negli anni risultati lusinghieri ed oggi è diventato uno dei primi datori di lavoro del Trentino Alto Adige (www.naturambiente.provincia.tn.it).

E' stato questo un messaggio chiaro per le Marche, un incentivo a lavorare per un progetto per l'Appennino che, dopo un percorso di altri dieci anni, ha visto finalmente la luce.

La sintesi operativa è rappresentata dall'art. 26 della L.R. n. 31 del 22 dicembre 2009 che istituisce il "Progetto Appennino". L'art. 1 recita: *"in attuazione degli impegni assunti dalla Regione con la firma della Carta di Fonte Avellana, al fine di valorizzare e sviluppare gli interventi per la montagna e le forme organizzate di lavoro forestale e di dare continuità alle attività in essere, favorendo nel contempo la creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali nel quadro di una politica attiva dell'ambiente, viene avviato il 'Progetto Appennino': la Montagna come occasione di sviluppo ed occupazione"*.

Il progetto costituisce un programma di interventi nell'appennino marchigiano con il coinvolgimento delle Comunità montane, dei Comuni, dei Centri per l'impiego, l'orientamento e la formazione e delle Cooperative forestali, con i seguenti obiettivi specifici:

- dare continuità nel tempo e nel territorio alle attività di manutenzione, recupero, salvaguardia, miglioramento, valorizzazione e messa in sicurezza del patrimonio forestale e naturale, e più in generale dell'ambiente e del territorio, attraverso un'occupazione stabile delle maestranze che già lavorano nel settore allo scopo di garantire anche il presidio del territorio e la residenza nelle aree rurali e montane;
- far fronte all'emergenza occupazionale provocata dalla crisi economica e dalla fragilità dei sistemi economico-sociali montani, individuando interventi organici, in conformità con gli indirizzi programmatici della Regione e del piano forestale, che siano in grado di offrire garanzie lavorative agli iscritti nelle liste di mobilità da reimpiegare, nel campo della difesa del suolo, della sistemazione idraulico-forestale, del verde pubblico, della gestione del demanio forestale e della selvicoltura.

L'insieme degli interventi si articola in due fasi:

- interventi già previsti e finanziati dal Piano di sviluppo rurale 2007/2013, dal Protocollo d'Intesa per la difesa del suolo sottoscritto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 5 settembre 2007, dal FAS 2007/2013 (Fondo per le aree sottoutilizzate), dal bilancio di previsione 2009 della Regione;
- nuovi interventi attuabili a medio termine che richiedono un'elaborazione progettuale e potranno essere avviati, una volta individuate le risorse necessarie.

Questi ultimi sono diretti prioritariamente:

- al recupero e alla valorizzazione del patrimonio forestale pubblico e privato e di aree di particolare interesse ambientale;
- alla tutela e conservazione attiva dei territori ad alto valore ecologico;
- al ripristino ambientale di aree pertinenti a fiumi, torrenti, laghi e alla realizzazione di interventi di ingegneria naturalistica e di sgombero degli alvei volti alla prevenzione di dissesti locali e di alluvioni;
- alla bonifica e risanamento di aree dissestate, cave dismesse e discariche abbandonate;
- alla realizzazione, ripristino e manutenzione di aree ricreative, di sentieri turistici, di aree di sosta, e più in generale allo sviluppo delle infrastrutture turistiche a basso impatto ambientale;
- alla manutenzione tramite attività di recupero ambientale di aree circostanti ai centri abitati al fine di prevenire eventi calamitosi;
- all'arredo a verde di aree residuali quali scarpate, svincoli stradali, aree di raccolta di rifiuti solidi urbani e depuratori, comprese le mascherature di insediamenti industriali e artigianali;
- alla conservazione dei beni rientranti nel patrimonio ambientale, artistico, storico e culturale;
- all'animazione culturale in tema ambientale e idraulico-forestale, da realizzarsi in particolare tramite l'informazione ed il supporto alle attività didattiche nella scuola, nonché all'attivazione di iniziative seminariali di studio e di divulgazione.

La struttura organizzativa regionale competente in materia di istruzione, formazione e lavoro svolge tutte le funzioni inerenti il coordinamento e l'organizzazione del progetto relativamente ai nuovi interventi attuabili a medio termine che richiedono un'elaborazione progettuale, con il coinvolgimento dei soggetti sopra indicati e avvalendosi delle professionalità presenti nelle strutture organizzative regionali competenti in materia di ambiente e paesaggio, foreste ed irrigazione, riordino territoriale e comunità montane, difesa del suolo, turismo e cooperazione.

L'esecuzione degli interventi avverrà anche mediante affidamento a favore di cooperative forestali.

Con la Legge finanziaria 2012, l'Assemblea Legislativa delle Marche ha stanziato 1 milione di Euro. Si tratta ora di vedere se queste risorse, seppure limitate ma utili per avviare il cantiere, si tramutino in iniziative pilota capaci di dimostrarne l'indubbia validità.

Note

(1) Atti del Forum "La montagna: da problema ad opportunità", Eremo di Fonte Avellana, 18/19 maggio 1996.

(2) Atti del convegno "Appennino vivrai – La Risorsa Montagna: dai valori ai progetti", Camerino 8/9 Maggio 1998.

(3) Il testo della Carta è riportato nel documento Bolognini T. (a cura) (2008), "Vivere la montagna, vivere di montagna", disponibile al seguente link:

<http://www.legacoopmarche.coop/modules.php?op=modload&name=Downloads&file=index&req=getit&lid=258>.

I GIOVANI AGRICOLTORI

La trasmissione intergenerazionale nelle aziende agricole

Felicetta Carillo

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

Il ricambio generazionale nel settore agricolo

Il tema dell'invecchiamento della popolazione di imprenditori agricoli e i suoi effetti sulla probabilità di sopravvivenza delle imprese ha ripreso rilevanza nel dibattito politico nell'Unione Europea. Viene, infatti, ribadita in quasi tutti i documenti strategici relativi al processo di riforma della PAC post-2013, la necessità di disegnare politiche idonee a rilanciare il processo di accesso all'attività agricola da parte dei giovani.

In generale, la struttura produttiva del settore agricolo europeo si caratterizza per un accentuato squilibrio generazionale degli imprenditori, con un eccessivo peso delle classi di età più anziane; squilibrio che è di rilevante entità soprattutto in Italia e che è diventato sempre più evidente nel corso dell'ultimo decennio (Rete Rurale Nazionale, 2011; OCSE, 2010; Tarangioli e Trisorio, 2010). Lo scarso *appeal* dell'attività agricola per i giovani imprenditori condiziona fortemente lo sviluppo e la tenuta del settore, che è uno degli obiettivi principali della PAC.

Uno dei motivi che viene addotto a favore dei giovani per lo sviluppo delle imprese è che essi assicurano una più elevata accumulazione di capitale grazie al più lungo orizzonte temporale, il quale diventa decisivo nella scelta degli investimenti a lungo termine (Corsi, 2009a). Ancora, i giovani spesso portano con sé un aumento del cosiddetto capitale umano, cioè un più elevato livello di formazione, una maggiore sensibilità alle innovazioni, ecc.; e l'importanza del capitale umano viene rimarcata dal continuo e repentino sviluppo scientifico, tecnologico ed organizzativo e dalla necessità di adottare prontamente tali innovazioni (Corsi, 2009a). Inoltre per le aziende di piccole dimensioni, che costituiscono la maggioranza nell'agricoltura italiana, le caratteristiche personali dell'imprenditore costituiscono una componente fondamentale per la loro sopravvivenza (Key e Roberts, 2006).

Si evidenzia, dunque, un nesso di causalità tra la perdita di competitività ed efficienza del settore agricolo e la scarsa inclusione di giovani nell'attività. Che ci sia un nesso di causalità tra l'età dell'imprenditore e la produttività dell'impresa è generalmente condiviso, tuttavia la direzione potrebbe essere inversa. Cioè potrebbe essere che proprio la perdita di attrattività del settore faccia sì che i talenti migliori della società si allochino in settori diversi dell'economia. Se questo fosse il nesso causale rilevante, allora le politiche dovrebbero puntare a migliorare la competitività e la produttività del settore agricolo e il ringiovanimento della classe imprenditoriale ne sarebbe una conseguenza, al quale si accompagnerebbero i positivi effetti di *feed-back* che questi assicurano alla performance aziendale.

Il problema dello squilibrio generazionale in agricoltura andrebbe quindi correttamente inquadrato nel più ampio fenomeno del cambiamento strutturale, che caratterizza lo sviluppo delle economie moderne, da cui deriva la continua ristrutturazione dei settori produttivi con la riallocazione del lavoro e del capitale verso le attività più redditizie.

Al settore agricolo si riconosce però da sempre un ruolo strategico, sia perché rappresenta la materia prima per il settore agro-alimentare, settore il cui successo è basato sulla qualità elevata dell'offerta produttiva; sia perché l'attività agricola contribuisce alla produzione di fondamentali beni pubblici, quali la difesa dell'ambiente, il mantenimento del paesaggio naturale, la difesa delle tradizioni locali, ecc. Inoltre, nelle aree rurali più interne e marginali il settore agricolo rappresenta una componente fondamentale per garantire il presidio del territorio, la gestione del paesaggio e la conservazione di un contesto economico e sociale vitale. In quest'ottica, secondo molti osservatori il mantenimento dell'attività agricola dovrebbe essere un obiettivo prioritario nell'agenda politica degli Stati, da perseguire eventualmente anche contrastando gli esiti 'naturali' dei processi di cambiamento strutturale.

Numerosi lavori empirici hanno dimostrato, però, che il sostegno al reddito delle imprese agricole, con l'obiettivo di scongiurare l'abbandono delle campagne e delle aree rurali, abbia di fatto rallentato il passaggio delle economie locali su sentieri di crescita più elevati. Sarebbe dunque proprio tale politica che, mantenendo in vita aziende economicamente poco efficienti le quali senza sostegno sarebbero uscite dal settore, avrebbe generato una distorsione nei segnali di mercato, rallentando gli investimenti necessari a recuperare competitività e ad assicurare una crescita di tali aziende. Ciò avrebbe causato da un lato il ritardo della fuoriuscita degli imprenditori anziani, i quali pur non investendo in crescita e innovazione, sarebbero stati garantiti nei livelli di reddito, dall'altro l'aumento del valore dei terreni che di fatto avrebbe posto un ostacolo finanziario per l'ingresso dei giovani imprenditori nel settore.

Coerentemente, le imprese agricole sono molto spesso oggetto di una trasmissione intergenerazionale all'interno della famiglia. Tuttavia, come da molti osservato, la preponderanza delle imprese familiari potrebbe essere spiegata dal fatto che un fondamentale fattore di successo in agricoltura è dato dalla conoscenza tacita e immateriale che si accumula nel tempo, e solo si tramanda tra componenti della stessa famiglia (Corsi, 2009b).

Per cercare di discriminare tra le diverse ipotesi, è allora importante indagare innanzitutto sui nessi di causalità esistenti tra la performance aziendale e la presenza di giovani nella conduzione dell'impresa. In secondo luogo, occorre verificare se, *ceteris paribus*, il processo di trasmissione all'interno della famiglia influenzi positivamente le performance dell'impresa agricola.

Un'analisi degli effetti e delle modalità del ricambio generazionale in relazione alla performance aziendale

In questo paragrafo sono riportati alcuni risultati preliminari di una ricerca sulla trasmissione intergenerazionale dell'impresa agricola finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nell'ambito delle attività dell'ex "Centro di Portici".

Lo studio della relazione tra la performance aziendale e la presenza di giovani imprenditori nelle aziende agricole è stato condotto attraverso la stima di una funzione di produzione per un gruppo di aziende estratte dal campione RICA per l'anno 2009 (1).

Formalmente è stata stimata una funzione di produzione Cobb-Douglas del tipo $Y_i = A_i^{\alpha} K_i^{\beta} L_i^{\gamma}$, dove Y indica l'output dell'azienda, misurato dal valore della produzione aziendale, seguendo l'ipotesi teorica secondo cui il tasso di crescita e la capacità di un'impresa agricola di sopravvivere dipendono dalla sua dimensione iniziale (Weiss, 1999); K è il capitale investito in azienda, misurato dal valore degli impieghi totali riportato nel bilancio delle aziende del campione; L è il lavoro complessivamente impiegato, misurato dalle unità di lavoro dove ogni unità corrisponde a 1.200 ore effettivamente prestate in azienda; A contiene tutte quelle variabili che condizionano la tecnologia dell'azienda, come il comparto produttivo (Orientamento Tecnico Economico) e la localizzazione aziendale (regione, zona altimetrica). A queste variabili sono state aggiunte le nostre variabili d'interesse, rappresentate dall'età del capo azienda, dalla presenza di più conduttori, dall'incidenza della superficie in proprietà su quella totale e dalla modalità con cui è stata trasmessa l'azienda. Quest'ultima è una variabile *dummy*, denominata *inherited*, con valore 1 se l'azienda si è insediata attraverso la donazione o l'eredità.

Nella forma ridotta si è scelta una funzione logaritmica poiché, attraverso la stima dei coefficienti, tale esplicitazione consente di avere una misura dell'elasticità della variabile dipendente rispetto alle variabili esplicative. I risultati della regressione sono riportati in Tabella 1.

Dalla lettura dei coefficienti è possibile vedere, innanzitutto, come il modello stimato presenti i risultati attesi sugli effetti dei fattori produttivi: il capitale ed il lavoro. In particolare, si evidenzia come un aumento di 1 unità di capitale investito aumenti del 50% circa il valore della produzione aziendale; così come il lavoro ha un effetto positivo molto consistente, incrementando la performance di oltre il 100% (Tabella 1). Inoltre, il coefficiente negativo associato al quadrato della variabile lavoro mostra come la produttività sia decrescente oltre una soglia dimensionale, collocabile intorno alle 80 unità.

Per quanto attiene alle variabili di interesse si evidenziano risultati sui quali è possibile fare delle considerazioni più articolate.

La variabile età ed il suo quadrato presentano coefficienti con segni divergenti, ciò significa che l'età del conduttore ha una relazione non lineare rispetto alla misura di performance, evidenziando una forma ad U rovesciata. Cioè la relazione mostra, come era prevedibile, che nella prima fase la performance aumenta al crescere dell'età, fino a raggiungere un punto di massimo oltre il quale l'età ha un effetto depressivo sulla performance.

Per analizzare nel dettaglio questa relazione, nella Figura 1 è stata riportata la funzione tra la produzione e l'età del conduttore per un'azienda media. In questa figura si evidenzia un primo tratto che partendo da una bassa performance, collocabile in una fascia intorno ai 20 anni che si giustifica evidentemente per la mancanza di esperienza dei più giovani, diventa subito crescente confermando l'ipotesi secondo cui un giovane migliora l'efficienza dell'impresa. In sostanza succede che a mano a mano che l'età aumenta, prevalgono sulla minore esperienza gli effetti positivi attribuibili al giovane: un più elevato capitale umano, una maggiore apertura all'innovazione, un più lungo orizzonte temporale per beneficiare degli investimenti, ecc.. L'età "ottima", cioè quella che esprime il massimo del beneficio sulla performance dell'impresa, si colloca intorno ai 42 anni, età che tra l'altro è molto vicina alla soglia massima per poter beneficiare della maggior parte delle politiche di stimolo per il ricambio generazionale in agricoltura, tra cui la "Misura 122" dei Piani di Sviluppo Rurale. L'effetto *giovani* è tanto più forte se si considera che il tratto discendente della

curva diventa sostenuto già dopo i 50 anni, quando evidentemente gli effetti di una più accentuata avversione al rischio e/o di una minore propensione ad innovare determinano un rallentamento nella crescita dell'impresa.

Tabella 1 – I risultati del modello di regressione (Y = logaritmo del valore della produzione)

Variabili esplicative	Coefficiente	Significatività (P-value > t)
Valore totale del capitale impiegato (log)	0.57	0.000
Unità di lavoro totali (log)	1.23	0.000
Il quadrato delle unità di lavoro totali (log ²)	-0.14	0.000
Azienda <i>inherited</i> (dummy)	-0.08	0.000
Indice Superficie agricola utilizzata in proprietà sul totale	-0.90	0.000
Indice Unità di lavoro familiare sul totale	-0.48	0.000
Togli che lavorano in azienda (dummy)	0.05	0.000
Presenza di più capi azienda conduttori (dummy)	-0.41	0.000
Età del capo azienda (log)	2.97	0.000
Età del capo azienda al quadrato (log ²)	-0.46	0.000
Azienda situata in Montagna (dummy)	-0.16	0.000
Azienda situata in Collina (dummy)	-0.09	0.000
Azienda specializzata in cerealicoltura (dummy)	0.03	0.000
Azienda specializzata in ortofloricoltura (dummy)	0.43	0.000
Azienda specializzata in arboricoltura (dummy)	0.04	0.000
Azienda specializzata in allevamento bovino (dummy)	0.06	0.000
Azienda specializzata in allevamento granivoro (dummy)	0.31	0.000
Costo di produzione	N	
Numero osservazioni	6795	
R quadrato	0.12	

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA 2009

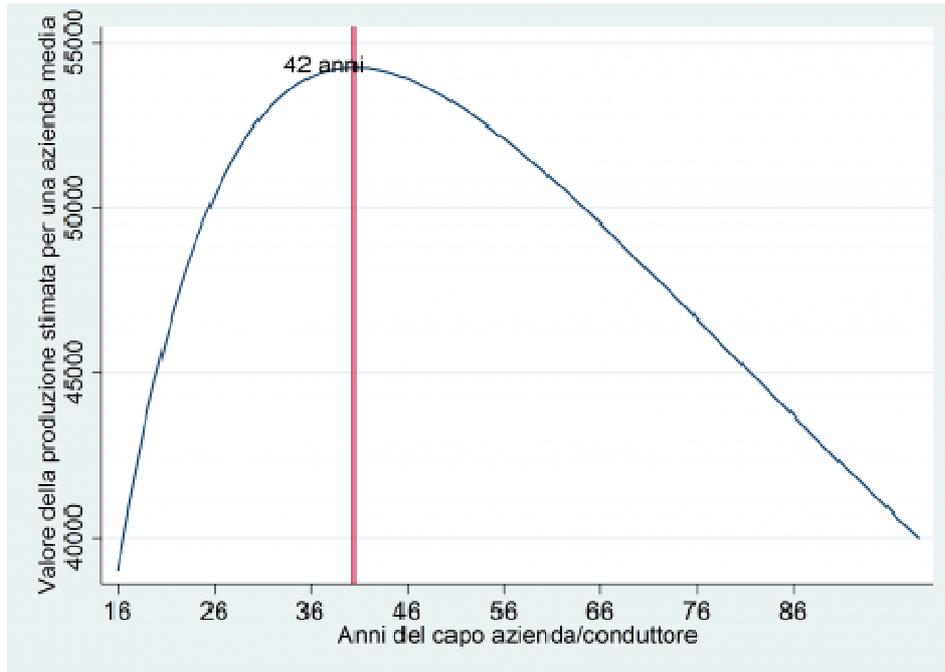
Contestualmente, però, si evidenzia il forte squilibrio generazionale che viene confermato dalla composizione del campione analizzato; difatti come si può vedere nella Figura 3 la maggioranza delle aziende agricole sono condotte da imprenditori con un'età media che si colloca intorno ai 60 anni, ponendosi dunque nel tratto decrescente della curva riportata nella Figura 2.

In sintesi, se si tiene conto dell'età media degli attuali conduttori e del significativo apporto dei giovani alla crescita aziendale, si evidenziano enormi margini di miglioramento nel settore agricolo. Da questo si può concludere che l'attenzione delle politiche ai giovani è ben riposta e che lo svecchiamento del settore dell'azienda agricola è sicuramente un obiettivo fondamentale per la tenuta e lo sviluppo dell'attività agricola.

L'altro aspetto che ci preme sottolineare è l'effetto *inherited*, che ci permette di verificare se la diversa modalità con cui avviene il ricambio generazionale, attraverso la famiglia o via mercato, abbia effetti differenti sulla performance aziendale.

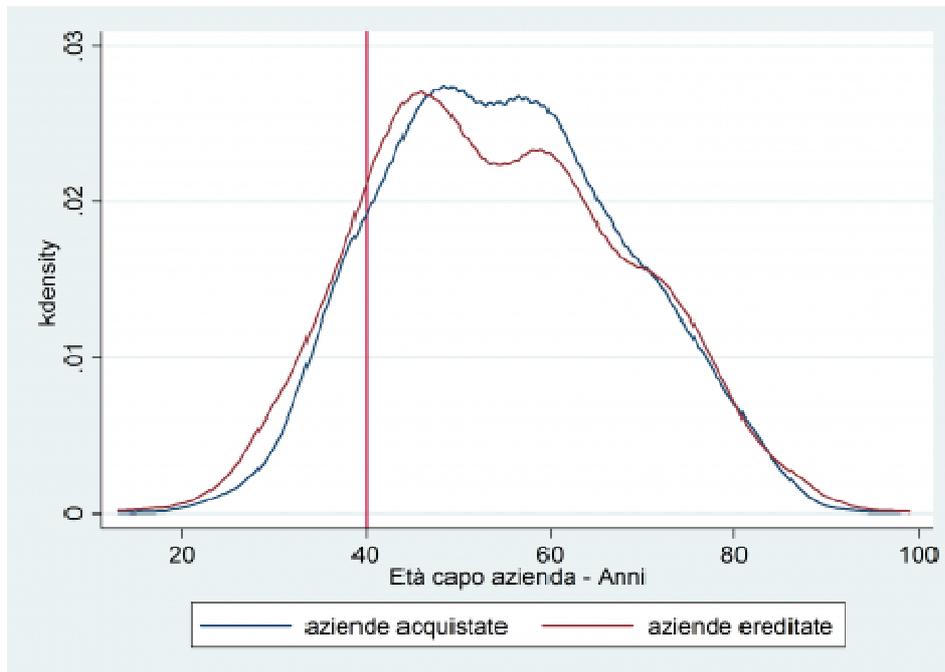
Come si può vedere nella Figura 2, il campione analizzato presenta una distribuzione delle aziende rispetto all'età del conduttore non dissimile tra quelle ereditate e non. Entrambe le curve hanno una forma bimodale, con una età media intorno ai 54/55 anni, ma la distribuzione delle aziende ereditate presenta un *picco* più accentuato verso i 40 anni. Ciò evidenzia che la trasmissione intra-familiare ha un effetto positivo sulla composizione delle classi di età a favore dei più giovani, anticipando in qualche modo il ricambio generazionale.

Figura 1-Relazione tra valore della produzione (in euro) ed età del capo azienda per una azienda media



Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA 2009

Figura 2- Distribuzione delle aziende ereditate e non ereditate rispetto all'età del capo azienda



Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA 2009

Tuttavia, dall'analisi degli effetti marginali si evidenzia una relazione negativa tra questa modalità di trasmissione e la misura di performance scelta (coefficiente negativo della variabile *inherited*) (Tabella 1). Sembrerebbe dunque che, come è stato evidenziato anche per i settori industriali (tra gli altri Burkart *et al.*, 2003; Caselli e Gennaioli, 2005), la trasmissione familiare delle imprese non seleziona i "talenti" migliori. Cioè, il mantenimento dell'impresa in capo alla famiglia non assicura lo sfruttamento delle migliori capacità gestionali. Probabilmente perché per la successione si sceglie il figlio con minori abilità, dato che quelli più capaci possono trovare con maggiore facilità impieghi esterni all'impresa familiare. Inoltre, sembrerebbe che

il trasferimento della conoscenza tacita ai discendenti della stessa famiglia non apporti vantaggi rilevanti all'impresa agricola.

Riferimenti bibliografici

- Burkart, M., F. Panunzi F., Shleifer A. (2003), "Family Firms", *Journal of Finance*, 58, 2173-2207.
- Caselli F., Gennaioli N.(2005), "Dynastic Management", Mimeo.
- Corsi A. (2009a), "Family farm succession and specific knowledge in Italy", *Rivista di Economia Agraria*, 64, pp. 1-2.
- Corsi A. (2009b), "Giovani e capitale umano in agricoltura", *Agriregionieuropa*, anno 5, n. 16.
- Key N., Roberts M. J. (2006), "Government payments and farm business survival", *American Journal of Agricultural Economics*, 88, pp. 382-392.
- OCSE (2010), *Agricultural Policies in OECD Countries: AT A GLANCE 2010*.
- Rete Rurale Nazionale (2011), Le potenzialità del subentro in agricoltura su scala familiare in Italia, *Giovani - MiPAAF COSVIR V*, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma (reperibile al seguente [link](#)).
- Tarangoli S., Trisorio A. (a cura) (2010), *Le misure per i giovani agricoltori nella politica di sviluppo rurale 2007-2013*, Rapporto Annuale INEA-OIGA.
- Weiss C. R. (1999), "Farm Growth and Survival: Econometric Evidence for Individual Farms in Upper Austria", *American Journal of Agricultural Economics*, 81, 1, pp. 103-116.

Note

(1) La RICA rileva ogni anno informazioni su un campione rappresentativo delle aziende agricole italiane, per ognuna delle quali raccoglie soprattutto dati economico-finanziari, insieme ad alcune informazioni sulle caratteristiche strutturali delle aziende campionate. Particolarmente utili per la nostra analisi, inserite di recente nell'indagine (dal 2008), sono state le informazioni riguardanti l'imprenditore e la sua famiglia e sulla modalità di trasmissione dell'azienda. Tuttavia queste informazioni presentano dati mancanti. Pertanto, non è stato possibile utilizzare l'intero campione.

Il ricambio generazionale in agricoltura

I figli degli agricoltori vogliono subentrare nelle aziende dei loro genitori?

Elisabetta Savarese

ISMEA

Agriarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

Premessa

Il Gruppo di Lavoro Giovani della Rete Rurale Nazionale ha pianificato e realizzato un'indagine sulle "Potenzialità del subentro in agricoltura su scala familiare in Italia" (Rete Rurale Nazionale, 2011). Obiettivo dell'indagine è stato quello di rilevare le motivazioni che spingono i giovani, figli di conduttori agricoli, ad intraprendere o meno l'attività produttiva della loro famiglia.

L'indagine è stata condotta mediante interviste telefoniche ad un campione ragionato di 1.000 giovani di età compresa tra 18 e 39 anni; con riferimento alla regione Marche sono state realizzate 45 interviste.

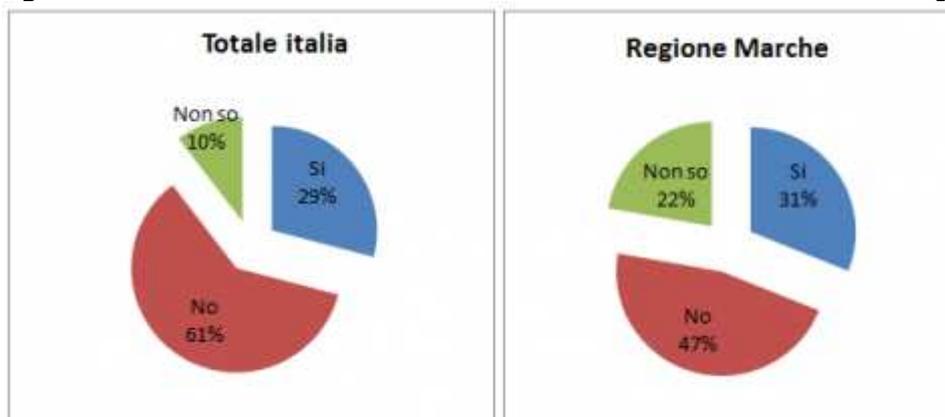
Interesse a subentrare nell'azienda familiare

Dall'analisi emerge che circa il 30% dei figli di conduttori agricoli intendono in futuro subentrare nell'azienda agricola della propria famiglia. Dalle stime effettuate emerge che su 100 aziende agricole con un conduttore con almeno 55 anni ed almeno un figlio di età compresa tra 18 e 39 anni, ben 59 troverebbero una continuità su scala familiare. La gran parte degli ultra cinquantacinquenni però non ha figli giovani in grado di subentrare nell'azienda di famiglia; dalle stime fatte solo il 12% delle aziende con un conduttore con almeno 55 anni potrebbero beneficiare di questa "continuità generazionale".

Per la Regione Marche si evidenzia una quota di ricambio su scala familiare in linea con i risultati emersi a livello nazionale. Si deve però rilevare che esiste una quota più elevata di indecisi (22% contro il 10%

nazionale) (Figura 1). In un certo senso quindi se si mettessero in atto le azioni volte a colmare i principali ostacoli evidenziati che "frenano" i giovani nella scelta si potrebbero ottenere maggiori risultati.

Figura 1 - E' interessato in futuro a subentrare nella conduzione dell'azienda agricola?



Fonte: Rete Rurale Nazionale, Indagine sul subentro su scala familiare, dicembre 2011

Le motivazioni per voler subentrare nell'azienda familiare

Perché un giovane, figlio di conduttore agricolo, si dichiara interessato a subentrare in azienda? Le motivazioni sono molteplici e non sempre riconducibili alle attese. Sicuramente il giovane vuole dare continuità al lavoro fatto dai propri genitori (51% delle preferenze espresse), ma apprezza anche il fatto di poter svolgere un lavoro autonomo (18%), a contatto con la natura (12%) e considera come positivi gli aspetti legati alla salubrità (9%). Contano dunque per i giovani aspetti legati alla qualità della vita. Mentre, al contrario di quanto ci si poteva attendere, la scelta di diventare agricoltore risulta meno legata a problemi oggettivi come quello di non avere altri sbocchi lavorativi (6%) o di poter disporre di un alloggio e dell'appoggio della propria rete familiare nella gestione della vita quotidiana (1%).

Nella Regione Marche viene ancora di più che a livello nazionale sottolineata l'importanza di offrire continuità all'impresa familiare (58%) e agli aspetti legati alla qualità della vita, quali il contatto con la natura (14%) e la salubrità della vita (11%), mentre viene dato minor peso al fatto che il lavoro di conduttore è un lavoro autonomo (11%) (Figura 2).

Figura 2 - Perché i giovani intendono subentrare nell'azienda della propria famiglia, % delle frequenze espresse ponderate (1)



Fonte: Rete Rurale Nazionale, Indagine sul subentro su scala familiare, dicembre 2011

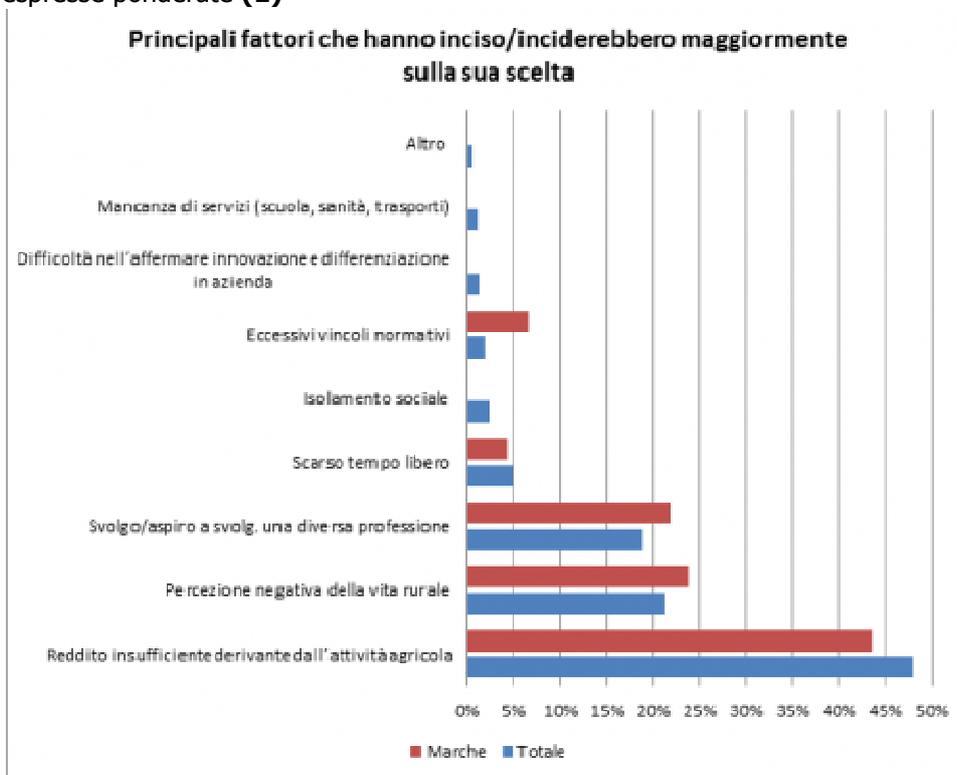
Le motivazioni per non voler subentrare nell'azienda familiare

Le motivazioni dei giovani figli di agricoltori che non intendono in futuro diventare conduttori sono sia di tipo economico che legate ad una percezione negativa della qualità della vita.

A prescindere da coloro che svolgono o aspirano a svolgere una professione diversa da quella dell'agricoltore i giovani sottolineano che sono frenati dall'esistenza di una burocrazia eccessiva e dal fatto che le misure a sostegno non sempre sono appropriate a rispondere alle loro reali necessità.

Anche nella regione Marche troviamo al primo posto una motivazione di tipo economico per non voler diventare agricoltore (Figura 3). I giovani infatti ritengono che l'attività agricola non sia in grado di assicurare un reddito sufficiente. Da solo, questo fattore raccoglie il 43,5% delle preferenze espresse (contro il 47,8% a livello nazionale). La percezione negativa della vita rurale rappresenta per la regione e a livello nazionale il secondo fattore in termini di importanza (23,9% contro 21,4% delle preferenze espresse a livello nazionale). I giovani che non vogliono seguire la strada dei propri genitori ritengono che la vita in campagna richieda troppi sacrifici, grandi investimenti con ritorni che potrebbero arrivare solo nel lungo periodo e implichi la disponibilità di poco tempo libero per viaggi, vacanze e svago in generale.

Figura 3 - Perché i giovani non intendono subentrare nell'azienda della propria famiglia, % delle frequenze espresse ponderate (1)



Fonte: Rete Rurale Nazionale, Indagine sul subentro su scala familiare, dicembre 2011

Inoltre l'indagine mette in luce un gap informativo: spesso i giovani non conoscono o conoscono molto poco le agevolazioni a loro destinate. Infatti la maggioranza di loro non conosce la misura 112 e lo strumento di programmazione integrata a loro destinato ("pacchetto giovani") previsti nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale o la misura nazionale del subentro attuata da Ismea.

Nella regione Marche la conoscenza degli strumenti a disposizione dei giovani non è migliore di quella rilevata a livello nazionale: il 64,4% degli intervistati non conosce nessuno dei tre strumenti (contro il 60,2% a livello nazionale); il 20% degli intervistati è però aggiornato su tutte e tre le tipologie di strumenti (contro il 24,5% a livello nazionale).

In Italia i giovani figli di agricoltori vengono a conoscenza delle agevolazioni per il subentro/primo insediamento, secondo l'indagine, in prevalenza grazie ai Centri di Assistenza Agricola (CAA), le Organizzazioni dei Produttori ed attraverso internet che rappresentano le fonti informative che si sono dimostrate più efficaci. Le fonti informative però variano notevolmente se esaminate a livello territoriale. Quelle più utilizzate nelle Marche sono internet, la televisione e i propri familiari.

Come migliorare gli strumenti esistenti?

Cosa si deve fare secondo i potenziali beneficiari degli aiuti per migliorare gli strumenti esistenti? Quali tipologie di investimenti sono necessarie secondo i giovani che intendono subentrare nell'azienda familiare per supportarli nella prima fase della loro attività? Subito dopo gli investimenti dedicati all'adeguamento delle fasi di produzione e trasformazione delle produzioni, i giovani evidenziano una forte necessità di investire sul capitale umano (9% delle frequenze espresse nelle Marche, 35% a livello nazionale. Questa esigenza è sentita specialmente nelle regioni convergenza dove tale percentuale sale al 44%.

Tra le attività ritenute più utili a livello nazionale non strettamente legate ad investimenti di tipo materiale troviamo in ordine di importanza: corsi di formazione, aggiornamento su normativa e procedure, partecipazione a fiere, eventi, congressi e visite di studio.

Per favorire il ricambio generazionale nel nostro Paese si dovrà pensare sia ad interventi che incentivino da una parte il passaggio generazionale tra genitore e figli sia a progettare interventi che attirino nel settore forze nuove. Per far ciò occorre un impegno costante per supportare i giovani ad affrontare quella che rappresenta una delle maggiori barriere all'entrata del settore: rendere economicamente possibile l'accesso alla terra ad un giovane che voglia intraprendere questo mestiere supportandolo durante il periodo iniziale attraverso interventi che lo aiutino a rafforzare non solo l'impresa ma anche le sue capacità imprenditoriali e manageriali.

L'accesso al credito ed il supporto formativo rappresentano dunque due elementi chiave per l'entrata dei giovani nel settore agricolo. Il giovane andrebbe quindi accompagnato ed aiutato a sviluppare il proprio progetto d'impresa durante la fase di start up seguendolo durante i primi anni della sua attività, incentivandolo ad aderire a programmi di formazione, sia di tipo tradizionale che a distanza, costruiti in maniera modulare sulla base delle sue esigenze specifiche.

Si dovrebbero mettere in atto azioni volte a superare quelli che sono percepiti come i maggiori ostacoli all'accesso alle politiche indirizzate ai giovani: eccessiva burocrazia e scarsa informazione sulle opportunità offerte e sulle modalità da seguire. Agendo anche ridisegnando le azioni che durante la prossima programmazione saranno a favore dei giovani, favorendo strumenti che permettano loro di dedicare tempo alla formazione ed aumentino tempo libero e occasioni di svago. Inoltre è importante assicurare servizi per l'impresa come ad esempio l'accesso ad internet veloce, come anche servizi per la famiglia come ad esempio quelli di cura (asili nido, scuole).

Il Gruppo di Lavoro Giovani della Rete Rurale Nazionale insieme all'OIGA nel corso del 2012 per rispondere ad alcune delle esigenze emerse nel campo dell'informazione e la comunicazione stanno promuovendo e promuoveranno le seguenti attività:

- incontri informativi sulle opportunità di finanziamento integrati anche da incontri *face to face* con esperti per discutere dei singoli progetti di sviluppo dei giovani;
- progettazione e realizzazione di corsi di formazione sulla base delle esigenze espresse dalle OOPP giovanili;
- premiazione e divulgazione di buone prassi raccolte con il concorso nazionale "Nuovi Fattori di Successo" da parte di imprese condotte da giovani agricoltori evidenziando gli elementi vincenti delle imprese vincitrici;
- animazione e promozione della Comunità di Pratica YOURuralNET indirizzata a informare i giovani sulle opportunità a loro indirizzate, a rispondere ad eventuali domande ed a creare un network tra i giovani utilizzando uno strumento ed un linguaggio a loro vicini;
- indagine sulla percezione delle aree rurali da parte dei giovani frequentanti l'ultimo biennio delle superiori ed il primo anno delle Università (al progetto promosso dall'Italia hanno aderito altre otto reti europee);
- progetto Rural4Youth indirizzato a coinvolgere giovani universitari nella realizzazione, con il supporto dei docenti, di elaborati (video o foto e brevi testi) che documentino il paesaggio rurale italiano e le sue trasformazioni nel corso del tempo.

Riferimenti

Rete Rurale Nazionale (2011), *Le potenzialità del subentro in agricoltura su scala familiare in Italia*, Giovani - MiPAAF COSVIR V, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma. Disponibile al seguente [\[link\]](#).

Note

(1) Le prime tre risposte sono state ponderate con i seguenti pesi: peso pari ad 1 per il primo fattore in termini di importanza; peso pari a 0,5 per il secondo fattore in termini di importanza; peso pari a 0,25 per il terzo fattore in termini di importanza.

**Agricoltori per sempre (o quasi)
Giovani e imprese nelle Marche**

Andrea Arzeni

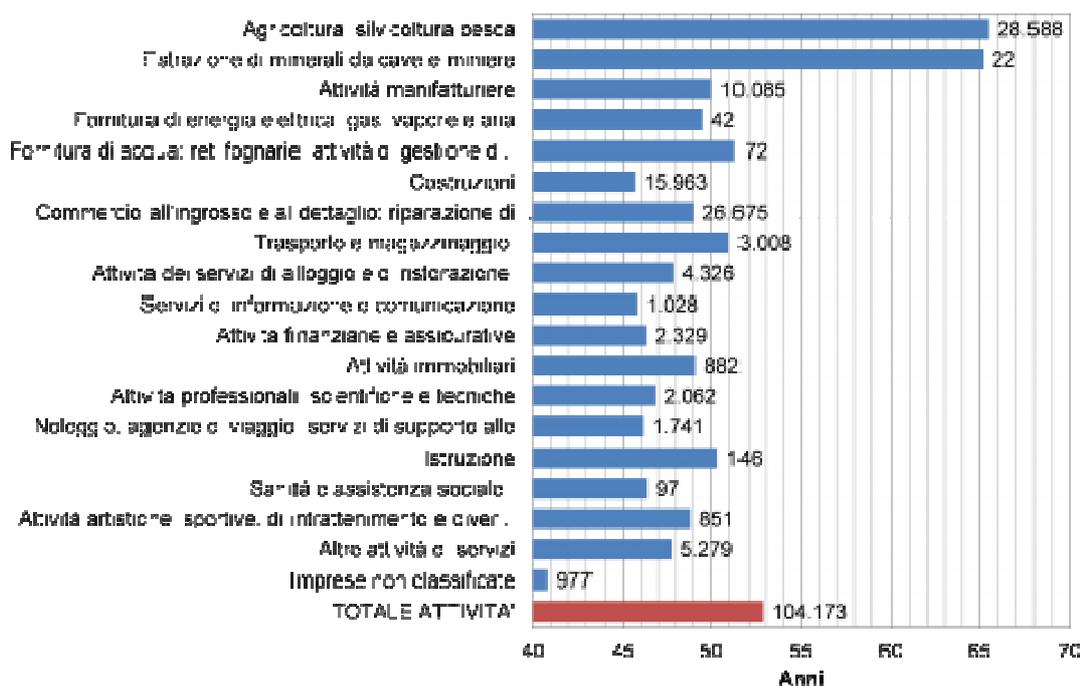
Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

In attesa dei dati definitivi del Censimento agricolo, è possibile esprimere qualche valutazione sulla presenza dei giovani agricoltori attraverso i dati delle imprese iscritte nei registri camerali. Questa fonte informativa è molto meno dettagliata rispetto al Censimento ma consente di effettuare il confronto tra tutti i settori di attività economica **(1)**.

La figura che segue rappresenta l'età media ponderata **(2)** per settore di attività economica nelle Marche e mette subito in evidenza come il fenomeno dell'invecchiamento degli imprenditori caratterizzi in particolare il settore primario.

Figura 1 – Età media ponderata dei titolari di impresa nelle Marche nel 2011



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche - banca dati Stockview

C'è uno scostamento di 13 anni con la media regionale che gli agricoltori contribuiscono a innalzare in quanto le imprese del primario sono quasi 29 mila che rappresentano il 27% di tutte le attività economiche registrate nel 2011.

Tralasciando il dato medio del comparto cave e miniere composto solo da 22 imprese nella regione, il distacco dagli altri settori di attività è netto ed incontrovertibile: la questione dell'età media avanzata dei titolari di impresa**(3)** riguarda quasi esclusivamente il settore primario.

Per capire se si tratta di una caratteristica peculiare delle imprese marchigiane è opportuno un confronto con i dati nazionali che sono però più aggregati rispetto alle classi di età per cui non è possibile elaborare lo stesso indicatore dell'età media, in compenso è possibile distinguere l'agricoltura dalla pesca.

Dal confronto tra i dati regionali e nazionali emerge come nelle Marche, l'incidenza della classe di titolari con meno di 30 anni è minore sia con riferimento a tutte le attività economiche che al settore agricolo, anzi il divario aumenta per quest'ultimo (Tabella 1).

Tabella 1 – Ripartizione dei titolari nel 2011 per classe di età e settore di attività, (in %)

	Marche	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura		
Meno di 30 anni	1,9	3,6
Tra 30 e 49 anni	18,7	32,5
50 anni ed oltre	79,4	63,9
Totale attività		
Meno di 30 anni	5,5	6,9
Tra 30 e 49 anni	43,6	52,1
50 anni ed oltre	50,9	41,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche e Movimprese

Analogamente la quota di coloro che hanno più di 50 è maggiore a livello regionale rispetto alla media nazionale ed anche in questo caso la forbice si amplia per il settore agricoltura, caccia e silvicoltura.

Da questi dati ne deriva che la presenza di giovani è in generale modesta sia Italia che nelle Marche ma il fenomeno è molto più marcato nella regione.

Prima di analizzare l'evoluzione di questo fenomeno nel tempo è possibile sviluppare una serie di considerazioni per cercare di individuare le principali motivazioni.

Innanzitutto c'è una componente demografica di fondo, data dal progressivo allungamento della vita media che vede le Marche tra le prime regioni in Italia **(4)** (ISTAT, 2011).

Il miglioramento delle condizioni di vita ha consentito quindi anche un allungamento del periodo lavorativo e questo aspetto risulta particolarmente rilevante in agricoltura in quanto è minima la quota di lavoratori dipendenti, specie considerando i titolari di impresa, per cui il raggiungimento dell'età pensionabile non implica il distacco dall'attività economica.

Rispetto al passato, la maggiore permanenza degli agricoltori in azienda è dovuta anche a fattori organizzativi come ad esempio il ricorso al lavoro meccanizzato che ha sostituito le più faticose operazioni manuali, e l'affidamento a terzi, tramite affitto o contoterzismo, di alcune fasi produttive o addirittura dell'intera attività aziendale mantenendone la titolarità per l'accesso agli aiuti comunitari. Quest'ultimo aspetto legato ai diritti associati ai terreni agricoli, favorisce sicuramente l'allungamento del periodo lavorativo a causa della scarsa mobilità del mercato fondiario.

Da ricordare inoltre come per la maggior parte degli agricoltori, a differenza degli altri operatori economici, l'abitazione coincide con l'azienda per cui il legame con la terra fa parte della quotidianità, senza orari prefissati e ben oltre il normale periodo lavorativo. Questa situazione consente inoltre alle aziende a conduzione diretta di coinvolgere gli altri familiari anche se solo part-time o stagionalmente, soggetti che in altri contesti sarebbero usciti dal mercato del lavoro.

Strettamente connessa a questo aspetto sociale è la percezione che hanno gli agricoltori per quanto riguarda il patrimonio aziendale che quindi coincide con quello familiare. Cessare l'attività aziendale significa quindi perdere una buona parte della ricchezza accumulata ed è purtroppo la situazione più comune in quanto sono elevate le difficoltà di cederla o di trasferirla integralmente.

La cessione di attività ad altri soggetti economici in agricoltura è una situazione poco frequente, semmai è più probabile lo smembramento aziendale e l'acquisto dei terreni per ampliare altre proprietà. Il trasferimento della titolarità aziendale all'interno della famiglia è più diffuso ma vincolato dalla scarsa disponibilità dei giovani a restare in agricoltura, specie se non esistono quelle dotazioni strutturali che consentono di raggiungere minime condizioni reddituali (Corsi et. al 2005, Rete Rurale Nazionale, 2010).

Tutte le riflessioni esposte forniscono indicazioni utili per comprendere le peculiarità del settore agricolo, però non spiegano la marcata differenza tra dati regionali e nazionali. La maggiore aspettativa di vita non può da sola giustificare la minore presenza di giovani e la maggiore di anziani in agricoltura. Occorre quindi considerare altri elementi che costituiscono una peculiarità della situazione marchigiana.

Un primo fattore che concorre alla permanenza degli agricoltori in attività è il prevalente orientamento produttivo verso le coltivazioni di seminativi ed in particolare dei cereali. Questa tipologia produttiva fa un intenso utilizzo di operazioni meccanizzate che possono essere effettuate anche da persone non più giovani

o delegate a terzi. Ciò consente di abbattere l'impiego di manodopera invece necessario per l'allevamento o altre coltivazioni come ad esempio quelle arboree.

Un'altra componente può derivare dalla presenza ancora diffusa della popolazione sul territorio e quindi dei servizi sociali connessi che consentono ancora alle famiglie composte da anziani di vivere in aree relativamente remote. Per quanto la dinamica demografica degli ultimi decenni sia stata caratterizzata nelle Marche da una concentrazione della popolazione verso la costa, il tessuto sociale delle aree interne, almeno di quelle collinari, è ancora interconnesso, consentendo di mantenere una sufficiente densità insediativa che garantisce la presenza di alcuni servizi essenziali alla popolazione quali ospedali e scuole. Se la concentrazione demografica fosse stata più marcata e la dispersione più penalizzante, come in altri contesti regionali, l'abbandono delle aree interne avrebbe costretto anche molti agricoltori anziani a lasciare l'abitazione-azienda per vivere nei centri urbani, fenomeno che è comunque evidente nelle aree montane più remote della regione.

Quest'ultima considerazione però sembrerebbe contrastare con la modesta presenza dei giovani in agricoltura nelle Marche, che sono poco più della metà della media nazionale anche considerando la classe fino ai 50 anni. In effetti non sembrano esserci motivazioni legate alle condizioni sociali delle aree interne che per certi versi mostrano livelli di qualità della vita analoghi o superiori ai maggiori centri urbani, semmai sono le minori opportunità occupazionali a favorire il trasferimento dei giovani verso le aree più densamente abitate (Corsi et al. 2005). Questa forza attrattiva esercitata dai settori extragricoli appare ora molto indebolita se non del tutto esaurita, e questo potrebbe favorire la permanenza dei giovani in agricoltura, ma anche il loro trasferimento verso aree lontane fuori della regione o all'estero.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è prettamente matematico: la maggiore presenza nelle Marche delle aziende agricole condotte da anziani abbatte la quota dei giovani ma nel contempo la tendenziale fuoriuscita di aziende condotte da anziani innalzerà questa percentuale anche se numericamente i giovani non dovessero aumentare. Ne consegue che questo è un indicatore non sempre adeguato per esprimere una valutazione complessiva del fenomeno in quanto ad esempio non tiene conto della rilevanza economico-produttiva delle imprese agricole. Ogni nuovo insediamento aziendale da parte di un giovane imprenditore compensa molto più della fuoriuscita di una piccola azienda condotta da anziani per cui il semplice conteggio numerico ha evidenti limiti interpretativi. Sotto questo profilo i dati censuari consentiranno di quantificare e affinare queste riflessioni.

Una seconda causa della modesta quota di giovani agricoltori marchigiani, questa volta sostanziale, può essere attribuita alle maggiori difficoltà insite nell'avvio di nuove attività di impresa in un settore economico dove ancora gli investimenti materiali sono essenziali e molto vincolanti (Corsi et al. 2005). In effetti la costituzione di nuove imprese in altri settori economici appare notevolmente più semplice sia per le dimensioni finanziarie iniziali che per la propensione al rischio e per le competenze imprenditoriali richieste.

Tralasciando il settore dei servizi dove la componente immateriale assume un ruolo cruciale per cui un'impresa può nascere solo attorno ad una idea senza grandi capitali (si pensi ad esempio alle attività on-line), nel settore manifatturiero l'avvio di una attività richiede investimenti materiali anche ingenti ma a differenza dell'agricoltura gli elementi di rischio sono quasi esclusivamente connessi all'andamento dei mercati e in caso di insuccesso i capitali tecnici possono essere comunque riconvertiti verso altri utilizzi.

Nel settore agricolo invece oltre ad un mercato particolarmente volatile, l'imprenditore è soggetto ai rischi ambientali (es. clima, patologie) che incidono sulla quantità e sulla qualità delle produzioni, e le scelte di investimento sono molto vincolanti nel tempo (alcuni cicli produttivi durano anni) e nello spazio (i terreni agricoli non si possono trasferire o delocalizzare come un impianto industriale).

In una regione come le Marche dove le alternative occupazionali, almeno prima della crisi, erano consistenti e dove le attività agricole sono generalmente a basso valore aggiunto, è chiaro che i giovani siano assai poco attratti a succedere ai familiari o a avviare una nuova impresa.

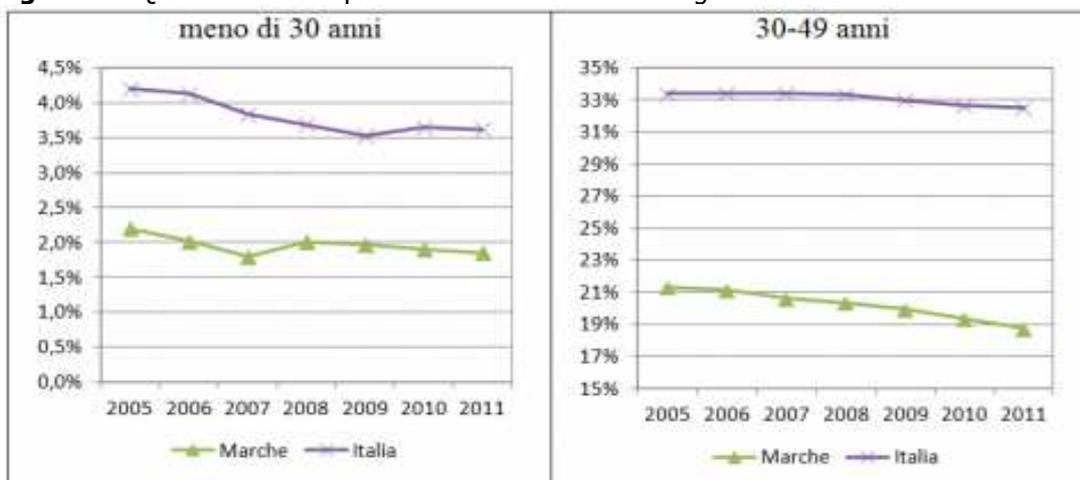
Per capire se si tratta di una situazione in evoluzione è utile analizzare la serie storica che copre il periodo che va dal 2005 al 2011 (Figura 2).

I dati camerali disponibili non consentono di discriminare la classe di età fino ai 40 anni che individua la soglia per l'accesso ai finanziamenti pubblici destinati ai giovani agricoltori. Quindi la soglia dei 30 anni che è il limite della prima classe di età, sottostima la presenza di giovani nel settore agricolo, considerando il periodo di studio, ma tenendo conto appunto che l'incentivazione per il trasferimento della titolarità aziendale può avvenire successivamente.

Il confronto tra la dinamica regionale e nazionale, per la classe di età fino a 30 anni, evidenzia un andamento tendenzialmente decrescente in Italia con una stabilizzazione negli ultimi tre anni, mentre nelle Marche la quota appare più stabile con un leggero incremento nel 2008 dove forse hanno influito le azioni del PSR che favoriscono l'insediamento dei giovani agricoltori ed il ricambio generazionale.

Il divario tra i due indicatori resta però elevato ed anzi appare in ulteriore crescita negli ultimi anni, segnale che fa comprendere come sia difficile per l'azione pubblica contrastare una tendenza generale (Rete Rurale Nazionale, 2011).

Figura 2 – Quota dei titolari per classe di età nel settore agricolo



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Marche e Movimprese

Il grafico relativo alla classe tra i 30 e i 49 anni mostra un differenziale più ampio tra Marche ed Italia che supera sempre i 10 punti percentuali. Questa è una classe di età in cui si è nel pieno delle potenzialità professionali, se ovviamente si dispone delle dotazioni strutturali e delle capacità adeguate. E' probabilmente questo scostamento a indicare una delle maggiori criticità dell'agricoltura regionale: non solo mancano i giovani agricoltori ma è poco presente quella classe intermedia che con un orizzonte economico di almeno 20 anni può ancora investire sulla propria azienda.

L'evoluzione segnala inoltre come questo divario si sta ulteriormente ampliando.

Per concludere, i dati camerali confermano una situazione già nota ma la contestualizzano rispetto alle altre attività economiche rendendo ancora più evidenti le peculiarità del settore agricolo e in particolare di quello marchigiano.

L'elevata presenza di titolari in età avanzata testimonia lo stretto legame tra agricoltura e società attraverso un rapporto che va oltre la funzione economica dell'azienda agricola in quanto resta il luogo dove continuare a vivere dopo l'età che formalmente scandisce la fine dell'attività lavorativa (Sotte et al. 2005).

Proprio per il fatto che le aziende agricole non sono sempre e solo imprese economiche, la permanenza dei giovani o il loro ingresso sono più difficili in quanto non trovano quelle situazioni reddituali e strutturali che consentono di competere su di un mercato sempre più globalizzato. A questo si aggiunge la bassa redditività delle attività di coltivazione ed allevamento che non sono in grado di remunerare adeguatamente i notevoli sacrifici richiesti a chi decide di intraprendere la professione di agricoltore.

Il problema è complesso e le soluzioni semplici quindi non possono funzionare se non marginalmente. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori si scontrano spesso con altre politiche che ostacolano la mobilità fondiaria, garantendo rendite sulla proprietà indipendentemente dal suo utilizzo, che premiano le garanzie reali rispetto al progetto imprenditoriale, che sottovalutano l'importanza del capitale umano per la formazione di una classe imprenditoriale agricola capace di comprendere ed affrontare le principali criticità del settore. L'aggregazione dell'offerta, l'introduzione delle innovazioni di processo e di prodotto, la diversificazione produttiva e la multifunzionalità, sono aspetti che possono essere affrontati con successo da imprenditori capaci e adeguatamente formati, che hanno a disposizione un adeguato orizzonte temporale.

Occorre in ogni caso prendere atto di una evoluzione che continuerà con una ulteriore diminuzione delle imprese agricole, fenomeno da monitorare costantemente per valutare gli effetti che avrà sulla società e sul territorio rurale, e che subirà una accelerazione in relazione alla riduzione progressiva degli aiuti pubblici.

La crisi ancora in atto ha paradossalmente creato nuove opportunità in agricoltura in quanto c'è un consistente interesse da parte di molti investitori ad acquistare terreni non solo come bene rifugio, ma anche perché la delusione derivante dai mercati finanziari fa crescere il desiderio, che diventa ormai necessità, di produrre qualcosa di concreto e non virtuale, e l'agricoltura è la prima componente dell'economia reale.

La produzione di alimenti acquista maggiore rilevanza in periodi di crisi come questo in quanto esigenza scarsamente comprimibile, al contrario di quanto avviene ad esempio per l'acquisto di altri beni come l'abbigliamento o la casa. Il comportamento anticiclico dell'agroalimentare suggerisce che proprio questo è il

periodo in cui occorre massimizzare gli investimenti pubblici e privati per far sì che il motore per lo sviluppo riprenda a funzionare.

Riferimenti

- Corsi A., Carbone A., Sotte F. (2005), "Quali fattori influenzano il ricambio generazionale?", *Agriregionieuropa*, anno 1, n. 2.
- Massoli B., De Gaetano L. (2003), "L'invecchiamento dei conduttori agricoli e le difficoltà del ricambio generazionale", XL Convegno di Studi della SIDEA, Gruppo di lavoro "Politiche e processi".
- ISTAT (2011), *Indicatori demografici*, [\[Link\]](#).
- Rete Rurale Nazionale (2010), *L'Atlante dei giovani agricoltori*, Giovani e Pari Opportunità - MiPAAF COSVIR V, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma. Reperibile al seguente [\[link\]](#).
- Rete Rurale Nazionale (2011), *Le potenzialità del subentro in agricoltura su scala familiare in Italia*, Giovani - MiPAAF COSVIR V, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma. Disponibile al seguente [\[link\]](#).
- Sotte F., Carbone A., Corsi A. (2005), "Giovani e impresa in agricoltura. Cosa ci dicono le statistiche?", *Agriregionieuropa*, anno 1, n. 2.

Note

- (1) Le attività sono classificate attraverso la codifica ATECO, che risponde ai criteri della nomenclatura merceologica internazionale.
- (2) L'indicatore è stato calcolato moltiplicando l'incidenza delle singole classi di età (18-29, 30-49, 50-69, 70 ed oltre) sul totale dei titolari per l'anno centrale della classe o per l'aspettativa di vita per la classe degli ultrasettantenni (86 anni).
- (3) Il termine impresa è utilizzato in questo contesto come sinonimo di attività economica in quanto l'iscrizione nei registri camerali è generalmente obbligatoria e quindi non pone una soglia dimensionale minima ad esclusione dell'agricoltura dove è facoltativa per le aziende che hanno fatturato nell'anno precedente meno di 2.500 euro circa (circa 7.750 per quelle in aree montane o assimilabili).
- (4) La speranza di vita alla nascita è pari a 80,3 anni per gli uomini (1^a regione) e 85,4 anni per le donne (2^a posizione dopo il Trentino-Alto Adige).

Giovani, agricoltura e mondo rurale

Andrea Bonfiglio

Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

Introduzione

Questo articolo presenta in anteprima i risultati preliminari e parziali di una indagine condotta su un campione di giovani dell'ultimo biennio delle scuole medie superiori e del primo anno di Università. L'indagine dal titolo "Conoscenza e percezione del mondo rurale e dei suoi cambiamenti fra i giovani" è promossa dalla Rete Rurale Nazionale la quale si è avvalsa della collaborazione di docenti universitari nella somministrazione e raccolta dei questionari compilati.

Il questionario si compone di 25 quesiti organizzati in quattro sezioni: 1) Rapporti con le aree rurali e l'agricoltura; 2) Percezione della qualità della vita nelle aree rurali; 3) Lavoro; 4) Impegno sociale e prospettive delle aree rurali. Le indicazioni ricavabili dall'indagine sono molteplici. Da una analisi delle risposte fornite è possibile comprendere quale sia la visione e la percezione che i giovani hanno del mondo e della vita rurali oltre che sondare l'interesse nell'intraprendere un'attività lavorativa nelle zone rurali, facendo emergere le difficoltà e i vantaggi attesi come pure le preferenze imprenditoriali in termini di tipologia e attività connesse all'agricoltura. Inoltre si è in grado di delineare la visione futura delle aree rurali e delle aziende agricole nonché raccogliere suggerimenti sulle politiche agricole e di sviluppo rurali di cui il mondo rurale necessita.

In particolare, l'analisi che viene qui presentata riguarda un sottoinsieme del campione complessivo (d'ora in avanti solo "campione") di studenti universitari della Facoltà di Economia "G. Fuà" di Ancona **(1)**.

I risultati dell'indagine

Il campione è rappresentato da 103 studenti, di cui il 57% costituito da studenti femmine, con una età media compresa fra 19 e 20 anni. In termini di localizzazione geografica, la quasi totalità (93%) proviene dalla regione Marche. La quota rimanente è invece rappresentata da studenti abruzzesi e pugliesi. Il 72% vive in un centro urbano, mentre il rimanente 28% in un'area rurale.

Con riferimento al rapporto con il mondo rurale, emerge che una quota consistente (41%) considera l'area rurale un luogo dove natura e uomo si incontrano e risultano in equilibrio. Vi è tuttavia una fetta significativa di giovani (22%) che la reputa un luogo isolato dove sia difficile vivere e crearsi una famiglia. Se però ai primi si sommano anche quanti giudicano l'area rurale un luogo dove sia piacevole trascorrere la propria vita, si giunge ad una percentuale di circa il 60%, ponendo in evidenza una percezione che si ha della dell'area rurale complessivamente positiva.

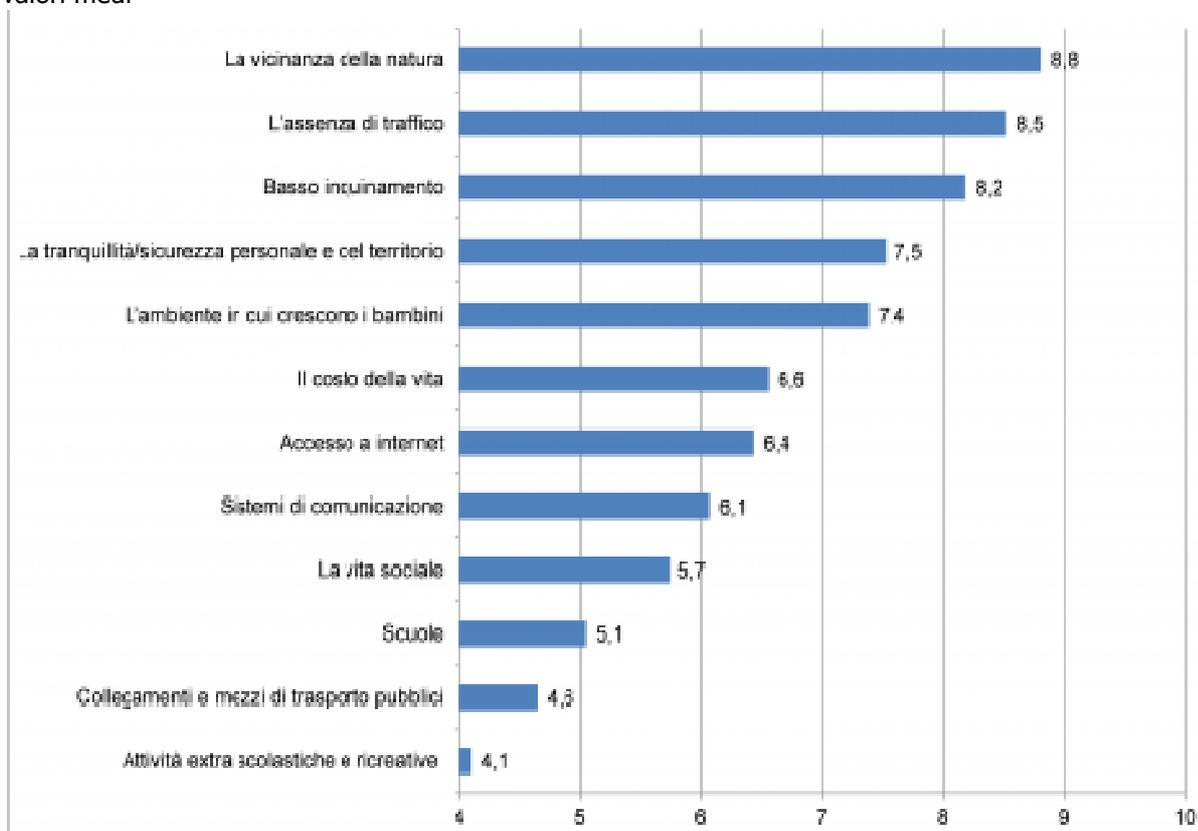
Questa percezione risulta però ancorata ad una visione settoriale. Il 71% infatti ritiene che rurale sia sinonimo di agricoltura. Ciò è confermato anche dalla constatazione che quasi la metà degli intervistati (48%) reputa l'attività agricola, seppure in declino, importante per il mantenimento e lo sviluppo delle aree rurali.

Di quanti vivono in centri urbani, la maggioranza si reca con una certa frequenza nelle aree rurali. Il 16% visita questi luoghi almeno una volta alla settimana. Le motivazioni principali che spingono i giovani a raggiungere le aree rurali sono presenza di parenti, lo svolgimento di eventi fieristici o visite fugaci legati a ponti e festività.

L'area rurale è vista soprattutto come un luogo dove è possibile stare in contatto con la natura, scervo dai tipici problemi dei centri urbani, ovvero il traffico intenso, l'inquinamento, lo stress e l'insicurezza personale (Figura 1).

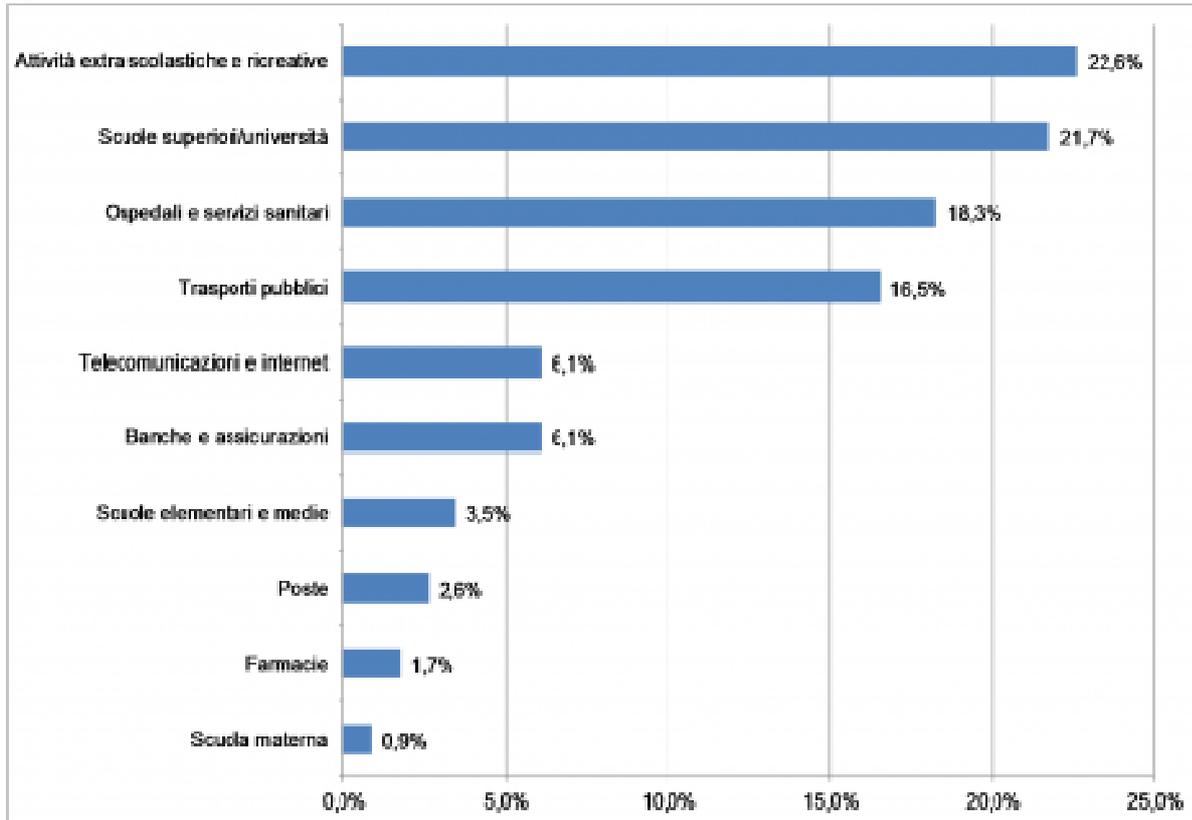
Allo stesso tempo però i giovani considerano i territori rurali come ambienti dove mancano attività ricreative, scuole, ospedali e trasporti pubblici (Figura 2).

Figura 1 – La percezione della situazione attuale delle aree rurali (scala da 1 – pessimo a 10 – eccellente), valori medi



Fonte: nostra elaborazione su dati indagine RRN, 2012

Figura 2 – I servizi mancanti nelle aree rurali



Fonte: nostra elaborazione su dati indagine RRN, 2012

Per questo, il 41% dei giovani preferisce vivere in centri mediamente grandi che assicurano maggiori servizi rispetto alle realtà minori e una vita più gradevole rispetto ai centri più popolati. Perché possano acquisire un livello di attrattività maggiore, i giovani suggeriscono di dotare le aree rurali soprattutto di locali di ritrovo giovanile (pub, disco pub e lounge bar) e impianti sportivi. Gli agriturismi raccolgono appena il 7% delle preferenze, un dato questo che può essere facilmente spiegato con le diverse esigenze ricreative che caratterizzano i giovani rispetto ad un pubblico più maturo. Ma potrebbe anche attestare la già ampia diffusione di queste strutture ricettive e il bisogno quindi di reindirizzare le politiche e le risorse fino ad oggi stanziare per sostenere queste attività ad altre iniziative che rispondano ad esigenze più variegata.

Complessivamente, si considera la qualità della vita in una area rurale migliore rispetto a quella di un centro urbano, anche se la differenza risulta contenuta, proprio per la minore offerta percepita di servizi che le aree rurali garantirebbero.

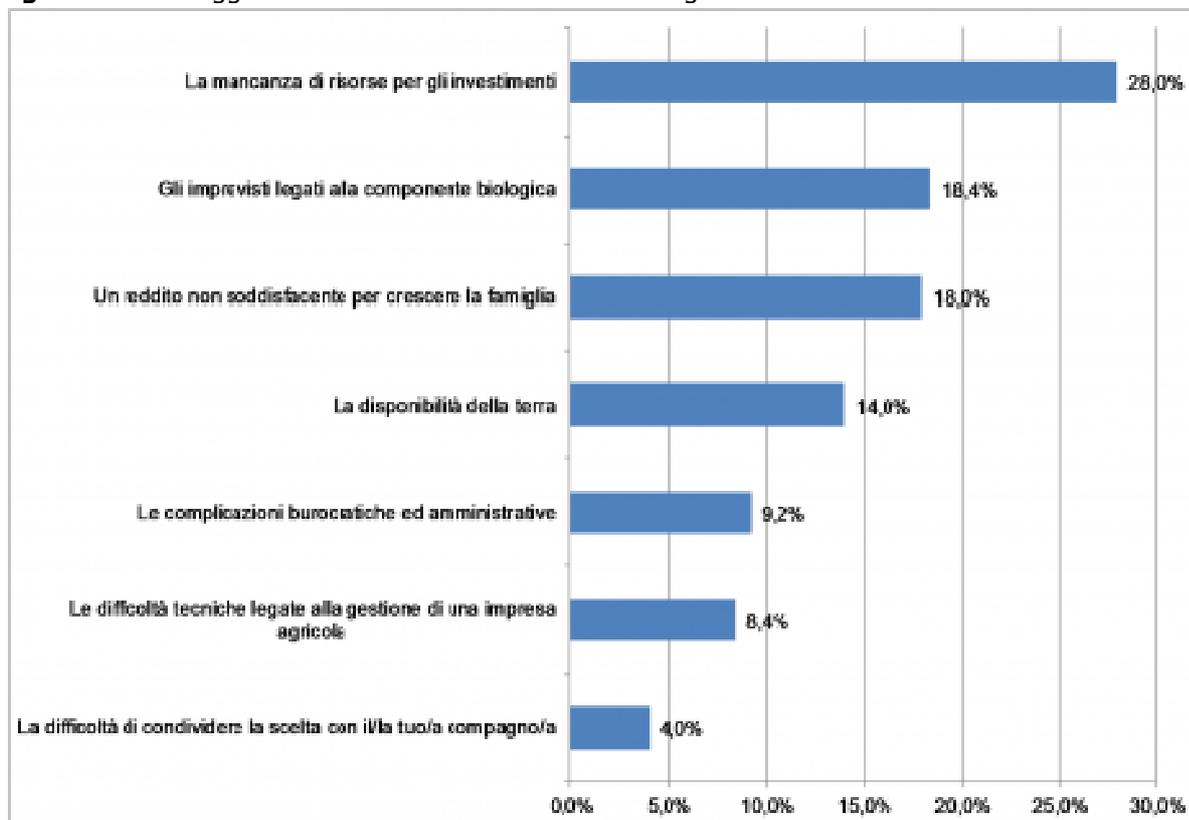
Dal punto di vista lavorativo, ben il 24% degli intervistati ha valutato di intraprendere la futura attività occupazionale in un'area rurale.

Le attività che attraggono maggiormente i giovani sono l'alloggio e la ristorazione ma anche quelle finanziarie, assicurative, scientifiche e tecniche, seguite dalle attività agricole, di informazione e comunicazione. Queste attività verrebbero svolte in forma soprattutto autonoma. Che l'alloggio e la ristorazione riscuotano maggiore interesse risulta prevedibile ed anche sensato in virtù della forte crescita intervenuta in questo decennio nel settore dell'agriturismo e delle prospettive di occupazione che in esso quindi si intravedono. Quello che merita attenzione invece è la scelta potenziale di attività specializzate nell'offerta di altri servizi come quelli finanziari, tecnici o informativi. In questo si potrebbe ravvisare l'identificazione o di attività che si connotano per una bassa concorrenza nelle aree rurali per via della loro scarsa diffusione o di attività che possono avere possibilità di crescita nel futuro, magari sostenute da adeguate politiche. Più semplicemente, questa scelta potrebbe essere motivata dalla coerenza con il tipo di studi universitari intrapresi.

Il 12% ha già lavorato in un'azienda agricola mentre il 14% pensa di diventare un imprenditore agricolo. A stimolare l'avvio di una attività nelle aree rurali è la possibilità di sviluppare un'iniziativa imprenditoriale propria ed entrare in contatto con la natura assicurando a se stessi e ai propri familiari una vita ed un ambiente più rilassanti. Tuttavia, vi sono alcuni fattori che ostacolerebbero questa scelta. Si tratta della mancanza di risorse, dei rischi legati alla componente biologica e climatica, del reddito considerato inadeguato e della scarsa disponibilità di terra (Figura 3).

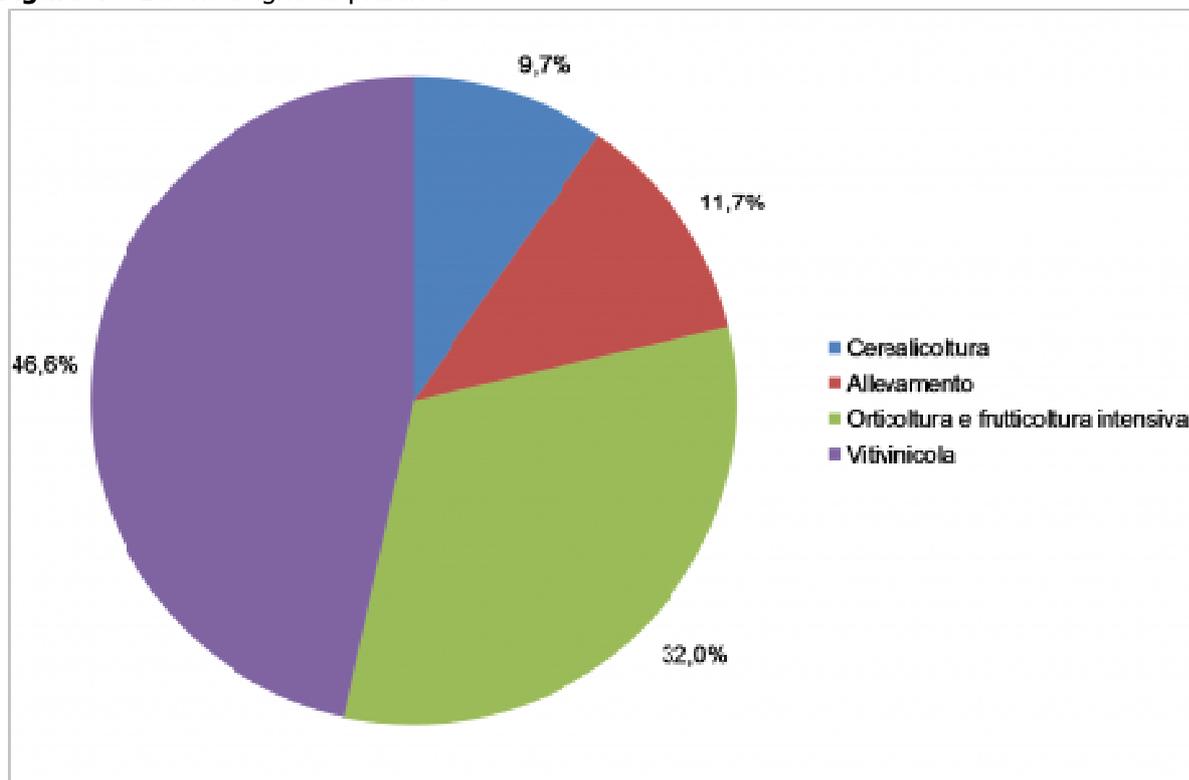
Le attività agricole preferite sono quelle vitivinicola, orticola e frutticola che cozzano con l'immagine odierna delle Marche, una regione fortemente specializzata nella cerealicoltura (Figura 4).

Figura 3 – Le maggiori difficoltà nell'avviare un'azienda agricola



Fonte: nostra elaborazione su dati indagine RRN, 2012

Figura 4 – L'attività agricola preferita

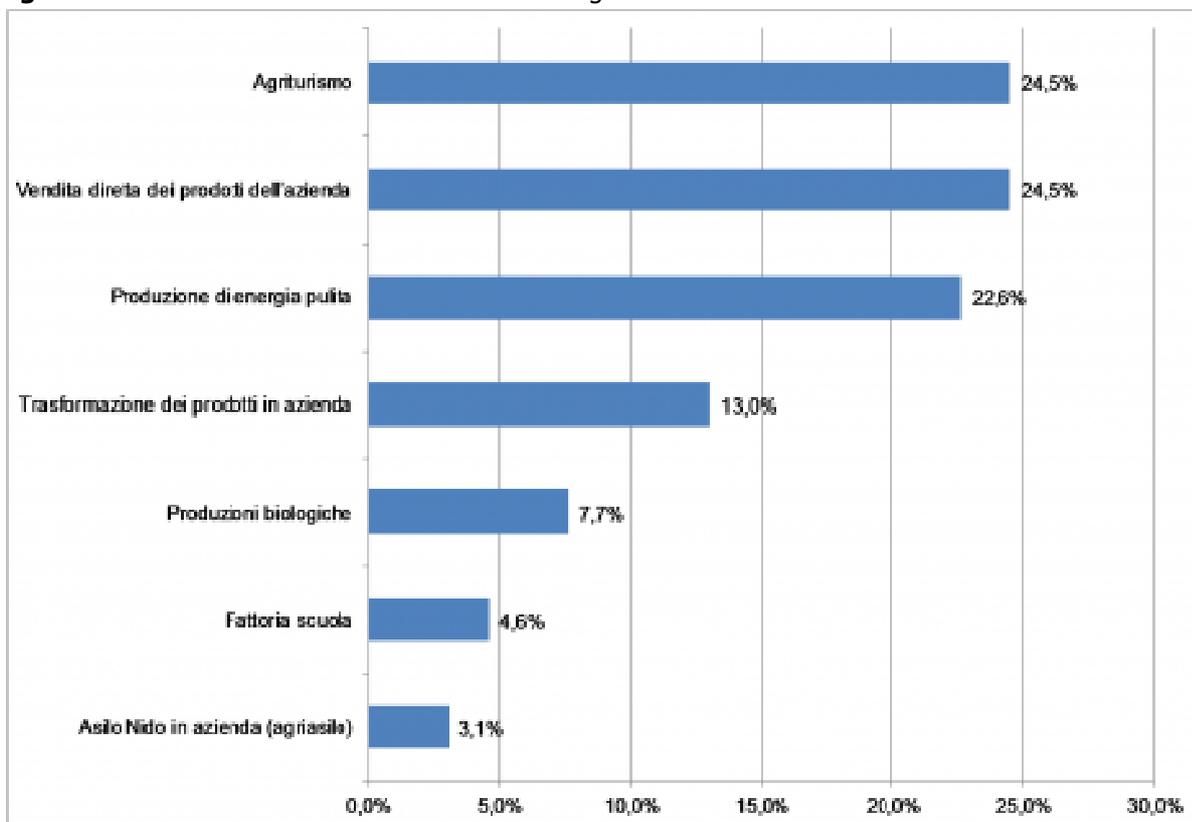


Fonte: nostra elaborazione su dati indagine RRN, 2012

Una delle ragioni alla base di questa scelta potrebbe essere l'idea che i giovani associano al vino, ossia quella di un prodotto nobile, raffinato, ricco di sapori e tradizioni in grado di richiamare alla mente momenti di aggregazione sociale, ma anche di un prodotto agricolo che rispetto ad altri può consentire di spuntare prezzi più alti e quindi redditi più soddisfacenti. La preferenza nei confronti dell'orto e la frutta può essere legata sia ad aspetti economici sia, più prevedibilmente, alla consapevolezza crescente dei benefici in termini di salute associati al consumo di prodotti vegetali e frutticoli. In ogni caso, questo fa ben sperare per il futuro dell'agricoltura marchigiana che si riapproprierebbe di quei caratteri e quelle tradizioni che con il tempo sono andati perduti a causa di scelte colturali orientate da politiche comunitarie distorsive.

Se i giovani dovessero affiancare all'attività agricola principale una attività connessa, preferirebbero avviare una attività agrituristica e/o vendere i prodotti direttamente ai consumatori (Figura 5). Altre attività collegate su cui i giovani investirebbero sono la produzione di energia rinnovabile e la trasformazione dei prodotti in azienda. Minore interesse viene invece rivolto alla produzione biologica, alle fattorie didattiche e, ancor meno, a iniziative ancora poco diffuse come gli agrisilo.

Figura 5 – Le attività connesse da affiancare all'agricoltura



Fonte: nostra elaborazione su dati indagine RRN, 2012

Per il futuro, i giovani considerano le aree rurali soprattutto come potenziali luoghi dove insediarsi stabilmente e trascorrere una vita tranquilla, seppure con minori risorse disponibili rispetto ai centri urbani. La percentuale di quanti ritengono che le aree rurali peggiorino in termini di servizi, ritardi e possibilità di investimento in rapporto ai centri urbani risulta molto bassa. Pertanto la visione che i giovani hanno del futuro delle aree rurali è decisamente molto positiva. L'area rurale non è più vista come luogo degradato da cui evadere alla ricerca di una vita migliore, bensì come un ambiente salutare destinato ad offrire servizi e possibilità occupazionali sempre maggiori.

Anche l'opinione dei giovani sulle prospettive future delle aziende agricole è indubbiamente positiva. Nella maggior parte dei casi, si ritiene che le aziende diverranno luoghi di produzione di cibi di qualità, energia pulita e servizi a favore della persona, nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Inoltre, le prospettive sono per una gestione più imprenditoriale delle aziende e per un ridimensionamento delle realtà produttive in favore delle imprese più innovative. Pochi credono però a processi di integrazione all'interno della filiera favoriti da politiche mirate. Quanti ritengono invece che le aziende agricole siano destinate alla scomparsa e all'emarginazione costituiscono una piccola minoranza.

Considerazioni conclusive

Questo articolo ha presentato alcuni risultati parziali di una indagine condotta per conoscere le opinioni dei giovani in merito alle aree rurali e alle aziende agricole. I risultati sono particolarmente interessanti in quanto provengono da soggetti che hanno intrapreso studi destinati ad una formazione non agricola e non sono quindi condizionati da eventuali aspettative, conoscenze pregresse o fattori emozionali propri dei giovani iscritti in facoltà ad indirizzo agrario.

I primi risultati che discendono dall'analisi qui descritta sono molto incoraggianti in relazione alla visione attuale e futura del mondo rurale e delle aziende agricole. Emerge infatti come le aree rurali siano considerate non solo un luogo dove sia possibile condurre una vita rilassante e salutare, ma anche un ambito dove trovare possibilità di occupazione e avviare una propria attività di impresa, da indirizzare verso l'offerta di servizi di accoglienza, la vendita diretta o produzioni ad alta intensità di lavoro, qualitativamente superiori ed ecosostenibili. Vengono riconosciute le carenze in termini di servizi che incidono negativamente sul giudizio complessivo sulla qualità della vita nelle aree rurali, ma si ritiene che queste lacune possano essere in gran parte colmate nel prossimo futuro. L'area rurale viene generalmente accostata all'attività agricola secondo una concezione oramai superata di ruralità. Ma ciò non deve sorprendere in quanto il binomio agricoltura-rurale risulta ancora radicato nella cultura popolare, oltre che essere frutto della osservazione diretta di molti contesti rurali caratterizzati da una forte presenza della componente agricola. In aggiunta, il mestiere di agricoltore non è più visto come un lavoro squalificante bensì una opportunità per insediarsi nelle aree rurali, assicurare ai propri familiari un futuro più sereno e trovare la possibilità di esprimere il proprio talento imprenditoriale, seppure con maggiori difficoltà rispetto alle produzioni "urbane". Infine, le aziende agricole, per i giovani, non sono solo produttori di beni per l'alimentazione bensì custodi dell'ambiente, del paesaggio, produttori di benessere per le persone e destinate a diventare gli unici e veri protagonisti di uno sviluppo ecosostenibile.

Note

(1) Si ringraziano Marco Renzi per la digitalizzazione dei questionari e la Rete Rurale Nazionale per aver acconsentito alle elaborazioni e alla diffusione dei primi risultati.

L'Atlante dei giovani agricoltori delle Marche

Elisabetta Savarese

ISMEA

Agrimarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

Premessa

La Rete Rurale Nazionale (RRN) nell'ambito del Gruppo di Lavoro Giovani ha realizzato nel 2010 "l'Atlante dei giovani agricoltori" (Rete Rurale Nazionale, 2010), uno strumento di facile consultazione destinato alle amministrazioni responsabili dei programmi di sviluppo rurale e a quanti impegnati a sviluppare, monitorare e valutare politiche sul territorio indirizzate a favorire il ricambio generazionale in agricoltura in Italia **(1)**.

Attraverso l'Atlante si sono voluti fornire degli elementi utili a rispondere ad alcune domande valutative riguardanti il ricambio generazionale nelle aree rurali **(2)**. Di seguito si riportano i risultati con riferimento alla presenza dei giovani conduttori e alla potenzialità di subentro su scala familiare nella regione Marche.

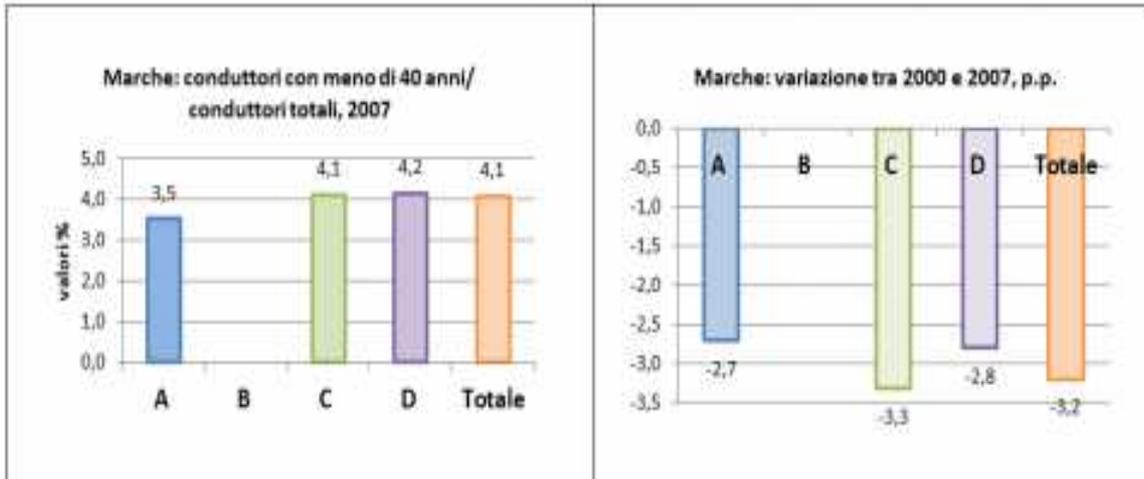
Dove si localizzano i giovani agricoltori

In Italia si è assistito ad una grossa riduzione della presenza giovanile nella conduzione delle imprese agricole: da 263 mila unità nel 2000 si è passati a 129 mila nel 2007. L'incidenza dei giovani conduttori sul totale nel 2007 è stata pari al 6,2% riducendosi del 4% rispetto al 2000.

Nelle Marche, nel 2007, l'incidenza dei giovani conduttori di imprese agricole sul loro totale è stata pari al 4,1%, valore al di sotto sia della media nazionale **(3)** sia di quello delle regioni competitività considerate nel complesso (7%). Tra il 2000 e il 2007 la presenza dei giovani conduttori si è ridotta del 3,2% (Figura 1). In termini assoluti i giovani conduttori si sono localizzati quasi interamente nelle aree C (zone rurali intermedie)

con circa 2.600 unità. La maggiore riduzione si riscontra proprio in queste aree, dove l'incidenza dei giovani agricoltori sul totale è passata dal 7,4 al 4,1%.

Figura 1 - Conducenti con meno di 40 anni per area PSN



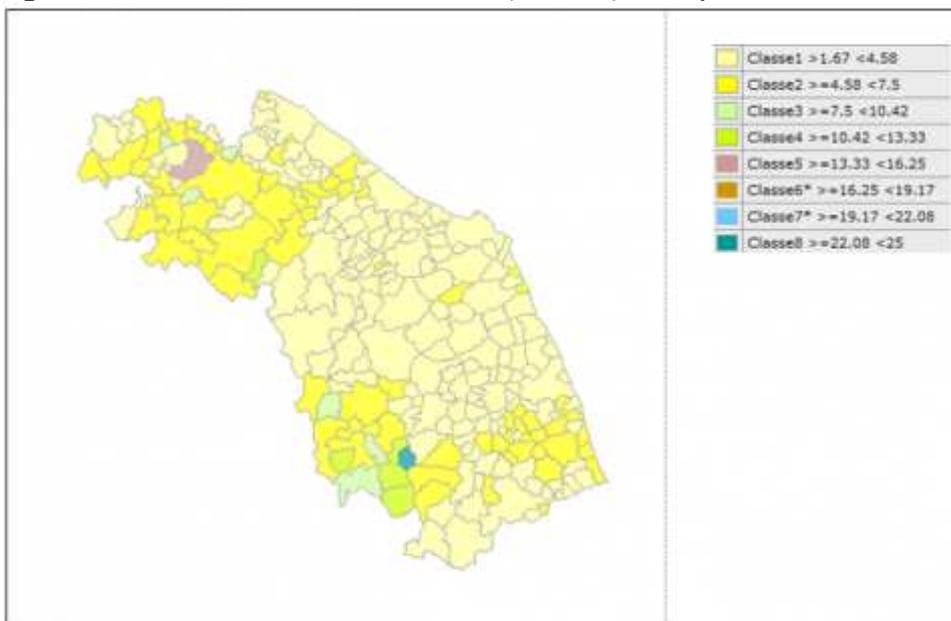
Legenda: A - poli urbani; B - aree rurali con agricoltura intensiva specializzata; C - aree rurali intermedie e D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Fonte: Elaborazioni RRN su dati ISTAT

A livello provinciale l'indicatore conducenti giovani con meno di 40 anni sul totale varia tra il 3,8% ad Ancona ed Ascoli Piceno e il 4,6% a Pesaro e Urbino ed è proprio questa provincia che, nel periodo in esame, fa registrare la contrazione maggiore (-3,7%).

Il rapporto tra i giovani conducenti e aziende agricole complessive applicato a livello territoriale fornisce un'indicazione sulle aree in cui in futuro il settore agricolo potrà ancora assicurare la produzione di prodotti agricoli sul nostro territorio curandone il paesaggio e preservando le risorse naturali presenti. La Figura 2 mostra come questo indicatore sia più elevato nell'area pesarese e quella di Fermo e Ascoli Piceno.

Figura 2 - Conducenti con meno di 40 anni, Marche, 2007 (in % sul totale conducenti)



Fonte: Elaborazioni RRN su dati ISTAT

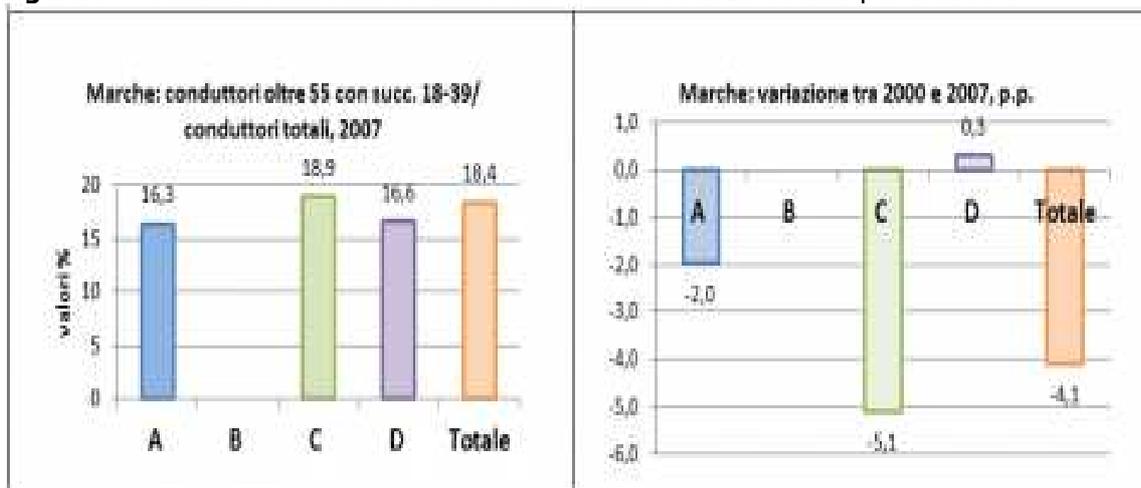
Dove si localizzano le aziende con possibilità di ricambio generazionale

Le potenzialità di subentro familiare possono essere misurate attraverso il rapporto tra i conducenti con oltre 55 anni con figli tra 18 e 39 anni sui conducenti totali. Le possibilità di favorire un subentro su scala familiare in Italia si stanno riducendo. L'indicatore di potenziale subentro è passato dal 19,1% nel 2000 al 13,9% nel

2007, contraendosi di 5,2 punti percentuali nel periodo preso in esame. In termini assoluti il numero dei conduttori ultra cinquantacinquenni con almeno un successore è passato da 492 mila unità nel 2000 a circa 292 mila nel 2007.

Nelle Marche, nel 2007, l'incidenza dei conduttori con più di 55 anni con almeno un successore con età compresa tra 18 e 39 anni sul totale è stata pari al 18,4%, valore al di sopra della media nazionale (13,9%) e di quello delle regioni competitività considerate nel loro complesso (15,3%) (Figura 3). La presenza di un potenziale successore, tra il 2000 e il 2007, è diminuita del 4%. In termini sia relativi che assoluti i conduttori con potenziale successore sono più numerosi nelle aree D (zone rurali con problemi complessivi di sviluppo) con circa 8.000 unità pesando per il 18,9% del totale. L'esame dell'indicatore nelle aree rurali evidenzia come le zone rurali intermedie (aree C) registrino la diminuzione maggiore. In esse l'incidenza dei conduttori con più di 55 anni con un potenziale successore sul totale è passata dal 24 al 18,9%.

Figura 3 - Conduttori con oltre 55 anni e con successore di 18-39 anni per area PSN



Legenda: A - poli urbani; B - aree rurali con agricoltura intensiva specializzata; C - aree rurali intermedie e D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Fonte: Elaborazioni RRN su dati ISTAT

Macerata è la provincia con la quota più elevata di conduttori con più di 55 anni con almeno un successore (19,7%), seguita da Ancona (19%). La provincia di Macerata è però quella che registra, tra il 2000 e il 2007, la contrazione maggiore (-4,5%).

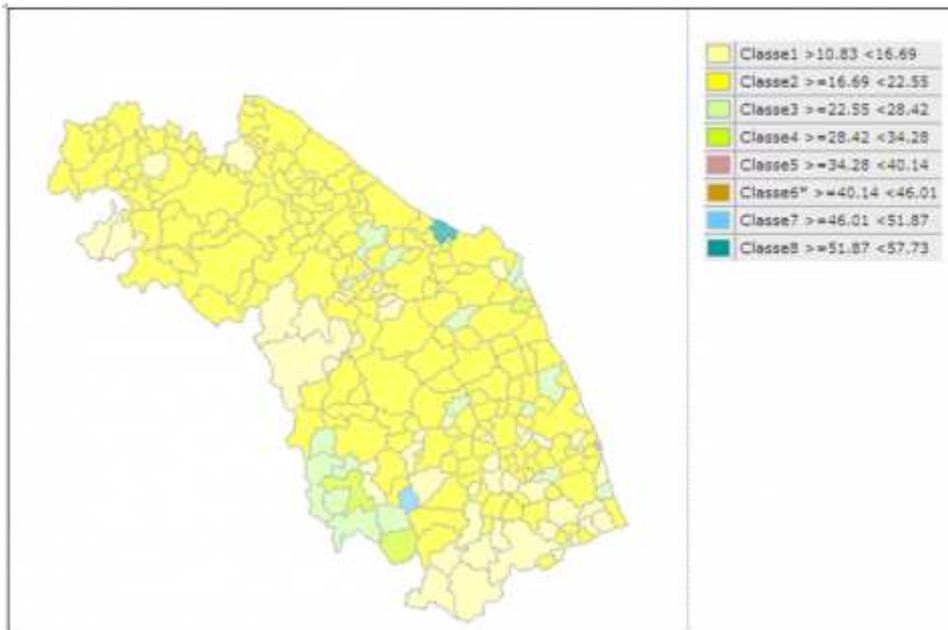
Dal punto di vista territoriale, emerge una distribuzione omogenea delle potenzialità di subentro, fatte salve alcune eccezioni rappresentate dai comuni di Falconara (Ancona) e Bolognola (Macerata) (Figura 4).

Ricambio generazionale: alcune considerazioni

Nella regione Marche come del resto in gran parte del nostro territorio si evidenzia una forte e preoccupante riduzione tra il 2000 ed il 2007 del numero dei conduttori giovani e della loro incidenza rispetto al totale dei conduttori. Il limitato ricambio generazionale, anche evidenziato dalla riduzione dei conduttori con oltre 55 anni con figli tra 18 e 39 anni sui conduttori totali, rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo delle aree rurali della regione. Nell'attuale programmazione la regione Marche ha destinato, in termini di quota FEASR, il 2,3% delle risorse del proprio Piano di Sviluppo Rurale alla misura 112 relativa al primo insediamento, quota inferiore a quanto mediamente le regioni italiane hanno destinato a questa misura (3,9%).

Per le Marche ancora non sono stati pubblicati risultati del censimento 2010, ma a prescindere da quello che emergerà, appare indispensabile anche per la futura programmazione continuare ad investire sui giovani come auspicato da molti. A questo riguardo è utile richiamare quanto sottolineato in una relazione del Parlamento Europeo: "Le future politiche di sviluppo rurale devono puntare a [...] contrastare l'abbandono dell'attività agricola da parte dei giovani. [...] Considerando che, da un lato, solo il 6% degli agricoltori europei ha un'età inferiore ai 35 anni e che, dall'altro, 4,5 milioni di agricoltori andranno in pensione nei prossimi dieci anni, [...] il rinnovo generazionale dovrebbe pertanto essere considerato una delle sfide prioritarie della futura PAC" (Parlamento Europeo, 2011).

Figura 4 - Conduttori con oltre 55 anni con successore di 18-39 anni, Marche, 2007(in % sul totale conduttori)



Fonte: Elaborazioni RRN su dati ISTAT

Riferimenti

Rete Rurale Nazionale (2010), *L'Atlante dei giovani agricoltori*, Giovani e Pari Opportunità - MiPAAF COSVIR V, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma. Reperibile al seguente [link](#).

Parlamento Europeo (2011), "La PAC verso il 2020: Rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio", relazione di Albert Deß (n. 2011/2051 INI), proposta di risoluzione approvata nella seduta del 23/06/2011.

Savarese (2010) "Il database sugli indicatori comunali sullo sviluppo rurale: un servizio per le autorità di gestione dei PSR della RRN", Presentazione svolta a Roma il 24 giugno 2010 e disponibile al seguente [link](#).

Note

(1) La fonte dei dati è quella del database sugli indicatori territoriali. Per una presentazione dello strumento si rimanda a Savarese (2010).

(2) I dati sono stati elaborati per le annualità 2000, 2005 e 2007 e per le quattro aree del Piano Strategico Nazionale: A - poli urbani; B - aree rurali con agricoltura intensiva specializzata; C - aree rurali intermedie e D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

(3) Un confronto con le altre regioni e province autonome italiane evidenzia che la regione Marche presenta per il 2007 una delle percentuali più basse di conduttori con meno di 40 anni sul totale dei conduttori. Solo per la Calabria si rileva una quota inferiore (3,9%).

LA MULTIFUNZIONALITA' IN AGRICOLTURA

La multifunzionalità nelle giovani imprese agricole

Andrea Bonfiglio

Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 2, Giugno, 2012

Introduzione

La multifunzionalità in agricoltura è oramai un concetto ampiamente acquisito. In breve, si ricollega alla capacità dell'agricoltura di produrre una molteplicità di funzioni, che si aggiungono a quella tradizionale di assicurare la produzione di materie prime da trasformare in beni alimentari. Queste funzioni, identificate spesso come produzioni secondarie o attività connesse, rappresentano, in parte, attività storicamente offerte dall'agricoltura che si sono nel tempo separate da quella prettamente produttiva per l'intervento di fattori economici e politici. Fra esse, per citarne alcune, è utile ricordare le attività a tutela dell'ambiente e del paesaggio, le produzioni bioenergetiche, i servizi ristorativi, di ospitalità e svago, la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica, le attività culturali e didattiche in collaborazione con il mondo della scuola, l'agroterapia, come la riabilitazione e l'inserimento sociale e lavorativo dei portatori di handicap, ed iniziative ancora poco diffuse come gli agrinido (Martellini, 2011).

La multifunzionalità non è però soltanto un concetto che descrive le enormi potenzialità dell'agricoltura. E' spesso una necessità per gli agricoltori, il bisogno cioè di integrare il proprio reddito, sempre più limato dall'aumento di competitività sui mercati, dalla crescita inesorabile dei costi delle materie prime e dall'egemonia della GDO all'interno delle filiere agroalimentari.

Secondo Van der Ploeg *et al.*, 2002, tre sono le possibili strategie di multifunzionalità per le imprese convenzionali, all'interno delle quali le varie attività multifunzionali possono essere raggruppate: (a) strategia di approfondimento (*deepening*) con cui si intende la produzione di prodotti ad alto valore aggiunto e l'integrazione di attività agricole con attività poste a monte e a valle della filiera agro-alimentare; (b) strategia di allargamento (*broadening*) che attiene alla diversificazione dell'attività agricola principale in direzione di altre attività di produzione, con l'intento di soddisfare i nuovi bisogni dei consumatori e fornire servizi a favore della comunità; (c) strategia di riposizionamento (*re-grounding*) in cui ricadono sia la capacità di produrre riducendo l'uso di input esterni e aumentando l'efficienza delle risorse interne (*farming economically*) che la pluriattività, finalizzata ad integrare il reddito familiare agricolo garantendo la sopravvivenza stessa dell'azienda agricola.

E' evidente che molte delle attività multifunzionali, perché possano essere messe in pratica attraverso la diversificazione, richiedono formazione, creatività, spirito di intraprendenza oltre che un progetto di medio-lungo periodo, ovvero tutte prerogative che generalmente dovrebbero ritrovarsi nelle nuove generazioni di agricoltori. I giovani di oggi dispongono di maggiori e più efficienti strumenti di lavoro e comunicazione, hanno beneficiato di maggiori livelli di formazione e istruzione e sono i soli, per ovvi motivi, nella condizione di delineare e implementare progetti di impresa di lunga durata. Se questo è vero, ci si attende che i giovani agricoltori siano quelli che diversifichino di più.

Obiettivo principale di questo articolo è pertanto mettere a confronto le caratteristiche dei giovani agricoltori con quelle dei meno giovani per comprendere se effettivamente i primi si orientino in misura maggiore verso la multifunzionalità, quali siano le direzioni e le strategie intraprese più frequentemente e quanto pesi la multifunzionalità sull'economia familiare. L'analisi si concentra sulla regione Marche mentre l'anno cui si fa riferimento è il 2009.

Diversi sono gli studi che hanno ad oggetto la multifunzionalità nel contesto marchigiano (Finocchio, 2010; Chiodo *et al.*, 2009; Pretini, 2006; Sotte e Finocchio, 2006; Lupini, 2003). Al contrario, a conoscenza dell'autore, una indagine specifica sulla realtà multifunzionale delle giovani imprese che operano nelle Marche non è stata ancora svolta. Pertanto, si ritiene che il presente studio possa fornire interessanti elementi di novità e riflessione.

Il resto di questo articolo si struttura come segue. La sezione 2 è dedicata ad illustrare i dati utilizzati. La sezione 3 mostra i risultati dell'analisi. L'ultima fornisce invece alcune considerazioni conclusive.

Giovani e multifunzionalità nei dati della RICA

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) rappresenta uno strumento informativo particolarmente utile per misurare il fenomeno della multifunzionalità in agricoltura. La RICA presenta però dei limiti che vanno tenuti in seria considerazione nell'interpretazione di risultati provenienti da qualsivoglia analisi.

Sebbene molto sia stato fatto per aumentarne il grado di rappresentatività della realtà regionale, resta pur vero, per esempio, che non tutte le tipologie di aziende ricadono nel campione, dal momento che le unità aventi meno di 4 UDE risultano escluse. Questo può inficiarne senz'altro la rappresentatività. Tuttavia, concentrare l'analisi solo sulle aziende più grandi e quindi tendenzialmente più professionali può essere un vantaggio in quanto potrebbe fornire una immagine più veritiera e meno distorta dell'agricoltura.

I dati a disposizione forniscono svariate anche se non complete informazioni concernenti la multifunzionalità nel senso definito sopra. Queste riguardano: l'agriturismo, l'offerta di servizi meccanizzati (contoterzismo), la trasformazione di prodotti, la certificazione di qualità (certificati di: origine, prodotti tradizionali, prodotti biologici, marchio collettivo e impresa), l'adesione a misure agro-ambientali e forestali e infine la pluriattività **(1)**.

Riprendendo la classificazione fornita da van der Ploeg *et al.* (2002), la trasformazione e le produzioni certificate rientrano nell'ambito della strategia multifunzionale di approfondimento; l'attività agrituristica e il contoterzismo ricadono invece in quella di allargamento, mentre la pluriattività rappresenta una delle possibili manifestazioni di una strategia di riposizionamento.

Le attività multifunzionali che si desumono dal database hanno tutte in comune il dato dei ricavi da esse prodotti. Per questo motivo e considerando che una delle finalità è misurare l'incidenza della multifunzionalità sulla gestione familiare, si è deciso di impiegare i relativi ricavi come indicatori di percorsi multifunzionali. Specificatamente, le variabili utilizzate per individuare una strategia di approfondimento e allargamento sono le entrate derivanti dallo svolgimento delle corrispondenti attività multifunzionali: entrate da agriturismo, da contoterzismo, dalla vendita di prodotti trasformati e certificati e da contributi comunitari in caso di adesione a misure agro-ambientali e forestali. Per identificare invece una strategia di riposizionamento, si è fatto ricorso ai redditi extra-agricoli **(2)** percepiti dai membri della famiglia.

I rispettivi valori indicano la presenza o meno di una particolare attività o direzione multifunzionale mentre dal rapporto con le entrate complessive, includendo anche i redditi extra-agricoli, è possibile ottenere una misura del peso della multifunzionalità sull'economia familiare.

La RICA offre anche informazioni in merito all'età del conduttore. Pertanto mediante l'incrocio della variabile età con i dati sulla multifunzionalità è possibile confrontare le scelte e le peculiarità delle giovani imprese agricole con quelle dei meno giovani, fissando come criterio discriminante una età inferiore o superiore ai 40 anni per indentificare le rispettive categorie di impresa.

Il campione analizzato è costituito da 483 unità aziendali operanti nelle Marche e rilevate nel 2009, ultimo anno disponibile. Di queste, il 6% è rappresentato da aziende condotte da giovani agricoltori **(3)**.

Risultati dell'indagine

Le aziende agricole multifunzionali, che svolgono cioè almeno una delle attività multifunzionali descritte, e condotte da giovani imprenditori, ammontano al 6% del totale delle imprese multifunzionali campionate **(4)** (Tabella 1). Questo risultato dipende ovviamente dalla distribuzione delle imprese per età del conduttore, caratterizzata da una prevalenza di aziende condotte da imprenditori non più giovani. In rapporto al rispettivo gruppo di imprese distinto per età, i risultati mettono in luce informazioni diverse ed interessanti. Le giovani aziende che hanno adottato una strategia multifunzionale sono il 76% rispetto al totale dei giovani, contro il 70% delle aziende non-giovani. Il dato segnala quindi come sia diffuso e rilevante il fenomeno della multifunzionalità nelle Marche, e come questo fenomeno raggiunga livelli ancora più pervasivi nel caso delle giovani imprese.

L'indice di specializzazione ne è una riprova e conferma un orientamento più deciso da parte delle giovani aziende verso la multifunzionalità.

I giovani che hanno intrapreso invece tutte le tre direzioni rappresentano ancora una realtà molto circoscritta: risultano pari ad appena il 4,5% di quelle che svolgono almeno una attività multifunzionale e al 3,4% del totale dei giovani. In questo differiscono leggermente dalle aziende non-giovani fra le quali ritroviamo, in termini relativi, un numero maggiore di unità vocate alla "piena" multifunzionalità, come del resto emerge chiaramente dall'esame dell'indice di specializzazione.

La strategia predominante è quella dell'approfondimento. Quasi l'82% delle aziende giovani ha intrapreso infatti questo tipo di strategia svolgendo in particolare attività di trasformazione. Il 27% invece integra il proprio reddito mediante una strategia di allargamento che assume soprattutto la forma di servizi agro-ambientali, agriturismo e servizi forestali. Nessuna delle imprese offre servizi meccanizzati sui fondi altrui.

Infine, le aziende che costruiscono il proprio reddito familiare ricorrendo a forme esterne di sostentamento sono il 18%.

Tabella 1 - Aziende multifunzionali per categoria, direzione e strategia multifunzionale, Marche, 2009

Direzione/Strategia	Giovani		Non giovani		Indice di specializzazione (A/B)
	%	% su totale (A)	%	% su totale (B)	
Approfondimento	81,8	62,1	89,4	63,4	1,0
Trasformazione	77,3	58,6	86,0	61,0	1,0
Qualità	4,5	3,4	3,7	2,6	1,3
Biologico	9,1	6,9	6,2	4,4	1,6
Allargamento	27,3	20,7	19,9	14,1	1,5
Agriturismo	13,6	10,3	3,4	2,4	4,3
Contoterzismo	0,0	0,0	5,9	4,2	0,0
Servizi agro-ambientali	18,2	13,8	12,1	8,6	1,6
Servizi forestali	9,1	6,9	1,2	0,9	7,8
Riposizionamento	18,2	13,8	24,8	17,6	0,8
Pluriattività	18,2	13,8	24,8	17,6	0,8
Multifunzionali (1)	100,0	75,9	100,0	70,9	1,1
Multifunzionali (2)	4,5	3,4	5,0	3,5	1,0

(1) Imprese che hanno intrapreso almeno una direzione multifunzionale

(2) Imprese che hanno intrapreso le tre direzioni multifunzionali

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Rispetto alle aziende giovani complessive, la strategia di approfondimento rivela di essere la strada più seguita dalle aziende multifunzionali, seguita a distanza dall'allargamento e infine il riposizionamento.

Questa struttura delle preferenze risulta in sostanza mantenuta anche nelle aziende non-giovani. Le differenze più sostanziali concernono il grado di diffusione delle varie strategie fra le aziende. L'allargamento mostra infatti livelli di pervasività più contenuti mentre le strategie di approfondimento e riposizionamento sono scelte che più spesso vengono compiute.

Rispetto alle altre aziende, i giovani imprenditori spiccano per gran parte delle attività multifunzionali, specificatamente nelle produzioni qualitativamente superiori e ottenute con metodi biologici e nell'offerta di servizi agrituristici, agroambientali e soprattutto forestali dove il grado di specializzazione raggiunge livelli di incidenza molto elevati. Riguardo alla trasformazione in azienda non emergono differenze significative. Emerge invece una evidente despecializzazione nella pluriattività e nella offerta di servizi agromeccanici, dal momento che, come già riscontrato, nessuna delle imprese svolge attività agromeccanica. Quest'ultimo risultato può essere facilmente spiegato con la natura stessa dell'azienda. Il giovane imprenditore è un soggetto che si è insediato più recentemente e per questo potrebbero non essersi create le condizioni temporali e/o monetarie per meccanizzarsi adeguatamente o addirittura spingersi verso la sovrameccanizzazione, che rappresenta uno dei fattori principali che induce le aziende agricole alla pratica del contoterzismo. Ma può essere anche una scelta strategica dettata dall'analisi di un mercato, quello dei servizi agromeccanici, oramai saturo e molto competitivo.

Per approfondire la conoscenza del fenomeno della multifunzionalità, è stato misurato il peso della multifunzionalità sull'economia familiare, ottenuto rapportando le entrate da attività multifunzionali alle entrate complessive.

Come si nota dalla Tabella 2, le entrate da attività multifunzionale svolta dalle giovani imprese pesano per il 31% sulle entrate totali delle sole aziende multifunzionali, una percentuale significativa a riprova della funzione reddituale integrativa che la multifunzionalità svolge nell'economia delle aziende che hanno deciso di intraprendere percorsi alternativi.

Gran parte delle entrate da attività multifunzionali deriva da una strategia di approfondimento, imperniata sulla trasformazione, e da una strategia di allargamento, concentrata invece sull'agriturismo. La pluriattività assume al contrario un ruolo marginale.

Nelle aziende multifunzionali non-giovani il contributo della multifunzionalità sulle entrate complessive risulta più basso e pari al 25%. Le direzioni multifunzionali che incidono maggiormente sul budget aziendale sono l'approfondimento, grazie alla trasformazione e alla vendita di prodotti di qualità, e il riposizionamento.

Dal confronto dell'incidenza sul totale delle imprese distinte per età, emerge come le aziende giovani, rispetto alle altre, basino maggiormente la loro attività sullo svolgimento di attività multifunzionali ai fini della composizione dei propri ricavi. A fornire il contributo più significativo sono la strategia di allargamento, in particolare l'attività agrituristica e l'offerta di servizi agroambientali e soprattutto forestali, e quella di approfondimento, rappresentata dall'attività di trasformazione dei prodotti.

Tabella 2 – Peso economico della multifunzionalità per categoria, direzione e strategia multifunzionale, Marche, 2009 (% entrate multifunzionali su entrate complessive)

Direzione/Strategia	Giovani		Non giovani		Indice di specializzazione (A/B)
	Multifunzionali	Totali (A)	Multifunzionali	Totali (B)	
Approfondimento	14,6	13,6	13,6	9,8	1,4
Trasformazione	11,5	10,6	5,1	3,6	2,9
Qualità	2,8	2,6	5,9	4,3	0,6
Biologico	0,3	0,3	2,7	1,9	0,2
Allargamento	13,5	12,6	4,8	3,5	3,6
Agriturismo	11,2	10,4	2,5	1,8	5,9
Contoterzismo	0,0	0,0	1,2	0,9	0,0
Servizi agro-ambientali	2,1	1,9	1,1	0,8	2,4
Servizi forestali	0,3	0,2	0,0	0,0	13,3
Riposizionamento	2,3	2,2	6,7	4,8	0,4
Pluriattività	2,3	2,2	6,7	4,8	0,4
Totale	30,5	28,3	25,1	18,1	1,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Una questione di rilievo è conoscere se la diversificazione sia una scelta obbligata o possa rappresentare invece un fattore concomitante di successo e se questo valga tanto nelle aziende giovani quanto in quelle condotte da titolari non più giovani.

La Tabella 3 mostra il reddito netto conseguito nel 2009 dalle aziende distinte per età, direzione e strategia multifunzionale. Inoltre è riportato il peso percentuale dei sussidi della politica agricola comunitaria sul reddito netto, per capire se e quanto la politica svolga un ruolo importante nella formazione del reddito.

Tabella 3 – Reddito netto medio e peso della politica agricola (entrate primo e secondo pilastro), per categoria, direzione e strategia multifunzionale, Marche, 2009

Direzione/Strategia	Giovani			Non giovani		
	€	% 1 pilastro	% 2 pilastro	€	% 1 pilastro	% 2 pilastro
Approfondimento	28.740	6,5	0,5	32.457	7,5	0,5
Trasformazione	30.235	6,4	0,6	32.288	7,8	0,5
Qualità	34.985	0,0	4,7	38.128	2,3	0,0
Biologico	2.378	18,0	0,0	22.725	7,3	0,8
Allargamento	20.839	4,0	9,0	41.963	4,5	0,2
Agriturismo	6.602	12,7	0,0	60.577	4,7	0,0
Contoterzismo				56.698	5,8	0,4
Servizi agro-ambientali	32.031	3,3	8,8	28.891	3,8	0,1
Servizi forestali	30.175	2,9	16,7	27.697	4,0	0,0
Riposizionamento	15.013	12,1	0,0	30.529	8,5	0,6
Pluriattività	15.013	12,1	2,7	30.529	8,5	0,3
Totale	28.525	5,8	2,1	31.800	7,6	0,5
Aziende convenzionali	150.116*	1,8	0,0	37.711	10,5	0,3

* Il dato è influenzato da una unità che nel 2009 ha dichiarato quasi un milione di euro. Escludendola, la media scenderebbe a 22 mila €.

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

I risultati indicano che le aziende multifunzionali giovani hanno conseguito un reddito medio di oltre 28 mila euro nel 2009, circa 4 mila euro in meno rispetto alle aziende meno giovani che diversificano. Questo reddito appare molto più esiguo se rapportato a quello ottenuto dalle aziende convenzionali, ovvero le unità che non praticano nessuna delle attività multifunzionali prese in esame. Verrebbe da concludere che sia meglio non diversificare. Occorre però andare cauti nel trarre conclusioni in quanto i risultati potrebbero essere condizionati dai cosiddetti *outliers* ovvero unità la cui inclusione nell'analisi altera considerevolmente i valori medi. Analizzando infatti i singoli casi, nel 2009 risulta una unità convenzionale che ha dichiarato un reddito

netto di quasi 1 milione di euro. La sua esclusione farebbe scendere la media a 22 mila euro. Che le aziende convenzionali conseguano tendenzialmente redditi più alti è una conclusione che però può essere in parte confermata dall'analisi delle aziende multifunzionali non giovani. Per queste infatti il reddito netto è pari a 32 mila euro contro i circa 38 mila euro delle aziende convenzionali. Pertanto si potrebbe arguire che le aziende multifunzionali mediamente guadagnano di meno indipendentemente dall'età, confermando l'ipotesi che la diversificazione sia sovente il risultato di una decisione "forzata" da parte di aziende ubicate in aree svantaggiate o comunque meno competitive che necessitano di integrare il reddito relativamente più basso e derivante da attività agricole convenzionali con quello prodotto da attività collaterali.

Concentrando l'attenzione sulle unità più giovani, a guadagnare mediamente di più sono state le aziende multifunzionali che hanno ricorso all'approfondimento, puntando in special modo sulle produzioni di qualità e sulla trasformazione. Le aziende che fanno biologico hanno invece conseguito risultati deludenti. Fra le unità che hanno intrapreso la direzione dell'allargamento, le aziende più redditizie sono state quelle che hanno offerto servizi agroambientali e forestali, mentre le aziende che affiancano l'attività agrituristica a quella prettamente agricola mostrano prestazioni economiche modeste. In termini di direzione multifunzionale, le aziende pluriattive sono quelle ad aver generato un reddito medio più basso, pari a circa 15 mila euro **(5)**.

Nelle aziende non giovani è la direzione multifunzionale dell'allargamento a contraddistinguere le unità a redditi più alti. Prestazioni elevate si registrano in quante gestiscono agriturismi o offrono servizi agromeccanici. Le aziende che praticano il biologico conseguono redditi medi di gran lunga più alti rispetto ai giovani imprenditori. Stesso discorso vale per le aziende pluriattive, probabilmente perché in questi casi è più frequente incontrare famiglie composte dal titolare di azienda impegnato principalmente nell'attività agricola e da figli che lavorano a tempo pieno o parziale al di fuori dell'agricoltura. Se invece il titolare di una azienda pluriattiva è un giovane, è invece più probabile che sia lo stesso titolare a svolgere una attività extra-agricola, dedicando per questo solo parte del suo tempo allo svolgimento dell'attività agricola.

Rispetto alle aziende "più mature", i giovani imprenditori avrebbero quindi un vantaggio relativo solo in quelle realtà aziendali che offrono servizi agroambientali e forestali.

Analizzando il peso della politica sul reddito aziendale e coerentemente con le aspettative, emerge come il primo pilastro (pagamenti diretti e misure di mercato) pesi maggiormente rispetto al secondo. Quello che rileva è però la diversa incidenza che si riscontra nelle due differenti categorie di impresa. Nelle giovani imprese multifunzionali infatti il 1° pilastro conta per il 6% contro l'8% nelle aziende non giovani. Ancora più interessante è l'incidenza del 2° pilastro che pesa per il 2% sul reddito conseguito dai giovani e appena lo 0,5% nelle aziende non giovani. Ne consegue che i giovani imprenditori che svolgono attività multifunzionali attivano o dipendono maggiormente dalle risorse del PSR che dal primo pilastro. Due potrebbero essere le ragioni: una può essere ricondotta alle maggiori abilità, frutto di una formazione più qualificata, o da un maggiore spirito di intraprendenza nel ricercare fonti di finanziamento; l'altra, che non esclude la precedente, può essere legata alla base storica su cui sono ancora calcolati i pagamenti diretti, tale da premiare situazioni già consolidate che avrebbero minor bisogno di sussidi. Dove è più alta l'incidenza del primo pilastro è in quelle aziende che integrano i propri redditi attraverso la pluriattività. Ciò vale in entrambe le categorie di impresa, sebbene nelle più giovani sia più alta, e può essere spiegato con la funzione scarsamente selettiva che il primo pilastro svolge attraverso l'erogazione di pagamenti disaccoppiati indipendentemente dall'attività svolta o non svolta. Anche nelle aziende giovani che fanno biologico e offrono servizi di ospitalità l'incidenza del primo pilastro è particolarmente alta, in considerazione, in questo caso, dei bassi redditi registrati.

Riguardo al secondo pilastro, gli ambiti in cui il PSR influisce maggiormente sulla redditività sono le aziende giovani che offrono servizi di forestazione e agroambientali, e vendono prodotti di qualità, attività queste che ricevono il sostegno della politica di sviluppo rurale. Trattandosi di aziende a redditi più alti, il risultato che ne discende potrebbe essere la conferma che il PSR rappresenti una politica strategica per i giovani imprenditori in grado di indirizzarne le scelte e che, per questo, meriti uno spazio in termini di attenzione e risorse molto più ampio di quanto ne abbia ricevuto fino ad oggi e di quanto probabilmente ne riceverà in futuro alla luce delle nuove proposte legislative sulla PAC 2014-2020.

Nelle aziende convenzionali, l'incidenza del PSR sui redditi è ancora più contenuta, mentre più alta è quella del primo pilastro, almeno con riguardo alle aziende meno giovani. Nelle aziende condotte da titolari giovani, il peso del primo pilastro, apparentemente, è molto basso ma ciò dipende, come detto in precedenza, dalla presenza di *outliers*. Se infatti si esclude l'influenza di questi casi estremi, l'incidenza percentuale sale all'8%. Ciò risponde alle attese: le aziende specializzate nella mera attività agricola non necessitano di una politica che per sua natura favorisce la multifunzionalità. Si alimentano invece della politica indiscriminata del primo pilastro, che nei casi delle aziende più competitive sarebbe addirittura superflua.

Volendo approfondire ulteriormente il rapporto che esiste fra multifunzionalità e redditività si può tentare un semplice esperimento che consiste nel misurare quanto la multifunzionalità è in grado di spiegare la capacità

dell'impresa di fare reddito e se l'essere multifunzionali si associ ad una maggiore o minore redditività. A questo fine, è stata effettuata una analisi di regressione semplice che mette in relazione due variabili: da un lato il reddito netto (variabile dipendente), dall'altro il peso della multifunzionalità misurato come rapporto fra entrate da attività multifunzionali e entrate complessive (variabile indipendente), utilizzato come approssimazione del grado di multifunzionalità dell'azienda. Sono state trascurate tutte le altre ed eventuali variabili che potrebbero influire sul reddito netto, dal momento che l'obiettivo non è indagare sulle potenziali determinanti del reddito netto bensì analizzare esclusivamente la relazione esistente fra le due variabili sopramenzionate. L'analisi è stata condotta sull'intero campione, escludendo le unità aventi reddito negativo o nullo e peso multifunzionale pari a zero. Le osservazioni sono 329, pari al 68% del campione complessivo. I risultati dell'analisi di regressione applicata alla trasformazione logaritmica della relazione in esame sono riportati nella Tabella 4.

Tabella 4 – Relazione tra multifunzionalità e reddito netto. Risultati di una analisi di regressione, Marche, 2009 (N=329)

Variabile	Coefficiente	Deviazione standard	Statistica T
Intercetta	9,930	0,121	81,937*
Multifunzionalità	-0,112	0,004	-2,523**
R ²	0,019		

* Significativa all'1%

** Significativa al 5%

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Come si evince dalla tabella, la relazione fra multifunzionalità e reddito netto è in grado di spiegare appena il 2% della variazione reddituale. Questo non significa che la multifunzionalità non sia un fattore che incida sul reddito, bensì che da sola non spiega le ragioni che inducono alla formazione del reddito. Il dato interessante è che la relazione fra le due variabili, statisticamente significativa, risulta negativa. In altre parole, all'aumentare del grado di multifunzionalità il reddito netto si contrae, ad indicare che le imprese più multifunzionali sono quelle che guadagnano di meno. Il dato confermerebbe pertanto i risultati dell'analisi descrittiva precedente a avvalorare la tesi secondo cui la multifunzionalità rappresenta una strategia messa in campo proprio da quelle imprese che presentano maggiori difficoltà economiche e che necessitano quindi di integrare il proprio reddito **(6)**.

Considerazioni conclusive

In sintesi, i risultati mostrano come il fenomeno della multifunzionalità in agricoltura, nella forma soprattutto della trasformazione dei prodotti, sia particolarmente diffuso nelle Marche e tenda a svolgere una funzione integrativa reddituale specie nelle aziende meno competitive e con maggiori difficoltà economiche.

Nel rispondere al quesito che ha ispirato questa analisi, è confermato poi che a diversificare in maniera più sistematica siano proprio i giovani agricoltori, i quali, in aggiunta, attribuiscono alla multifunzionalità un ruolo di maggiore rilievo nella formazione dei ricavi. La spiegazione starebbe proprio nella natura del giovane imprenditore, dotato di maggiori conoscenze, di spirito di iniziativa e soprattutto di un progetto di lungo periodo, quello di cui strategie fondate sulla qualità e la produzione di beni pubblici abbisognano perché trovino applicazione concreta ed efficace. Sono queste infatti le strategie che più di altre caratterizzano i giovani agricoltori e che, vale la pena sottolineare, si associano a situazioni reddituali più gratificanti. Ciò spiegherebbe tra l'altro perché i giovani si appoggino molto di più, venendone probabilmente condizionati nelle scelte aziendali, sul sostegno offerto dalla politica di sviluppo rurale, un politica di per sé multifunzionale orientata agli obiettivi della qualità e dell'ambiente, che non sui pagamenti diretti, al contrario di imprese meno giovani. Il messaggio che ne discende è chiaro. La politica di sviluppo rurale rappresenta una politica strategica per i giovani imprenditori e quindi per il futuro stesso dell'agricoltura e, per questo, andrebbe ulteriormente rafforzata. Malauguratamente, le nuove proposte legislative sulla PAC 2014-2020, sebbene alcuni margini di manovra siano ancora possibili, mostrano una impostazione politica ancora ancorata al passato che privilegia i sussidi a pioggia rispetto a quelli mirati. Sarà quindi compito delle Regione tentare di ovviare, almeno parzialmente, alle conseguenze di questa distribuzione sbilanciata, attraverso l'assegnazione di più risorse possibili e nelle forme più adeguate ai giovani e ai veri progetti di impresa.

Prima di concludere, è importante rammentare che i risultati qui illustrati e le conclusioni da essi tratte vanno considerati con la dovuta cautela sia per i limiti del campione utilizzato sia per quelli temporali, essendo l'analisi circoscritta ad un solo anno. Uno studio orientato su un periodo più esteso e su dati più recenti sarebbe pertanto auspicabile e potrebbe essere oggetto di future ricerche.

Riferimenti bibliografici

- Chiodo E., Finocchio R., Sotte F. (2009), "Diversificazione multifunzionale nell'impresa agricola e trasformazioni del paesaggio agrario", *Ital. J. Agron. / Riv. Agron.*, 3 Suppl., pp. 41-46.
- Esposti R., Lobianco A. (2012), "La crisi e l'agricoltura marchigiana. L'impatto sulle aziende e la percezione degli agricoltori", *Osservazioni & Analisi*, Gennaio, Osservatorio Agroalimentare delle Marche.
- Finocchio R. (2010), Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane, *Rivista di Economia Agraria*, 4, pp. 611.
- Henke R., Salvioni C. (2011), La diversificazione dei redditi nelle aziende agricole italiane, *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 3, pp. 25-56.
- Lupini L. (2003), *Diversifarm. Idee imprenditoriali innovative nell'agricoltura delle Marche*, Collana Tesi on-line, n. 9, Gennaio, Associazione "Alessandro Bartola".
- Martellini C. (2011), "Il progetto 'Rurale Sociale' e il modello 'Agrinido di qualità' della Regione Marche", *Agrimarcheuropa*, n. 0, Dicembre, 2011.
- Pretini N. (2006) *Diversificazione e multifunzionalità in agricoltura. Un'analisi per le Marche*. Collana Tesi on-line, 14, Marzo, Associazione "Alessandro Bartola".
- Sotte F., Finocchio R. (2006), *Guida alla diversificazione in agricoltura*, Coldiretti Marche, Ancona.
- van der Ploeg, J.D., Long, A., Banks, J. (2002). *Living Countryside: Rural Development Processes in Europe: The State of the Art*. Elsevier, Doetinchem, NL.

Note

(1) Per completezza, nel database sono riportati anche gli introiti che confluiscono nella gestione extra-caratteristica. Fra essi potrebbero essere contabilizzati, per esempio, i ricavi da prestazioni professionali o anche quelli derivanti dallo svolgimento di attività multifunzionali non specificate. Trattandosi di una categoria che raccoglie un coacervo di entrate di diversa natura, si è preferito trascurarla. Sono inoltre presenti informazioni sui premi per colture energetiche che potrebbero identificare una strategia di allargamento. Nessuna azienda ha però ricevuto nel corso del 2009 questa tipologia di contributi. Appaiono poi informazioni sugli affitti dei terreni e dei fabbricati, i quali, in altri studi (Henke e Salvioni, 2011), sono stati considerati alla stregua di una attività multifunzionale. In questa ricerca, si è preferito escluderli in quanto si ritiene che l'azione di cedere passivamente qualcosa contrasti con il significato stesso di diversificazione (la manifestazione pratica della multifunzionalità), caratterizzata dallo svolgimento di una attività concreta da parte dell'agricoltore. Henke e Salvioni hanno anche utilizzato il dato della vendita diretta proveniente dal database della RICA per individuare una strategia di approfondimento. Tuttavia, questa informazione risultava assente nei dati a disposizione.

(2) I redditi derivanti dallo svolgimento di attività extra-agricole (da lavoro dipendente e indipendente) sono riportati nel database della RICA sotto forma di intervalli: (1) nessun reddito; (2) fino a 2.000 €; (3) da 2.001 a 5.200 €; (4) da 5.201 a 10.400 €; (5) da 10.401 a 15.600; (6) superiore a 15.600 €. I redditi sono stati stimati come media degli estremi dell'intervallo di competenza. Nel caso delle classi (2) e (6) sono stati utilizzati come valori, rispettivamente, 2.000 e 15.600 €. E' pertanto evidente che si tratta di una stima soggetta ad errori e approssimazioni e come tale andrebbe considerata.

(3) I dati utilizzati sono gli stessi impiegati in una analisi condotta per evidenziare gli effetti della crisi in agricoltura (Esposti e Lobianco, 2012).

(4) Al fine di evidenziare la presenza di biologico nelle aziende, le certificazioni di prodotti biologici sono state inserite in una categoria a sé, separandole dalle altre certificazioni di qualità. Anche i servizi forestali sono stati disgiunti dalla categoria dei servizi agro-ambientali. Il motivo è fa risaltare la funzione che la PAC del futuro assegna prioritariamente all'agricoltura per contrastare il rapido cambiamento climatico.

(5) Nell'interpretazione di questi risultati va precisato che un reddito più alto in corrispondenza di aziende che praticano una data attività multifunzionale non significa necessariamente che quella attività sia all'origine di guadagni maggiori in quanto il reddito è il risultato di una combinazione di ricavi e costi emergenti da più attività agricole. Quello che si può affermare semplicemente è che la compresenza di una data attività multifunzionale può avere agito come fattore concomitante e sinergico nel processo di formazione del reddito.

(6) Sarebbe stato interessante applicare la stessa analisi ai due diversi gruppi di impresa. Tuttavia, data l'esiguità delle osservazioni che compongono i rispettivi gruppi, i risultati mancherebbero di affidabilità.

Il progetto "Rurale Sociale" e il modello "Agrinido di qualità" della Regione Marche

Cristina Martellini
Regione Marche

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Perché un progetto "Rurale Sociale" nell'ambito delle politiche del settore agricolo

Il mondo contadino ha mantenuto, nella propria organizzazione, "valori primari", quali la famiglia, la solidarietà nel lavoro, l'inclusione della fragilità, il rispetto dell'ambiente e dei cicli naturali, la trasmissione dell'esperienza, la proiezione verso il futuro che rappresentano, beni capaci di migliorare la qualità della vita di alcune fasce della popolazione.

Per un lungo periodo l'imposizione del modello di vita urbano ha svuotato di contenuti e di memoria la funzione sociale del rurale, la sua capacità di assistenza ed inclusione sociale dall'interno, la sua capacità di curare, "durante" la produzione, l'aspetto sociale, la relazione, l'incontro.

L'agricoltura sociale riscopre la capacità forte del mondo agricolo di esprimere legami di comunità andati perduti nel mondo urbano, intravedendo la possibilità per l'impresa agricola di erogare servizi relazionali e sociali a bambini, anziani, minori a rischio, persone con disabilità cognitive, psicologiche o fisiche.

Il Progetto "Rurale Sociale" dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Marche intende porre al centro di una sperimentazione di welfare rurale l'impresa agricola, facendo leva sui contesti in cui essa opera e sui valori sociali che essa già possiede.

Occorre valorizzare queste capacità della impresa agricola non soltanto come nuova vocazione, ma come più ampio processo di rivalutazione culturale e di recupero della funzione sociale che il mondo contadino possiede dall'antichità.

Il progetto è coerente con la nuova legge regionale sulla diversificazione e multifunzionalità approvata in Consiglio regionale l'8 novembre 2011, che contiene un apposito capo dedicato all'agricoltura sociale.

Il modello Agrinido di qualità

Nell'ambito del progetto "Rurale Sociale" si inserisce il progetto Agrinido fondato su un modello di "Agrinido di qualità". Esperienze di agrinido iniziano ad avviarsi in varie regioni, ma l'originalità del progetto della Regione Marche sta nella volontà di garantire un livello di qualità del servizio rurale per l'infanzia, oltre ad un approccio pragmatico, volto alla soluzione dei problemi operativi che l'impresa agricola potrebbe incontrare nella nuova attività sociale che deve intraprendere.

La Regione ha individuato il Comune di Chiaravalle e la Fondazione Chiaravalle-Montessori come partners dotati di una esperienza eccellente per la creazione del modello di servizi rurali di qualità per l'infanzia ed ha sottoscritto con loro un Accordo di Collaborazione ai sensi della DGR 1107 del 12 luglio 2010.

Come previsto nell'Accordo, è stato costituito un Comitato tecnico scientifico **(1)** con funzioni di indirizzo dell'attività di creazione di un modello di Agrinido, la cui composizione ha rispecchiato la volontà di integrazione di competenze e conoscenze che l'intervento richiedeva.

Sin dai primi incontri è emerso che la legislazione delle Marche in materia di asili nido rappresenta nel panorama nazionale una buona esperienza e che pertanto l'Agrinido, pur esperienza innovativa, avrebbe rispettato le caratteristiche e i parametri tecnici dettati dalla L.R.9/2003 e relativo regolamento. Ciò consentirà in futuro agli imprenditori agricoli che si misureranno con l'esperienza di erogazione di servizi educativi di ottenere quell'accREDITamento o riconoscimento utile per considerare l'agrInido alla pari dei servizi educativi urbani.

Al termine di un proficuo lavoro di integrazione di molteplici competenze la Regione Marche ha approvato con DGR722/2011, il modello di "Agrinido di qualità", caratterizzato da un progetto pedagogico innovativo, dalla individuazione della "azienda agricola idonea", da uno specifico format architettonico e da un modello di sostenibilità.

Creato il modello di "Agrinido di qualità", diviene importante dare il tempestivo avvio alla sperimentazione.

A giugno del 2011 il Servizio Agricoltura ha emanato il bando, a risorse regionali, per l'avvio di azioni pilota nell'anno scolastico 2011/2012.

La localizzazione degli AgriNido di qualità, dovrà, sulla scorta di un'analisi dei dati in possesso del servizio Servizi Sociali regionale, intercettare la domanda di servizi per l'infanzia in due ipotetiche tipologie di aree:

- aree montane e svantaggiate dove esiste la reale necessità di servizi educativi;
- aree periurbane, dove le liste di attesa dei nidi già esistenti, potranno indurre i genitori sensibili alla cultura del "rurale" ad invertire il moto campagna-città, nella ricerca per le nuove generazioni di quei valori "primari" che l'agricoltura di servizio può offrire.

Il bando prevede finanziamenti a parziale copertura di costi per investimenti e costi di gestione, per due anni, per un importo complessivo di € 50.000 ad azienda. Tra gli investimenti saranno ammesse le spese per l'adeguamento degli spazi esterni, impianti, arredi ed attrezzature strettamente collegate all'attività di nido.

Per adeguamenti specifici al format architettonico della delibera n. 722, nell'intento di comunicare la volontà pedagogica di "tirare dentro la natura" è previsto un contributo aggiuntivo fino a €10.000 per dissolvenze dei confini interno-esterno e "giardini d'inverno".

Il progetto pedagogico dell'agrinido

Dal punto di vista pedagogico, Francesca Ciabotti e Piero Crispiani, esperti di psicopedagogia, hanno chiaramente indicato come sostenere il "fare del bambino" nel variegato mondo dell'agrinido.

"L'attenzione progettuale volge ad uno scenario che ricomprende la definizione degli obiettivi del più generale processo educativo, ma spinge la riflessione e le migliori pratiche verso il dialogo più ampio con la natura, ai processi di osservazione, di indagine e conoscenza che i bambini autonomamente metteranno in campo di fronte al variegato cosmo animale, minerale, vegetale e lavorativo dell'AgriNido [...]."

Un nido in fattoria ha un suo 'valore aggiunto' sul piano delle offerte educative, inscrivibile tra gli orientamenti di una "Pedagogia ecologica" [...].

L'AgriNido garantisce che il contatto con la natura sia reale, quotidiano, corporeo e spontaneo.

Inoltre il 'nido all'aria aperta' sfrutta suggestioni di una pedagogia 'coraggiosa' che chiede di uscire più spesso, in tutte le stagioni indipendentemente dalle condizioni atmosferiche: gioco e attività all'aperto vanno inserite come abitudini quotidiane, stimolando così attività motoria libera fin dai primi anni di vita. Il gioco libero all'aperto in compagnia della educatrice permette ai bimbi di vivere percorsi di autonomia all'interno di situazioni significative ed interessanti, aiutando a maturare la fiducia in se stessi ed imparando a riconoscere e controllare i piccoli e grandi pericoli che la natura comporta [...].

L'ambiente rurale e naturale rappresentano così un laboratorio didattico diffuso, dove il 'fuori' del nido rende possibili perlustrazioni sensoriali di tatto, udito, olfatto, vista e gusto, osservazioni quotidiane e la nascita di interrogativi di armonia e casualità della natura [...].

Le uscite esplorative torneranno poi 'dentro' il nido per la strutturazione delle sperimentazioni cognitive, sensoriali, corporee, emotive e sociali [...].

Anche la relazione con gli animali della fattoria ha un forte valore pedagogico che permette di costruire un rapporto bambino-animale più corretto, equilibrato e consapevole per comportamenti di rispetto e scambio con l'alterità del modo animale [...].

L'AgriNido può anche sviluppare al suo interno un progetto nutrizionale tipico, che utilizzi menù di prodotti che provengano dall'azienda e che inviti i bambini ad osservare e conoscere ciò che mangiano, entrando in contatto con gli odori, i sapori, i colori ed il linguaggio del cibo [...]."

Servizi di base alla popolazione e PSR 2014-2020

Il Progetto di sperimentazione AgriNido con micro sezioni da sette bambini e durata temporale di due anni, coincidente con il completamento di un ciclo scolastico dei piccoli fruitori dei servizi (da 1 a 3 anni), consentirà di realizzare una indispensabile verifica sulla fattibilità e sostenibilità del Modello Agrinidale di Qualità della Regione Marche nelle aree montane e svantaggiate ed in quelle periurbane.

Ciò permetterà, nella riprogrammazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, di avere analisi basate sulle esperienze concrete per orientare le scelte dei servizi alle popolazioni rurali e gli interventi per il mantenimento dell'occupazione e della qualità della vita.

Nella riprogrammazione del PSR, la Regione Marche si impegnerà per una valorizzazione del ruolo dell'impresa agricola come azienda fornitrice di servizi sociali e di *welfare* locale in favore non solo dell'infanzia.

La specificità dell'ambiente rurale può tornare utile per gli anziani, nel trattamento della disabilità ed in numerose altre situazioni di disagio quali dipendenze, disadattamento, *burn out*, reinserimento sociale di soggetti deboli.

Poiché non potranno raggiungersi gli obiettivi del mantenimento delle popolazioni in zone rurali, dell'occupazione e del miglioramento della qualità della vita senza adeguati interventi di *welfare* locale e poiché i finanziamenti pubblici, a sostegno dei servizi sociali, subiscono negli anni contrazioni sempre più preoccupanti, crediamo che il ricorso alla imprenditorialità rurale possa essere uno dei percorsi certamente da sostenere nel nuovo documento di programmazione.

Occorrerà studiare l'obiettivo del rurale sociale non soltanto come nuova vocazione dell'impresa agricola e nuova fonte di reddito, ma come più ampio processo di rivalutazione culturale e di recupero della funzione sociale del mondo agricolo per il riposizionamento del concetto da terra-merce a terra-valore e la conseguente ricostruzione di un *welfare* locale.

Si tratta di una "retro-innovazione", come sostiene il prof. Francesco Di Iacovo, uno dei massimi esperti di agricoltura sociale in Italia: "senza servizi una struttura sociale muore e, di conseguenza, muore anche la struttura economica. Dunque la economia agricola per sopravvivere deve risolvere la questione dei servizi. Diventando essa stessa fornitrice di assistenza sociale, l'agricoltura pone le basi per la propria sopravvivenza".

Con un obiettivo così lungimirante, sperimentare modelli per una "Pedagogia ecologica" e una "Pedagogia del lavoro" nell'ambito di aziende marchigiane multifunzionali appare una premessa di grande valore per il modello marchigiano 2020.

Note

(1) Hanno fatto parte del Comitato il dirigente del Servizio Agricoltura, due rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole, il dirigente del Servizio Servizi Sociali della Regione Marche, il Direttore della Fondazione Montessori, oltre ad esperti di psicopedagogia, pedagogia e problematiche di fragilità sociali e della comunicazione quali Francesca Ciabotti, Piero Crispiani, Stefano Ricci, Saverio Senni, Donatella Consolandi e Monica Giuliano.

Terra per cosa? Un ambiguo dilemma mediterraneo

Ernesto Marcheggiani, Andrea Galli, Giovanna Paci

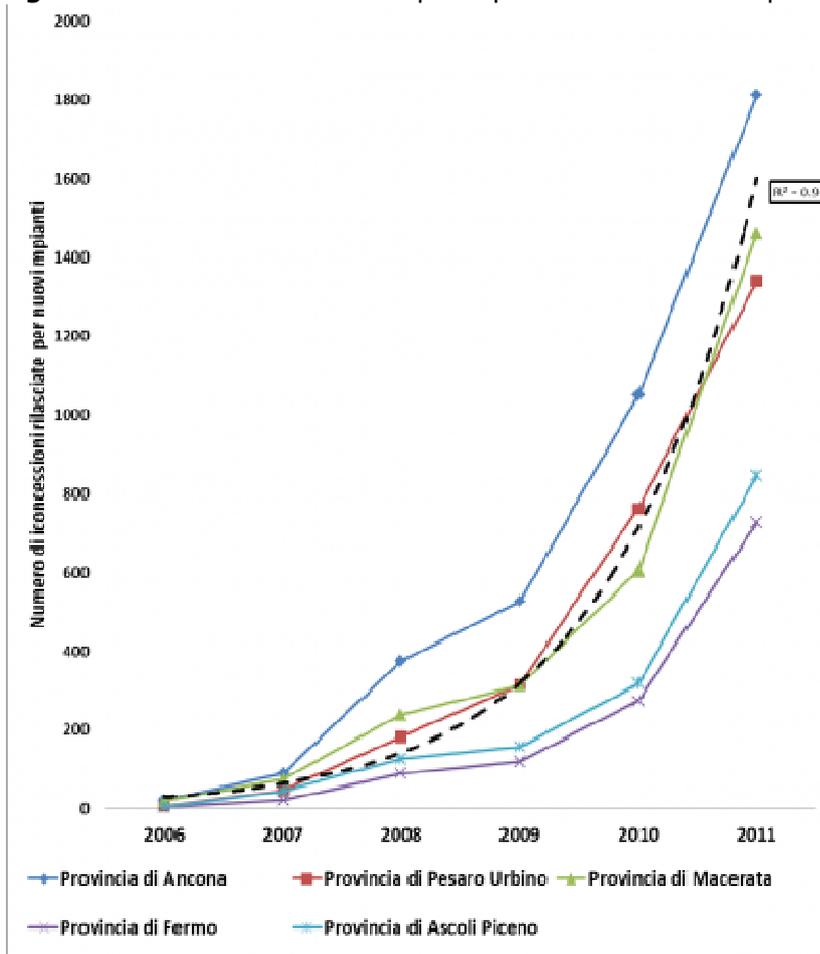
Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Il fotovoltaico su suolo agricolo: dimensione numerica e spaziale

Nel corso degli ultimi cinque anni in Italia vaste superfici di terreno agricolo, prevalentemente coltivato a seminativi, sono state coperte da pannelli solari. Nella regione Marche questo mutamento si è verificato con un ritmo esponenziale in termini di superfici occupate (Figura 1). Ad oggi risultano poco più di 15 mila concessioni per un totale di circa 893 mila kW di potenza (Atlasole, 2012). Il grado di diffusione territoriale non è noto, ma dai primi risultati di una indagine sperimentale condotta dal gruppo di ricerca che ha coperto finora il 70% della superficie regionale, emerge come oltre 800 ettari di suolo agricolo siano stati interessati dal fenomeno: una media di 12 campi da calcio ogni mese ininterrottamente per 5 anni. L'incremento è stato così rapido da indurre le amministrazioni competenti a rendere meno agevole, fino ad azzerare, la concessione di nuove autorizzazioni come si evince dal Decreto Monti sulle Liberalizzazioni (art. 65) e dalla LR 12 del 4-8-2010 Regione Marche.

Figura 1 – Numero di concessioni per impianti fotovoltaici nelle provincie della Regione Marche, 2006-2011



Nota: il trend di crescita segue un andamento esponenziale (curva tratteggiata). Si appiattirà poi dal gennaio 2012 data in cui il Decreto Monti sulle Liberalizzazioni (art.65) e la Legge Regionale 12 iniziano a fare sentire i loro effetti.

Questo crescente interesse da parte degli agricoltori per le energie rinnovabili, in particolare per il solare fotovoltaico potrebbe, a un primo sguardo essere interpretato come un impulso di ammodernamento tecnologico delle dotazioni aziendali, nel tentativo di riposizionare le attività economiche aziendali nel settore delle innovazioni tecnologiche applicabili al contesto rurale. Se vogliamo, la riallocazione spaziale delle risorse sfruttando le novità tecnologiche e la creatività dell'imprenditore agricolo, ovvero quello che van der Ploeg *et al.* (2002) inquadrano come il rapporto tra gli effetti di specializzazione (*deepening*), ampliamento (*broadening*) e riallocazione e ricerca di nuove nicchie di attività (*regrounding*) dell'azienda agricola al di là delle attività tradizionali.

Tuttavia, ad una analisi più approfondita emerge una duplice situazione. In alcuni casi, gli imprenditori agricoli hanno agito in maniera coerente con gli strumenti di programmazione agricola (per esempio la misura 311 del PSR Marche 2007-2013 sulla diversificazione in attività non agricole) svolgendo il ruolo di propulsori principali. Per questi, le agevolazioni fiscali vengono integrate nell'attività agricola producendo un reddito extra oltre alla stessa energia prodotta da fonte rinnovabile. Altri sfruttano invece la situazione al limite della frode. Aziende che non operano nel settore agricolo, guidano direttamente il mercato dell'energia solare e vanno alla costante ricerca di terreni agricoli da prendere in affitto. Si tratta di società meramente speculative, i cui guadagni dipendono dagli incentivi economici statali.

Questioni aperte

Per meglio inquadrare il fenomeno del fotovoltaico su suolo agricolo (Figura 2), al di là della dimensione numerica del fenomeno, si affrontano di seguito tre principali questioni aperte tentando di fornire alcune prime risposte: esiste coerenza tra scopo e risultato? E con le normative vigenti? Infine, quali sono le opportunità e le sfide della pianificazione delle aree non urbane?

Figura 2 – La dimensione spaziale del fenomeno



Nota: in rosso sono mappati tutti gli impianti a fotovoltaico solare installati su suolo agricolo. Il rilievo è riferito alla fine dell'anno 2011.

Quale coerenza tra scopo e risultato? Le spinte che tendono ad allargare l'implementazione delle energie rinnovabili si basano su buone intenzioni di sperimentazione di forme di sviluppo sostenibile e mirano al raggiungimento degli obiettivi europei. In tale contesto l'energia solare può certamente essere inclusa a pieno diritto tra le *green-solutions* e tutti ne riconosciamo la grande potenzialità e positività. Tuttavia l'effetto dovuto alla localizzazione degli impianti nel territorio non può in nessun modo essere sottovalutato o frainteso. Al contempo, anche gli elementi principali di questo processo incessante devono essere soggetti ad approfondite valutazioni da parte degli esperti di pianificazione e di settore. Se questo è particolarmente vero per gli impianti che sfruttano l'effetto fotovoltaico, i quali necessitano di ampie coperture poste in essere per catturare la radiazione solare, diviene essenziale quando i pannelli non occupano le sommità degli edifici o superfici artificiali (es. parcheggi o capannoni industriali), bensì sono installati su vaste porzioni di suolo agricolo. Tutto ciò apre a potenziali impatti negativi sia sul suolo sia sui comportamenti degli agricoltori, sottraendo il carattere di positività della sorgente rinnovabile e rischiando di produrre una situazione ingestibile.

Quale coerenza con le normative vigenti? Finora i decisori politici e i pianificatori si sono basati su di una visione che considera tre tipologie spaziali classiche: spazi di conservazione della naturalità, spazi rurali di produzione agricola e spazi urbanizzati. Queste tre categorie sono state viste come strettamente separate dove lo *zoning* è risultato, di fatto, l'unico strumento di pianificazione reale. Con l'aumento della coscienza sociale verso i temi ecologico-ambientali e culturali, la pianificazione degli spazi aperti in ambiente rurale è stata sollecitata ad allargare il proprio orizzonte prospettico. Sotto la spinta fortemente attrattiva della centralità urbana, l'attenzione si è concentrata sul tema del peri-urbano dando origine ad un *paradosso*: le aree agricole sono in realtà sempre state trascurate nel dibattito urbanistico, così come lo sono state le loro reali caratteristiche e dinamiche che ne regolano il funzionamento. Il termine "ruralità", il cui reale significato è ignoto ai più che ne abusano nella comunicazione mediatica e politica, è divenuto l'alibi dietro al quale si è

nascosto il totale disinteresse dei pianificatori, del mercato e, in ultima sintesi, della politica verso questi territori. Nonostante l'assenza di qualsiasi modello di analisi e pianificazione rivolto agli ambienti rurali (dal momento che i vari PSR attuati dal 2001 ad oggi hanno sostanzialmente fallito dal punto di vista del governo e della progettazione dei territori rurali), questi ultimi sono stati recentemente esaltati nell'ambito del dibattito urbanistico a luoghi in cui promuovere funzioni di conservazione (biodiversità, memoria, estetica, ecc.) e mitigazione dell'impatto urbano. In tale contesto di subordine, le politiche di sviluppo rurale hanno tutte centrato la loro essenza sul concetto che gli spazi rurali e i luoghi dediti alla produzione agricola siano una risorsa ancillare, subordinata e funzionale alla città, la cui valorizzazione pare dipendere esclusivamente dalla museificazione del passato rurale e dal loro potenziale di produzioni tipiche, locali e di qualità. Spesso attraverso politiche di marketing territoriale completamente avulse dalle reali criticità che investono le aree rurali. E' come se l'agricoltura fosse solo un bel paesaggio (con una forte componente immaginaria) che non potesse produrre altro che isolate nicchie di eccellenza.

Trascurati e pianificati con modelli non propri presi a prestito dalla storia dell'urbanistica, questi spazi si sono evoluti in maniera del tutto imprevedibile (Figura 2). Pur tuttavia essi sono per definizione spazi aperti (Gulinck *et al.*, 2010). In tale condizione di paradosso e in assenza di robusti strumenti pianificatori, la crescente richiesta di aree agricole per impianti fotovoltaici ha prodotto una situazione emblematica dalle duplici potenzialità, sia negative che positive. Da un lato, ha dato vita alla comparsa di nuove funzioni e servizi ad elevata tecnologia che possono rappresentare, *in nuce*, una potenzialità, per il settore agricolo e per le imprese, di specializzazione, ampliamento e riallocazione delle proprie attività. Dall'altro, non impedisce che la pianificazione territoriale sia assoggettata alle scelte di imprese speculative. Le prime evidenze sperimentali descrivono infatti una situazione in rapida evoluzione, dove nonostante le buone premesse iniziali, una chiara posizione politica è ancora latitante. Si è passati in pochi anni dal *far-west* normativo al blocco delle concessioni, rendendo difficoltoso il processo pianificatorio dei territori agricoli e delle aree rurali, lasciati così aperti ad avventure speculative.

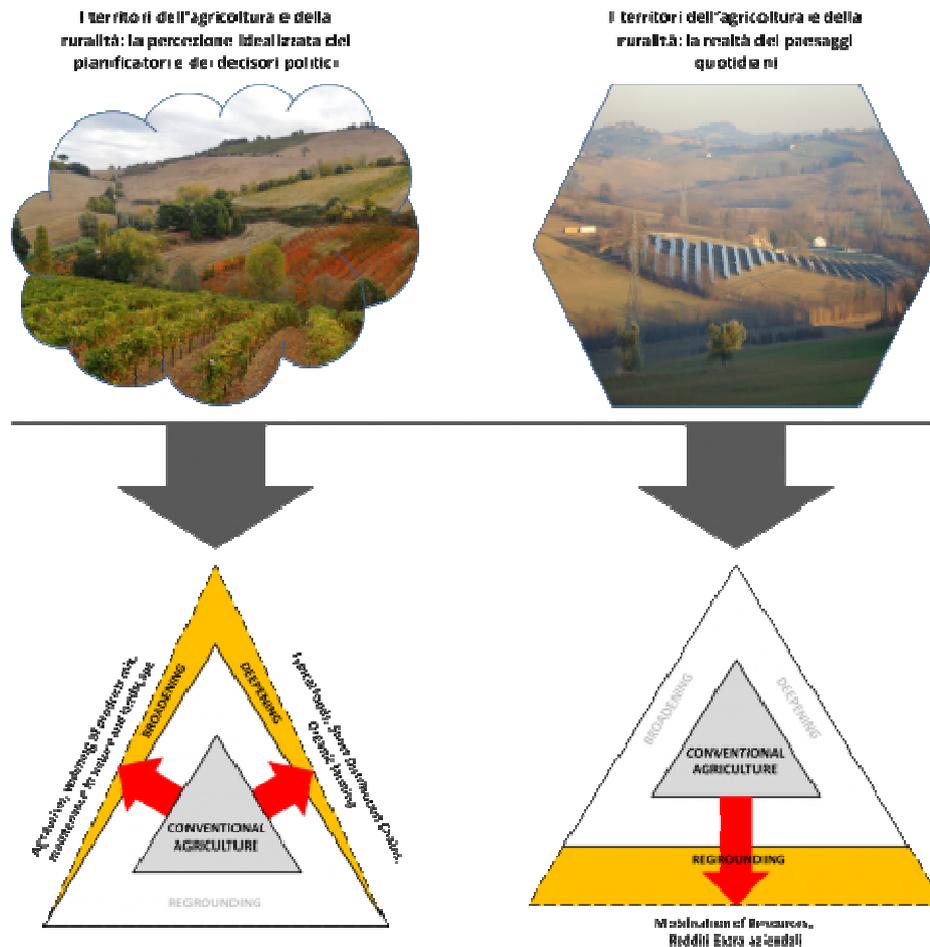
Quali opportunità e sfide della pianificazione in aree non urbane? L'impiego di energie da fonti rinnovabili è da incoraggiare, specialmente se rappresenta una nuova possibilità di reddito per gli imprenditori agricoli che si affianchi ed integri le diverse funzioni che l'agricoltura è in grado di svolgere. Perché questo avvenga è necessario che i pianificatori e i decisori percepiscano chiaramente i cambiamenti verso i nuovi scenari di utilizzo del suolo, adottando politiche *ad hoc*.

Per spiegare questo concetto si ricorre allo schema riportato nella Figura 3. Come detto sopra, si può osservare che nella gran parte del territorio regionale co-esistono in forma ibrida non separata tre categorie spaziali classiche. La realtà, infatti, non è stazionaria e le spinte alla trasformazione generano nuovi assetti territoriali. I pianificatori guidano la realtà attraverso la lente della politica, non consentendo loro di affrontare i nuovi assetti emergenti a livello territoriale a causa degli effetti di scala. La visione idealizzata e le aspettative che essi hanno (Figura 3, in alto a sinistra) si discostano dalla realtà territoriale (Figura 3, in alto a destra), dove nuove funzioni generano nuove strutture che si diffondono su tutto il territorio. I nuovi scenari producono cambiamenti sia sull'assetto territoriale sia sul sistema dei valori culturali delle popolazioni che vivono sul territorio, con modalità e tempi che sfuggono tra le maglie delle normative e delle regole della pianificazione.

La responsabilità dell'aggiornamento del quadro normativo e pianificatorio ricade in parte sugli operatori e sugli studiosi di tali fenomeni, ma principalmente sulla politica.

Prendendo come modello il triangolo della diversificazione proposto da Van der Ploeg *et al.*, si può affermare che l'attuale visione museificata degli spazi rurali, intese come aree di esclusiva qualità, al servizio del benessere di chi abita le aree urbane, si è dimostrata incapace di offrire un'intera gamma di possibilità per gli agricoltori di allargare le loro entrate attraverso le opportunità che derivano dalle novità tecnologiche, come la riconversione del suolo produttivo destinato ad ospitare impianti di energia rinnovabile (Figura 3, triangolo in basso a sinistra). D'altro canto, un uso improprio della risorsa suolo, in assenza di regole e politiche, ha prodotto una sospensione delle attività agricole e un riorientamento verso posizioni passive in cui il guadagno non deriva dalla produzione di beni o servizi, bensì dall'affitto di parte della terra a imprese esterne per la produzione di energia solare da fotovoltaico (Figura 3, triangolo in basso a destra). In questo caso il triangolo della diversificazione perde di significato, perdendo la maggior parte delle funzioni agricole.

Figura 3 -Il paradosso della contrapposizione tra la visione politica degli spazi rurali e la realtà dei paesaggi ordinari e della vita quotidiana



Prime sintesi conclusive

La possibilità che la riconversione produttiva verso il fotovoltaico produca effetti integrati con il contesto produttivo agricolo e con il paesaggio rurale dipende dal modo in cui i decisori politici saranno abili nel catturare e interpretare le sfumature del rapido processo di trasformazione spaziale del territorio agricolo, e dallo sviluppo di un nuovo approccio da parte dell'imprenditore agricolo verso le risorse aziendali. Solo una buona *governance* potrà indirizzare le attività speculative extra-agricole verso un processo di ammodernamento e aumento dei margini di operatività dell'agricoltura, ampliando le possibilità di reddito delle aziende agricole, ovvero, in ultima sintesi, verso nuove forme integrate che amplino il panorama attuale delle attività tradizionali e dei servizi resi dal comparto agricolo.

Se ciò dovesse essere disatteso, l'intero processo innescato dalla spinta verso le rinnovabili non sarà altro, almeno per il solare fotovoltaico in aree rurali, che una forma di sfruttamento delle risorse agricole, in particolare della preziosissima risorsa suolo. Questo meccanismo di speculazione non potrà che indirizzare il settore agricolo verso scenari che difficilmente potremmo inquadrare come sostenibili o di allineamento agli obiettivi europei della sfida 2020.

Solamente con una solida strategia partecipata capace di far incontrare la visione ideale e le aspettative della parte politica (es. i distretti rurali di qualità) con le nuove forme di uso degli spazi aperti in ambiente rurale (es. pannelli solari) integrandole con le attività agricole, sarà possibile guidare i processi di trasformazione verso un nuovo modo di progettare il territorio agricolo e le aree rurali. Una progettazione che sia condivisa, sostenibile e rispondente le istanze delle popolazioni locali.

Esistono attualmente esempi di uso razionale e positivo del solare fotovoltaico integrato con le attività dell'agricoltura. Ma sono singoli casi isolati. Il successo di questa integrazione virtuosa dipende più dall'attivismo locale e dalla creatività dei singoli imprenditori che dall'azione politica. Quest'ultima, troppo lenta nel rispondere alle nuove dinamiche di trasformazione, miope e centrata su una visione degli spazi agricoli e rurali al servizio delle funzioni urbane, ancora una volta, va ribadito, rischia di fallire l'opportunità di cogliere l'opportunità di guidare il cambiamento.

Riferimenti

Atlasole - Gestore dei Servizi Energetici GSE, Dati aggiornati al 2012 disponibili al seguente link:<http://atlasole.gse.it/atlasole>

van der Ploeg J. D., Long A., Banks J. (2002), *Living Countrysides: Rural Development Processes in Europe - The State of the Art*, Elsevier, Doetinchem.

Bomans K., Steenberghen., Dewaelheyns., Leinfelder H., Gulinck H. (2010), "Underrated transformations in the open space. The case of an urbanized and multifunctional area", *Landscape and Urban Planning*, vol. 94, issues 3–4, pp. 196–205

SVILUPPO SOSTENIBILE E AREE SVANTAGGIATE

Agricoltura biologica e sostenibilità nelle aree rurali: quali politiche?

Elena Viganò¹, Vincenzo Vizioli²

¹ Università degli Studi di Urbino, ² FIRAB

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Introduzione

L'analisi dell'evoluzione della Politica Agraria Comunitaria (PAC) evidenzia la crescente attenzione rivolta al ruolo dell'agricoltura nel garantire un determinato livello di qualità della vita ai cittadini, residenti nelle zone rurali (e non). Così, accanto alla produzione di alimenti, è divenuta sempre più rilevante quella di esternalità positive di carattere ambientale e socio-economico; ciò si è verificato soprattutto in relazione alla definizione degli obiettivi in quanto, sul piano dell'attuazione delle misure, la PAC, nel corso degli anni, non ha sostanzialmente modificato la situazione in cui un numero limitato di aziende assorbe una larghissima quantità di risorse, sulla base dell'estensione territoriale, piuttosto che dei benefici sociali forniti e tantomeno della tecnica colturale utilizzata.

Se si dovessero perseguire le premesse, contenute anche nella proposta di riforma attualmente in discussione, appare chiaro che l'agricoltura biologica rappresenta il modello produttivo più efficace nel promuovere un processo di sviluppo sostenibile, in termini ambientali, economici e sociali.

Questo lavoro si propone di analizzare il contributo dell'agricoltura biologica nella produzione dei beni pubblici richiesti dalla società e le sue dinamiche di mercato e settoriali, al fine di identificare i principali nodi da sciogliere per mantenere, attraverso la diffusione di questo modello, la vitalità delle aree rurali, con particolare riferimento a quelle definite, forse con troppa superficialità, marginali.

Le esternalità dell'agricoltura biologica

L'impatto ambientale di diverse pratiche agronomiche e diversi sistemi produttivi agricoli è stato valutato in numerosi studi, che, sebbene difficilmente generalizzabili, in quanto riferiti a specifiche realtà, particolari colture/allevamenti o determinate tecniche agronomiche, mostrano gli effetti positivi dell'agricoltura biologica, in termini di emissioni di gas serra, assorbimento energetico, consumo e qualità delle acque, adattabilità ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità e del paesaggio. Ad esempio, le quantità di carbonio fissato nel terreno risultano significativamente elevate nei sistemi agricoli biologici, specialmente in presenza di zootecnia (Tabella 1) o con una particolare combinazione di pratiche agronomiche, proprie del metodo biologico, quando applicato nei suoi principi fondanti (Tabella 2), peraltro non tutti obbligatori nell'applicazione del Reg. (CE) 834/07.

Tabella 1 - Valori medi di carbonio sequestrato nel terreno in diversi sistemi agricoli (kg/ha/anno)

Anno	Sistema convenzionale (1)	Sistema biologico senza zootecnia (2)	Sistema biologico con zootecnia (3)
2002	340	667	1.114
2004	110	1.054	1.130
2006	200	851	1.381
Media	217	857	1.218

(1) Convenzionale: mais e soia in rotazione senza sovesci e con uso di input di sintesi

(2) Biologico senza zootecnia: frumento, mais, soia con sovesci di veccia su mais e segale su soia

(3) Biologico con zootecnia: medica da foraggio, frumento, mais, soia e utilizzo del compost prima del mais

Fonte: FIBL, 2007

Tabella 2 – Stima del carbonio sequestrato nel terreno per tipo di intervento agronomico (kg/ha)

Intervento agronomico	Carbonio
Compost	1.000-2.000
Sovescio	800-1.200
Non lavorazione	100-500
Rotazione	0-200
Letame	0-200
Sovescio+rotazione	900-1.400
Compost+sovescio+rotazione+non lavorazione	2.000-4.000

Fonte: FIBL, 2007

In altri termini, oltre alla sostituzione dei prodotti chimici di sintesi utilizzati nell'agricoltura convenzionale con i prodotti organici ammessi, è proprio l'attuazione dei suoi principi fondanti che rendono virtuoso il metodo biologico, in termini ambientali ma anche di risultati produttivi e ricaduta sociale. Tali principi implicano la sostituzione della cultura della nutrizione diretta della pianta, che considera il terreno come un semplice substrato, con quella della "nutrizione del suolo per nutrire la pianta", che concepisce il suolo alla stregua di un organismo vivente, che ha nella sostanza organica il suo regolatore metabolico. L'aumento della complessità dell'ecosistema suolo-azienda, mediante la cura della sostanza organica, la diversità culturale (connessa alla pratica degli avvicendamenti) e il collegamento con l'allevamento, diventa, così, indispensabile per incrementare il livello di fertilità e di resilienza (FIBL, 2008).

In termini di sostenibilità generale, è importante richiamare l'attenzione sul fatto che i migliori risultati si ottengono quando i sistemi agricoli biologici sono accompagnati dall'adozione, da parte dei consumatori, di stili alimentari corretti. La riduzione dell'apporto di calorie e di proteine animali e il consumo di prodotti locali rappresentano un passaggio difficile ma inderogabile, per contenere l'emissione di gas serra, ridurre l'inquinamento, ma anche per promuovere lo sviluppo rurale e garantire la salute dei cittadini. Peraltro, anche rispetto alla qualità dei prodotti, l'agricoltura biologica sembra fornire risultati migliori rispetto a quella convenzionale, soprattutto per l'assenza di residui indesiderati e per la maggiore presenza di principi nutritivi importanti per la salute (FIBL, 2007), aspetti importanti di una dieta sana ed equilibrata, come confermato anche da numerosi lavori dell'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione.

L'agricoltura biologica: dinamiche di mercato e settoriali

Il mercato del biologico registra un costante sviluppo in diversi Paesi, inclusa l'Italia, dove il livello del fatturato ha raggiunto, nel 2010, i 1.550 milioni di euro, con un incremento del 14,8%, rispetto all'anno precedente. I consumi biologici, che rappresentano una quota intorno al 2% della spesa alimentare, risultano significativi e tendenzialmente crescenti, con tassi stimati intorno all'11,6% nel 2010 e all'8,9% nel 2011, seppur con andamenti differenziati a seconda delle categorie considerate; ciò conferma il forte interesse verso questi prodotti, contrariamente a quanto avviene per quelli agroalimentari in generale, che risultano più sensibili al perdurare della crisi economica. Il 71% circa del valore degli acquisti domestici è concentrato nelle regioni settentrionali, ma gli incrementi più significativi si registrano in quelle del Sud-Italia; in costante crescita risultano le vendite nella GDO, nel dettaglio tradizionale e specializzato, così come nei cosiddetti canali alternativi (privati e istituzionali), soprattutto nelle mense biologiche e nei Gruppi di Acquisto Solidale (www.ismea.it).

L'aspetto cruciale da evidenziare è che l'espansione del mercato, che finalmente negli ultimi anni ha coinvolto anche la domanda interna, non è stata accompagnata da un generale potenziamento del sistema produttivo nazionale, quanto da un aumento della dipendenza dall'estero.

A fronte di una perdita generale di aziende agricole (pari a oltre il 30% del totale in soli dieci anni), specialmente nelle aree montane e collinari, il numero di produttori biologici esclusivi si è ridotto, nel 2011, del 2%, rispetto al 2010, sebbene con dinamiche regionali molto differenziate, anche in funzione dagli aiuti stanziati dai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). Le aziende zootecniche, in particolare, sono diminuite, nel 2011, del 6,4%, rispetto all'anno precedente, con tassi in controtendenza solo in alcune regioni settentrionali (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) in Calabria e in Sardegna. Al mancato sviluppo del sistema produttivo, si è contrapposto il potenziamento dell'industria di trasformazione e dell'importazione (www.sinab.it). Pur in presenza di trend contrastanti nei diversi comparti, le importazioni sono nuovamente cresciute, dopo la flessione del 2009; ciò vale per quelle provenienti dai Paesi non in regime di equivalenza e da quelli in regime di equivalenza o da altri Paesi dell'Unione Europea (anche di origine extra comunitaria)

(Rete Rurale Nazionale, 2011). È aumentata così l'immissione sul mercato di prodotti (cereali, ortofrutta, olio d'oliva) che offrono garanzie inferiori in termini di standard di qualità rispetto a quelli europei, in quanto ottenuti nel rispetto di un disciplinare, spesso fornito dallo stesso organismo di controllo, che si intende equiparato al Regolamento dell'UE. Peraltro, sul fronte delle esportazioni, l'Italia è sicuramente tra i paesi leader a livello mondiale, in quanto una parte significativa della produzione biologica (di indubbia eccellenza e con spiccata caratterizzazione *Made in Italy*) viene indirizzata verso i paesi europei (soprattutto Germania, Gran Bretagna, Francia), gli Stati Uniti, il Giappone e, recentemente, anche verso Australia, America Latina e paesi asiatici (FIRAB, 2011).

Gli andamenti dei flussi commerciali evidenziano, quindi, le opportunità di ampliamento del mercato interno per molte produzioni nazionali, ma, allo stesso tempo, confermano la crescente concorrenza dei prodotti esteri, che, tra l'altro, è destinata ad aumentare con l'approvazione del Regolamento di esecuzione UE n. 508/2012, che introduce alcuni cambiamenti nelle regole sull'importazione, estendendo il principio dell'equivalenza a un numero molto elevato di Paesi e conferendo una maggiore rilevanza all'azione degli Organismi di controllo. Una sostituzione anche parziale delle importazioni da parte dell'offerta italiana potrà realizzarsi solo mediante un deciso rafforzamento del sistema produttivo e la ridefinizione del modello di consumo a favore della stagionalità e della territorialità.

Quali politiche per il biologico?

Considerando i servizi ambientali e socio-economici offerti alla collettività, nonché le interessanti dinamiche di mercato (nazionale ed estero), l'agricoltura biologica avrebbe dovuto costituire il modello di sviluppo rurale da costruire e sostenere dalle politiche definite a livello Europeo e attuate dalle Regioni. Le scelte realizzate dalle Istituzioni coinvolte, soprattutto attraverso i PSR, sostanzialmente condivise dalle associazioni agricole di categoria, hanno portato, invece, alla difesa di un sistema produttivo, ingessato nella insostenibile logica della competizione basata sui costi di produzione; ciò ha contribuito a determinare l'espulsione delle piccole aziende agricole che, storicamente, hanno caratterizzato soprattutto i territori montani e collinari e che più di altre hanno garantito la tipicità delle produzioni, la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio e, soprattutto, il governo di quel territorio, maggiormente esposto ai rischi di erosione e degrado, mediante interventi di pulitura dei fossi, regimazione delle acque e piantumazione. Questa logica è stata applicata anche al biologico, per il quale si va affermando un modello di produzione e consumo sempre più "omologato" a quello dell'agricoltura convenzionale, con crescente importanza del commercio intra-industriale e conseguente allentamento del legame tra prodotto e territorio di origine, che ne compromettono la sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Al grave ritardo nella definizione di politiche agricole in grado di declinare la competitività come capacità di abbinare alla produzione di alimenti, la tutela della salute umana e delle risorse naturali, garantendo, allo stesso tempo, un giusto livello di reddito agli imprenditori, si aggiunge una incapacità storica di sostenere il settore del biologico mediante la fornitura di servizi per migliorare l'efficienza della filiera e l'organizzazione di mercato. In particolare, il trasferimento delle competenze necessarie per attivare un sistema produttivo del tutto coerente con i principi dell'agricoltura biologica è sostanzialmente precluso dall'assenza di una scuola italiana in materia, fondata su un modello diffuso di ricerca e sperimentazione, e di corsi di laurea specialistici, dallo smantellamento delle Agenzie Regionali per lo Sviluppo Agricolo e dall'abbandono delle attività di assistenza tecnica da parte delle associazioni di categoria.

In questo contesto, la contrazione (o il mancato sviluppo) del comparto produttivo biologico è inevitabile, il che appare paradossale se si considera la crescita della domanda interna ed esterna. A farne le spese sono proprio le aziende di montagna e di collina (che avrebbero potuto trovare nel biologico valide occasioni di mercato per proseguire nel loro ruolo di governo del territorio) e, in particolare, quelle caratterizzate dalla presenza di zootecnia, che rappresenta il settore maggiormente trascurato dalla politica agricola, tesa a difendere un modello di allevamento energivoro, inquinante, in competizione con l'alimentazione umana e in grande difficoltà nel garantire il benessere animale. Sarebbero, invece, proprio le zone montane o, più in generale, quelle marginali, che potrebbero dare il giusto indirizzo all'evoluzione di una zootecnia sostenibile e valorizzata dal modello biologico. L'allevamento estensivo basato sul pascolo prevede, infatti, che le mandrie trovino direttamente sul territorio la parte più importante della loro razione alimentare, invece di consumare cereali e proteaginosi, in quanto "progettate" per trasformare in energia i foraggi, cioè i prodotti più semplici della fotosintesi. Ciò garantisce non solo il benessere animale e una migliore qualità delle produzioni, ma anche il mantenimento, per quei territori considerati marginali rispetto al modello agricolo convenzionale, della loro vocazionalità e della loro vitalità.

Le occasioni per sostenere la buona pratica biologica e, tramite questa, il ruolo di governo del territorio, soddisfacendo anche le motivazioni salutistiche alla base delle scelte dei cittadini a favore di questo settore, sarebbero molte, a partire dalla riforma della PAC e dalla revisione dei PSR, considerando anche la questione

cruciale della relazione esistente tra pratiche di gestione responsabile delle risorse naturali e lotta ai cambiamenti climatici discussa nella Conferenza delle Nazioni Unite "Rio+20". Ma, ancora una volta, il passaggio dai documenti preparatori, al dibattito politico, all'attuazione delle misure non sembra cogliere il bisogno di cambiamento che si avverte a livello sociale, prefigurando l'ennesimo fallimento istituzionale nel promuovere lo sviluppo sostenibile delle diverse aree rurali.

Riferimenti

FIBL (2007), Qualità e sicurezza dei prodotti biologici. Sistemi di produzione a confronto, AIAB, Roma.
FIBL (2008), L'azienda biologica ha un maggiore potenziale d'adattamento ai cambiamenti climatici?, AIAB, Roma.
FIRAB, ISMEA (2011), Indagine sull'export nel mercato interno dell'Unione Europea del settore biologico italiano, Biofach 2012.
Rete Rurale Nazionale (2011), Bioreport, Roma.

Link all'articolo: <http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/agricoltura-biologica-e-sostenibilit%C3%A0-nelle-aree-rurali-quali-politiche>

I risultati economici delle aziende agricole di montagna

Analisi strutturale e reddituale e confronto fra classificazioni altimetriche

Sonia Marongiu, Luca Cesaro

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Introduzione

Secondo i dati dell'ISTAT (2004), in Italia, le aree montane rappresentano circa il 54% del territorio. In tali aree, le attività agricole, selvicolturali e l'allevamento hanno una importanza rilevante e, molto spesso, risultano essere le uniche in grado di garantire la permanenza delle popolazioni e di evitare situazioni di estrema marginalità. Nonostante non esista a livello comunitario una politica agricola specifica per queste zone, nel corso del tempo si è intervenuti a loro supporto tramite diversi strumenti, in particolare attraverso i programmi di sviluppo rurale e le politiche regionali. La prospettiva futura legata alla probabile applicazione degli schemi di regionalizzazione della PAC e l'eventualità di dedicare un'area tematica di intervento alla montagna, suggerisce di iniziare ad analizzare con più attenzione le dimensioni dell'agricoltura nelle aree montane. Tale analisi è complicata dalla mancanza di una definizione univoca di montagna, tanto è vero che il modello che si tende ad adottare è quello di una montagna "a macchia di leopardo", con alternanza di aree forti ed aree deboli, seppur collocate nella stessa categoria altimetrica (UNCCEM, 2002).

C'è differenza fra montagna alpina ed appenninica e il quadro cambia a seconda delle attività prese in considerazione.

Nel caso dell'agricoltura, in particolare, l'altitudine rappresenta un fattore limitante e pertanto redditi e produttività differiscono notevolmente dalle aziende collocate ad altitudini inferiori. Contemporaneamente, però, lo svolgimento di tali attività in aree montane obbliga a una riflessione sui beni pubblici connessi (ambiente, paesaggio, cultura, ecc.) e sulla necessità di tutelare e incentivare la presenza dell'uomo (Nordregio, 2004).

Il presente lavoro vuole dare un quadro delle caratteristiche reddituali delle aziende agricole di montagna partendo dai dati contabili della RICA, che fanno riferimento a un campione rappresentativo delle aziende agricole nazionali. Il periodo considerato è il triennio 2008-2010 (i dati del 2010 sono provvisori). I dati non sono stati pesati, sono stati sottoposti ad un controllo sulle anomalie e a una procedura di eliminazione degli outliers basata sulla applicazione della distanza di Mahalanobis su due variabili ritenute importanti per l'analisi di bilancio (PLV ad ettaro e i costi correnti ad ettaro). La procedura ha ridotto la numerosità campionaria del 18,6% e la SAU del 10,5% nel triennio considerato. E' stato escluso l'orientamento tecnico ortofloricolo nell'analisi degli indicatori reddituali.

Classificazione della montagna nella RICA

La definizione di che cosa sia la montagna è un argomento complesso, che anima da tempo il dibattito scientifico e ha delle implicazioni sia dal punto di vista normativo che politico. Intuitivamente, la montagna è riconducibile ad un territorio in rilievo, oltre una certa quota e con un elevato dislivello. Anche il criterio orografico, sebbene semplice, pone però delle difficoltà nel momento in cui devono essere definiti i confini: non è semplice individuare la quota oltre la quale la collina diventa montagna e d'altro canto il criterio non è sufficiente per cogliere gli aspetti e le articolazioni dei territori montani (Crescimanno *et al.*, 2010). Non esiste pertanto un metodo di delimitazione e classificazione delle montagne applicabile in maniera universale, sebbene ci siano stati tentativi di catalogazione in tal senso (es. l'UNEP).

Anche nell'ordinamento italiano manca una definizione univoca e rigorosa di comune montano ma esistono diverse classificazioni che fanno riferimento sia a normative nazionali che comunitarie. Quasi tutte prendono in considerazione i criteri scientifici e morfologici di altimetria, pendenza e clima (seppur differenziandosi nelle soglie) ed alcune inseriscono anche variabili legate alla realtà socio-economica e alla marginalità della zona interessata. Tra i criteri utilizzati ce ne sono due che sono stati presi in considerazione dal presente lavoro. Il primo è quello della *montagna statistica* dell'ISTAT, che classifica i comuni italiani in cinque zone altimetriche. Si parla di montagna (interna e litoranea) con riferimento ai comuni con notevoli masse di territorio collocato ad altitudine superiore ai 600 m slm nell'Italia settentrionale e 700 m slm nell'Italia centro-meridionale e insulare. Al di sotto dei 300 m slm si ha la pianura mentre la collina (interna e litoranea) si colloca tra i due limiti. Un'altra classificazione che tiene conto dei comuni è quella della *montagna legale* (Legge 991 del 25 luglio 1952 e Legge 657 del 30 luglio 1957) che definisce comuni montani quelli posti per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 m slm e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica superiore e inferiore non è minore di 600 m. Si parla di comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani. Il terzo criterio, reso possibile dall'informazione presente nella RICA, è quello basato sull'altitudine del centro aziendale, per il quale sono state considerate aziende agricole di montagna quelle ubicate al di sopra dei 600 m nell'Italia settentrionale e al di sopra dei 700 m nell'Italia centro meridionale e insulare.

A seconda del criterio considerato cambia la geografia della montagna e il valore degli indicatori strutturali e reddituali. La Tabella 1 mostra la numerosità campionaria media per ciascuna delle classificazioni altimetriche. Come si può notare, mentre il 95% delle aziende classificate in aree totalmente montane sono ugualmente considerate in montagna dall'ISTAT, le cose cambiano se si considera l'altitudine del centro aziendale. Appena un migliaio di aziende agricole sono ubicate ad altitudini elevate: il 46% delle aziende considerate in montagna secondo l'ISTAT sono effettivamente ubicate ad elevate altitudini.

Tabella 1 - Numerosità campionaria media in RICA per classificazione altimetrica (2008-2010)

Montagna statistica	Totale	Montagna legale			Altitudine centro aziendale	
		Non Montani	Parzialmente Montani	Totalmente Montani	< 600-700 m	> 600-700 m
Montagna interna	2.133	8	119	2.007	1.140	993
Montagna litoranea	52	14	7	30	44	8
Collina interna	3.423	1.396	917	1.111	3.296	128
Collina litoranea	1.554	999	295	261	1.539	15
Pianura	3.798	3.552	205	41	3.789	9
Totale	10.961	5.968	1.543	3.450	9.809	1.152

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Ne deriva che una disamina basata sulla localizzazione prevalente del comune e non sull'effettiva altitudine del centro aziendale potrebbe portare a risultati non coerenti con quella che è effettivamente la situazione socio-economica delle aziende agricole di montagna e non permetterebbe di cogliere le difficoltà dovute agli svantaggi altitudinali.

Analisi strutturale e reddituale delle aziende agricole di montagna nella RICA

Una prima variabile che dà un'idea della dimensione fisica delle aziende è senza dubbio la SAU. Nel campione RICA considerato, la SAU totale risulta essere distribuita per il 23% in montagna, il 42% in collina e il 35% in pianura. La Tabella 2 mostra la SAU media aziendale per ciascuna delle classificazioni prese in considerazione insieme ad altre informazioni sulla tipologia di superficie. In generale, le aziende classificate in montagna hanno mediamente una SAU superiore rispetto alle classificazioni in aree non montane, dovuta soprattutto alla presenza di prati e pascoli, con una maggiore presenza di SAU in affitto. Questo influenza

anche l'estensività degli allevamenti (UBA/SAU), la cui densità è inferiore nelle aziende di montagna. Anche la superficie forestale ha una maggiore importanza nelle aziende agricole localizzate in montagna se rapportato alla superficie agricola aziendale.

Tabella 2 - Tipologie di superficie per classificazione altimetrica e indice di boscosità (2008-2010)

		SAU media aziendale	% SAU in affitto	% SAU foraggiere	Super. Forest./SAU	UBA /SAU	UBA/SAU foragg.
Montagna Statistica	Pianura	40,3	43,1	21,4	0,02	14,72	41,46
	Collina	33,8	34,5	40,5	0,14	5,00	6,14
	Montagna	43,0	58,6	78,7	0,16	1,89	4,30
Montagna legale	Non Montani	36,7	40,6	23,8	0,05	10,51	27,21
	Parzialmente Montani	31,4	35,3	35,6	0,16	3,13	5,57
	Totalmente Montani	42,3	49,2	71,5	0,16	3,63	4,94
Altitudine centro aziendale	< 600-700 m	35,0	38,8	34,0	0,10	7,52	16,65
	> 600-700 m	60,2	62,9	83,1	0,15	2,09	2,33

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

La Tabella 3 mostra i risultati medi degli indici strutturali e di efficienza calcolati per le aziende di montagna classificate in base al solo criterio dell'altitudine media del centro aziendale. Come emerge dai risultati esistono delle differenze sostanziali. A parte l'estensione media maggiore per le aziende agricole di montagna (73 ettari mediamente nel campione considerato), l'indagine RICA mette in evidenza anche una variazione positiva della SAU nel triennio considerato (+12,5% nelle aziende di montagna). Nelle aziende agricole di montagna si rileva inoltre una maggiore importanza del lavoro familiare rispetto al lavoro salariato, con un numero di unità che è variato di poco nel triennio (+0,5%) a differenza del lavoro salariato che ha visto una diminuzione del numero di unità, come indica il calo dell'indicatore sull'incidenza del lavoro salariato (-5,7%). Ne deriva un incremento del grado di attività espresso in termini di SAU per unità di lavoro che aumenta considerevolmente (+21,5%) nelle aziende di montagna anche come conseguenza dell'incremento delle estensioni aziendali.

Tabella 3 - Indicatori strutturali e di efficienza delle aziende per altitudine del centro aziendale (2008-2010)

	Altitudine centro aziendale		Variazione % 08-10	
	< 600-700 m	> 600-700 m	< 600-700 m	> 600-700 m
SAU - SUPERF. AGRIC. UTILIZZ.	45,7	72,8	7,1	12,5
ULF - UNITA' LAVORO FAM.	1,12	1,20	2,6	0,5
UL - UNITA' LAVORO	2,06	1,69	-5,2	-1,2
UBA TOTALI	135	57	21,3	13,2
PLV - PRODUZ. LORDA VEND	202.297	92.173	-0,9	-5,2
VA - VALORE AGGIUNTO	112.392	58.139	-3,3	-10,7
PN - PRODOTTO NETTO	98.513	45.456	-3,0	-11,0
RN - REDDITO NETTO	75.768	46.952	0,3	-12,1
AIUTI UE	17.098	7.949	9,7	24,5
AIUTI non UE	1.828	9.914	65,8	-4,6
PLV/SAU - Produttività terra	12.158	5.134	29,3	-31,0
PLV/UL - Produttività lavoro	55.496	34.228	3,1	-8,8
RN/ULF - Redditività lavoro familiare	51.024	34.736	2,0	-21,3
RN/SAU - Redditività della terra	4.872	2.540	20,3	-39,3
UBA/SAU - UBA per SAU	8,7	2,0	61,5	8,8
UBA/FORAGG - UBA per sup. foragg.	19,4	2,1	86,3	-39,6
ROE - Redditività del capitale proprio	0,28	0,16	-34,4	-28,5
RN/PLV - Redditività ricavi	0,32	0,48	11,6	-10,5
SAU/UL - SAU per unità lavoro	17,1	26,2	12,9	20,1
VA/UL - Valore aggiunto per unità lavoro	31.879	21.959	0,5	-13,6
UL/ULF - Incidenza lavoro salariato	1,44	1,30	-2,3	-5,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Gli indici economici di PLV, valore aggiunto, prodotto netto e reddito netto sono inferiori nelle aziende di montagna rispetto a quelle ubicate ad altitudini inferiori, insieme con un trend negativo che ha riguardato tutte le aziende considerate ma in particolar modo le aziende di montagna. Nel triennio infatti la PLV è diminuita (-5,2%) mentre per gli altri indici la diminuzione oscilla tra il 10% e il 12%. La conseguenza è stato il calo della produttività della terra: mediamente la PLV per ettaro di SAU nelle aziende di montagna è risultata uguale a 5.134 €/ha con una diminuzione del 31% nel triennio che mostra una situazione di difficoltà nella quale di trovano ad operare le aziende.

Il dato sulla produttività del lavoro (PLV/UL) per le aziende agricole di montagna, pari a 34.228 euro, è ugualmente in calo nel periodo (-8,8%) a differenza delle altre aziende in cui si registra un leggero incremento (+3,1%) ad attestare un lieve segnale di miglioramento dell'efficienza economica per addetto. Una analoga riduzione si registra nel valore della redditività del lavoro familiare delle aziende di montagna, inferiore rispetto a quello delle altre aziende (pari al 68,1%) e in calo nel triennio (-21,3%).

Un dato positivo che emerge dai dati della RICA è la variazione degli aiuti comunitari alle aziende agricole di montagna nel triennio considerato (+24,5%). Gli aiuti risultano però mediamente meno consistenti di quelli ricevuti dalle altre aziende. Questo risultato potrebbe significare che le realtà agricole di montagna si sono mantenute grazie ad interventi regionali o agli enti locali. Se si legge il resoconto della Commissione Europea (2009) sull'agricoltura di montagna, emerge proprio la discriminazione nei confronti dell'agricoltura di montagna legata agli incentivi, accentuata con il disaccoppiamento e con il sistema del pagamento unico per azienda. Nonostante la presenza di misure specifiche e delle azioni dedicate allo sviluppo rurale la differenza nel livello di aiuti percepiti (minore nei paesi che hanno scelto la regionalizzazione) appare una discriminazione sempre più difficilmente giustificabile, soprattutto se si guarda alle riforme che dovrebbero sostenere la multifunzionalità e la difesa del territorio.

Per quanto riguarda la composizione dei fattori di consumo extra-aziendali, le aziende di montagna hanno una percentuale maggiore di spese per mangimi e foraggi (49,8% degli acquisti contro il 33% delle altre aziende) dovuto agli orientamenti tecnico-produttivi prevalentemente zootecnici (Tabella 4). Confrontando il 2008 con il 2010, emerge che costi sostenuti per l'acquisto dei mangimi sono rimasti pressoché invariati nelle aziende di montagna mentre nelle altre categorie si riscontra un incremento significativo e pari al 17,3%. In montagna ad aumentare sono però i costi per la meccanizzazione. Se si osserva il parametro tecnico relativo alla potenza macchine ed espresso in KW medie aziendali, il valore per le aziende di montagna è mediamente uguale a 159 contro i 213 medi delle altre aziende. La variazione nel triennio considerato è negativa nel primo caso (-5,9%) mentre per le altre il parametro tecnico è aumentato nel triennio (+5,1%).

Tabella 4 - Struttura dei costi per altitudine del centro aziendale e variazione triennale (2008-2010)

	Altitudine del centro aziendale		Variazione % 08-10	
	< 600-700 m	> 600-700 m	< 600-700 m	> 600-700 m
Costi Correnti	89.905	34.034	2,2	5,8
Fattori di consumo extra-aziendali	69.191	27.294	3,5	4,8
<i>Sementi e piantine</i>	13,4	6,7	-38,1	-29,7
<i>Fertilizzanti</i>	8,6	4,7	-13,1	3,1
<i>Antiparassitari e diserbanti</i>	7,1	3,3	-4,9	-32,8
<i>Mangimi</i>	30,5	41,9	17,3	0,4
<i>Foraggi e lettimi</i>	2,5	7,9	16,1	-12,7
<i>Meccanizzazione</i>	10,1	15,4	-2,6	6,1
<i>Acqua, elettricità, combustibile</i>	6,2	6,9	27,6	0,6
<i>Fattori di consumo agriturismo</i>	0,1	0,2	20,2	549,9
<i>Altri costi</i>	21,4	13,0	19,7	81,5
Altre spese dirette	14.529	4.163	-4,2	15,8
Servizi di terzi	6.184	2.577	2,6	1,5

Note: nostre elaborazioni su dati RICA

Conclusioni

Il lavoro presentato ha focalizzato la sua attenzione sui risultati della RICA nel periodo 2008-2010 e in particolare sull'analisi della struttura dei costi e dei redditi delle aziende agricole di montagna, considerate in base all'altitudine del centro aziendale, un criterio questo che meglio risponde alle esigenze di conoscere la struttura economico-reddituale delle unità operanti in tali contesti. Mentre gli indicatori strutturali hanno mostrato segni di ripresa (incremento della SAU e del numero di UBA medie aziendali) tutti gli indicatori

redditali rilevati nelle aziende di montagna, oltre ad essere più bassi rispetto alle aziende collocate ad altitudini inferiori, hanno mostrato un decremento nel triennio considerato. In particolar modo la produttività e redditività della terra, decremento dovuto in parte ad una estensione delle superfici ma in parte anche alla diminuzione del valore della PLV. Un decremento lo si è avuto anche nella produttività del lavoro ma è la redditività del lavoro familiare che ha fatto registrare il decremento maggiore, legato ad una effettiva diminuzione dei parametri di reddito netto, visto che l'entità del lavoro familiare in montagna è rimasta sostanzialmente la stessa. Quest'ultimo dato può essere dovuto probabilmente alla necessità di sopperire alla minore disponibilità di lavoro esterno, le cui unità di lavoro sono diminuite nel triennio considerato, come si evince anche dalla diminuzione dell'incidenza del lavoro salariato.

Per quanto riguarda la struttura dei costi, il 49,8% dei fattori di consumo extra-aziendali delle aziende agricole di montagna è costituito da spese per mangimi e foraggi il che è da ricollegare agli orientamenti tecnico-produttivi zootecnici. L'incremento di questi costi non è stato così marcato come nelle altre aziende nel triennio considerato.

Una analisi più approfondita della realtà agricola di montagna impone senz'altro la considerazione di situazioni differenziate, per macro-aggregato geografico ma anche sulla base degli ordinamenti tecnico-economici prevalenti. Questo aspetto potrebbe essere oggetto di un futuro approfondimento anche perché la possibilità che la PAC cambi e che venga introdotta la regionalizzazione rende necessaria una maggiore conoscenza delle differenze tra aree del paese. Inoltre, da tener presente che, per rispondere alle richieste della nuova scheda comunitaria (RI/CC 1601 del 14/01/2011 e Regolamento CE 1444/2012) le aziende rilevate con il sistema della RICA verranno georeferenziate. Questo permetterà di migliorare le analisi territoriali e di integrare le informazioni socio-economiche con quelle relative all'uso del suolo. In futuro quindi, l'integrazione tra la RICA e i sistemi GIS permetteranno di avere maggiori informazioni sull'agricoltura dei territori montani.

Riferimenti

- Cesaro L., Marongiu S., Zanoli A. (2011) *La stima dei costi di produzione: un'applicazione del modello econometrico sviluppato nel progetto FACEPA, Agriregionieuropa*, anno 7, n. 27, pp. 97-100.
- Commissione Europea (2009), *Peak Performance. New insights into mountain farming in the European Union*, Bruxelles 16-12-2009.
- Crescimanno A., Ferlino F., Rota F. (2010), *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte.
- INEA (1995), *Analisi di gestione mediante indici di bilancio* (a cura di Bartola A. e Arzeni A.).
- INEA (2000), *Linee metodologiche e istruzioni per la gestione dei dati RICA* – Continea 7, Roma.
- NordRegio (2004), *Mountain Areas in Europe: analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European Countries*, European Commission contract n. 2002.CE.16.0.AT.136, Final Report.
- Offermann F. (2011), *Implementation, validation and results of the cost of production model using National FADN databases*, FACEPA Deliverable n.31, January.
- Villeneuve A., Castelein A., Mekouar M.A. (2002), *Les montagnes et le droit-tendances émergentes*, FAO Etude Legislative, n.75, FAO Rome.
- UNCEM-CENSIS (2002), *Il valore della Montagna, rapporto di sintesi*, Censis Roma.

La filiera corta delle aziende con allevamento

Francesco Ansaloni

Università di Camerino

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Introduzione

Numerose sono le indagini sulla filiera corta che trattano soprattutto del rapporto produttore-consumatore. La letteratura sulle problematiche dei produttori agricoli nel gestire la vendita diretta è invece più scarsa. L'obiettivo di questo lavoro consiste proprio nell'evidenziare i fattori di sviluppo, le difficoltà, le opportunità e i problemi della trasformazione aziendale e della vendita diretta. Questo studio si basa sui risultati di alcuni casi di allevamenti bovini da carne e suinicoli dell'Appennino maceratese, su indagini svolte in altre regioni italiane e sulla letteratura del settore. Nelle conclusioni è illustrata una proposta di sviluppo di gruppi di

aziende per l'attività comune di trasformazione e di vendita presso una bottega localizzata nel mercato urbano più vicino e/o in azienda.

Alcuni dati sulla vendita diretta

Le aziende agricole con vendita diretta sono prevalentemente di piccola dimensione. Aguglia (2009) rileva, sulla base dei dati delle aziende della RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) del 2005, che queste aziende, a livello nazionale, si distribuiscono per il 40% nella classe inferiore a 4,8 ettari e per il 35% in quella tra 4,8 e 11,17 ettari. La superficie agricola media delle aziende ammonta a 12 ettari. La classe prevalente a cui appartengono le aziende espressa in UDE (Unità di Dimensioni Economiche) è quella inferiore a 8 (40%), seguita dalla classe tra 8 e 16. Nel 34,3% dei casi si riscontra la presenza di un reddito extra-familiare da pensione. Le aziende agricole che vendono direttamente sono localizzate per il 65% in collina e per il 23% in montagna. Il 73% dei produttori è costituita da uomini. I produttori che scelgono il canale di vendita diretta sono generalmente più giovani e mostrano una maggiore scolarizzazione (Borri *et al.*, 2009; Martinez *et al.*, 2010).

Per la filiera corta, la scarsa dimensione aziendale può rappresentare un problema. Non sempre, infatti, la quantità offerta di una piccola azienda può risultare sufficiente per garantire l'offerta costante del prodotto. Un'azienda con allevamento di bovini da carne, per esempio, per garantire la vendita di almeno una mezzena per settimana, pari a circa 160-180 kg di carne edibile di differenti tagli, dovrebbe disporre di una mandria superiore a 30 capi totali di bestiame, in grado di produrre per anno circa 26 capi macellati, considerando i maschi e le femmine ingrassate e le vacche a fine carriera.

Le tecniche di trasformazione delle aziende

I prodotti venduti dalle aziende possono essere differenziati con l'adozione di tecniche di tipo estensivo. In particolare, ci si riferisce all'agricoltura biologica, alla scelta di varietà locali, ai prodotti DOP e IGP, ecc. In ogni caso, nelle piccole aziende di montagna e collina, è impossibile, o poco conveniente, adottare metodi di produzione intensivi.

La vendita diretta è più diffusa nelle aziende coinvolte anche in altre attività (turismo rurale, servizi per altre aziende agricole) e funziona da catalizzatore per altre attività produttive. Pertanto, l'indirizzo produttivo non è specializzato. Per quanto possibile, il produttore cerca di vendere almeno un prodotto in grado di garantire un incasso rapido e costante di denaro (Ansaloni e Pyszny, 2002).

Nella gran parte dei casi, la scelta dei prodotti da vendere dipende dalla quantità di lavoro necessario per la pulizia, la selezione, la stabilizzazione, il confezionamento del prodotto e per la loro conservazione, il loro trasporto e la promozione pubblicitaria. Inoltre, dipende anche dalla possibilità di garantire la freschezza e dalla stagionalità.

I prodotti che richiedono una modesta attività aziendale sono gli ortaggi e le patate (Borri *et al.*, 2009) **(1)**. Al contrario, i cereali e la frutta necessitano di una media attività aziendale. I prodotti che invece necessitano di una elevata attività sono numerosi.

In particolare, il latte crudo può essere venduto in azienda e attraverso distributori automatici (Bottazzi, 2012). Oggi, in Italia, la vendita del latte crudo ha raggiunto i 1.435 distributori in 92 province (Milk Maps, 2012).

Il latte fresco intero può anche essere pastorizzato e imbottigliato in azienda e distribuito con marchio commerciale attraverso i negozi di città (Le Mucche di Guglielmo, 2012).

La carne fresca, le uova e i latticini sono i prodotti più diffusi e possono essere venduti *on line* (Bigi, 2005) e, addirittura, consegnati a domicilio, come avviene nel caso della rete di produttori Pro.B.E.R. nella provincia di Bologna. Nelle Marche, un esempio è fornito dalla azienda Arca Felice.

Altri prodotti trasformati sono la bresaola, i salami, le salsicce, gli hamburger, il macinato di carne, il vino, l'olio, i prodotti da forno, i succhi di frutta e le marmellate.

Opportunità ed ostacoli della vendita diretta

La vendita diretta è più agevole per le aziende localizzate in zone raggiungibili dai consumatori (aree periurbane) e più frequentate, come, per esempio, i siti di forte interesse turistico, storico, archeologico e naturale.

La carenza di investimenti ed infrastrutture per la trasformazione aziendale delle materie prime (celle frigorifere e di stagionatura, locali di lavorazione, ecc.) e per le attività di vendita (veicoli) rappresenta un ostacolo allo sviluppo della vendita diretta. Inoltre, è evidente che le attività di trasformazione non possono essere realizzate se gli ambienti, le strutture e le persone coinvolte non soddisfano i requisiti previsti dalla

normativa sanitaria. A volte, poi, il costo di trasformazione delle materie prime e delle operazioni di vendita può risultare elevato, a causa, in particolare, della notevole quantità di lavoro necessario. Tuttavia, soprattutto nelle piccole aziende, caratterizzate da una scarsa dotazione di terra, che non consente di ampliare la mandria o altre attività, e nelle quali la disponibilità di lavoro, relativamente alla quantità degli altri fattori produttivi, è in eccesso rispetto al fabbisogno aziendale, la filiera corta può rappresentare una strategia interessante per sfruttare tutto il lavoro familiare disponibile che, altrimenti, resterebbe inutilizzato (Ansaloni, 2009; Ansaloni *et al.*, 2010).

Inoltre, la trasformazione aziendale e la vendita diretta richiedono specifiche abilità e competenze professionali e, in particolare, una specifica "vocazione" per la vendita.

La trasformazione aziendale e la vendita diretta non sono semplici integrazioni dell'attività agricola ma rappresentano una nuova attività d'impresa autonoma e indipendente, il cui rischio tecnico ed economico è consistente. Ciò è confermato dalla notevole quantità di lavoro necessaria (Ansaloni, 2009) e dalla necessità per il produttore di rivestire molti ruoli e possedere specifiche competenze tecniche e commerciali.

Il risultato economico dipende dal livello di competenza tecnica di trasformazione e dall'abilità commerciale. I rischi connessi alla vendita dipendono dall'eventuale scarsa quantità di prodotti venduti, a causa, per esempio, della mancata soddisfazione delle caratteristiche qualitative richieste dai consumatori, dall'incapacità di organizzare i trasporti, e dalla competizione di mercato.

La stabilità del flusso delle vendite dipende dalla disponibilità di aree di mercato, attrezzature e regolamentazione. Inoltre, i produttori devono guadagnare la fiducia dei clienti soprattutto grazie al rapporto diretto, al "passa parola" e alla soddisfazione delle loro richieste di qualità (tipicità, chilometro zero), di quantità (in particolare per la clientela della ristorazione locale) e di trasparenza.

Spesso, la regolamentazione della vendita diretta, in termini di quantità di carta, numero di visite presso gli uffici e variabilità dei tipi di accoglienza, può essere notevole. Per questo occorre molta pazienza: "*Se non avete pazienza non iniziate neppure!*" (Bazzocchi, 2012). Per quanto riguarda il rispetto della normativa sanitaria, lo spaccio aziendale di carne equivale ad una macelleria al dettaglio che vende merce realizzata in azienda. Infine, non possono mancare buone capacità amministrative, soprattutto per la gestione della contabilità aziendale.

Conclusioni

Il presente studio, pur non rappresentando l'intera realtà nazionale, offre alcuni risultati che testimoniano la sostenibilità economica della filiera corta. La vendita diretta individuale dei produttori richiede però risorse, tempo, formazione professionale, determinazione e rischio di impresa. Pertanto, la filiera corta non è una soluzione consigliabile a qualsiasi allevatore. Per i piccoli allevatori che non sono in grado di offrire una quantità costante di prodotto e sostenere i costi fissi di trasformazione, una modalità di vendita diretta potrebbe essere quella della costituzione di un gruppo di allevatori (rete). In tal caso, la rete di aziende potrebbe delegare ad un laboratorio extra-aziendale la lavorazione delle mezzene e la preparazione dei prodotti trasformati. Svantaggi sono i vantaggi di questa strategia. Il laboratorio ha competenze tecniche per svolgere la trasformazione delle mezzene e le dimensioni produttive per ridurre i costi fissi. Inoltre, la carne fresca, potrebbe essere frollata, stoccata, e/o congelata, presso le celle frigorifere in attesa di raggiungere il volume minimo necessario per la vendita e/o per la trasformazione, per esempio, in insaccati e/o salami cotti. Ancora, il laboratorio potrebbe provvedere alla certificazione dell'origine e del metodo di allevamento e trasformazione (tracciabilità). I prodotti che necessitano di stagionatura (insaccati, bresaola, ecc.) potrebbero tornare nelle aziende per la maturazione e, anche, per la vendita. Infine, la vendita della carne fresca e dei prodotti trasformati potrebbe essere realizzata presso un negozio gestito dagli allevatori e localizzato nei pressi di un'area urbana.

Esistono però diverse difficoltà associate all'ipotesi di rete di allevatori-venditori. E' necessario, per esempio, che gli allevatori superino un comportamento individualistico. Inoltre, occorre un'attività di promozione pubblicitaria presso i consumatori urbani. In parte, un esempio di questo tipo è offerto dagli allevatori biologici di bovini da carne della regione Marche che vendono pacchi di almeno 10 kg di peso contenenti differenti tagli di carne (Ansaloni *et al.*, 2008). Un altro esempio è quello dell'associazione Pro.B.E.R. che nella provincia di Bologna vende carne e riceve le prenotazioni dei clienti sul sito web.

Note

(1) Una mappa aggiornata delle vendite dirette di frutta e verdura è offerta dall'associazione "Prodotti sul campo" (<http://www.prodottisulcampo.it>).

Riferimenti

- Aguglia L. (2009), "La filiera corta: una opportunità per agricoltori e consumatori", *Agriregionieuropa*, n. 17, anno 5, Giugno.
- Ansaloni F., Schifani G., Chiorri M., Menghi A., Guccione G., Pyszny F., Galioto F. (2010), Aspetti economici della zootecnia biologica in *Risultati del Progetto di ricerca interregionale "EQuiZooBio"*, Regione Marche.
- Ansaloni F., (2009), "Trasformazione aziendale e filiera corta della carne bovina", *agriregionieuropa*, ISSN: 1828-5880, Anno 5, Numero 18.
- Ansaloni F., Pyszny F., Testa U. (2008), Market Relationship Organic Beef Cattle Breeders in the Region of The Marches (Italy), *16th IFOAM Organic World Congress*, Modena, Italy.
- Ansaloni F. e Pyszny F. (2002), Sviluppo rurale e produzione di beni tradizionali artigianali: il caso dell'azienda "Maridiana" per la produzione di manufatti tessili, *XXXIX Convegno SIDEA*.
- Bazzocchi C. (2012), *Agri.Bio Notizie*, filiera corta e vendita diretta in agricoltura biologica, Associazione Onlus dei produttori e consumatori biologici e biodinamici, Cissone (CN).
- Bigi M. (2005), Dal produttore al consumatore. La filiera corta, Opportunità per lo sviluppo delle razze italiane da carne.
- Borri I., Borsotto P., Corsi A. (2009), La scelta della filiera corta degli agricoltori biologici piemontesi, *Agriregionieuropa*, anno 5, n.19.
- Bottazzi E. (2012), GuidaConsumatore 2012. Agricoltura: la filiera corta, disponibile al link: <http://www.guidaconsumatore.com/alimentazione/agricoltura-filiera-corta.html>.
- Le Mucche di Guglielmo – Il Latte di Bologna (2012), <http://www.lemucchediguglielmo.it/latte>.
- Milk Maps - Distributori di latte crudo alla spina (2012), www.milkmaps.com.
- Martinez S. et al. Local Food Systems: Concepts, Impacts, and Issues, ERR 97, U.S. Department of Agriculture, Economic Research Service, May 2010.

Informazione forestale per incentivare la gestione sostenibile

Carlo Urbinati

Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

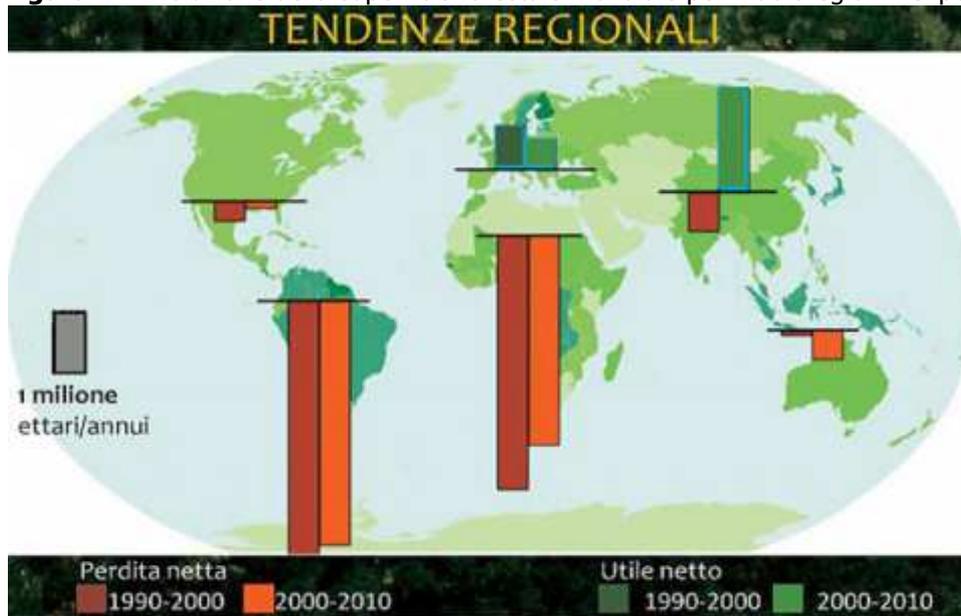
Introduzione

Nel corso della storia il rapporto fra uomo e foresta è stato ed è tuttora complesso, problematico e a volte paradossale, ma ininterrotto e necessario. Oggi più che mai le foreste sono fondamentali per la conservazione del pianeta e dei suoi abitanti. Esse forniscono habitat all'uomo ed alla fauna, ricchezza biologica, variabilità genetica ed evoluzione, regolazione del clima, materie prime (legnose e non legnose), protezione del suolo e conservazione dell'acqua, valori etici, simboli religiosi, memoria e tradizioni culturali, mito, paesaggio, ma anche lavoro, spazi per l'avventura e il divertimento, occasioni per la creatività artistica. Oggi la gestione e la conservazione delle foreste, così come la ricerca scientifica, sono una ulteriore manifestazione dell'esigenza dell'uomo di convivere con una risorsa in diminuzione a livello planetario per la quale deve essere garantito il passaggio da una prevalente funzione di produzione di materie prime a quella di fornitura di servizi diversificati (es. protezione idrogeologica, conservazione biologica, mitigazione climatica, ecc.).

Deforestazione e riforestazione, conservazione e gestione

A livello mondiale è opportuno distinguere due situazioni molto diverse: da un lato la deforestazione in atto soprattutto in Africa, nel Sud-Est Asiatico e in America Latina, che è il principale elemento di preoccupazione e la sfida maggiore del nostro tempo; dall'altro il significativo aumento di superficie forestale, soprattutto nei paesi più evoluti, ed in quelli emergenti (Cina), nei quali si tendono ad incentivare forme di gestione forestale sostenibile (GFS) (Figura 1).

Figura 1 - Evoluzione della superficie forestale mondiale per macroregioni nel periodo 1990-2010



Fonte: FAO, 2010

La crescente urbanizzazione mondiale ha ridotto i rapporti tra popolazioni e l'ambiente rurale-forestale, favorendo una notevole disinformazione soprattutto in Europa, dove, nonostante il notevole aumento della superficie forestale, i cittadini interpretano come proprio il problema della deforestazione tropicale. Campagne mediatiche poco scrupolose contro la gestione forestale vengono assunte acriticamente dal cittadino medio, lontano da queste realtà. E' quindi di cruciale importanza, in un mondo globalizzato, comunicare le idee, le innovazioni, i principi gestionali che il settore forestale sta elaborando ed applicando per la conservazione e la gestione sostenibile delle foreste del pianeta (Rojas-Briaies, 2011).

Nei decenni pregressi protezione e conservazione estensive sono stati strumenti coercitivi fondamentali per generare una capacità di resilienza in diversi ecosistemi forestali offesi da utilizzi eccessivi e/o irrazionali. Oggi, però, non sono più sufficienti, da soli, a garantire il mantenimento della multifunzionalità richiesta alle foreste e alle risorse territoriali in generale. L'abbandono delle aree collinari e montane e la conseguente perdita delle attività silvo-pastorali, delle tradizioni locali, del presidio e della manutenzione del territorio stanno determinando processi regressivi a livello ambientale e socio-economico aggravati dall'aumento di perturbazioni naturali e antropogeni (cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, incendi, ecc.) (Romano, 2012).

Per fare un esempio locale, le Marche possiedono sorprendentemente, ma in linea con la media nazionale, una superficie forestale di oltre 3.000 km² (INFC, 2005), corrispondente al 30% del territorio regionale. Il trend di crescita è stato notevolissimo, in seguito ai processi di riforestazione artificiale e soprattutto naturale dopo l'abbandono di pascoli e coltivi, con un aumento del 300% nell'ultimo secolo e incrementi anche di 7500 ha/anno (Figura 2). Peraltro da uno studio europeo sulla percezione dei cittadini in merito a foreste e selvicoltura emerge che in Italia il 62% degli intervistati ritiene che le foreste nazionali siano in diminuzione, circa il 30% non ha un'opinione mentre solo il 9% è consapevole che la superficie forestale è in aumento. L'opinione pubblica italiana considera come criticità primarie dei nostri boschi la conservazione e la protezione, gli incendi forestali, le malattie e i cambiamenti climatici (Rametsteiner *et al.*, 2009). E' evidente l'effetto di una informazione parziale e inadeguata al contesto del nuovo millennio.

I *media* in questi mesi ci hanno mostrato immagini devastanti di incendi a boschi e terreni incolti, ma non spiegano che oltre alla siccità e alla devianza del comportamento umano, il problema fondamentale è l'abbandono gestionale e la conseguente abbondanza di combustibile costituito da rami e piante secche in piedi o a terra. Analogamente le immagini dello scorso autunno di frane e inondazioni devastanti raramente sono state spiegate in relazione ad una delle loro cause primarie: l'abbandono della manutenzione dei boschi ripariali lungo i corsi d'acqua e l'assenza di una gestione specifica nei boschi montani dell'intero bacino idrografico (Figura 3).

Figura 2 - Riforestazione spontanea in ex-coltivi intorno a Pretare e Piedilama (AP) nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini



Fonte: Urbinati C., 2008

Figura 3 - Necromassa legnosa trasportata a valle nell'alluvione in Liguria del 2011



Fonte: www.rsvn.it/alluvione-13-milioni-alla-liguria.lits4c14558.htm

E' diffusa nell'opinione pubblica l'idea che le "utilizzazioni forestali" (ovvero i tagli colturali o di rinnovazione) diano luogo alla "deforestazione" e quindi sono frequenti le richieste di ridurre e/o arrestare i tagli boschivi ed aumentare la quota di aree protette, sebbene nelle Marche solo il 25% della superficie forestale sia soggetto a qualche forma di utilizzazione. Peraltro la libera evoluzione dei boschi non garantisce le diverse funzioni che ad essi richiediamo: per esempio l'Italia importa oltre il 90% del fabbisogno interno di legno e derivati, che in parte provengono anche da mercati illegali, con gravi effetti sociali e ambientali nei paesi di origine e sull'intero pianeta (Urbinati, 2009).

Principi e criteri di gestione forestale sostenibile sono ben noti ai tecnici del settore poiché ampiamente condivisi in Europa e contenuti in gran parte nei documenti programmatici (Forest Action Plan, Piano Quadro del Settore Forestale Nazionale, Piano Forestale Regionale). Ciò che manca spesso sono: a) l'implementazione nella pratica colturale che richiede anche la revisione dei regolamenti regionali (nelle Marche sono le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale), b) il supporto dell'opinione pubblica, sempre più lontana da ciò che accade nelle foreste e nelle aree montane in generale.

Informazione e divulgazione forestale

Nel nostro paese esiste un problema di informazione e di divulgazione forestale, che però non è solo italiano. Ne è una riprova l'interessante iniziativa "Azione Legno" dell'Ufficio Federale dell'Ambiente svizzero (UFAM) che ha lanciato una campagna per valorizzare il legno nazionale e far comprendere all'opinione pubblica che la gestione sostenibile delle risorse forestali è un valore aggiunto per l'economia, l'ambiente ed il *welfare* del paese (www.stolzaufschweizerholz.ch) (Figura 4). Una della pagine iniziali del sito riporta che il legno è una materia prima indigena e che in Svizzera il patrimonio forestale è gestito oculatamente: si abbattano gli alberi maturi per fare spazio ai popolamenti giovani. Non viene prelevato più legname di quanto ne ricresce e tutte le operazioni boschive sono eseguite nel pieno rispetto della natura, ovvero la gestione del bosco è sostenibile. Particolarmente efficace è il breve filmato.

Figura 4 – Pagina iniziale del portale in tre lingue "Fieri del legno svizzero" nel sito dell'Ufficio Federale dell'Ambiente svizzero



Fonte: www.stolzaufschweizerholz.ch

Con un intento simile, ma meno efficace, ISPRA (Istituto Superiore della Protezione e della Ricerca Ambientale) ha recentemente prodotto un video-documentario dal titolo "Foreste d'Italia", che descrive la diversità compositiva e strutturale delle foreste italiane e la necessità di valorizzarne maggiormente la multifunzionalità incentivando la capacità di fornire, non solo una sostenibile quota di prodotti legnosi e non legnosi, ma anche servizi ecosistemici diversi (fissazione del carbonio, mitigazione climatica, regolazione del ciclo dell'acqua, paesaggio e ricreazione, ecc.) (Ciccaese, 2012).

Altri esempi di comunicazione *online* su legno e foreste sono il sito "Legno Trentino" (www.legnotrentino.it) e Foresteinforma (www.foresteinforma.it), una sorta di acronimo di Foreste e INformazioni FOrestali delle Marche, costruito intorno a due concetti fondamentali: 1) un'informazione ampia sulle problematiche del settore forestale regionale (e nazionale), 2) la buona "salute" delle risorse forestali delle Marche (Figura 5).

Nel 2011 inoltre l'ONU ha indetto le celebrazioni per l'Anno internazionale delle Foreste, al fine di accrescere la consapevolezza e sostenere l'impegno alla gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, a beneficio delle attuali e future generazioni. Anche la Regione Marche ha contribuito ad un'informazione più ampia sulla gestione sostenibile con la collaborazione del Tavolo Regionale per le Foreste, costituito da rappresentanti del Servizio Forestazione e del Servizio Territorio, Ambiente ed Energia, dell'Università Politecnica delle Marche, dell'Assemblea legislativa delle Marche, dell'ASSAM, del Consorzio Marche Verdi, del Corpo Forestale

dello Stato, di Federforeste, della Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, dell'UNCCEM e dell'UPI.

Figura 5 – Pagina iniziale del portale Foresteinforma, sito per l'informazione e la divulgazione delle problematiche forestali nelle Marche



Fonte: www.foresteinforma.it

Sono stati organizzati incontri scientifico-divulgativi con l'obiettivo di comunicare al pubblico più lontano e/o distratto dai problemi ambientali, ciò che si muove nella regione Marche per la gestione sostenibile delle risorse forestali. Inoltre è stato bandito ed espletato un concorso a tema per i tre ordini della scuola primaria e secondaria che ha riscontrato una numerosissima e motivata partecipazione di studenti e insegnanti. Documenti ed elaborati delle iniziative sono consultabili sul sito della Regione Marche (www.agri.marche.it).

Conclusioni

L'evoluzione naturale dei boschi è una delle opzioni gestionali, ma spesso inadeguata in territori dove la gestione forestale è proceduta per secoli o addirittura millenni. E' invece opportuno intervenire con un approccio integrato, adattativo e partecipato al fine di valorizzare maggiormente le foreste e la montagna appenninica e garantire non solo un habitat per le comunità vegetali ed animali, ma anche per le popolazioni locali, il loro lavoro, e la conservazione delle loro ricche tradizioni e consuetudini e degli equilibri territoriali. E' necessaria una svolta significativa generata da uno sforzo comune di amministratori, tecnici, proprietari boschivi, operatori e cittadini per comprendere le possibili opportunità offerte dalla nuova PAC, dove le foreste sembrano avere un ruolo trasversale nelle sei priorità definite. Non si dimentichi anche il contesto di variabilità climatica che sta caratterizzando gli ultimi decenni e che impone di adeguare e rendere più flessibili gli strumenti gestionali. Anche le Marche hanno molta strada da fare in tal senso, ad iniziare dalla calibrazione dei propri strumenti normativi e di programmazione a criteri ed indicatori di sostenibilità. E' il momento, dopo i tanti annunci, di mettere in atto veramente la GFS per fare dei nostri boschi delle "foreste in forma", ovvero dei sistemi complessi in buona salute, meno vulnerabili ai disturbi e capaci di fornire prodotti e servizi necessari alla sopravvivenza ed al benessere di tutti (Urbinati, 2009). Le sfide del nuovo millennio sono iniziate. Sta a tutti noi vincerle.

Riferimenti

- Ciccarese L. (2012), "La comunicazione sulle foreste e la percezione dei cittadini", RRN Magazine, *Foreste e Sviluppo Rurale*, pp. 6-9.
- Rametsteiner E., Eichler L., Berg J. (2009), "Shaping forest communication in the European Union: public perceptions of forests and forestry", Final Report AGRI-2008-EVAL-10, European Commission – DG Agriculture and Rural Development.
- Rojas-Briales E. (2011), "Sfide e opportunità a scala mondiale per le foreste nell'Anno Internazionale delle Foreste 2011", *L'Italia Forestale e Montana*, 66 (2), pp. 109-117.

Romano R. (2012), Le foreste da risorsa economica a risorsa ambientale e sociale, RRN Magazine, *Foreste e Sviluppo Rurale*, pp. 30-31.

Urbinati C. (2009), *Foreste in forma. La gestione sostenibile nei boschi delle Marche*, Regione Marche.

Foresta e monaci camaldolesi

Un rapporto millenario tra gestione e conservazione

Carlo Urbinati¹, Alma Piermattei¹, Raoul Romano²

¹ Università Politecnica delle Marche, ² Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Introduzione

Mille anni fa, nel 1012, intorno ad un piccolo nucleo di monaci insediatisi silenziosamente in uno splendido angolo del Casentino, scelto da San Romualdo, monaco ravennate dell'Ordine Benedettino, nacque il Sacro Eremo di Camaldoli, attorno al quale si costruì la millenaria storia delle omonime foreste e dei loro infaticabili proprietari e gestori, raccolta nel volume *"Foresta e monaci camaldolesi. Un rapporto millenario tra gestione e conservazione"* (Urbinati e Romano, 2012). Esso rappresenta un ulteriore capitolo del progetto di ricerca dal titolo *"Codice Forestale Camaldolese: La ricerca delle radici della sostenibilità"*, finanziato dal MIPAAF e successivamente dalla Regione Marche (mediante una convenzione fra INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria e *Collegium Scriptorium Fontis Avellanae*) con l'obiettivo di recuperare, valorizzare e diffondere il patrimonio storico-culturale della millenaria gestione agro-silvo-pastorale del territorio montano operata dalla Congregazione Benedettina Camaldolese. Una grande quantità di documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Firenze e gli Archivi dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli sono stati riprodotti in formato digitale ed ora sono riuniti e disponibili per consultazione e ulteriori ricerche nel sito specifico dell'INEA, www.codiceforestale.it. Specifiche convenzioni con il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dell'Università Politecnica delle Marche hanno consentito la ricostruzione e l'analisi di criteri e tecniche di gestione forestale dei Camaldolesi, raccolte in due volumi (Romano, 2010; Urbinati e Romano, 2012).

Il sistema Camaldoli: eremo, cenobio e foreste

Anche in Casentino, come in altre realtà dell'Appennino e della montagna italiana, la foresta costituisce la matrice entro cui si è sviluppata la storia del paesaggio, della cultura e delle tradizioni locali. Un sistema in cui monaci, contadini, pastori, artigiani e boscaioli, si sono quotidianamente rapportati con la natura definendone i contorni, la struttura e le caratteristiche che ancora oggi conosciamo, ammiriamo e tuteliamo. Ma Camaldoli è un esempio unico, perché la gestione sostenibile del bosco e dell'ambiente, a differenza di altri casi, è entrata come parte essenziale, non solo nelle disposizioni, ma anche nelle costituzioni della Congregazione, divenendo parte ineludibile dei doveri dei monaci.

Salvatore Frigerio, monaco camaldolese presso l'Eremo di Montegiove (PU) e uno dei principali artefici del progetto Codice Forestale Camaldolese, così ha definito Camaldoli: *"... un mondo che non è solo una riserva di alberi e di animali, ma che, proprio perché è un mondo, è un risultato di vite, di storie, di processi, di testimonianze, di ricerche, di fatiche, di lotte e di successi, di sconfitte e di vittorie, di solitudini e di incontri non riducibili a un mero problema tecnico ed economico"*.

Negli otto secoli e mezzo di proprietà e gestione diretta il sistema Camaldoli (costituito dal Sacro Eremo e dal Cenobio di Fontebuono più a valle), quasi come un piccolo "stato", ha dovuto affrontare enormi mutamenti socio-economici e condividere le risorse territoriali con vicini molto più potenti e meno attenti al loro uso sostenibile, riuscendo nell'impresa di preservare nel tempo la valenza forestale dell'area (Figura 1).

Sono riconoscibili tre fasi principali nella storia di Camaldoli:

- l'insediamento ed il consolidamento (X-XIV secolo), durante il quale l'utilizzo delle risorse forestali fu prevalentemente orientato all'autoconsumo;
- la consapevolezza della valenza economica dell'abete bianco (XV-XVIII) che determinò un notevole incremento della sua produzione e il passaggio ad un carattere industriale della filiera foresta-legno;
- la crisi (XIX secolo) e la successiva perdita della proprietà (1866), preliminari ai maggiori danni inflitti alle foreste, avvenuti nella prima metà del '900 durante l'amministrazione statale.

Nel tempo gli obiettivi di breve-medio termine e le modalità di gestione sono stati talvolta modificati, determinando cambiamenti anche nella struttura e nella composizione delle foreste, ma non sono cambiati quelli di lungo termine. Non è mai venuta a mancare la visione olistica del progetto, ovvero il rapporto di stretta comunione fra la natura e l'uomo, attuato per mezzo dell'uomo, quale elemento dell'ecosistema. E' questo che contraddistingue l'approccio camaldolese alle foreste, fra i tanti esempi di gestione, grandi e piccoli, ecclesiastici e laici, di cui la storia del nostro paese è ricca.

Figura 1 – Veduta di Eremo (in alto) e Cenobio di Camaldoli (in basso) immersi nelle foreste del Casentino



Fonte: Francesco Fontani, *Viaggio Pittorico in Toscana*, 1801-1803

La gestione forestale sostenibile a Camaldoli

Il Codice Forestale Camaldolese non è una tediosa raccolta di norme e regolamenti e neppure un documento unico e organico, ma potremmo definirlo un prodotto "multimediale", basato sulla *Regola della Vita Eremitica* scritta dal Paolo Giustiniani nel 1520 (una sintesi delle consuetudini di vita monacale e di gestione della foresta tramandate nei primi 500 anni ed insieme punto di partenza dei successivi 400 anni) integrato dai numerosissimi documenti "sparsi" (I libri della Foresta, gli Atti Capitolari, ecc.) e dalla trasmissione orale delle conoscenze e delle tecniche colturali (Figura 2).

La nota riporta elenco e caratteri dimensionali dei singoli capi di legname d'abete bianco venduti dai Camaldolesi e destinati a Firenze tramite fluitazione lungo l'Arno dal porto di Poppi. I foderatori erano i traghettatori che conducevano le zattere di tronchi (foderi) allestite con il legname venduto.

Fonte: I Libri della Foresta, Archivio di Stato di Firenze

Figura 2 – Nota di spedizione del 23 Aprile 1830

A. di 52764 1830

Nota dei Legni che compongono l'Opera del Legname marcata di
N.º 2 di pertinenza del Venerabil Monastero, e Monaci del
S. Eremo di Camaldoli a condotta di *M. de' Poppi*
Caporale dei Federatori al Sig. *...*
Giambattista Tio Stagi come appresso

NOTA DI SPEDIZIONE DAL DC

OPERA N.º 2	NUMERO DEL LEGNO	LUNGHEZ.	Pi	ALTEZZA	N.	BRACCIA	N.
		Ha	LUNGHEZ.	Pi	TRAINA	N.	ONCE
✓	624	15	69	69	9	4	6
✓	556	15	69	59	1	8	7
✗	153	14½	74	59	2	7	5
✗	670	17½	48	48	1	—	7
✗	710	16½	75	63	2	8	6
✗	1019	12½	66	67	1	11	10
✗	41	17½	60	55	1	7	11
✗	158	15	62	65	2	7	—
	188	15	74	67	2	7	—
					18	4	11

I risultati del progetto hanno consentito di caratterizzare le peculiarità del sistema Camaldoli, rispetto ad altre realtà analoghe quali l'Eremo di Vallombrosa, il Santuario della Verna o altre che hanno gestito per lungo tempo ampi territori forestali del Casentino, come l'Opera del Duomo di Firenze. Fra le tante possiamo ricordare:

- La gestione del bosco e dell'ambiente naturale nel dettato biblico del "custodire e coltivare", è parte essenziale delle disposizioni e delle costituzioni della Congregazione, divenendo parte ineludibile dei doveri del monaco e costituendo un continuo riferimento nel lungo termine;
- l'isolamento dell'Eremo non era fisiografico, ma ha richiesto una continua e oculata gestione della foresta e dei suoi confini. Non si dimentichi che sul vicino crinale appenninico vi erano valichi di importanti vie di comunicazione fra nord e sud d'Italia e d'Europa;
- Camaldoli fu una sorta di "staterello" (non più di 1.700 ha) incastonato fra le proprietà di potenti signorie e stati dal X al XIX secolo e dovette con intelligenza salvaguardare integrità fondiaria e politica di gestione delle proprie risorse, di cui la foresta rappresentava il principale investimento e rendita;
- Camaldoli divenne un centro di riferimento importante, culturale e socio-economico per molte popolazioni del Casentino che, aumentate grazie a specifiche politiche di attrazione da parte dell'Opera del Duomo, riconoscevano la maggiore funzionalità (sia economica che ambientale) del sistema camaldolese. Tale concentrazione demografica, costituì anche un fattore di pressione e perturbazione alle cenosi forestali camaldolesi soprattutto nelle aree di margine;
- la gerarchia della struttura amministrativa camaldolese, il verticismo decisionale nella selvicoltura applicata e la dettagliata registrazione delle operazioni garantirono una gestione duratura e sostenibile delle foreste;
- la gestione forestale in generale e i trattamenti selvicolturali in particolare, cambiarono nel tempo in relazione alle diverse esigenze dei monaci e alle funzioni assegnate alle foreste dal mercato e dalle necessità delle popolazioni locali. A Camaldoli dopo i primi secoli di taglio a scelta, si iniziò a partire dal XVI secolo ad applicare progressivamente trattamenti riconducibili al taglio a raso su piccole superfici con rinnovazione posticipata. Si tenga presente che in Europa il passaggio al taglio raso seguì il

processo di industrializzazione e l'affermazione del liberismo economico del XVII e XVIII secolo, sebbene pare che a Vallombrosa fosse da sempre applicato il taglio a raso (Figura 3);

- le utilizzazioni eccessive dovevano essere sempre compensate da un aumento del contingente di rinnovazione (da semenzali, trapianti o semina) e comunque vi erano divieti di taglio lungo le strade per garantire sempre un paesaggio gradevole a chi percorreva le vie di accesso da e per l'Eremo;
- le maggiori perturbazioni alla foresta di Camaldoli vennero perpetrate nel periodo compreso fra il 1866 e il secondo dopoguerra, cioè quando i Camaldolesi ne avevano già perso proprietà e gestione.

Figura 3 – Fustaia coetanea di abete bianco nei pressi dell'Eremo di Camaldoli



Nota: le foreste attuali sono in gran parte il risultato di interventi selvicolturali avvenuti dopo il passaggio allo stato delle proprietà camaldolesi

Fonte: Urbinati C., giugno 2012.

Naturalmente la gestione forestale applicata non fu sempre esemplare. Infatti dai documenti emergono alcune difficoltà incontrate dai monaci, sebbene non esplicitamente dichiarate. Sono frequenti sia i richiami a una maggiore attenzione nel taglio degli abeti, nel controllo del bestiame in bosco, nell'esecuzione delle ripuliture e della messa a coltura prima della rinnovazione (ronchi), sia specifici divieti affinché la foresta "non scemasse". Il rischio di cadere nella trappola dell'interesse personale era elevato in un contesto in cui interagivano eremiti, cenobiti, signori, legnaioli, pastori e contadini, in grado di minare l'integrità della foresta. Non si dimentichi infatti la concorrenza dell'Opera del Duomo, foriera di una politica, molto appetibile, ispirata alla massimizzazione del profitto.

Conclusioni

Con il decreto Sabauda di abolizione degli ordini religiosi del 1866, le foreste di Camaldoli divennero demanio del Regno d'Italia e furono dapprima consegnate al Ministero delle Finanze e poi al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Nel 1974 con il trasferimento delle competenze agro-forestali alle Regioni, 698 ettari della foresta transitarono alla Regione Toscana, che nel 1976 ne affidò la gestione alla Comunità montana del Casentino, mentre 1.076 ettari rimasero allo Stato nell'amministrazione ASFD di Pratovecchio e poi al Corpo Forestale dello Stato. Con l'istituzione nel 1993, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, prese forma il desiderio del grande naturalista Pietro Zangheri "affinché i posteri possano arrivare a godere la visione di questi grandi boschi appenninici nel loro aspetto naturale, vergine o quasi".

Oggi enti diversi (Corpo Forestale dello Stato, Unioni dei Comuni, Ente Parco Nazionale, Regioni Toscana ed Emilia Romagna) rivendicano competenze sulle foreste di Camaldoli, ma obiettivi gestionali e progettualità non sono sempre convergenti. La proposta di restituire ai monaci la gestione delle foreste oggi non è più attuabile, poiché non avendo più le competenze tecniche, dovrebbero affidarsi a enti o società esterne. La gestione attuale delle foreste Casentinesi riguarda poi un'ampia porzione del parco nazionale, ben più estesa

dei 1.700 ettari originari di Camaldoli, e deve rapportarsi con un assetto socio-economico e ambientale molto diverso da quello dei secoli pregressi.

I risultati di questa ricerca possono essere utili alla definizione di un sistema di gestione sostenibile delle foreste di Camaldoli, sottolineando la capacità dei monaci di distinguere fra obiettivi di lungo e breve termine che ha garantito al loro sistema gestionale resilienza e durezza, nonché, la conservazione della copertura forestale e delle sue molteplici funzioni. Si tratta di un semplice, ma fondamentale insegnamento che dovrebbe essere sempre ricordato nei processi di valorizzazione delle risorse forestali nei territori montani.

Riferimenti

Romano R. (a cura) (2010), *La Regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*. Codice Forestale Camaldolese. Le radici della sostenibilità: I volume, INEA, Roma.

Urbinati C. e Romano R. (a cura), (2012), *Foresta e Monaci di Camaldoli: un rapporto millenario tra gestione e conservazione*, Codice Forestale Camaldolese: III volume, INEA, Roma.

L'accordo d'area della Valdaso

Un esempio di approccio territoriale per l'azione agroambientale

Silvia Coderoni

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Agrimarcheuropa, n. 0, Dicembre, 2011

Introduzione

La capacità della nuova Politica Agricola Comune (PAC) di incentivare e valorizzare la conservazione delle risorse naturali in agricoltura è diventata ormai un elemento fondamentale di giustificazione del sostegno al settore. Infatti, soprattutto se parliamo di beni pubblici ambientali **(1)**, che hanno una più stretta specificità agricola, la PAC ricopre un ruolo che le politiche ambientali lasciano scoperto, sia per mancanza di strumenti adeguati di regolamentazione, sia perché non sempre tengono conto del livello di *jointness* (congiunzione) che caratterizza il rapporto tra produzione agricola e ambiente. In particolare le misure agroambientali, nell'ottica di aumentare la sostenibilità ambientale del settore, senza pregiudicarne la redditività, dovrebbero servire ad adeguare progressivamente le pratiche agricole con l'aiuto dell'innovazione tecnologica, al fine di consentirne l'adozione, eventualmente anche in assenza di incentivi.

Tuttavia, mentre l'attuale dibattito sulla PAC è fortemente incentrato sulle misure di *greening* del primo pilastro, è necessario avviare una riflessione anche sulle prospettive future delle misure agro ambientali, tenendo conto anche dei fattori più critici riscontrati durante l'attuale periodo di programmazione. Nonostante l'inevitabile ridimensionamento di queste misure a seguito di una più consistente azione ambientale nell'ambito del primo pilastro, è comunque opportuno ragionare su una certa incoerenza tra la giustificazione teorica del sostegno e le misure volontarie, attualmente messe in atto.

In particolare, l'attuale dispersione degli interventi dovrebbe essere superata attraverso un'ulteriore concentrazione (*targeting*) su particolari aree territoriali o su obiettivi specifici. Infatti, come emerge da alcuni studi, un'implementazione più efficiente delle misure agroambientali attivate ad oggi nel contesto della PAC, potrebbe essere raggiunta adottando un approccio territoriale, per assicurarsi che il *focus* dell'azione si ampli oltre la singola azienda agricola, in un'ottica integrata per il raggiungimento di soluzioni sostenibili nelle aree rurali (Hart et al., 2011).

A questo proposito la progettazione integrata appare uno strumento di particolare interesse, poiché si pone l'obiettivo di aumentare l'efficacia degli interventi, passando dalla singola unità produttiva a progetti di tipo collettivo, allargando lo spettro di azione col l'integrazione di diverse politiche.

L'accordo agroambientale d'area della Valdaso rappresenta uno dei più interessanti tentativi, a livello nazionale, di progettazione integrata in campo agroambientale **(2)**. Infatti l'accordo si pone proprio l'obiettivo di integrare le misure agro ambientali con altre misure della politica di sviluppo rurale, un pacchetto di misure che a sua volta si integra ad altre strategie territoriali, in un'ottica più ampia di sviluppo locale.

L'Accordo Agroambientale d'area della Valdaso

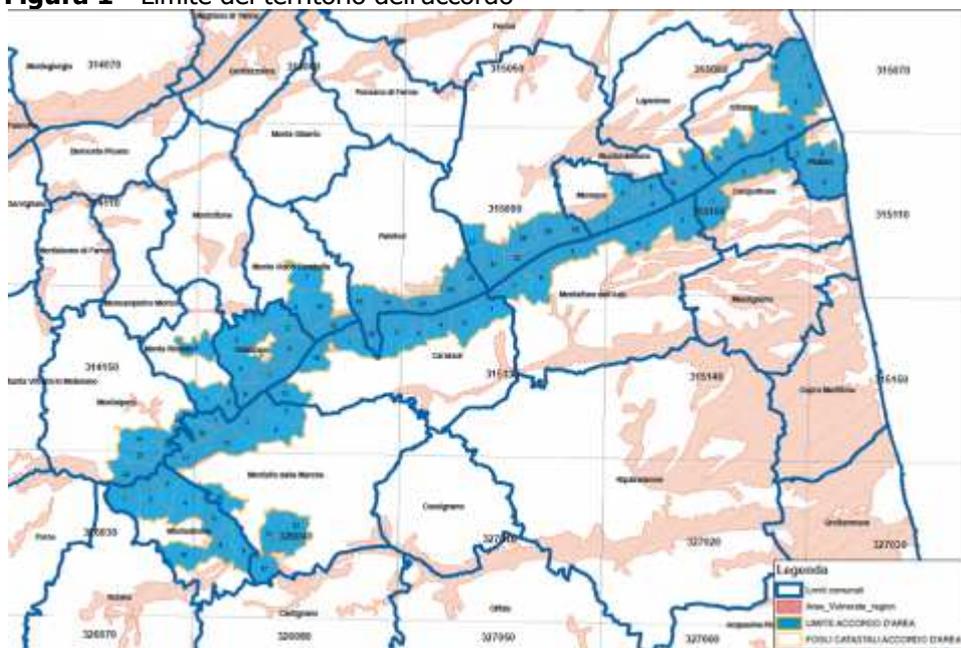
L'accordo agroambientale della Valdaso è un accordo agroambientale d'area per la protezione del suolo e delle acque dall'inquinamento da fitofarmaci e nitrati, attraverso il ricorso a metodi di produzione a basso impatto ambientale. L'accordo agroambientale rientra tra le tipologie di progetti territoriali che rappresentano una linea di azione innovativa dei PSR, prevedendo l'aggregazione territoriale al fine di raggiungere una maggiore efficacia dell'azione agroambientale.

Esso coinvolge sia istituzioni pubbliche che attori privati locali, attraverso una metodologia plurisettoriale e partecipativa, per raggiungere obiettivi comuni di sviluppo locale sostenibile, come la preservazione della qualità del suolo e delle acque, metodi di produzione più sostenibili e prodotti più sani.

L'area interessata dall'accordo è appunto la Valdaso, un vasto territorio che si apre, al centro del Piceno, lungo il corso del fiume Aso, dalle sorgenti nei monti Sibillini, fino alle spiagge dei comuni di Altidona, Pedaso e Campofilone e si divide tra la Provincia di Ascoli Piceno e quella di Fermo.

L'area delimitata (Figura 1) contiene il 50,4% di territorio considerato come Zona vulnerabile da Nitrati (ZVN) di origine agricola (così come individuato con Decreto DS n. 10/TAM del 10 settembre 2003).

Figura 1 - Limite del territorio dell'accordo



Fonte: Provincia di Ascoli Piceno

L'obiettivo principale fissato dall'accordo è di raggiungere in sette anni la riduzione degli impieghi di macroelementi (azoto, fosforo e potassio) di almeno il 30% inferiore rispetto ai massimi consentiti dalla normativa per le aree ZVN oggetto di intervento e la riduzione e/o sostituzione dei principi attivi a tossicità acuta e cronica, rispettivamente del 90% e 85%.

Le misure attivabili nell'ambito degli accordi agroambientali territoriali sono: la misura 111 relativa alle azioni formative e alcune sottomisure della 214 relativa ai pagamenti agroambientali, ovvero: la sottomisura a) azione 1)-produzione integrata; la sottomisura a) azione 2)-produzione integrata con difesa avanzata ; la sottomisura b)-agricoltura biologica e la sottomisura c) tutela e miglioramento dei suoli azione a)-inerbimento permanente.

La misura 111 sottomisura b) azione b) riguarda le azioni informative volte a far conoscere agli agricoltori le tecniche di coltivazione ed allevamento migliorative per l'ambiente e favorevoli alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale, finalizzate alla soluzione di specifici problemi territoriali. Il progetto si articola in azioni informative e divulgative ed in parallelo attiva un percorso di monitoraggio dei dati chimico fisici per attestare il raggiungimento degli obiettivi ambientali prefissati ed informare costantemente gli agricoltori dell'andamento dei monitoraggi e del loro risvolto applicativo.

La sottomisura relativa alla produzione integrata, prevede la concessione di un contributo a favore degli agricoltori destinato a ridurre l'impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente causato da tecniche di coltivazione intensive e ad aumentare la sicurezza alimentare (salubrità dei prodotti). La lotta integrata è una tecnica di produzione che consente di ridurre i residui di fitofarmaci nei prodotti agricoli e ridurre di conseguenza l'impatto ambientale, sul suolo e sulle acque. I principi fondamentali di questa tecnica sono:

l'integrazione dei mezzi chimici selettivi con quelli biologici, agronomici e fisici; la limitazione massima all'impiego dei fitofarmaci; la valutazione delle presenze e dei cicli biologici degli insetti tramite campionamenti visivi e l'utilizzo di trappole per il monitoraggio. La produzione integrata con difesa avanzata utilizza inoltre il metodo della confusione sessuale (Figura 2) nella difesa dei fruttiferi (melo, pero, pesco e susino).

Figura 2 - Dispenser per la confusione sessuale



Fonte: Azienda Agricola Vagnoni

La durata temporale del progetto, inizialmente prevista per cinque anni, come la durata degli impegni, è stata prorogata a sette **(3)**. Le aziende coinvolte il primo anno erano 82 per un totale di 257 ha di frutteto con lotta integrata avanzata. Negli anni successivi si sono unite altre aziende, ma in numero molto meno consistente, anche in considerazione che una condizione per l'accesso all'accordo, è che le superfici oggetto dell'aiuto ricadano nell'area delimitata in origine e che almeno 0,5 ha siano frutteti sottoposti alla tecnica di produzione integrata avanzata. Nell'ultimo bando, campagna 2011, comunque, altre 14 aziende hanno fatto domanda a valere sull'accordo Valdaso e sono attualmente in corso le istruttorie.

Il soggetto promotore dell'accordo è stato individuato nella Provincia di Ascoli Piceno, che, al tempo della presentazione del progetto esecutivo, era ancora unita a quella di Fermo. Nel 2009, con l'entrata in vigore della Legge 147 del 2004, è cambiata la mappa amministrativa del territorio, attualmente diviso dal fiume Aso in due province.

Gli artefici della nascita dell'accordo agroambientale sono proprio alcuni agricoltori, per la maggior parte riuniti nell'associazione "Nuova Agricoltura", che già usavano queste tecniche a basso impatto e avevano ottenuto risultati positivi. Inizialmente seguiti da un tecnico dell'Assam (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle Marche), hanno portato avanti qualche anno di sperimentazione nelle loro aziende. In seguito, anche spinti dalle sempre maggiori restrizioni all'uso di prodotti convenzionali da parte della normativa vigente, dall'aumentare dei costi relativi ai trattamenti da somministrare e dalle esigenze di salvaguardare la salute degli operatori stessi, si sono rivolti alla Regione per cercare di valorizzare il loro impegno nell'utilizzo di tecniche a basso impatto ambientale, che oramai avevano preso più piede. L'ipotesi prospettata è stata appunto quella di un accordo agroambientale d'area. La fase successiva alla predisposizione del bando, è stata quella che ha visto il coinvolgimento di nuovi agricoltori, sia da parte dei tecnici, che delle amministrazioni e soprattutto, dei produttori che avevano già sperimentato la tecnica. Poiché le superfici sottoposte all'impegno della lotta integrata con difesa avanzata sono di limitata estensione media aziendale (circa 3 ha), trattandosi delle sole colture a melo, pero, pesco e susino, l'approccio collettivo è apparso essenziale per avere un impatto significativo, anche perché l'efficacia delle tecniche proposte per la difesa, richiede una copertura territoriale senza (o con poche) soluzioni di continuità.

È stato attuato un programma di formazione per diffondere tra gli agricoltori coinvolti le tecniche da utilizzare e i benefici economici associati. In seguito, le pratiche sono entrate a far parte del bagaglio di conoscenze degli operatori, pur rimanendo fondamentale la diffusione delle informazioni tramite il bollettino emanato dal centro agrometeo locale dell'Assam. La diffusione dell'innovazione è stata facilitata da un meccanismo informale di scambio delle informazioni tra gli agricoltori e dalla presenza di un ambiente competitivo, ma collaborativo, in cui le relazioni imprenditoriali si intrecciano con quelle sociali. La vicinanza delle aziende, per la maggior parte familiari, e la costante presenza del conduttore, fa sì che ci sia continuo scambio di informazioni, rendendo sempre meno necessari interventi "esterni".

Nella fase iniziale il ruolo dei tecnici esperti dell'Assam è stato fondamentale perché, attraverso il rapporto di fiducia, hanno coinvolto e convinto gli agricoltori, in seguito, una delle caratteristiche principali dell'accordo è la reazione a catena che ha portato alla promozione tramite il passaparola con altri agricoltori interessati.

Un altro elemento che inizialmente ha aiutato a coinvolgere più agricoltori è stato certamente l'incentivo associato alle misure (214), anche se, ad oggi, molti si dicono intenzionati a continuare anche in sua assenza, avendo riscontrato benefici sia in termini di produttività, che di riduzione dei costi.

Il Centro Agrochimico Regionale di Jesi (AN) si è reso disponibile ad essere coinvolto nelle diverse analisi relative ai campioni rappresentativi di acque e suoli, nonché nel monitoraggio i prodotti ortofrutticoli per verificare l'eventuale migliore stato di salubrità, mentre il Centro Agrometeo locale si è attivato per informare gli agricoltori delle aziende seguite dai suoi tecnici e, con il suo bollettino settimanale, fornisce all'impresa agricola le indicazioni necessarie alla corretta gestione agronomica delle colture e per la difesa fitosanitaria secondo metodologie a basso impatto ambientale (lotta integrata e biologica).

Il ruolo iniziale della provincia di Ascoli Piceno è stato importante per provvedere al coordinamento amministrativo generale, presentare il progetto di massima e coordinare la presentazione dei progetti definitivi da parte dei singoli beneficiari.

Il supporto offerto dall'amministrazione regionale, per la realizzazione del progetto attraverso il PSR è stato cruciale. Inoltre, l'accordo agroambientale Valdaso, essendo stato il primo della programmazione 2007-2013, ha rappresentato un'occasione per la Regione per testare le strutture amministrative e facilitare l'implementazione di nuovi accordi negli anni seguenti. L'approccio dell'accordo agroambientale d'area è stato poi replicato in altre aree delle Marche, con gli accordi per la tutela della biodiversità, avvalendosi dell'esperienza maturata e della risposta positiva degli agricoltori.

La Tabella 1 sintetizza i principali attori dell'accordo, a diversi livelli, da quello micro al macro e i rispettivi ruoli ricoperti.

Risultati attesi e prime valutazioni

Non essendo ancora conclusi né il periodo di durata dell'accordo, né lo studio dello stesso, è prematuro parlare dei risultati raggiunti e proporre indicazioni di policy. I benefici attesi sono soprattutto quelli legati al ricorso alla lotta integrata, ovvero: la riduzione dell'impiego dei fitofarmaci nella coltivazione e quindi la maggiore tutela delle acque e del suolo, nonché i minori dei rischi per la salute dell'operatore; la riduzione dei fenomeni di resistenza nelle popolazioni dei parassiti e dei cali di efficacia degli antagonisti; il risparmio sui costi di produzione e il miglioramento qualitativo del prodotto.

Purtroppo l'attività di monitoraggio a causa dell'assenza di fondi specifici, ad oggi può offrire risultati solo sui residui sulla frutta. Il Centro Agrochimico di Jesi ha analizzato i campioni di 37 aziende, di cui 24 in confusione e 13 fuori confusione, evidenziando che in entrambi i casi i residui trovati nei campioni sono al di sotto del limite massimo consentito dalla legge, ma le aziende fuori confusione presentano una percentuale maggiore di campioni con tracce di residui (78%) rispetto ai campioni prelevati nelle aziende in confusione (57%). Inoltre, le aziende fuori confusione, hanno una percentuale maggiore di campioni che presentano più residui contemporaneamente (21% rispetto al 7% delle aziende fuori confusione).

Manca, ad oggi, una valorizzazione del prodotto finale attraverso la differenziazione con un'iniziativa di marketing, che segnali al consumatore queste differenze nei prodotti. Alcuni agricoltori si stanno muovendo in questa direzione, lavorando, insieme alle istituzioni, per creare una filiera locale, produrre in maniera standard e commercializzare insieme i prodotti. Il bando per le filiere si chiuderà a breve e per il futuro, la Regione, sta pensando di mettere insieme le due tipologie di accordo: una di tipo ambientale e una per la competitività sul territorio, in un'ottica di progettazione integrata per lo sviluppo territoriale sostenibile.

L'accordo agro-ambientale della Valdaso dimostra come il ruolo della programmazione e della progettazione sia fondamentale per offrire gli strumenti adatti, e come l'efficacia delle misure agroambientali sia maggiore quando queste vengono dal basso, ovvero nascono dagli attori locali e sono motivate da una forte convinzione del reale legame tra le pratiche agricole e l'ambiente. Evidentemente non un ruolo cruciale lo hanno gli attori deputati a facilitare il processo di apprendimento degli agricoltori all'interno dell'azione collettiva, quindi tecnici, ma anche istituzioni e amministrazioni locali, soprattutto quando non tutti gli agricoltori coinvolti hanno percezione del risolto collettivo del loro agire. Nel caso analizzato, il fatto che la

tecnica stessa produca maggiori risultati se applicata senza soluzione di continuità, fornisce di per sé una motivazione alla ricerca di un'azione collettiva, ma è evidente che anche le iniziative volte alla divulgazione dei risultati rivestono un ruolo rilevante per l'effettiva efficacia delle azioni intraprese. Anche il ruolo del monitoraggio appare essenziale e occorrerebbe che le politiche future, in un'ottica di progettazione integrata, prevedessero anche un finanziamento di tali azioni, poiché esse rappresentano l'effettivo collegamento delle pratiche e i risultati ottenuti, fornendo agli operatori l'evidenza scientifica degli effetti delle loro azioni. L'accordo agro-ambientale della Valdaso conferma, infine, come il successo dell'agricoltura nella salvaguardia ambientale, vada ben oltre la competitività delle singole aziende, ma sia piuttosto legato alla competitività di sistemi agro-alimentari territoriali e alle strategie regionali, pubbliche e private, volte a rafforzare e salvaguardare la produzione agricola locale (Van Huylenbroeck, 2003).

Tabella 1 - Schema esemplificativo, relativo al caso di studio AAV

	Istituzioni, enti e associazioni	Ruolo	Strumenti e politiche
Livello Macro	UE	Definizione politiche (PAC), regolamenti e direttive;	Sviluppo rurale
	Ministero Agricoltura	Implementazione direttive e politiche UE, leggi nazionali	PSN, legislazione nazionale su difesa integrata
	Regioni	Programmazione, gestione e controllo	PSR (Misure agro-ambientali e progettazione integrata) Disciplinare produzione integrata
	Province/AP	Soggetto capofila	Progetto di massima e definitivo, riunioni divulgative, promozione prodotti
Livello locale/territoriale	Province/Fornite	Partner (in seguito alla divisione delle due province)	Progetto di massima e definitivo, riunioni divulgative, promozione prodotti
	Centro agrochimico Jesi	Monitoraggio suolo, acqua, residui	Analisi chimico-fisiche
	Centro agrometeorologico locale	Assistenza tecnica iniziale, indicazioni per la difesa fitosanitaria	Bollettino meteorologico
	Associazione Nuova Agricoltura	Aggregazione agricoltori, promozione interessi comuni	Riunioni tea i soci
Livello micro	Agricoltori	Nascita accordo, prime sperimentazioni.	
	Comunità locale	Scambio esperienze, facilitazione comunicazioni	
	Tecnici	Diffusione innovazione, prime sperimentazioni, aggregazione territoriale	

Note

(1) La definizione di bene pubblico e la teoria della fornitura di tali beni esulano dagli obiettivi del contributo proposto. In questo caso intendiamo per beni pubblici ambientali, quell'insieme di risorse naturali che sono input e/o output congiunti della produzione agricola, come il paesaggio agricolo, la biodiversità, la qualità e disponibilità delle risorse idriche, la stabilità climatica, la tutela del suolo ecc. (Cooper et al., 2009).

(2) L'analisi dell'accordo agroambientale d'area della Valdaso è condotta nell'ambito del progetto di ricerca "Agricoltura e beni pubblici. Ri-orientamento delle politiche e governance territoriale" dell'INEA.

(3) Per le aziende che hanno aderito dal primo anno.

Riferimenti bibliografici

- Cooper T., Hart K., Baldock D. (2009) The Provision of Public Goods Through Agriculture in the European Union, Report Prepared for DG Agriculture and Rural Development, Contract No 30-CE-0233091/00-28, Institute for European Environmental Policy, London.
- Hart K., Baldock D., Weingarten P., Povellato A., Pirzio-Biroli C., Osterburg B., Vanni F., Boyes A. (2011) What tools for the European agriculture to encourage the provision of public goods, Study for the European Parliament's Committee on Agriculture and Rural Development.
- Meinzen-Dick R. e Di Gregorio M. (2004), Collective Action and Property Rights for Sustainable Development, *2020 Vision for Food, Agriculture and the Environment, Focus 11*, IFPRI (International Food Policy Research Institute), Washington, D.C.
- Provincia Ascoli Piceno, Accordo agroambientale d'area per la tutela delle acque e dei suoli da fitofarmaci e nitrati area Valdaso - Progetto esecutivo, 2009.
- Schneider f., Fry P., Ledermann T., Rist S. (2009), Social Learning Processes in Swiss Soil Protection—The 'From Farmer To Farmer' Project, *Hum Ecol*, 37:475–489 DOI 10.1007/s10745-009-9262-1.
- Van Huylenbroeck G., Durand, G. (Eds.) (2003), *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Aldershot; Burlington, VT, Ashgate.

Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento va a: Lorenzo Bisogni, Sabrina Speciale, Silvia Fiorani (Regione Marche); Egea Latini (Provincia di Ascoli Piceno) e Fabio Sansonetti (Provincia di Fermo); Pio Gemignani e Gianfranco Vagnoni (agricoltori); Maddalena Canella (Centro agrochimico Assam-Jesi); Avelio Marini (assessore all'agricoltura della provincia di Ascoli Piceno, ai tempi della nascita dell'accordo).

ALTRE TEMATICHE

La crisi e l'agricoltura marchigiana: tra congiuntura e declino

Roberto Esposti

Università Politecnica delle Marche

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Introduzione

Sul tema "crisi e agricoltura", dopo numerose analisi, interpretazioni ed approfondimenti (Esposti, 2009; De Filippis e Romano, 2010; De Filippis, 2012), è giunto il tempo chiedersi come le imprese e le famiglie agricole abbiano risposto e stiano rispondendo a questa fase negativa: che segni ha lasciato nel tessuto produttivo questa crisi? Come ne esce rispetto a come ne è entrato? La crisi ha indotto sostanziali aggiustamenti strutturali e comportamentali? Rispetto a queste domande vi è tuttora una carenza conoscitiva che caratterizza in particolare l'agricoltura vista la scarsità di indagini congiunturali che vadano ad intercettare queste tendenze, questi aggiustamenti e le relative aspettative. È necessario, perciò, realizzare indagini *ad hoc* con dati micro (cioè con dati aziendali) che consentano di osservare, con tutti i limiti e le parzialità del caso, la risposta delle realtà produttive alla fase attuale.

Nello scorso aprile uno studio di questo genere, finanziato dall'Osservatorio Agroalimentare delle Marche e condotto su un campione di imprese e famiglie agricole marchigiane, è stato presentato alla Regione Marche (Esposti e Lobianco, 2012). La metodologia di analisi fa ricorso alle 483 imprese agricole del campione costante RICA delle Marche per il triennio 2007-2009. Su questo campione è stata condotta una indagine di campo tramite questionario (*survey*) in modo da cogliere direttamente percezioni ed aspettative relative alla fase di crisi compresa tra 2009 e 2011.

I risultati dell'indagine

Ciò che emerge dall'indagine condotta, in primo luogo, è che la congiuntura agricola negativa si confonde con un quadro di peggioramento permanente di natura strutturale, testimoniato dal declino di *performance* del settore in termini di numerosità, occupabilità, redditività (Esposti e Listorti, 2009) e confermato anche dalla recente rilevazione censuaria (Arzeni, 2011). In questo quadro di deterioramento complessivo, e largamente indipendente dalla congiuntura, la congiuntura stessa colpisce in una forma sostanzialmente differente rispetto ai comparti del manifatturiero e del terziario. Si registra certamente un impatto negativo sui redditi agricoli e, quindi, sui redditi complessivi della famiglia agricola, ma nel complesso tale impatto risulta debole, ancorché molto diversificato (Tabella 1). L'effetto sull'impiego di manodopera è persino meno significativo mentre, al contrario, viene segnalato un netto aumento dei prezzi dei mezzi della produzione agricola e, quindi, dei costi (Tabella 1 e 2). Questi movimenti dei prezzi implicano, da un lato, la graduale erosione dei margini operativi, e quindi della redditività, delle imprese agricole; dall'altro, si traducono in maggiore incertezza e vulnerabilità delle stesse con conseguente aumento dei rischi di insostenibilità finanziaria.

Tale vulnerabilità sembra particolarmente accentuata proprio nel caso dell'agricoltura regionale che appare meno pronta a rispondere a questo complessivo peggioramento del quadro proprio in virtù di alcune sue caratteristiche strutturali. Una dimensione economica media ampiamente inadeguata alle sfide, un'età media dei conduttori piuttosto elevata, un graduale impoverimento di risorse umane e una spinta semplificazione produttiva a favore di prodotti a basso valore aggiunto. Dalle Tabelle 3 e 4, in effetti, emerge una chiara prevalenza di imprese che hanno preferito rinunciare, rinviare o limitare le scelte di investimento e, al contrario, hanno intrapreso percorsi di disinvestimento o disimpegno dall'attività agricola. Nel complesso, pur operando una forte semplificazione, è possibile fare emergere tre tipologie distinte di imprese-famiglie rispetto alla risposta alla crisi.

Tabella 1 – Percezione della variazione di reddito familiare, reddito agricolo, prezzi dei mezzi di produzione (carburanti, fertilizzanti, sementi, ecc.) e impiego di manodopera durante la crisi (periodo 2009-2011; % di risposte al questionario)

Risposta	Reddito familiare complessivo		Reddito agricolo		Prezzi dei mezzi di produzione		Impiego di manodopera	
	2010 su 2009	2011 su 2010	2010 su 2009	2011 su 2010	2010 su 2009	2011 su 2010	2010 su 2009	2011 su 2010
In forte aumento (>+20%)	0,00%	0,00%	0,90%	1,80%	50,45%	48,65%	0,00%	0,00%
In lieve aumento +(5%-20%)	7,21%	14,41%	7,21%	14,41%	36,04%	32,43%	2,70%	4,50%
Invariato (± 5%)	29,73%	29,73%	27,93%	30,63%	8,11%	10,81%	85,59%	81,08%
In lieve diminuzione -(5%-20%)	41,44%	31,53%	37,84%	30,63%	1,80%	4,50%	8,11%	9,91%
In forte diminuzione (<-20%)	18,92%	21,62%	23,42%	19,82%	0,00%	0,00%	0,00%	0,90%
Nessuna risposta	2,70%	2,70%	2,70%	2,70%	3,60%	3,60%	3,60%	3,60%

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Tabella 2 – Principali criticità durante la crisi (% di risposte al questionario)

Risposta	
Aumento del prezzo dei carburanti	27,69%
Aumento del costo della manodopera	0,38%
Aumento di prezzo di altri fattori della produzione (mangimi, sementi, fertilizzanti..)	25,78%
Carenza nella disponibilità di manodopera	0,38%
Calo dei prezzi dei prodotti agricoli	25,77%
Calo della domanda di prodotti agricoli	4,23%
Difficoltà nella riscossione dei crediti con i clienti	8,46%
Difficoltà di pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori	1,54%
Difficoltà di pagamento dei debiti nei confronti delle banche e di altri finanziatori	2,31%
Non ho osservato alcuna criticità significativa	0,77%
Altro	2,69%

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Tabella 3 – Scelte di investimento durante la crisi (% di risposte al questionario)

Risposta	
Sì, non ho avuto particolari problemi ad effettuare investimenti in azienda	5,41%
Sì, pur riscontrando problemi sono comunque riuscito a realizzare tutti gli investimenti che mi prefiggevo	11,71%
Sì, ma ho dovuto ridurre l'ammontare degli investimenti che avrei voluto compiere	14,41%
No, ho avuto problemi finanziari od economici che mi hanno impedito di farli	18,93%
No, in quanto non era comunque mia intenzione compiere alcun investimento	24,32%
No, prudenzialmente ho preferito non farli	21,62%
Nessuna risposta	3,60%

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Tabella 4 – Principale strategia di reazione alla crisi (% di risposte al questionario)

<i>Risposta:</i>	
Diversificazione delle attività aziendali (es. nuove coltivazioni, allevamenti, prodotti o servizi)	12,79%
Riorganizzazione delle attività principali e abbandono di quelle meno rilevanti	9,88%
Avvio di una attività lavorativa extra aziendale	4,07%
Riduzione dell'attività aziendale attraverso disinvestimenti (es. cessione di parte dei terreni)	6,40%
Ricerca di nuovi mercati / canali commerciali (es. vendita diretta)	10,47%
Riduzione delle lavorazioni manuali	9,88%
Minore ricorso a manodopera extra-famigliare	5,23%
Minori acquisti di mezzi tecnici	21,51%
Nessuna azione in particolare	15,70%
Altro	4,07%

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Un primo numeroso gruppo di imprese è contraddistinto da realtà produttive di piccole dimensioni economiche e fondiari, in cui la famiglia si è ormai ampiamente affrancata dall'attività agricola dal punto di vista reddituale e per cui il proseguimento dell'attività risulta legato alla presenza di soggetti anziani e alla volontà-necessità di conservare e valorizzare un patrimonio difficilmente liquidabile. Si tratta di imprese che di fatto stanno progressivamente abbandonando l'attività agricola, con un orientamento al mercato limitato e in riduzione e per le quali la "crisi" ha semplicemente accelerato questo orientamento strategico.

Un secondo e corposo gruppo di imprese è costituito da realtà produttive di dimensione media (talora persino grande) che sembrano assecondare una strategia sostanzialmente attendista. Investimenti molto limitati o nulli, scelte produttive conservative, limitazione nell'uso del lavoro, contenimento dei costi e, quindi, una implicita scelta di estensivazione produttiva che non può che compromettere le *performance* produttive nel più lungo periodo. In queste realtà, avendo accentuato il grado di incertezza, la crisi ha fatto ulteriormente prevalere un atteggiamento di prudenza e di avversione al rischio.

Un terzo gruppo, infine, è costituito da una porzione limitata di imprese piuttosto eterogenee come orientamento produttivo, collocazione geografico-territoriale e, soprattutto, dimensione. Si tratta di imprese dinamiche che mostrano una crescita di *performance* produttiva e reddituale; ve ne sono di grandi dimensioni, ma anche di dimensioni medie e piccole. Le prime trovano spesso i motivi del loro successo in una recuperata competitività legata a scelte produttive orientate all'efficienza tecnologica e allocativa, all'orientamento al mercato. Le seconde, invece, devono il loro successo a scelte spesso coraggiose, eterogenee tra loro, di diversificazione produttiva in senso multifunzionale. Si tratta di quella combinazione di medie imprese competitive e piccole imprese innovative ("le fabbriche della multifunzionalità") che viene da più parti considerata l'unica via perseguibile verso una rinnovata competitività da gran parte delle realtà produttive territoriali italiane agricole e non. Ad accomunare queste due diverse tipologie, sono una professionalizzazione molto spinta, la presenza imprenditoriale giovanile (spesso anche femminile) e il contributo di risorse umane e finanziarie provenienti da altri settori.

Come detto, tuttavia, la maggior parte delle imprese agricole professionali della regione sembra collocarsi in una condizione di attesa. Imprese con scarsi investimenti e minime scelte orientate al lungo periodo ma che, comunque, mostrano uno sforzo continuo di mantenimento di livelli minimi di redditività da conseguire prevalentemente attraverso razionalizzazione e contenimento dei costi anche in relazione all'appesantirsi dei prezzi di molti fattori della produzione. Scelte operate nell'attesa che il quadro congiunturale torni positivo e che i mercati riassorbano parte della volatilità ma che, sebbene prevalentemente ispirate a questo orizzonte di breve termine, tendono ad estensivizzare la produzione con conseguenze di lungo periodo che non possono che essere di una ulteriore contrazione della creazione del valore e della redditività complessiva.

Sia le imprese in progressiva marginalizzazione che quelle "in attesa" non sembrano volere o potere intraprendere strategie di riposizionamento attivo sia per ragioni familiari e anagrafiche (conduttori anziani in mancanza di ricambio certo nella guida dell'impresa) sia per il sostanziale isolamento in cui si trovano ad operare. Poche le relazioni commerciali, poche le relazioni con le altre imprese e con il sistema dei servizi, in ogni caso di norma a carattere prevalentemente locale e fortemente consuetudinarie. Una difficoltà di *networking* che traduce la debolezza dimensionale, l'età avanzata e l'appiattimento produttivo in una frammentazione molto spinta che non permette di far emergere percorsi di crescita collettivi su base territoriale o di filiera.

Politiche per l'impresa

Sulle debolezze sopramenzionate dovrebbe poter agire un'appropriata politica per il settore agricolo regionale al fine di avviare l'intero sistema regionale verso il recupero di competitività (e quindi di redditività) mediante scelte strategiche di riorientamento al mercato, di nuove relazioni di filiera, di costruzione di percorsi di qualità che allarghino anche gli orizzonti di mercato al di fuori dei ristretti confini locali. L'attuale politica agricola comunitaria, tuttavia, palesa chiari limiti e contraddizioni che emergono con chiarezza nello studio condotto. Le scelte operate dalla Regione, in effetti, riguardano quella porzione della PAC, il secondo pilastro, che è complessivamente poca cosa rispetto al primo. Quest'ultimo opera massicciamente ed in modo indifferenziato, soverchiando, in termini di flussi finanziari complessivi, il secondo pilastro (Tabella 5) e non fornendo, di fatto, alcun incentivo al riorientamento, all'aumento dimensionale, all'intensificazione dei *network* e delle forme di aggregazione. Di fatto, un aiuto al reddito che non ha alcun profilo anticiclico dal momento che non ha alcuna relazione con la situazione reddituale aziendale e familiare (Tabella 5). Risulta quindi anche incapace di fornire un sollievo selettivo al comparto nelle fasi congiunturali negative. Ma, comunque, un contributo che rischia di spiazzare o attenuare l'efficacia selettiva degli interventi programmati dalla Regione nell'ambito del secondo pilastro. E' evidente come questi ultimi pagamenti siano maggiormente finalizzati a percorsi di crescita e riposizionamento ma, in realtà, vanno ad incidere realmente solo su una porzione limitata di realtà aziendali dinamiche. Per le altre, anche il secondo pilastro va a giustificare scelte di aggiustamento passivo e rendite, con automatismi che finiscono per premiare comunque lo *status* (a cominciare dalla dimensione economica e fondiaria) piuttosto che comportamenti e progetti di sviluppo a cui corrispondano scelte di investimento di rilancio e riposizionamento aziendale (Tabella 5).

Tabella 5 - Pagamenti della PAC (primo e secondo pilastro) e crisi (dati RICA e risposte al questionario)

% beneficiari primo pilastro nel campione	93%
% beneficiari secondo pilastro nel campione	13%
Pagamento medio annuo del primo pilastro per beneficiario (€)	9690 €
Pagamento medio annuo del secondo pilastro per beneficiario (€)	6294 €
Pagamento medio annuo del primo pilastro per pagamento (€)	2738 €
Pagamento medio annuo del secondo pilastro per pagamento (€)	4778 €
<i>Percezione della variazione del reddito agricolo e pagamenti della PAC, primo pilastro:</i>	
	<i>Pagamenti (€, media annua 2007-2009)</i>
In forte aumento (>+20%)	5423
In lieve aumento +(5%-20%)	8814
Invariato (± 5%)	13992
In lieve diminuzione -(5%-20%)	10108
In forte diminuzione (<-20%)	7349
Nessuna risposta	2122
<i>Realizzazione di nuovi investimenti e pagamenti della PAC, secondo pilastro:</i>	
	<i>Pagamenti (€, media annua 2007-2009)</i>
si, non ho avuto particolari problemi ad effettuare investimenti in azienda	414
si, pur riscontrando problemi sono comunque riuscito a compiere tutti gli investimenti che mi prefiggevo	1756
si, ma ho dovuto ridurre l'ammontare degli investimenti che avrei voluto compiere	1591
no, in quanto non era comunque mia intenzione compiere alcun investimento	639
no, prudenzialmente ho preferito non farli	919
no, ho avuto problemi finanziari o economici che mi hanno impedito di farli	1328
non risposto alla domanda	1264

Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA

Riferimenti bibliografici

Arzeni, A. (2011), "L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana. Una lettura dei dati provvisori del censimento 2010", *Agrimarcheuropa*, n. 0, disponibile al seguente link:

<http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/l%E2%80%99evoluzione-dell%E2%80%99agricoltura-marchigiana>.

De Filippis, F. (a cura di) (2012), "Crisi economica e manovra di stabilizzazione. Quali effetti per l'agroalimentare?", Gruppo 2013-Coldiretti, Quaderni, Roma: Edizioni Tellus.

De Filippis, F., Romano, D. (a cura di) (2010), "Crisi economica e agricoltura", Gruppo 2013-Coldiretti, Quaderni, Roma: Edizioni Tellus.

Esposti R. (2009), "La crisi vista dall'agricoltura: cosa dicono i numeri", *Agriregionieuropa*, 5 (18), pp. 1-8.

Esposti, R., Listorti, G. (2009), "La competitività agroalimentare regionale" in: Arzeni, A. (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2008*, Roma: INEA - Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 339-368.

Esposti, R., Lobianco, A. (2012), "La crisi e l'agricoltura marchigiana. L'impatto sulle aziende e la percezione degli agricoltori", *O&A-Osservazioni e Analisi*, Osservatorio Agroalimentare delle Marche, INEA-Regione Marche, Ancona.

Sotte, F. (2005), "La natura economica del PUA", *Agriregionieuropa*, 1 (3), pp. 15-18.

Le malattie professionali dei lavoratori del settore agricolo in Italia

Un'analisi statistica delle recenti tendenze

Velia Bartoli

Università di Roma "La Sapienza"

Agrimarcheuropa, n. 3, Settembre, 2012

Generalità e metodologia

Si definiscono malattie professionali gli "stati morbosi" che derivano dall'esposizione prolungata a fattori di rischio connessi all'attività lavorativa svolta, in relazione all'ambiente, ai mezzi utilizzati, alla postura sul lavoro, così come agli agenti fisici e chimici cui si viene esposti (D.P.R. 1124, 30 giugno 1965). Tali malattie, sia per il numero elevato che per la gravità delle conseguenze sulla salute dei lavoratori, rappresentano un costo umano e socio-economico assai rilevante (Ortolani *et al.*, 2006), almeno pari a quello degli infortuni sul lavoro, rivestendo inoltre un interesse sempre crescente in ragione di svariate motivazioni: il cambiamento dei rischi e dell'esposizione ad essi, in funzione del cambiamento del mercato e dell'organizzazione del lavoro; l'esposizione extralavorativa in ambiente di vita a specifici rischi (già presenti o meno in ambiente lavorativo); il ruolo di stili e abitudini di vita come concausa nel determinare specifiche patologie. Tutto ciò ha portato alla comparsa di nuove patologie correlate al lavoro nonché al mutamento di quelle esistenti, determinando lo sviluppo di studi e ricerche mirati a colmare il deficit conoscitivo, e nel contempo a indirizzare più adeguatamente le strategie di contenimento del numero e della gravità dei fenomeni patologici. L'agricoltura in Italia è da sempre uno dei settori produttivi più importanti anche se presenta numerosi punti critici per ciò che riguarda la tutela della salute e sicurezza sul lavoro (Bartoli V. e Bartoli L., 2011). Malgrado tutte le trasformazioni ed evoluzioni tecnologiche, l'agricoltura italiana ha conservato caratteristiche peculiari e ben differenziate da tutti gli altri settori produttivi. Il lavoratore agricolo, infatti, solitamente si occupa di colture differenti, svolgendo più mansioni nella stessa giornata, prevalentemente in ambiente esterno, su terreni spesso irregolari, utilizzando macchine e prodotti chimici tipici di ciascuna lavorazione. A queste caratteristiche generali, se ne aggiungono altre di tipo sociale, quali ad esempio la sovrapposizione tra ambiente di vita e di lavoro, la dispersione territoriale delle aziende agricole, il ridotto numero di addetti per azienda, la prevalenza di lavoratori autonomi rispetto a quelli dipendenti, l'età media avanzata degli agricoltori. La molteplicità e l'eterogeneità dei diversi lavori culturali comportano una notevole varietà di rischi per la salute dei lavoratori, specifici per ciascuna coltura e variabili in funzione dei cicli stagionali e dei diversi momenti del processo produttivo. L'analisi dei tassi di frequenza delle malattie professionali denunciate all'Inail rappresenta in buona misura quanto percepito dai lavoratori in merito alle possibilità di ammalarsi a seguito dell'attività lavorativa svolta nel settore agricolo, nonché le dimensioni del fenomeno che le autorità competenti sono chiamate a gestire. Si ritiene inoltre che detta analisi possa risultare utile a svolgere una valida azione di sensibilizzazione diretta sia ai lavoratori che ai datori di lavoro. In questo lavoro si vogliono passare in rassegna i principali fattori di rischio per la salute dei lavoratori agricoli, focalizzando l'attenzione sulle principali tecnopatie riscontrate nel settore. L'analisi è stata svolta,

separatamente per ciascuno dei due sessi, quantificando il fenomeno mediante i rapporti (moltiplicati per 1000 e definiti "tassi di incidenza") tra il numero annuale delle malattie denunciate all'INAIL dai lavoratori agricoli – distinte in base al tipo di patologia – e il corrispondente ammontare degli occupati nello stesso settore primario negli anni dal 2005 al 2010.

Quanto alle statistiche di base, si è fatto ricorso ai dati delle rilevazioni INAIL e ISPESL in materia di denunce di malattia, mentre quale popolazione di riferimento si è considerata quella risultante dalle rilevazioni ISTAT sulle "Forze di lavoro" negli anni suddetti.

Descrizione dei principali risultati

Nel 2010 il settore agricolo ha registrato oltre 6400 denunce di malattie professionali (INAIL, 2010), cifra che rappresenta il valore più alto degli ultimi 15 anni, confermando e anzi accelerando la crescita del fenomeno osservata fin dal 2007. L'aumento del numero delle denunce di malattie professionali, specialmente per quanto riguarda l'agricoltura, che può essere dovuto solo in parte al peggioramento delle condizioni di lavoro, risulta legato principalmente a tre aspetti di seguito elencati.

In primo luogo, dipende dalla partecipazione come relatori dei medici che nei convegni e seminari promossi dalle parti sociali, da società scientifiche nazionali e da altri enti contribuiscono a sensibilizzare gli operatori del settore agricolo e i medici di base ad una maggiore attenzione nei confronti delle malattie lavoro-correlate, comportando una più matura consapevolezza raggiunta da lavoratori e datori di lavoro.

In secondo luogo, le malattie, rispetto agli infortuni determinati da un evento istantaneo e traumatico, presentano peculiarità di insorgenza di natura lenta e talora subdola, che richiede tempi di latenza e di palese manifestazione anche molto prolungati.

In ultimo, la stessa istruttoria Inail, nel caso di alcune patologie, è più complessa e lunga rispetto ai casi di infortunio, senza contare che sulle malattie correlate al lavoro emergono sempre nuove conoscenze scientifiche. Appunto per questo, i casi denunciati potranno continuare ad aumentare facendo emergere una visione più realistica della situazione portando, com'è auspicabile, a una prevenzione sempre più attenta e aggiornata (Rossi, 2010).

In merito alle patologie professionali che possono colpire il lavoratore agricolo, si può fare una classificazione che prevede malattie legate all'ambiente di lavoro, nonché a materiali e a strumenti di lavoro (Battaglini, 2006). Tra le prime, sono da segnalare i danni provocati da agenti atmosferici (affezioni respiratorie, reumatologiche ecc.). Nelle patologie da materiali vanno evidenziate le affezioni acute e croniche derivate dal contatto con animali, dall'uso di pesticidi e dalla manipolazione di concimi sia naturali che di sintesi. Le patologie da strumenti agricoli sono caratterizzate in prevalenza da lesioni traumatiche di vario tipo ed entità quali, ad esempio, danni da vibrazioni, otopatie da rumore, artropatie da microtraumi e intossicazioni da gas di scarico. Disturbi muscolari e articolari, come pure atteggiamenti viziati e finanche deformazioni, sono infine determinati da posture di lavoro innaturali – obbligate o meno – ovvero da posizioni incongrue (Smuraglia, 2008).

La Tabella 1 descrive la graduatoria dei tassi di incidenza delle malattie professionali per regione e settore di attività economica. Nel settore agricolo, le regioni che mostrano i tassi di incidenza più elevati sono: Abruzzo, Sardegna, Marche e Umbria. E' interessante notare come le prime tre regioni menzionate condividano lo stesso risultato negativo anche nei settori non agricoli.

La diversa composizione per settori a livello regionale che potrebbe influenzare la minore o maggiore presenza di tecnopatie non basta da sola a giustificare le differenze riscontrate. Un ulteriore fattore potrebbe essere l'elevato tasso di sottodenuncia del fenomeno legato alle malattie professionali che spiegherebbe i bassi tassi di incidenza registrati da regioni quali Sicilia, Lazio, Lombardia e Calabria.

L'esame degli indici di incidenza delle malattie professionali denunciate per la "gestione agricoltura" contenuti nella Tabella 2 in riferimento all'insieme dei due sessi e al totale delle malattie, mostra il generale forte aumento (dall'1,39 per 1000 del 2005 a 7,16 del 2010) subito dall'indice nel breve periodo considerato. Maggiormente rappresentata è la patologia a carico dell'apparato muscolo-scheletrico, che nell'ultimo decennio ha preso il sopravvento sulla ipoacusia da rumore e sulle malattie respiratorie che hanno storicamente rappresentato le patologie professionali più segnalate in ambito agricolo (Draicchio *et al.*, 2007).

Passando a considerare più in dettaglio gli indici della Tabella 2, emerge con chiarezza come il tasso di incidenza delle malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee dei lavoratori agricoli sia sistematicamente – e in misura considerevole – superiore a quello delle altre tecnopatie nell'ambito di ognuno dei due sessi. Inoltre è immediato riscontrare per dette patologie le rilevanti disparità tra lavoratori e lavoratrici a tutto svantaggio di queste ultime: infatti il valore dell'indice di incidenza nel 2010 risulta per le femmine circa il doppio di quello maschile (9,69 per 1000 contro il 4,74).

Tabella 1 – Graduatoria dei tassi di incidenza delle malattie professionali (malattie x 1000 occupati) per regione e settore di attività economica, media 2008-2010

Graduatoria (1=il tasso più alto)	Settore agricolo	Graduatoria (1=il tasso più alto)	Settori non agricoli
1	Abruzzo	1	Abruzzo
2	Sardegna	2	Umbria
3	Marche	3	Sardegna
4	Umbria	4	Marche
5	Toscana	5	Emilia Romagna
6	Emilia Romagna	6	Friuli V. G.
7	Molise	7	Toscana
8	Calabria	8	Basilicata
9	Piemonte	9	Calabria
10	Trentino A. A.	10	Liguria
11	Friuli V. G.	11	Puglia
12	Lazio	12	Trentino A. A.
13	Campania	13	Piemonte
14	Veneto	14	Molise
15	Puglia	15	Veneto
16	Basilicata	16	Sicilia
17	Liguria	17	Valle D'Aosta
18	Valle D'Aosta	18	Lombardia
19	Lombardia	19	Calabria
20	Sicilia	20	Lazio

Fonte: elaborazioni su dati INAIL e ISTAT

Tale circostanza è del resto assai verosimile, visto che queste tecnopatie derivano principalmente dall'uso di mezzi e attrezzi meccanici (dal trattore all'aratro, dalle macchine per la raccolta a una vasta gamma di attrezzature) spesso pesanti e poco ergonomici per le lavoratrici (Smuraglia, 2008). Se inoltre si fa riferimento ai tassi di incidenza femminili per il totale delle malattie (Tabella 2) è possibile valutare in modo più analitico la penalizzazione delle lavoratrici agricole rispetto ai lavoratori. I valori dell'indicatore di incidenza per il totale delle malattie passano da 1,2 nel 2005 a 5,9 nel 2010 per i maschi, cui fanno riscontro quelli notevolmente più alti (da 1,8 a 10,3 per le femmine). Le donne rappresentano – secondo i dati Istat – più del 39% della forza lavoro impiegata nell'agricoltura italiana, mentre il 30% delle aziende agricole è gestito da imprenditrici (ISTAT 2005-2010). Un esercito di lavoratrici efficienti e motivate ma esposte più degli uomini ai fattori di rischio: il lavoratore agricolo svolge la propria attività in un ambiente di lavoro soggetto alle variazioni climatiche, con ritmi lavorativi particolari e variabili, usando mezzi e attrezzi pesanti, tutte condizioni che evidentemente mal si adattano alle caratteristiche fisiche femminili.

Prendendo in considerazione i numeri indici temporali (2005 = 100) contenuti nella Tabella 3, viene ulteriormente precisato il generale andamento crescente dei tassi di rischio: questi risultano mediamente quintuplicati (514,9 nel 2010 fatto uguale a 100 il valore del 2005), con riguardo all'insieme dei due sessi. L'aumento più marcato riguarda le malattie dell'apparato muscolo-scheletrico (721,6). Viceversa l'andamento crescente sembra non riguardare i disturbi psichici da stress, i cui valori oscillanti nel periodo considerato non presentano una decisa tendenza.

Conclusioni

Il comparto dell'agricoltura in Italia presenta numerosi punti critici per ciò che riguarda la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro, in parte imputabili ad alcune peculiari caratteristiche del settore. In questi ultimi anni infatti, malgrado la progressiva riduzione del numero degli addetti dell'agricoltura, i casi di malattie professionali hanno subito un aumento significativo: la meccanizzazione e l'uso di prodotti chimici, aggiunte alle difficoltà strutturali del lavoro nei campi, hanno accentuato ed esteso la probabilità di rimanere vittima di una qualche malattia da lavoro (De Virgilio, 2010). Inoltre, l'agricoltore non svolge, in genere, lavorazioni esclusive ma è impegnato in più attività, il che lo espone a molteplici fattori di rischio, insiti nell'ambiente in quanto tale, nelle varie lavorazioni, nell'organizzazione del lavoro.

Dall'insieme degli indicatori presentati in questo lavoro è immediato riscontrare che i tassi di incidenza delle malattie professionali risultano notevolmente superiori per la componente femminile rispetto a quella maschile. Maggiormente rappresentata è la patologia a carico dell'apparato muscolo-scheletrico, seguita dalla ipoacusia da rumore e dalle patologie dell'apparato respiratorio. I dati evidenziano dunque la necessità di incrementare la consapevolezza del rischio negli operatori agricoli allo scopo di agevolare l'adozione delle necessarie misure di prevenzione e protezione.

Tabella 2 – Tassi di incidenza delle malattie professionali (malattie x 1000 occupati) nel settore agricolo in Italia, per tipo di tecnopatia e sesso negli anni indicati

Tipo di malattia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Maschi						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	0,592	0,651	1,002	1,240	2,861	4,739
Ipoacusia da rumore	0,401	0,418	0,404	0,399	0,526	0,814
Malattie respiratorie	0,155	0,159	0,165	0,192	0,241	0,261
Tumori	0,044	0,022	0,047	0,027	0,045	0,061
Malattie cutanee	0,033	0,031	0,026	0,034	0,049	0,033
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	0,003	0,001	0,005	0,002	0,003	0,002
Totale	1,228	1,282	1,649	1,893	3,726	5,892
Femmine						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	1,451	1,609	1,804	2,134	5,940	9,694
Ipoacusia da rumore	0,056	0,053	0,071	0,071	0,133	0,188
Malattie respiratorie	0,188	0,166	0,167	0,134	0,258	0,267
Tumori	0,028	0,020	0,007	0,022	0,020	0,047
Malattie cutanee	0,038	0,050	0,028	0,045	0,048	0,078
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	0,003	0,007	0,011	0,004	0,004	0,004
Totale	1,764	1,904	2,089	2,409	6,403	10,278
Maschi e femmine						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	0,853	0,946	1,245	1,508	3,734	6,157
Ipoacusia da rumore	0,296	0,305	0,303	0,301	0,415	0,635
Malattie respiratorie	0,165	0,161	0,166	0,174	0,246	0,263
Tumori	0,039	0,021	0,035	0,026	0,038	0,057
Malattie cutanee	0,035	0,037	0,027	0,037	0,049	0,046
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	0,003	0,003	0,006	0,002	0,003	0,002
Totale	1,391	1,474	1,782	2,048	4,485	7,160

Fonte: elaborazioni su dati ISPESL, INAIL e ISTAT

Tabella 3 – Numeri indici (2005 = 100) dei tassi di incidenza delle malattie professionali del settore agricolo in Italia, per tipo di tecnopatia e sesso negli anni indicati

Tipo di malattia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Maschi						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	100,0	110,1	169,2	209,5	483,5	800,7
Ipoacusia da rumore	100,0	104,3	100,9	99,7	131,4	203,3
Malattie respiratorie	100,0	102,6	106,5	123,8	155,6	168,6
Tumori	100,0	50,1	106,0	61,7	101,5	139,3
Malattie cutanee	100,0	92,5	79,2	100,5	148,1	98,9
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	100,0	48,5	153,7	52,6	105,1	51,8
Totale malattie	100,0	104,5	134,3	154,2	303,5	479,9
Femmine						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	100,0	110,9	124,3	147,0	409,2	667,9
Ipoacusia da rumore	100,0	95,4	128,1	127,1	239,5	338,8
Malattie respiratorie	100,0	88,3	89,2	71,4	137,6	142,2
Tumori	100,0	71,5	25,6	80,3	72,6	169,4
Malattie cutanee	100,0	130,0	74,5	116,8	126,7	205,3
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	100,0	190,7	307,5	107,1	116,1	112,9
Totale malattie	100,0	107,9	118,4	136,6	363,0	582,7
Maschi e femmine						
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	100,0	110,9	145,8	176,8	437,6	721,6
Ipoacusia da rumore	100,0	103,3	102,5	101,6	140,3	214,8
Malattie respiratorie	100,0	97,7	100,5	105,8	149,2	159,4
Tumori	100,0	54,7	88,6	65,8	96,5	146,5
Malattie cutanee	100,0	105,2	77,6	105,8	141,0	132,1
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	100,0	96,4	204,9	70,5	108,2	70,9
Totale malattie	100,0	105,9	128,2	147,3	322,5	514,9

Fonte: elaborazioni su dati ISPESL, INAIL e ISTAT

Si consideri inoltre che il sistematico utilizzo di macchinari espone tra l'altro il lavoratore a rumore e a vibrazioni, così che sarebbe opportuno, per limitare alcune patologie riscontrate, impiegare attrezzi idonei (caschi, cuffie o inserti auricolari, guanti antivibranti), limitare la durata di esposizione e, quando possibile, scegliere macchinari poco rumorosi, con un minor grado di vibrazione e provvisti di sedili regolabili in base alla statura e al peso del lavoratore.

Una possibile forma di prevenzione delle malattie professionali potrebbe essere inoltre attuata effettuando interventi di sensibilizzazione sulle organizzazioni di categoria, al fine di garantire comunque una sorveglianza sanitaria di base, mirata alla generica valutazione dello stato di salute del lavoratore agricolo. Sarebbe anche utile coinvolgere i medici competenti che operano nel territorio nell'organizzazione di incontri con gli operatori del settore, finalizzati alla definizione di criteri per la sorveglianza e la prevenzione – anche con l'ausilio di specifici e mirati corsi di formazione – dei rischi legati alle malattie professionali (Rovelli, 2008).

Riferimenti

- Bartoli L., Bartoli V. (2011), "Un'analisi statistica degli infortuni sul lavoro nell'agricoltura italiana tra il 2005 e il 2009", *Agriregionieuropa*, anno 7, n. 24, marzo.
- Battaglini E. (2006), "Salute, sicurezza e tutele nel lavoro", Rapporto di ricerca IRES-INCA.
- Brusco A., Gallieri D. (2010), "Il lavoro, gli infortuni e le malattie professionali", INAIL.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino.
- De Virgilio V. (2010), "Le nuove frontiere delle malattie professionali Tecnopatie e nuove prassi in tema nesso di casualità". Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e del diritto del mercato del lavoro. Adapt – CQIA, Università degli Studi di Bergamo.
- Draicchio F., Silvetti A., Papale A. (2007), "Valutazione del rischio da movimentazione manuale dei carichi nei settori agricoli della frutticoltura e orticoltura". *Focus*, n. 3, pp. 65-77.
- INAIL (2005-2010), "Rapporto annuale", Roma.
- ISTAT (2005-2010), "Rilevazione sulle Forze di lavoro". Roma.
- Ortolani G., Amatucci S., Cipolloni F., Brusco A. (2006), "Quanto costano all'azienda Italia i danni da lavoro; i nuovi criteri di valutazione; l'approccio metodologico di EUROSTAT su dati INAIL sull'andamento degli infortuni sul lavoro", *Luglio*, n. 7.
- Rossi A. (2010), *L'infortunio sul lavoro e le malattie professionali*, collana Professionisti e imprese, La Feltrinelli.
- Rovelli M., (2008), *Lavorare uccide*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano.
- Smuraglia C. (2008), *Le malattie da lavoro*, Ediesse, Roma.